CAMERA DEI DEPUTATI N. 3066-A

RELAZIONE DELLA X COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO)

(RELATORE **PEDINI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 17 luglio 1957 *(Stampati n. 1840)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(MEDICI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(ZOLI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 18 luglio 1957

—

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958

Presentata alla Presidenza il 17 settembre 1957

INDICE

LA CONGIUNTURA . . . . . *Pag.* 3
LA SITUAZIONE EUROPEA . . . . . » 3
LA SITUAZIONE ITALIANA . . . . » 4
POSSIBILITÀ ESPANSIVE. . . . . » 5
L'INDUSTRIA ITALIANA NEL 1956 . . . . . » 7
LE FONTI DI ENERGIA . . . . . » 7
La situazione italiana . . . . » 9
Il carbone . . . . . » 10
L'energia elettrica . . . . . » 10
La produzione, previsioni, consumi . . . . . » 12
Le tariffe elettriche . . . . . » 13
Il petrolio . . . . . *Pag.* 14
Alcuni problemi particolari . . » 15
Il metano . . . . . » 16
La distribuzione . . . . . » 16
La energia nucleare . . . . . » 17
L'Euratom . . . . . » 18
LE INDUSTRIE DI BASE . . . . . » 18
Le industrie estrattive . . . . » 18
Il carbone Sulcis . . . . . » 19
Lo zolfo . . . . . » 20
Gli idrocarburi . . . . . » 20
La nuova legge petrolifera . . » 21

LE INDUSTRIE SIDERURGICHE Pag. 22
La C. E. C. A. e le industrie italiane . . . . . » 24
LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE » 25
Le industrie meccaniche . . . » 25
Le industrie della carta e della stampa . . . . . » 28
Le industrie tessili e dell'abbigliamento. . . . . » 28
Le industrie chimiche (e cinematografica). . . . . » 32
Le industrie delle costruzioni (e del legno) . . . . . » 35
Le industrie alimentari . . » 37
LE INDUSTRIE A PARTECIPAZIONE STATALE . . . . . » 38
L'I. R. I. (Istituto Ricostruzione Italiana) . . . . . » 38
Il piano quadriennale . . . . » 38
Necessari riordinamenti . . . » 40
Controlli e rapporto sindacale » 40
L'E. N. I. (Ente Nazionale Idrocarburi) . . . . . » 41
Le attività all'estero . . . . . » 41
Le attività del Gruppo . . . . » 42
L'ARTIGIANATO ED I SERVIZI COMMERCIALI NEL 1956 . » 42
L'ARTIGIANATO . . . . . » 42
La nuova disciplina giuridica e il credito . . . . . » 43
L'assistenza tecnico economica . » 44
I SERVIZI COMMERCIALI . . . . . » 45
Il commercio italiano . . . . . » 45
Il rendimento del sistema distributivo . . . . . » 45
Le vendite a rate e l'iniziativa commerciale . . . . . » 46
Alcuni problemi particolari . . » 48
Gli Istituti ausiliari e la redditività commerciale . . . » 49
Le assicurazioni private . . . » 50
Il turismo . . . . . » 50
Il turismo e il Meridione . . » 51
Il turismo interno . . . . . » 52
ALCUNI PROBLEMI DELL'INDUSTRIA ITALIANA . . . » 52
Il finanziamento e lo sviluppo industriale . . . . . » 53
Il costo del danaro. . . . . » 53
I crediti speciali alle industrie » 56
Il mercato finanziario . Pag. 57
Il sistema fiscale e l'industria . . » 57
Ammortamenti e reinvestimenti . » 59
Gli investimenti esteri . . . » 60
Le industrie italiane all'estero . » 62
Gli oneri sociali e la produttività aziendale. . . . . » 62
L'intervento dello Stato nella attività industriale . . . . . » 63
IMPEGNI ATTUALI DELL'INDUSTRIA ITALIANA . . . . » 65
Gli impianti . . . . . » 65
La scuola e la preparazione professionale. . . . . » 66
L'attuale organizzazione scolastica . . . . . » 66
Un piano organico, iniziativa pubblica e privata . . . » 68
L'università e l'industria . . . » 69
L'industrializzazione del Mezzogiorno . . . . . » 70
La automazione e il progresso tecnologico . . . . . » 72
L'industria italiana e il mercato comune . . . . . » 73
Il nuovo regime commerciale . » 73
La funzione del Ministero e impegni della Comunità . . . » 75
LO STATO DI PREVISIONE PER LA SPESA MINISTERIALE » 75
PERSONALE E UFFICI . . . . . » 76
La spesa per l'artigianato . » 76
Le stazioni sperimentali . . . . » 78
L'Ufficio brevetti e la proprietà industriale . . . . . » 79
Le miniere e la necessità dell'Ispettorato . . . . . » 80
Il commercio ed il servizio metrico . . . . . » 80
La spesa straordinaria . . . . » 80
LA ORGANIZZAZIONE MINISTERIALE E LA VITA INDUSTRIALE . . . » 81
Il Ministero dell'industria e commercio . . . . . » 81
Il nuovo Ministero delle partecipazioni statali . . . . . » 82
Coordinazione e non compromesso » 83
Un maggior contatto tra amministrazione e operatori . . . . » 84
ALLEGATI . . . . . » 85
DISEGNO DI LEGGE . . . . » 146

ONOREVOLI COLLEGHI ! — L'esame dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'industria e commercio offre abitualmente occasione per una sommaria sintesi sulla attività industriale del Paese.

Anche il vostro relatore ritiene opportuno aderire a tale consuetudine, in essa preceduto da valorosi colleghi che gli sono maestri e tra i quali ama ricordare sopratutto il compianto presidente della X Commissione, onorevole Paolo Cappa.

Alla scadenza di una legislatura è ben difficile richiamare impegni parlamentari o progetti legislativi che difficilmente possono trovare corso: il vostro relatore ha ritenuto tuttavia opportuno rendersi interprete del pensiero della X Commissione, (per conto della quale si onora di riferire), su alcuni problemi di indirizzo della nostra politica industriale e su taluni impegni che il progresso imporrà all'attenzione degli operatori e dei governanti.

Il quadro della industria italiana, con i suoi lineamenti positivi, le sue zone d'ombra e le sue deficienze, si incornicia in una congiuntura economica sostanzialmente favorevole e che potrebbe forse esserci anzi propizia. In primo luogo, infatti, la espansione della produzione mondiale (ed ancor più europea) non è determinata da fenomeni di «superfornitura bellica» quali potevano riscontrarsi all'inizio del decennio. Le maggiori spese trovano ragione in un naturale aumento della domanda, in un accrescimento della produttività, in un incremento delle risorse energetiche, degli alloggi, dei trasporti, dei consumi privati.

In secondo luogo, in Europa, singoli mercati, stanno per subire processi di integrazione ed espansione che dovrebbero creare condizioni di maggior convenienza produttiva.

Forse, proprio per noi italiani in particolare, la congiuntura, per sè sana può essere ricca di rischi, ma anche di «serie opportunità» per quello sviluppo industriale che trova la sua previsione più razionale ed impegnativa nel Piano Vanoni e che può individuare, nella integrazione economica europea, motivo di slancio e di favore, proporzionato tuttavia al senso di responsabilità di chi opera e di chi governa.

LA CONGIUNTURA

LA SITUAZIONE EUROPEA

Il progresso della produzione italiana nel 1956 ha corrisposto ad un andamento positivo della economia della Europa occidentale il cui prodotto lordo ha raggiunto, sempre nello stesso anno, i 221,5 miliardi di dollari contro i 213,9 del 1955, ed i 201 del 1954.

Le tendenze inflazionistiche non si sono però assopite, anche se, nell'area O.E.C.E., e sempre nel 1956, il ritmo di sviluppo degli investimenti e dei beni strumentali, si è mantenuto, nello insieme, ancora adeguato a quello dei consumi.

In tutta l'area dell'Europa occidentale, l'aumento generale di reddito è andato, comunque, in maggioranza, a migliorare i redditi da lavoro e i salari reali sono andati in aumento per una percentuale variabile dal 3 all'11 per cento. A loro volta, i prezzi all'ingrosso, hanno segnato un aumento medio dell'1,3 per cento, e, quelli al minuto, del 3,6 per cento (Vedi allegato n. 1).

Hanno subito incremento pure gli scambi con aumento però del disavanzo commerciale passato da 3,5 miliardi a 5,9 miliardi di dollari, a conseguenza anche degli avvenimenti di Suez e sensibile è anche l'incremento del commercio nell'area interna dei paesi della O. E. C. E., favorito dalla evoluzione dei trasporti del continente.

A parte, quindi, una attenuazione nello slancio iniziale, qualche preoccupante manifestazione involutiva di settore, e una certa pressione inflazionistica, la situazione economica europea è da ritenersi tuttora in sviluppo e, per gli anni immediatamente prossimi (1956-1960), è anzi probabile un incremento ulteriore del volume della produzione (Vedi allegato n. 2).

Variazioni, in termini reali, dei consumi privati e degli investimenti fissi in alcuni paesi occidentali.

(saggi percentuali di incremento annuo)

PAESI	CONSUMI			INVESTIMENTI		
	1954	1955	1956 (*a*)	1954	1955	1956 (*a*)
Belgio	2,3	1,1	3,0	11,7	7,4	4,0
Francia	4,9	9,0	5,1	8,6	12,8	7,9
Germania occidentale	6,8	9,9	8,0	14,6	12,2	6,6
Italia	*2,2*	*4,4*	*4,0*	*8,5*	*9,7*	*6,1*
Olanda	5,9	7,1	3,0	15,6	12,5	6,0
Regno Unito	4,9	3,0	0,2	6,3	8,5	— 1,5
Svezia	4,6	2,9	0,6	9,8	1,1	0,3
Paesi membri dell'O. E. C. E.	4,5	6,2	4,4	11,1	13,8	5,2
Stati Uniti	1,7	7,2	2,7	— 8,3	20,8	4,0

FONTI: *Bulletins Statistiques de l'O. E. C. E, Statistiques générales; VIII Rapport annuel de l'O. E. C. E..*

(*a*) Dati preliminari.

A questo aumento, in prevalenza, darà stimolo l'attività industriale che, nei paesi O. E. C. E., nel 1956, ha denunciato un aumento del 5 per cento rispetto al 1955.

I migliori indici di espansione sono vantati dalla Germania, dalla Francia e dall'Italia. (Vedi allegato n. 3).

In particolare, si constata un certo miglioramento nel comparto delle industrie tessili, ben atteso dopo la paurosa discesa del periodo 1954-55. Nel settore degli alimentari e delle estrattive, l'andamento industriale si è mantenuto buono; si lamenta, invece, una certa contrazione del saggio di incremento per l'industria metallurgica-meccanica e lievemente decrescente è anche l'andamento delle industrie chimiche che avevano avuto largo impulso espansivo nel 1954.

LA SITUAZIONE ITALIANA

La economia italiana, ha presentato, nel 1956, un bilancio, nel complesso, positivo. Il ritmo di espansione è stato però inferiore a quello del 1955; il reddito nazionale è aumentato in termini reali, del 4,2 per cento, mentre, nel 1955, era aumentato del 7,2 per cento. A ciò ha fatto riscontro un reddito lordo per persona, di lire 288.000 per il 1956, contro 270.000 del 1955 e 247.000 del 1954.

Il reddito pro capite varia però, in modo sensibile, da regione a regione, con la particolare depressione del Mezzogiorno. (Vedi allegato n. 4).

Il sistema economico italiano ha soddisfatto - nel 1956 – i bisogni di una popolazione cresciuta di 230.000 unità e che ha raggiunto i 48,3 milioni di abitanti presenti, con densità di 161 abitanti per chilometro quadrato, con più di 11 milioni di famiglie. Ha offerto possibilità di lavoro a 19.761.000 cittadini (59 per cento dipendenti, 24 per cento indipendenti, 17 per cento coadiuvanti) distribuiti nella nostra agricoltura, nella industria e nelle attività terziarie, con un andamento che testimonia la pur lenta ma opportuna deruralizzazione. (Vedi allegato n. 5).

L'emigrazione verso l'estero (che dal 1900 al 1955 ha interessato circa 7 milioni di italiani), secondo i dati pubblicati dal C.I.M.E., denuncia - nel 1956 – un incremento migratorio dell'11 per cento rispetto al 1955 (179.693 unità nette). Sempre nel 1956, anche all'interno, vi è stato invero un aumento di nuovi posti di

lavoro, in attività non agricole, per circa 260.000 unità, sicché hanno potuto trovare occupazione la nuova leva (calcolata in circa 160.000 giovani) ed altre 100.000 unità lavorative assorbite soprattutto nella espansione industriale. (Vedi allegato n. 6). Nonostante ciò, l'economia italiana ha continuato ad essere appesantita e travagliata da 1.867.000 disoccupati iscritti.

Particolarmente ricco nell'anno è stato il bilancio dei provvedimenti destinati ad assicurare migliori condizioni di lavoro: basta citare alcune leggi sulla tutela degli artigiani e dei coltivatori diretti, sull'assistenza obbligatoria di malattia a tutti i pensionati. Le spese sociali, hanno subìto, nel 1956, con un totale di 2.145 miliardi contro 1.930, un incremento dell'11 per cento su un incremento monetario del reddito pari al 7,7 per cento.

Anche le retribuzioni hanno subìto ritocchi ed aumenti: nell'industria per il 9,3 per cento, nella agricoltura per il 4,7 per cento, nel commercio per l'8,3 per cento nei trasporti per il 7 per cento e quelle del personale civile dello Stato per il 15 per cento. Se poi si considera che l'aumento del costo della vita supera di poco il 5 per cento, non si può negare che la capacità di acquisto delle masse – pur con tanti problemi aperti – ha trovato migliori disponibilità nel 1956. (Vedi *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese* pag. 30).

La produzione, globalmente considerata, ha registrato un indice medio 210, rispetto al 1938, contro l'indice 198 del 1955.

Il settore agricolo ha subìto notevole danno dalle eccezionali condizioni climatiche dei primi mesi del 1956 ed ha quindi reso il 4 per cento in meno della precedente stagione con notevole flessione di indice, e con valore netto di 2.544 miliardi. La stessa industria recepisce così fatalmente nei suoi costi, la crisi di una agricoltura il cui basso reddito non offre alle popolazioni adeguato livello di consumo e di risparmio. Nel 1956 si è comunque toccato un livello di produzione industriale che – fatto uguale a 100 il 1938 – va a 212, con un aumento del 7,5 per cento rispetto all'anno precedente (aumento tuttavia inferiore a quello dell'8,8 per cento registrato nel confronto tra 1955 e 1954) e che, in termini monetari, offre un prodotto netto di 4.677 miliardi. (Vedi allegato n. 7).

Gli incrementi di produzione più notevoli hanno interessato ancora i settori estrattivo, metallurgico, chimico, automobilistico. (vedasi Allegati n. 8, 9 e 10).

Autoveicoli in circolazione nel 1938 e nel 1956

TIPI	1938	1 gennaio 1956
Autovetture	289.174	879.313
Autobus	3.004	10.365
Autocarri	80 589	356.287
Rimorchi . . .	8.389	34.663
Motoveicoli . . .	150.964	467.741
Motoleggere e micromotori	—	2.180.336
Trattrici	231	1.061

FONTE Automobil Club d'Italia.

Anche nelle altre attività economiche del paese si nota un generale progresso:la situazione monetaria non ha destato preoccupazioni eccessive perché, di fronte ad una elevata richiesta di danaro si è determinato un discreto aumento del risparmio monetario ed un miglioramento della situazione di Tesoreria, aiutati dalla sostanziale stabilità del livello di pressione fiscale e dalla serietà della politica del Tesoro.

Qualche preoccupazione può nascere invece, oltre che dalla pericolosissima instabilità di importanti valute estere, anche per un certo indirizzo di impiego delle risorse che, specie in Italia, porta a mantenere stabile il tasso annuo di incremento del consumo contro una diminuzione del tasso annuo di incremento degli investimenti e dei beni strumentali.

Ciò premesso a riserva, si deve però riconoscere che l'indirizzo dei consumi documenta il graduale elevamento del tenore di vita degli italiani (vedi allegato n. 11).

Gli investimenti hanno comunque raccolto 3.130 miliardi contro i 2.940 del 1955, e la parte assorbita dalla industria, assomma a 940 miliardi contro gli 847 dell'anno precedente, con un incremento reale dell'8,3 per cento (4,1 per cento per le macchine ed attrezzature non elettriche; 10,3 per cento per le macchine ed apparecchi elettrici; 12,6 per cento per le attrezzature ed i beni di equipaggiamento).

POSSIBILITÀ ESPANSIVE

Si tratta ora di vedere nel dettaglio, ma sempre per rapida sintesi, fin dove l'attività industriale italiana ha concorso al buon progresso, compiuto anche nel 1956, dalla

economia italiana in congiuntura non priva di difficoltà. Verranno certo in luce deficienze accentuate in taluni settori, ma non dovrebbero mancare nemmeno i sintomi di ulteriori possibilità tanto più che nell'ultimo triennio l'industria italiana non ha progredito meno di quella di paesi di più antica tradizione, industriale: (vedi Allegato n. 12).

Sarebbe certo pericoloso se ai nostri operatori ed ai governanti mancasse la coscienza dei nostri limiti industriali e delle deficienze che vanno – fin dove possibile – corrette: sarebbe però altrettanto male se coltivassimo ingiustificati complessi di inferiorità.

La coscienza dei limiti, deve essere innanzi tutto convinzione di un lungo cammino che ancora dobbiamo percorrere per avvicinarci al livello di vita raggiunto da altri popoli: il nostro reddito individuale è, invero, ancora la metà di quello di un Francese e poco più del 16 per cento di quello di un cittadino degli Stati Uniti d'America.

Ad una attenta analisi dei fattori di produzione, non potranno sfuggire palesi anomalie del sistema nonché la insufficienza di alcune strutture essenziali ma, allo stesso modo, non si potranno ignorare anche confortevoli circostanze del tutto nuove e che ci offrono possibilità produttive interessanti capaci di dare base più salda a quella industria manifatturiera che rimane pur sempre l'elemento distintivo del nostro sistema industriale (*vedi J. Chardonnet – Les grandes Puissances ètude economique* (Paris 1957).

In verità il problema dei rifornimenti energetici e delle industrie di base, sia per fortunate circostanze di vita internazionale, sia per evoluzione tecnologica, si presenta in termini più favorevoli, e la integrazione competitiva imposta dal Mercato comune può determinare, a sua volta, salutare rottura di tradizionali strozzature della nostra circolazione economica (*a*).

(*a*) Quanto ai dati sulla produzione industriale dei primi mesi del 1957, vedi allegati nn. 13 e 14.

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL 1956

LE FONTI DI ENERGIA

La energia é fonte di produzione, potenzialità di lavoro e, in ogni paese, il suo impiego effettivo, é indice del livello di benessere. Gli Stati Uniti d'America impegnano, ad esempio, il 40 per cento della energia oggi disponibile, mentre Asia ed Africa, pur con centinaia e centinaia di milioni di uomini, e con fonti naturali assai vaste, non ne consumano, tutte insieme, che il 20 per cento.

Dagli atti del recente congresso mondiale della energia, tenutosi a Belgrado, ricaviamo precisazioni interessanti sul rapporto appunto tra reddito individuale, indice di civiltà, e consumo di energia *pro capite*.

Rapporto tra reddito, attrezzatura scolastica ed energia in alcuni paesi.

	Energia in chilowatt-ora per abitante (tutte le fonti inanimate)	Reddito in dollari per abitanti	% di popolazione rurale	Numero dei maestri per 1000 abitanti
Paesi altamente sviluppati:				
U. S. A.	37,6	1.525	18,5	4,29
Inghilterra	27,1	777	6,0	4,11
Germania	18,8	336	29,0	2,63
Svezia	18,5	805	24,4	3,01
Belgio	22,8	646	17,0	5,73
Paesi sottosviluppati:				
India	0,5	50	67,1	1,27
Egitto	1,7	85	70,7	1,58
Brasile	1,9	112	67,4	1,97
Messico	2,2	106	65,4	2,40
Grecia	1,4	95	53,7	2,17
Equatore	1,0	40	—	1,03

FONTE: Memoria *J. Stanovnik*, Sez. A. pag. 6).
Nota. — Vedi nell'allegato n. 15 la posizione dell'Italia.

Il consumo di energia é in tutto il mondo in aumento continuo di anno in anno.

Nel 1956, tanto in U. S. A. quanto nei paesi O. E. C. E. si é anzi superata la media annua di incremento del 6 per cento, con un massimo che, per Italia e Francia, raggiunge il 10 per cento e con un minimo che scende al 2 per per cento per l'Inghilterra.

Secondo il recente rapporto Giordani, Armand, Etzel (1), dal 1870, la produzione mondiale di energia avrebbe denunciato il seguente interessante andamento:

(1) Un obiettivo per l'Euratom: 1957.

ANNO	Carbone	Lignite	Petrolio	Metano	Energia idraulica	TOTALE
	In milioni di tonnellate equivalente carbone (b)					
1870	203	4	11	—	—	218
1900	701	22	29	9	16	777
1913	1.216	39	77	22	45	1.399
1955	1.604	152	1.086	360	190	3.391
	In percentuale della produzione mondiale.					
1870	*93*	*2*	*5*	—	—	*100*
1900	*90*	*3*	*4*	*1*	*2*	*100*
1913	*87*	*3*	*5*	*2*	*3*	*100*
1955	*47*	*4*	*32*	*11*	*6*	*100*

(*a*) Energia primaria utilizzata commercialmente. ad esclusione del legno e dei rifiuti combustibili.

(*b*) Fattori di conversione:

Carbone	7 000 kcal/kg
Lignite	2.100 kcal/kg
Petrolio	10.000 kcal/kg
Metano	9.000 kcal/mc
Energia idraulica 1870-1913	7.000 kcal/kWh
Energia idraulica 1955	2.800 kcal/kWh

Quanto al futuro, l'Ufficio statistico dell'O. N. U. prevede, sia pure per approssimazione, che, nel 2000, dovrebbe premere sul mercato mondiale una domanda di energia diretta a soddisfare un consumo decuplo rispetto a quello del 1952.

Il consumo dei combustibili fossili dovrebbe incrementarsi del 3 per cento ogni anno, mentre quello di energia elettrica dovrebbe raddoppiarsi ogni dieci: in espansione continua è da preventivarsi la domanda di combustibili liquidi e gassosi ma la saldatura del fabbisogno richiederà comunque l'intervento di nuove energie ottenute dalla scissione dell'atomo.

Quanto all'Europa, la stessa Commissione economia dell'O. N. U. preso come base di studio il periodo 1951-1955, ha costatato i seguenti incrementi annuali dei consumi di energia sul continente (esclusa l'U. R. S. S.):

combustibili solidi: 2,3 per cento
combustibili liquidi: 16 per cento
combustibili gassosi: 25 per cento
energia elettrica: (1) 8,3 per cento

L'Europa deve quindi aumentare le sue disponibilità energetiche. (Vedi allegato n. 16).

Saper sostenere tante domande sarà la condizione principale per assicurare al nostro continente, benessere e peso politico-economico, condizione non facile se si pensa che esso è diventato importatore di energia ormai per il 23 per cento del suo fabbisogno, e lo diventerà ancor più se si osserva che molta strada separa tuttora il cittadino europeo dalle disponibilità energetiche del cittadino americano.

---

(1) I dati di cui sopra vengono riportati dai seguenti documenti:

O. N. U.: *World requirements of energy 1975-2000.* Rapporto P/902 C. G. I. P. E. N;

Commissione Economique pour l'Europe: La *situation de l'energie elettrique en Europe en 1955*;

Document preparè par la groupe d'experts – doc. E. N. C. 5663 O. E. C. E., maggio 1956, l'*Europe a face a ses besoins.*

GIORDANI *La domanda italiana di energia nel 1975 e nel 2000 ed il ruolo possibile della energia elettronucleare*, ecc. Genova, 1955.

FONTI: *Statistiques industrielles 1900-1955*, Parigi O. E. C. E., 1956. — *Bulletins Statistiques de l'O. E. C. E., Statistiques générales*, gennaio 1957.

Consumo lordo di energia per abitante nel 1956.
(in tonnellate di carbone fossile equivalente).

Italia	Tonn.	1,1
Francia	»	2,6
Gran Bretagna . .	»	4,8
Stati Uniti	»	8,7

LA SITUAZIONE ITALIANA.

Il progressivo elevarsi del tenore di vita è, anche in Italia, effetto e causa insieme di una maggiore disponibilità di energia gradualmente conquistata.

Bilancio energetico Italiano.
(*Valori espressi per migliaia di tonnellate di carbon fossile da 7.400 Kcal equivalenti*)

ANNO	Combustibili fossili solidi		Olio combustibile e gasolio		Benzina e petrolio		Gas liquefatti di petrolio		Metano		Energia idrogeo-elettrica		Totale	Indice 1938 =100
	tonnellate	%	tonnellate	%	tonnellate	%	tonnellate	%	tonnellate	%	tonnellate	%	tonnellate	
1938	13.691	*49,3*	2.189	*7,7*	870	*3.1*	—	—	19	*0,1*	11.270	*39,8*	28.309	100
1954	11.158	*26,1*	8.821	*20,7*	2.043	*4,8*	423	*1* –	3.323	*7,8*	16.921	*39,6*	42.689	*151*
1955	11.435	*24,7*	10 116	*21,8*	2.228	*4,8*	514	*1.1*	4.089	*8,8*	17.971	*38,8*	46.353	*164*
1956	12.109	*23,9*	12.255	*24,2*	2.433	*4,9*	592	*1,1*	5.002	*9,9*	18.288	*36,1*	50.679	*179*

FONTE: Ministero dell'industriae del commercio, Direzione generale della produzione.

Quale è dunque il nostro fabbisogno energetico annuo attuale ? Nel 1922 eravamo a 15 milioni di tonnellate di carbone (traduciamo in carbone tutte le forme di energia da noi impiegate), oggi siamo a 50 milioni circa, tra un ventennio, la domanda si aggirerà sui 100 milioni di tonnellate.

Così il consumo energetico *pro capite* del cittadino italiano (riferendoci a carbone di 7.400 calorie) che, nel 1901, era di chilogrammi 195, nel 1938 è salito a chilogrammi 646, nel 1955 a chilogrammi 959. Il bilancio energetico italiano denuncia quindi un incremento continuo, e che nel citato rapporto Giordani così viene ragionevolmente previsto nel periodo 1955-75:

Fabbisogno energetico dell'Italia entro il 1975.
(in milioni di tonnellate carbone)

	1955	1960	1965	1970	1975
Consumo previsto	46,4	59	76	92	110
Produzione probabile:					
Carbone	1	1	1	1	1
Lignite	0,2	0,6	1	1	1
Petrolio	0,3	1,4	3	4	5
Metano.	4,3	7	8	8	8
Energia idraulica e geotermica . .	13	16	19	20	21
Totale . . .	18,8	26	32	34	36
Importazioni nette	27,6	33	44	58	74
In percentuale del consumo . . .	*59,5*	*56,0*	*57,9*	*63,0*	*67,3*

La nostra industria, dunque, lega il suo futuro sviluppo alla possibilità di dare soddisfazione a tale domanda di energia.

Occorre quindi preoccuparsi oltre che delle disponibilità in quanto tali, anche di elaborare una politica organica delle energie, inquadrata nel piano del generale sviluppo del paese.

IL CARBONE

La domanda di carbone è tuttora in aumento in ogni mercato

Per l'Europa si va sempre più accentuando però la dipendenza dagli approvvigionamenti nord-americani e, gli arrivi di carbone statunitense, si sono raddoppiati in pochi anni.

Nell'area della C. E. C. A., sempre nel 1956, si sono riscontrate, per singoli paesi, produzioni di carbone generalmente in ascesa, cui si è però accompagnato come si è detto, l'aumento delle importazioni (passate da 64,9 milioni di tonnellate del 1955 a 77,8, su una importazione totale di 103 milioni per tutti i paesi europei). Eccezionali circostanze, hanno poi costretto i paesi europei ad attingere, negli ultimi mesi del 56, alle scorte, ora in via di ricostituzione.

In sostanza, dunque, nel 1956, più ancora che nel 1955, l'industria carbonifera europea ha denunciato l'impossibilità di sostenere una produzione adeguata alla espansione delle domande. (Vedi allegato n. 17).

Il combustibile solido, copre, ancora oggi, in Italia, il 23,5 per cento del fabbisogno di energie. Le importazioni complessive sono passate da tonnellate 9.719.798 del 1954 a tonnellate 10.595.240 del 1955 e a tonnellate 11.221.974 nel 1956.

L'andamento generale delle importazioni italiane (documentato nel triennio, per tutte le provenienze, coi dati di cui all'allegato n. 18) denuncia, in ogni modo, un preoccupante declino delle provenienze C.E.C.A.. il che importerà anche per noi un sempre maggior drenaggio di dollari per gli acquisti U. S. A.

Il nostro Governo quale membro della C. E. C. A. ha già minacciato, anzi, di chiedere l'applicazione dell'articolo 59 del Trattato per la dichiarazione della « situazione di penuria », sì da porre tutti i soci consumatori della Comunità in pari condizioni di approvvigionamento.

Anche nel 1956, comunque, il fabbisogno della nostra economia, è stato soddisfatto.

Il carbone nazionale della « Sulcis » vi ha concorso con una produzione di 988.000 tonnellate (diminuzione di 51.000 tonnellate rispetto al 1955), pari all'8,60 per cento del fabbisogno.

Nel settore della distillazione del carbon fossile e della produzione del coke, si constata una netta ripresa legata alla espanzione della industria siderurgica, e i consumi interni di coke, da circa 3 milioni e mezzo di tonnellate nel 1954, raggiungono i 4.360.000 nel 1956.

L'ENERGIA ELETTRICA

L'andamento della disponibilità di energia elettrica, documenta assai bene nella storia dell'Industria Italiana, il nostro sviluppo.

Nel 1883 entrava in funzione la prima centrale elettrica, in via Santa Redegonda, a Milano, per 400 chilowatt di potenza.

Da 45 milioni di chilovattore del 1895 si raggiungevano i 2.575 nel 1914 e, nel 1936, la potenza installata, superava di 4 volte quella del 1918 con 14.430 milioni di chilovattore, mentre la capacità dei serbatoi stagionali aumentava da 150 milioni di metri cubi del 1919, a 1.600 milioni.

Il perfezionamento dei sistemi di trasporto, anche a grandi distanze, e l'incremento degli impianti, portavano poi dal 1938 ad oggi, la nostra produzione di energia elettrica ad un aumento che tocca il 140 per cento (vedi allegati n. 19 e 21).

Ad esso hanno partecipato imprese private e pubbliche in un rapporto così definito al 1956:

		Rispetto al 1955
Autoproduttori	15,8 %	+ 3,44
Aziende municipalizzate	5,6 %	+ 0,11
Ferrovie dello Stato .	1,9 %	— 3,17
Imprese private (*a*) . .	77,3 %	+ 7,86

L'elettricità copre il 36,6 per cento del fabbisogno energetico del nostro paese; la domanda aumenta ogni anno in ragione del 7 per cento circa e i livelli di produzione attuale dovranno quindi essere, in poco più di 10 anni, raddoppiati.

(*a*) Compreso l'I.R.I. che concorre, per il 25,3 per cento, alla produzione totale.

La disponibilità di energia elettrica *pro capite* ha denunciato in Italia il seguente andamento:

ANNO	Produzione di energia elettrica *pro-capite* kwh-abitante	Consumo di energia elettrica *pro-capite* kwh-abitante
1938	354	304
1946	383	307
1947	446	366
1948	487	400
1949	443	365
1950	522	427
1951	615	509
1952	643	534
1953 . .	675	563
1954	729	604
1955	775	646
1956	819	989

FONTE: A. N. I D. E. L., *Relazione* 1956.

Il 1956 ha segnato incremento nonostante l'andamento idrologico sfavorevole (*a*) e la potenzialità del sistema può dare oggi, in anno idrologicamente normale, 43 miliardi circa di chilovattore, grazie anche alla entrata in funzione dei vari nuovi impianti: (di cui diamo nota all'allegato n. 20) e che hanno consentito incremento di potenza efficiente dell'8,7 per cento per gli impianti idroelettrici, e dell'11,3 per cento per i termoelettrici.

È stato dato impulso anche alla interconnessione ed ai grandi trasporti, nonché alle reti di distribuzione a bassa tensione.

Nel 1956, le reti ad alta tensione, hanno subito un incremento del 4,6 per cento e gli elettrodotti pure un incremento dell'11,6 per cento. In aumento è stata anche la palificazione e la posa di terne. Continua anche lo scambio di energia elettrica con i sistemi di distribuzione stranieri ma, nel 1956, l'importazione di energia, in Italia, è stata nettamente in incremento sulla esportazione (vedi allegato n. 19).

LA PRODUZIONE.

La produzione italiana è stata, nel 1956, di 40,6 miliardi di chilovattore, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1955. L'idrica è passata da 30,8 miliardi di chilovattore 1955 a 31,3 miliardi di chilovattore 1956, – con un incremento dell'1,6 per cento – la termica, salita da 5,5 miliardi di chilovattore nel 1955 a 7,5 miliardi nel 1956, ha registrato invece il rilevante incremento del 37 per cento. Secondo tali dati, quindi, il 77 per cento della produzione totale del 1956 è costituito dalla produzione idroelettrica, il 23 per cento da quella termoelettrica, (geotermoelettrica compresa) mentre nel 1955 le due percentuali erano rispettivamente all'81 per cento e al 19 per cento.

La termoelettrica è stata prodotta in prevalenza mediante l'olio combustibile (40 per cento) e gas naturale (36 per cento, mentre assai ridotto è stato l'apporto del carbone (10 per cento); acquista così rilevanza la interconnessione delle fonti energetiche agli effetti degli sviluppi futuri. Più del 70 per cento di energia elettrica viene prodotto tuttora dal bacino alpino e dalla zona padana:

	1955	1956
	(migliaia di Kw.)	
Italia settentrionale .	27.544.795	28.730.331 = 70,7%
Italia centrale . .	5.492.174	6.090.915 = 15 – %
Italia meridionale .	3.764.101	4.353.731 = 10,7%
Italia insulare . . .	1.322.623	1.417.362 = 3,4%
Totale .	38.123.693	4.592.446 = 100%

(*a*) La consistenza degli impianti generatori al 31 dicembre 1956 così risultava:

Impianti idroelettrici:		
potenza elettrica efficiente	Kw.	9.512.717
producibilità media annua.	Milioni di Kwh.	33.900
Impianti termoelettrici:		
potenza elettrica efficiente	Kw.	2.399.469
producibilità media annua.	Milioni di Kwh.	9.300
Impianti geotermoelettrici:		
potenza elettrica efficiente	Kw.	245.500
producibilità media annua.	Milioni di Kwh.	1.900

Già però l'aumento di energia elettrica verificatosi nel 1956 si è così distribuito in incrementi regionali:

16,21 per cento nell'Italia meridionale;
11,29 per cento nell'Italia centrale;
7,19 per cento nell'Italia insulare;
4,45 per cento nell'Italia settentrionale.

IL CONSUMO E LE PREVISIONI.

Quanto ai consumi, si registrano, per il 1956, i seguenti dati:

Distribuzione del consumo di energia elettrica nel 1956.

	Milioni di kwh	Percentuale del totale	Variazioni percentuale sul 1955
Usi civili	6.497	*19,1*	+ *11,8*
Usi industriali	17.086	*30,2*	+ *7,3*
Usi elettrochimici ed elettrometallurgici	7.441	*50,9*	+ *3,2*
Trazione	2.622	*7,7*	+ *3,7*
Usi agricoli	381	*1,1*	+ *5,3*
Totale	34.027	*100,0*	+ *6,3*

FONTE. A. N. I. D E. L. *Relazione*, 1956.

Vi è dunque un incremento del 6,9 per cento, quasi pari all'incremento di produzione, e l'aumento relativo è soprattutto favorevole alla Sicilia ed alla Sardegna, zone tradizionalmente di basso consumo:

	CONSUMO TOTALE (milioni di kWh)			VARIAZIONE % DEL 1956 rispetto al	
	1946	1955	1956	1946	1955
Italia settentrionale	11.152	22.055	23.680	*112,11*	*6,57*
Italia centrale	1.594	5.595	5.988	*276,41*	*7,22*
Italia meridionale	961	3.010	3 182	*231,22*	*6,84*
Sicilia	159	616	715	*349,69*	*15,07*
Sardegna	172	414	453	*160,47*	*10,23*
Totale	14.038	31.640	34.000	*142,20*	*6,93*

FONTE: A. N. I. D. E. L. *Relacione*, *1956.*

Anche il 1957 segna già un miglioramento ulteriore rispetto sulla situazione del 1956. È però ormai raggiunta la coincidenza tra indice di produzione e di consumo per cui si pone il problema urgente di riguadagnare il necessario margine di sicurezza utile, non tanto per situazioni di anormalità, quanto per dare alimento ad adeguato sviluppo produttivo dei settori industriali, strettamente legati all'impiego di elettricità. Per la produzione, le prospettive sono più favorevoli di quelle dell'inizio del 1956, anche per la consistenza delle riserve immagazzinate nei serbatoi.

Nei primi quattro mesi del 1957 si sono prodotti più di 13 miliardi di chilowattora, con un aumento del 5,6 per cento circa rispetto al primo quatrimestre del precedente anno. Un quarto circa del quantitativo sinora prodotto è già di origine termoelettrica.

Se tuttavia si pensa che la domanda aumenterà di circa 3 miliardi di chilowattore all'anno, sorgono problemi non semplici di impianto, di investimento e di indirizzo produttivo.

Le risorse idriche e geotermiche, valutate complessivamente in 50-55 miliardi di chilowattore sono già utilizzati per 35 e sono in corso di utilizzazione per altri 3 miliardi: la produzione termica, è destinata di conseguenza ad avere sempre maggior peso e opportunamente le imprese elettriche hanno già rivolto la loro attenzione anche alla produzione di energia mediante l'atomo.

Vi è comunque tempo per coordinare i nuovi sistemi con le fonti tradizionali: per ora il costo dell'energia elettrica d'origine nucleare è ancora superiore al costo dell'energia ottenuta per via termoelettrica. È da prevedersi però che – col tempo – la diminuzione dei costi d'impianto e d'esercizio delle centrali elettro-nucleari, da una parte, e l'aumento dei costi dell'energia ottenuta da fonti tradizionali dall'altra, favoriranno il ricorso all'energia nucleare. Le previsioni infatti, secondo la comune teoria del raddoppio decennale dei consumi di energia, preannuncerebbero che la produzione di elettricità dovrebbe seguire questo andamento:

	Idro-elettrica	Termo-elettrica	Totale
	(in miliardi di Kwh).		
1960 . . .	41	13 –	54 –
1965 . . .	50	26,3	76,3
1970 . . .	50	58 –	108 –
1975 . . .	50	102 –	152,6

Ferma restando la fonte idroelettrica, potrà il sistema termoelettrico trovare sempre il carbone e l'olio combustibile necessario a sopportare tanto incremento ?

Occorre quindi porsi anche da noi sulla strada delle centrali termonucleari senza perder tempo, per poter, entro il 1965, produrre almeno quei 3,5 miliardi di chilowattora che la conferenza di Ginevra avrebbe previsto quale meta della giovane industria elettronucleare italiana.

Al presente, però, già il completamento di tutti gli impianti tradizionali in costruzione, o programmati, specie termici, importa un investimento in 1.500 miliardi circa per il prossimo quinquennio.

Emerge così il problema della redditività di così ampi immobilizzi e quindi del regime tariffario.

Le tariffe elettriche.

Il blocco delle tariffe risale al 1936 e la storia dei provvedimenti nella materia, é troppo nota perchè debba esser qui ripetuta. Basilare é certo il decreto del 20 gennaio 1953 che impostò la tanto auspicabile unificazione delle tariffe e fissò i sovraprezzi industriali destinati alla Cassa conguaglio per contributo su ogni chilowattore di nuova energia.

Vennero così erogati – anche in base a successivi noti provvedimenti – 17 miliardi nel 1953, 24 nel 1954, 29,5 nel 1955; il 1956, indicava poi in 35.067 milioni di lire il totale dei sovraprezzi gravanti ed in 34.482 milioni i contributi da erogare per la nuova energia.

È ben nota pure la polemica contro la Cassa conguaglio, ritenuta causa di sfiducia nei privati, ad investimenti nel settore elettrico.

Sulla scorta di studi dell'A. N. I. D. E. L., dell'I. R. I. e del C. I. P., si giunse così, alla fine del 1956, alla nota discussione parlamentare che precedette il provvedimento 620 adottata dal C. I. P. il 28 dicembre 1956 con decorrenza dal 1° gennaio 1957, e col quale, per le utenze superiori ai 30 Kw, si trasferiva a tariffa metà dei sovraprezzi e si compiva qualche altro passo sulla via della auspicata unificazione tariffaria.

Si é dunque adottata una soluzione intermedia che non importa onere sostanziale a carico della utenza industriale, che aiuta ancora i nuovi impianti, e compie atto di buona volontà verso le imprese private cui riconosce maggiore retribuzione del servizio. Auguriamoci che, in realtà, si stimoli così l'investimento privato, e che si proceda ad attuare quel preventivo di impianti cui

si sono impegnate le società elettriche e che prevede, per il 1960, nuove centrali idrotermoelettriche, per 10 miliardi di chilowattora e l'allacciamento per numerosi abitati del Sud.

Sempre più si fa comunque urgente la necessità di chiarezza in un tema tanto delicato come quello del giusto prezzo remunerativo alla produzione e distribuzione della elettricità. Al di fuori infatti di grosse questioni di principio e di indirizzo (le quali finchè sono dibattute, riescono più di danno che di utile alla produttività del sistema economico nazionale, qualunque esso sia) il problema di fondo è ancora quello di sapere, in forma non equivoca, gli effettivi costi di produzione, la durata reale degli ammortamenti, l'onere degli immobilizzi e fin dove il prezzo attuale della energia elettrica sia rimunerativo agli investimenti. Solo con cognizione di causa e su base reale, sarà più facile stimolare, se ve ne è motivo, i produttori, ad ulteriore espansione di impianti elettrici, ovvero sarà più facile invece sopportare necessarie maggiorazioni di tariffe, se queste saranno veramente la condizione unica per assicurare, nel domani, una disponibilità adeguata di energia elettrica.

IL PETROLIO

L'incremento della produzione petrolifera mondiale in questi ultimi anni, ha toccato il 7,5 per cento. Nel 1930 il carbone rappresentava ancora il 74 per cento degli impieghi energetici: ora è sceso ad una media di impiego a meno del 50 per cento, mentre il petrolio è salito al 37 per cento. Le variazioni dell'apporto delle varie fonti energetiche, nella zona O. E. C. E., è resa evidente dai seguenti indici:

	1938	1947	1955
Carbone . . .	65,1	55,1	40,8
Petrolio	22,2	28,8	37,9
Gas naturale . . .	5,8	8,5	13,4
Energia elettrica . . .	6,9	7,6	7.9
	100	100	100

Gli U. S. A. detengono sempre il primato di produzione mondiale complessivo di idrocarburi (43 per cento circa) ma sono in netta ripresa anche altre zone come il Medio Oriente, l'Indonesia, il Venezuela, la Russia. (Vedi allegato N. 22).

Il ciclo dell'oro nero non va certo verso l'esaurimento: in questi anni sono state individuate nuove risorse e disponibilità tranquillanti (Vedi allegato n. 23). Più serio è invece il problema dei rifornimenti, legato alla dislocazione dei giacimenti, e lo è ancor più per un continente come il nostro che non è certo in posizione di rilievo nella produzione di idrocarburi (Vedi alleg4to n. 24).

Pure in Italia la domanda di petrolio si accentua di anno in anno: gli idrocarburi coprono il 29,1 per cento del nostro fabbisogno energetico.

La capacità degli impianti è anzi superiore agli attuali livelli delle esportazioni e dei consumi. Si possono infatti lavorare 27 milioni di tonnellate annue di greggio. Nel 1956 ne sono state importate 18.535.400, destinate alla trasformazione, con un incremento cioè del 6,73 per cento rispetto alle importazioni del 1955 e la lavorazione delle raffinerie, nello stesso periodo, è aumentata a tonnellate 19.326.052, comprese tonnellate 496.446 di grezzo nazionale, con un aumento quindi, sul 1955, del 9,12 per cento.

Il prodotto delle nostre raffinerie nel 1956 così si è suddiviso, quanto a tipi merceologici:

Produzione delle raffinerie italiane.

(tonnellate)

	1955	1956
Benzina	2.718.270	3.098.225
Petrolio	524.591	565.301
Gasolio	3.586.282	3.944.416
Olio combustibile .	7 774.035	8.508.101
Olio lubrificante . .	147.943	167.547
Oli bianchi e isolanti.	8 712	7.240
Paraffina	11.567	11.734
Benzina solvente . .	3.090	3.856
Acquaragia	26.852	42.411
Bitume	390.780	439.439
Gas di petrolio liquefatti.	280.917	333.374
Altri prodotti . . .	816.094	742.664
Totale . . .	16.289.124	17.864.308
Perdite di lavorazione	546.317	526.807
Consumi per impianto	771.455	934.937
Totale generale .	17.606.896	19.326.052

FONTE: Ministero dell'industria e commercio, Direzione generale della produzione.

Le esportazioni effettivamente realizzate nel 1956, con l'utilizzo anche di licenze rilasciate nel 1955 e successivamente prorogate, assommano ad un totale di 5.523.600 tonnellate con un regresso del 5,12 per cento rispetto al 1955 (tonnellate 5.821.899).

Quanto ai consumi, rispetto al 1953, si denuncia un incremento del 18,24 per cento sul 1955, per un totale di 11.279.800 tonnellate.

Notevole è in particolare l'incremento dell'olio combustibile ma la media dei consumi nazionali dei prodotti di distillazione, specie per i più pregiati, si mantiene sempre bassa rispetto ai consumi medi degli altri paesi europei.

Consumi per abitante dei tre principali prodotti, nel 1955 nei Paesi della zona O. E. C. E.

(in chilogrammi)

PAESI	Benzina auto	Gasolio	Olii combustibili
Austria	36	39	136
Belgio	106	141	121
Danimarca	138	113	315
Francia	94	66	147
Germania	53	60	51
Grecia	21	40	65
Islanda	268	427	280
Irlanda	103	(a) 141	—
Italia	*27*	*33*	*111*
Lussemburgo	127	188	55
Olanda	83	97	142
Norvegia	91	230	316
Portogallo	16	26	38
Svezia	151	370	490
Svizzera	105	195	67
Turchia	15	17	1
Gran Bretagna	129	75	107
Media O.E.C.E.	72	71	108

(a) Ivi compresi gli olii combustibili.
FONTE: O. E. C. E., *Le pétrole: Perspectives européennes;* Parigi, 1956, pag. 99.

Nel 1956 si sono dovuti compiere sforzi notevolissimi per assicurare gli approvvigionamenti di greggio, ricorrendo a fonti di rifornimento insolite e con notevole aggravio dei costi. Il nostro Paese che si rifornisce abitualmente, in prevalenza dal Medio Oriente, ha risentito, tra i primi, le immediate conseguenze degli avvenimenti di Suez ed ha dovuto preoccuparsi di contenerne le ripercussioni.

È noto come, nel timore che un eventuale razionamento dei prodotti petroliferi determinasse anche una spinta inflazionistica, il Governo abbia ritenuto di fissare il blocco dei prezzi disponendo il rimborso, a carico dell'Erario, del maggiore onere sostenuto dalle aziende importatrici. Con la legge 27 dicembre 1956, n. 1415, fu di conseguenza istituita, in via temporanea, una sovraimposta che si tradusse in un aumento, sul prezzo di vendita, di lire 14 al litro per la benzina.

ALCUNI PROBLEMI PARTICOLARI.

La ripresa dei traffici per il canale di Suez e la rimessa in funzione degli oleodotti mediterranei, il ripiegare dei noli marittimi, verso la normalità (dopo aumenti che erano saliti sino al 300 per 100). sono circostanze tutte che confermano il riassestarsi del commercio del petrolio. L'opinione pubblica attende anzi da tempo il ritorno al prezzo che era in vigore prima della crisi di Suez per la benzina, e quindi, con ancor maggior sopresa, ha appreso che, con il decreto legislativo 3 luglio 1957, n. 475, ora ratificato, si elimina sì il rimborso a nuove importazioni, ma non si toglie invece il sovraprezzo addizionale.

Come già bene ha fatto il nostro collega onorevole Biaggi, nella relazione al recente decreto, occorre chiarire che il rapporto compensativo tra sovraprezzo e maggior onere di importazione, denuncia un forte passivo a danno dello Stato che richiede o un intervento straordinario delle finanza pubblica assicurato però su nuove entrate (vale a dire su nuove imposizioni fiscali) o il mantenimento, ancora per un certo periodo, della sovraimposta, sì da diluire, nel tempo, il maggior costo del petrolio dovuto alla crisi di Suez.

Nei mesi prossimi viene a cadere poi il blocco dei prezzi petroliferi e dovrebbe entrare in funzione anche il metodo tariffario che registra, in aumento o in diminuzione, le variazioni del prezzo internazionale del greggio. Esso viene proprio a coincidere con una situazione di mercato sfavorevole.

Il prezzo mondiale del petrolio ha infatti subito aumenti in U. S. A. e ai nuovi prezzi si vanno allineando anche i petroli del Medio Oriente.

Sarà quindi problema di non facile risoluzione, per il Governo, quello di conciliare la urgenza di un ritorno alla normalità nel prezzo di una fonte energetica determinante, con condizioni avverse di mercato, e con la necessità di coprire in qualche modo, lo scoperto finanziario della recente gestione.

È logico comunque che ogni sforzo deve essere fatto per portare, col tempo, il prezzo dei prodotti petroliferi, non solo al livello pre Suez, ma alla media delle tariffe europee.

L'evoluzione del mercato petrolifero nazionale ha però richiamato l'attenzione anche su due altre questioni: il « surplus » di benzina, in rapporto alle possibilità di assorbimento, e la grave deficenza di olio combustibile, rispetto al crescente fabbisogno.

La prima difficoltà nasce dal fatto che non è possibile modificare, in aumento ed in diminuzione, le attuali rese, almeno fino a quando non si trovino maggiori impieghi anche industriali ai prodotti leggeri e soprattutto alla benzina. Per l'olio combustibile, l'aumento di domanda è invece legato ai sempre maggiori usi industriali e domestici.

È necessario incoraggiare, anche in termini di prezzo, l'iniziativa degli operatori del settore fissando tempestivamente i programmi di approvigionamento, da attuarsi certo in momento in cui il mercato sia favorevole. Ricordiamo anche che la ricostituzione delle scorte di obbligo (tuttora regolata in sostanza secondo la legge 1741 del 1933), richiede uno strumento ben più adeguato ai bisogni attuali.

Quanto alla nostra attività di esportazione non dimentichiamo poi che la entrata in funzione di nuovi impianti in paesi che erano importatori, ha esposto le nostre raffinerie a viva concorrenza. Per questo si domanda spesso che si alleggeriscano taluni oneri fiscali.

La politica petrolifera non dovrebbe essere infatti strumento di gettito fiscale, ma anche strumento regolatore di una fonte energetica che influenza tutta la produzione.

IL METANO

Il nostro metano, in Italia, copre, ormai, più del 10 per cento del fabbisogno di energia.

Dal 1953 al 1955 la produzione è aumentata di circa il 27 per cento all'anno, e, nel 1956, ha toccato i 4 miliardi e 486 milioni di metri cubi con un incremento quindi del 23 per cento.

I dati dei primi 4 messi del 1957 segnano essi pure un incremento del 9 per cento, con metri cubi 1.796 milioni, contro 1.643 milioni dello stesso periodo 1955. La domanda non ha sosta, anche per la attitudine del gas naturale agli impieghi più vari (energetico, domestico, industriale) (vedi allegato n. 25) ed a dar vita anche a nuovi procedimenti produttivi e tecnologici.

Gli incrementi di produzione sono assorbiti dal maggior consumo con la seguente utilizzazione:

71 per cento impiego quale combustibile (compreso il 15 per cento destinato per la produzione di energia termo elettrica);

9,7 per cento usi domestici riscaldamento civile;

6,9 per cento riscaldamento tecnologico;

0,9 per cento riscaldamento nelle industrie estrattive;

4,9 per cento trasporti;

7,4 per cento materia prima per produzioni chimiche.

È in aumento dunque anche l'impiego del gas naturale negli usi domestici e le percentuali di consumi per usi civili, sono passate da 5,4 nel 1952 all'8,6 nel 1955, al 9,7 per cento nel 1956.

La distribuzione.

La rete dei metanodotti, ha ora una estensione superiore ai 4 mila chilometri, mentre le condotte dorsali hanno una capacità di trasporto di circa 20 milioni di metri cubi al giorno.

Sono in corso di realizzazione anche connessioni tra i tronchi dorsali al fine di unire con essi i nuovi giacimenti. Il problema della distribuzione diventa sempre più serio poiché se, nel gas naturale, l'economia italiana viene a disporre di una fonte energetica che la pone in vantaggio, l'impiego deve impedire ingiustificate sperequazioni Alla stessa stregua urge anche definire un indirizzo nella utilizzazione del gas, tale da mantenere il più conveniente coefficiente di impiego, in un razionale coordinamento tra i vari usi industriali e civili. Una commissione, appositamente istituita dal Ministro dell'industria, ha studiato il problema ed ha presentato le sue conclusioni nel giugno ultimo scorso. Essa suggerirebbe:

1°) distribuzione del metano secondo una graduatoria di *priorità* dei vari impieghi, sulla base del massimo rendimento energetico;

2°) applicazione della *interrompibilità* temporanea della fornitura agli utenti non prioritari a favore dei prioritari, laddove sia necessario;

3°) adozione di una *tariffa di fornitura di tipo binomio* che tenga conto sia della portata massima impegnata che della quantità di gas consumato, al fine di contenere gli impegni nei limiti dell'effettivo fabbisogno.

Sono criteri che sembrano idonei ad impedire distorsioni nell'importante mercato delle energie.

È necessario ricordare però che la possibilità di impiego del gas si condiziona ovviamente al limite delle disponibilità e sarebbe comunque augurabile che le Camere avessero sull'argomento tutte le informazioni possibili. Ciò consentirebbe anche di meglio discutere oltre che gli indirizzi di impiego anche gli impegni di organica ricerca.

L'ENERGIA NUCLEARE

La scisione dell'atomo significa apporto di nuove disponibilità energetiche.

Un grammo di uranio genera, se fissionato 20 milioni di calorie e libera una energia pari a quella di 3.000 chilogrammi di fossile e di 2.000 metri dubi di gas naturale.

La tecnologia nucleare è poi in via di rapida evoluzione, e, tra l'altro, è ormai in fase di avanzata sperimentazione l'impiego del torio e del plutonio nei cosiddetti reattori *Breeder* o « autofertilizzanti » i quali determinerebbero una interessante possibilità per il fatto che producono combustibile nuclerare durante il loro processo interno di fissione.

Siamo quindi solo agli inizi di uno sviluppo tecnologico che porterà gradualmente alla estensione degli impieghi. Già oggi però l'energia atomica può intervenire in forma consistente nella propulsione dei grandi mezzi di trasporto, nella produzione della energia elettrica, nella produzione delle sostanze radioattive. Non siamo tuttavia di fronte solo alla disponibilità di nuova energia: utilizziamo una energia che per la sua potenza interverrà in settori di impiego massivo e potrà consentire – tra l'altro – un più razionale ed economico utilizzo delle energie tradizionali che potranno avviarsi ad impieghi tecnologici ed industriali di più adeguato rendimento, capaci di aprire sempre più largo panorama, specie attraverso gli idrocarburi, per esempio, alle applicazioni industriali della chimica organica.

Nonostante le molte e note difficoltà le iniziative non sono mancate nemmeno in Italia. (*a*). Esse dovrebbero trovare ora ordine ed impulso nella legge sulla ricerca e coltivazione del materiale radioattivo, legge ancora all'esame del Senato e che vorrebbe armonizzare la iniziativa privata con l'intervento ed il controllo dello Stato, controllo che si esplicherebbe, conformemente alla nostra tradizione giuridica, in un regime di riconoscimento della iniziativa privata, ma con la riserva della proprietà pubblica sui combustibili nucleari e, quindi, con il vincolo della concessione amministrativa, quale negozio di diritto pubblico, per la loro utilizzazione.

Il disegno governativo, che integra e, in parte assorbe altre precedenti proposte parlamentari (*Caron, Perrier, Villabruna, ecc.*) ed è valutato, in genere, con favore, ricalca l'indirizzo medio tra vincolismo e liberismo (cioé tra primitivo impiego militare e successivo impiego pacifico) che sembra prevalere anche nella legislazione di molti paesi industriali (*b*).

(*a*) Nel 1946 è stato fondato a Milano il C. I. S. E. per la ricerca scientifica e la preparazione professionale. Nel 1952 è stato costituito anche il Comitato nazionale ricerche nucleari recentemente dotato di 3 miliardi e 300 milioni di lire, Nel 1955 è stato approvato l'accordo di collaborazione con gli U. S. A. e un reattore sperimentale sta per essere installato a Ispra (Varese) per 5.000 chilowatt. Nel 1955 è stata costituita da privati anche la Società elettronucleare italiana (S. E. L. N. I.) per gli studi necessari alla installazione di un impianto di capacità non inferiore a 100.000 chilowatt. La medesima società ha recentemente stabilito l'acquisto di un impianto elettronucleare capace di 134.000 chilowatt elevabili a 240.000. L'I. R. I. e l'E. N. I., a loro volta, hanno in cantiere progetti di impianto che potrebbe essere costruito nel Meridione. Pure la S. O. R. I. M. – Società cui partecipano la Fiat e la Montecatini – prevede di costruire impianti per l'uso industriale dell'energia atomica.

L'Italia ha preso parte attiva anche alla convenzione internazionale sulla materia ed ha concorso alla istituzione dell'Euratom. È stato inoltre formulato, con l'assistenza del C. N. R. U. un piano quinquennale che prevede, tra l'altro, la costruzione di due reattori di potenza complessiva di 300.000 chilowatt elettrici. Ogni giorno si ha ormai notizia di nuove iniziative.

(*b*) Negli U. S. A. Infatti, mentre la legge originale era di tendenza nettamente statalista, l'*Atomic Energy act* del 1954, ha dato larga parte alla partecipazione della iniziativa privata e il recente rapporto Mac Kinnay propugna anzi ulteriori concessioni. Nazioni che solo in questi ultimi tempi affrontano il settore, si ispirano ad analoghi principî. Così la Germania, il cui progetto di legge atomica è il più privatistico tra

Sarebbe ben grave errore però quello di interpretare – nel caso della nostra legge e come alcuno vorrebbe – la preminente attività di controllo dello Stato come ispirata a semplici criteri di polizia interna od internazionale.

Gli stessi indirizzi di produzione, nel settore atomico, implicano delle valutazioni di ordine politico che solo lo Stato é in diritto di compiere. Sappiamo infatti che, già ora, ad esempio, la scelta tra il sistema di produzione della energia con impiego di uranio naturale o il sistema di produzione da uranio arricchito importa valutazione anche di ordine politico poiché, per ora almeno, ambedue i metodi, quanto a rifornimento di materiale di alimentazione, implicano dipendenza o dal mercato inglese o da quello americano.

Giustamente quindi la legge tende ad equilibrare iniziativa privata e responsabilità pubblica. L'importante é ora di vararla prima che la presente legislatura si chiuda, sia pure anche come legge stralcio, nell'interesse del progresso economico. Le altre nazioni già sono ben avanti nei loro programmi, programmi troppo noti perché vi sia bisogno di ricordarli anche qui.

Occorre anche da noi mobilitare tutte le risorse poiché, di fronte al nuovo impegno, la strada è sempre quella: iniziativa, capitali... ma soprattutto uomini, preparazione scientifica e professionale. Per questo è quanto mai urgente che tutta la nostra politica nucleare si inquadri, innanzi tutto, in un adeguato indirizzo scolastico.

L'impegno atomico è quindi, per l'Italia, serio in ogni campo. L'Euratom ci darà aiuto, esperienza, disponibilità di materiali e di mezzi, ma non eliminerà certo le nostre responsabilità.

L'EURATOM E LA COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE.

Anzi, l'organismo internazionale, vicino ai vantaggi enormi non mancherà di porre problemi, difficoltà, pericoli suoi. Esso infatti, oltre che fissare norme comuni di impiego, coordinare ricerche, investimenti, controlli, eserciterà anche il monopolio degli acquisti e della distribuzione dei combustibili nucleari speciali. Occorrerà operare quindi con elasticità perché il monopolio non motivi pesantezze burocratiche e tuttavia con la convinzione che solo nella collaborazione tra nazioni potevano trovare soluzione i problemi finanziari, scientifici, tecnici, politici, connessi ad una fonte energetica che può essere elemento di rinnovamento economico veramente radicale, se si pensa che la sola presenza dell'acqua (in quantità normale), può dar vita a centrali anche nelle zone più depresse del globo.

quelli oggi conosciuti, affida allo Stato solamente funzione di rigida sorveglianza sulla attività privata. Liberali sono pure la legislazioni del Benelux. Quanto alla Francia ed alla Inghilterra, le loro leggi nucleari si ispirano a criteri più statalisti, in conformità con tutta la politica condotta da quei paesi ormai su tutto il settore delle fonti di energia.

LE INDUSTRIE DI BASE

LE INDUSTRIE ESTRATTIVE

Le 6.196 ditte dell'industria estrattiva vantano, in questi anni, una produzione in aumento progressivo; il 1956 segna un incremento del 29 per cento rispetto al 1955, mentre l'indice medio del 1° trimestre 1957, supera del 30 per cento il corrispondente indice del precedente anno. Non per questo però il panorama è ovunque soddisfacente.

Progressi sensibili si riscontrano nei combustibili liquidi e gassosi mentre in genere stazionaria è la situazione delle altre estrazioni, né mancano contrazione di settore. (Vedi allegato n. 26) (*a*).

(*a*) *Minerali metalliferi.*

I minerali di ferro, hanno raggiunto un totale di 1.654.769 tonnellate, con un aumento, rispetto al 55, del 18,7 per cento.

La produzione della Sardegna è salita ad oltre 300.000 tonnellate (cifra mai raggiunta nel passato) e la Lombardia ha per la prima volta, superato il traguardo delle 300.000 tonnellate. Le valli bresciane sono passate da tonnellate 23.155 del 1953, già nel 1955, a tonnellate 153,451 e la zona di Sassari, ha fatto registrare un aumento nel medesimo periodo, da 43.938 tonnellate a 209.712. Un considerevole declino si è avuto invece nella produzione di minerali di manganese e di minerali di ferro manganesifero, mentre si è contratta del 20 per cento anche la produzione di *bauxite* (259.713 tonnellate nel 1956, contro 327.171 nel 1955), per il minore rendimento delle miniere. È invece in aumento la produzione di minerali di *mercurio* (301.201 tonnellate contro 231.676 nel 1955), che denuncia, anche nei primi mesi del 57 un incremento del 43 per cento, *piombo* e *zinco* non denunciano variazioni di rilievo.

Minerali non metalliferi.

Aumenti di produzione si notano, dal 1955 al 1956, per la *fluorina* (22 per cento), il cui indice

Nel settore dei *combustibili solidi* si notano notevoli aumenti nella produzione di *lignite picea*, che è salita a 113.920 tonnellate (contro 71.520 tonnellate nel 1955) e di *antracite* (53.604 tonnellate in confronto a 47.642 tonnellate nel 1955). L'impiego della lignite, dovrebbe trovare, in futuro, sempre maggior diffusione sì da portarla a meglio surrogare il carbone, nella produzione di energia.

Nel bacino lignifero di Valfarno è in corso, con la coltivazione di giacimenti a « cielo aperto », un programma di produzione termoelettrica. Sono pure in atto ricerche in Umbria e Calabria.

Il carbone Sulcis.

Per il *carbone Sulcis*, si registra un leggero declino di produzione quantitativa (1.023.000 tonnellate contro 1.086.000 tonnellate nel 1955) ma con miglior rendimento della manodopera (0,703 tonnellate per giornata operaio, contro 0,619 nel 1955 e 0,419 tonnellate nel 1953) la cui consistenza si è, però, ridotta a 5.600 unità, contro 6.500 del 1955 e 9.500 del 1953.

Ultimamente è stato proposto al Governo un nuovo programma di riorganizzazione tecnico-economica con un ulteriore finanziamento di 20 miliardi in aggiunta ai non pochi già erogati (ben noti, e più volte illustrati in precedenti relazioni), e che, compresi anche gli interventi della C. E. C. A., assommano ormai ad un totale ben considerevole (*a*).

Il problema è quindi ancora aperto, nonostante si osservi che:

il costo di produzione per tonnellata di carbone è passato da lire 9.020 nel 1954 a lire 7.067 nel 1956;

il ricavo franco miniera per tonnellata di carbone è passato da 5.700 a 6.500 lire circa;

il rendimento espresso in tonnellate operaio-giorno è salito, calcolando i lavoratori addetti alle miniere, da 0,664 nel 1954 a 0,952. Anche nel 1956, la perdita di esercizio è, comunque, di circa 3 miliardi.

Si può quindi sostenere che la produzione di carbone Sardo va mantenuta, solo se si può, sia pure in ragionevole lasso di tempo, attuare un piano di ridimensionamento veramente risanatore. La Commissione istituita nel 1955 dalla C. E. C. A. ritiene ciò possibile con la limitazione della produzione al livello di sicura collocazione, con l'ammodernamento ulteriore delle miniere e, soprattutto, con il concentrare le lavorazioni nelle due miniere di Serusi e di Serbagiu. Quella di Cotoghiana, che è la più costosa (9.900 lire la tonnellata in media) dovrebbe essere tenuta solo in stato di manutenzione mentre le altre due, che attualmente denunciano un costo rispettivamente di lire 6.298 e di lire 4.076 la tonnellata, una volta raggiunto il livello opportuno di estrazione, produrrebbero al costo medio di lire 4.700 la tonnellata.

Il Parlamento avrà modo di pronunciarsi per una decisione, auguriamoci, definitiva.

Non si può, infatti, continuare a mantenere in vita una situazione che distoglie le disponibilità da altri impieghi più positivi.

Forse è troppo semplicistico osservare che i mezzi finanziari erogati in 10 anni sul bacino, sarebbero stati sufficienti a dar vita ad altro complesso industriale produttivo: lo Stato non poteva infatti rinunciare, senza seri tentativi, ad una possibilità mineraria, anche se scadente, la cui utilità potrebbe riaffermarsi in momenti di emergenza.

E però altrettanto semplicistico e senza fondamento sostenere – oggi – che il problema « Sulcis » dovrebbe essere inquadrato nei programmi di espansione industriale delle industrie di Stato.

Sembra logico invece pensare che la situazione carbonifera sarda, vada rapportata a concreti piani generali di industrializzazione e di sviluppo dell'isola: o perché in essi trovi compenso il disagio sociale conseguente ad un radicale ridimensionamento delle miniere, o perché entro certi limiti, la

---

ha superato di 10 volte quello 'ante-guerra, per il *feldespato* e per la *grafite*.

Incrementi minori si registrano per *l'amianto*, per la *roccia asfaltica* e per la *pirite*, mentre per la *baritina*, il *salgemma* ed il *talco* le produzioni hanno subito invece diminuzioni talvolta sensibili.

Per la *fluorina* non manca un certo allarme poiché nel 1956 l'esportazione italiana si è notevolmente ridotta.

(*a*) La legge 12 dicembre 1954, n. 1178, stabilì un contributo di 8 miliardi e 750 milioni quale partecipazione al capitale azionario della nuova Società carbonifera sarda. L'aiuto di perequazione a carico della C. E. C. A., e in parti uguali, dello Stato, ha raggiunto la somma di lire 8,150 milioni erogati in due anni, dal 1953 al 1955. La Società ha ottenuto inoltre, a rimborso della liquidazioni anticipate, 827 milioni dalle C. E. C. A. e dallo Stato e ne otterrà altri 325 per le dimissioni del personale nel 1956. Considerando poi altri interventi, si calcola che siano stati in sostanza messi a disposizione – nel decennio – circa 30 miliardi.

produzione di carbone si inquadri come ausiliaria ad altra produzione industriale. Vi è così da augurarsi che il vasto piano di ricerche minerarie, annunciato nel giugno 1957 dalla Regione Sarda (affidato per gli idrocarburi alla S. A. I. S. – società di capitale italiano ed estero –) possa già esso offrire risultati che siano di alternativa o comunque di aiuto alla situazione del Sulcis.

LO ZOLFO.

Nel 1956 la produzione, sempre afflitta dalle difficoltà di esportazione per gli alti costi, è scesa da tonnellate 174.322 del 1955 a tonnellate 146.172.

Ancora non si possono avanzare previsioni sugli effetti (pur sempre non risolutivi) della legge 25 giugno 1956, n. 695, che vuole assicurare alle miniere, suscettibili di risanamento economico, i mezzi necessari alla riorganizzazione tecnica, ed all'ammodernamento dei macchinari.

Quanto alle giacenze, che assommavano, a fine 1955, a 350.000 tonnellate, la nuova legge dispone anche contributi per allineare il metalloide al prezzo internazionale e venderlo sottocosto all'estero (il prezzo internazionale tende ancora al ribasso). Le esportazioni hanno così ultimamente ripreso con un ritmo discreto e, dai dati di cui si dispone, risulta che si sono esportate 96.185.550 tonnellate di zolfo, contro le 45.165 del primo semestre del 1956, mentre le giacenze si sono ridotte a 200.000 tonnellate circa. Siamo comunque lontani dal superamento della crisi.

La strada tuttavia più indicata per contenere il disagio, rimane quella dell'ammodernamento degli impianti di miniera, integrata – fin dove è possibile – da così dette verticalizzazioni per l'impiego del metalloide in industrie che sorgano sul posto.

Per questo, appunto, rivestono largo interesse i recenti programmi vari per ricerche zolfifere ed impieghi industriali, nonché il nuovo grande impianto petrochimico S. I. N.-C. A. T. inaugurato ultimamente a Siracusa e che, posto sulla via commerciale delle fosforiti, utilizza i sali potassici nonché gli sterri dello zolfo.

GLI IDROCARBURI.

Nel corso del 1956 sono state prodotte, sul territorio nazionale 567.302 tonnellate di grezzo contro le 204.748 del 1955 e 4 miliardi 463.274.300 metri cubi di metano contro 3.627.243.000 dell'anno precedente.

Produzione in Italia di petrolio e metano.

	Petrolio greggio Tonnellate	Gasolina Tonnellate	Metano Produzione totale (milioni di m³)
Anno 1954	72.135	57.639	2.982.3
Anno 1955	204.748	56.629	3.622,4
Anno 1956	567.302	62.690	4.466,4
1° semestre 1957	547.801	32.204	2 498.2
(1° semestre 1956)	(219.283)	(31.068)	(2.220,6)

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale delle miniere.

Le disponibilità di petrolio italiano sono aumentate di anno in anno, grazie dunque all'incremento del grezzo siciliano. La produzione della « Gulf Italia » a Ragusa, è passata da 2.500 tonnellate nel 1954 e 145.000 tonnellate nel 1955, a 493.000 tonnellate nel 1956. Nel 1957 la produzione supererà certamente il milione di tonnellate (10 per cento circa del nostro fabbisogno) sia per il miglior sfruttamento dei giacimenti, sia per la messa in funzione del moderno oleodotto di collegamento con la baia di Augusta. I pozzi perforati sono attualmente 19, ed il programma di coltivazione integrale del giacimento prosegue regolarmente. Largo interesse minerario sembrano presentare anche i giacimenti individuati dalla « Agip » nella zona di Gela e le buone prospettive delle ricerche sono testimoniate nell'isola, anche dal recente accordo tra l'E. N. I. e la Regione con il quale

l'Ente di Stato ha ottenuto una superficie di ricerca pes 180.000 ettaro on aggiunta ai 361.000 già occupati ed a condizioni che, per la Regione siciliana risultano più favorevoli delle precedenti. Nella zona geologica di Gela, il pozzo n. 1 già dà una produzione di 200 tonnellate di grezzo al giorno il n. 2 sta per entrare in servizio ed i pozzi nn. 3, 4 e 5 sono individuati come attivi, Tutto fa ritenere che il rilievo geologico sia non meno interessante di quello di Ragusa.

Meno favorevole è invece l'andamento dei ritrovamenti nel resto della penisola ed anche sulle ottimistiche previsioni che riguardavano l'Abruzzo è scesa una certa perplessità.

Quanto alla pianura padana, l'attuale produzione di petrolio è dtata dal processo di digasolinaggio dei gas di Cortemaggiore e la produzione di grezzo minerario è invece scarsa (58.447 tonnellate nel 1956). Ciò non toglie che tutta la zona, da Piacenza all'Adriatico, sia seriamente indiziata anche per gli idrocarburi liquidi a profondità tuttavia notevoli. La responsabilità maggiore di iniziativa spetta comunque all'E. N. I. Prescindendo infatti dalla riserva sulla zona Padana (legge del 1952) e considerando la situazione delle concessioni su tutta la superficie del paese, si può constatare che sono stati ammessi complessivamente, al maggio 1957, 10.391.220 ettari alle ricerche e alla coltivazione. Su questi, l'E. N. I. opera attualmente per il 68,5 per cento e le imprese private per il 34 per cento. A parte comunque tali confronti, è sentita seriamente l'esigenza di potenziare le attività, specie ora che, finalmente, è in opera la tanto attesa legge n. 6 dell'11 gennaio 1957 sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (Vedi allegato n. 27).

La nuova legge petrolifera (*a*)

La legge tanto attesa entra tuttavia in funzione in un momento psicologicamente non facile e che è forse in parte reazione all'eccessivo ottimismo delle previsioni iniziali sulle possibilità petrolifere del nostro paese.

Per la verità può anche essere faticosa la situazione di una nazione nella quale, tre regimi, regolano la ricerca di un medesimo bene la cui localizzazione – tra l'altro – è molto incerta.

La difficoltà è però forse una sola: l'alto rischio dell'investimento, sia per il privato sia per l'Ente.

Anche l'E. N. I., anziché giuocare tutto sul suolo padano, preferisce, in parte, interessarsi pure a zone ove la presenza del minerale è più certa e più comoda... e la stessa iniziativa privata non si impegnerebbe se non trovasse attrattive o condizioni più idonee a compensare il rischio notevole.

Si potrà certo dire che la legge è difettosa: in verità è nata in uno dei momenti politici e parlamentari più dubbi quanto a indirizzo; la sua articolazione porta i segni di una dannosa diffidenza del potere legislativo verso l'esecutivo, sì da arrivare in verità a particolarismi eccessivi.

La progressione di *royalties* escogitata sul piano di un compromesso, può risultare onerosa, e possono probabilmente avere qualche ragione quanti affermano che sa-

---

(*a*) La ricerca e coltivazione degli idrocarburi in Italia al 31 maggio 1957 si svolgeva secondo i seguenti diritti (superfici in ettari):

	E. N. I	Privati	Totale
	—	—	—
Zona esclusiva E. N. I.	5 500.000	—	5.500.000
Valle Padana . .	209.385	312.087	521.472
Italia Settentrionale .	543.771	858.645	1.402.416
Italia Centrale . . .	238.100	1.124.547	1.362.656
Italia Meridionale e Sardegna	623.862	980.813	1.604.675
Regione Siciliana .	7.115.128	3.276.092	10.391.220
	68,5%	31,5%	100%

Le concessioni continentali sono ora regolate dalla nuova legge di recente pubblicazione cui anche i vecchi diritti devono adeguarsi previe espresse e formali domande. Di esse viene data regolare notizia attraverso le pubblicazioni del *Bollettino Ufficiale degli Idrocarburi* (secondo quanto previsto dall'articolo 43 della legge 11 gennaio 1957).

Nel termine previsto sono state presentate istanze di *conferma per 126 dei 139 permessi* e per *16* delle *24 concessioni vigenti.*

Il Ministero sta ora curando, in primo luogo, l'istruttoria per la loro conferma formale.

Prima che il Senato approvasse la vigente legge, erano state presentate domande di nuovi permessi per 7,2 milioni di ettari. Esse sono state confermate dai richiedenti anche dopo la entrata in vigore della nuova norma, salvo 13 rinuncie per 403.058 ettari.

Dopo il 13 febbraio 1957 (data di entrata in vigore della nuova legge) sono state presentate 11 nuove istanze per 267.155 ettari.

Complessivamente, tenuto conto delle suddette rinuncie, le domande di nuovi permessi di ricerca, pervenute all'Amministrazione a tutto il 31 agosto 1957, assommavano a 234 per circa 7 milioni di ettari.

Nessun nuovo permesso, da quando è entrata in vigore la nuova disciplina, è stato finora accordato.

rebbe stata più propizia agli investimenti, una legge maggiormente privatistica quale quella del progetto originario; non si dimentichi però che, grazie all'equilibrio della maggioranza e del suo relatore, onorevole Dosi, la legge in vigore è riuscita ugualmente ad inquadrare un regime concorrenziale *che può trovare accentuazione maggiore o minore a secondo dell'atteggiamento degli organi preposti all'applicazione della norma e che dovranno trarre onesto indirizzo dalle prime esperienze.*

Non si pensa certo di aver esaurito, con questa legge, la regolamentazione di una materia che, per noi, è nuova e che richiederà anche altre iniziative legislative. La norma attuale ha, forse, peccato di impostazione un po' troppo ottimistica. L'importante è comunque di darvi applicazione e, se veramente ve ne sarà bisogno, di accentuare l'attrattiva verso gli investimenti privati compensando la pesantezza delle *royalties*, con altre eventuali adeguate provvidenze. Si dovrà infatti affrontare urgentemente anche la regolamentazione della ricerca nelle zone costiere, ricerca assai costosa e tecnicamente complessa. Occorre in ogni modo far presto e non dimenticare che anche le recenti scoperte petrolifere, nel Sahara ed in altre zone, possono attenuare l'interesse nutrito dai ricercatori stranieri verso il nostro paese (*a*).

(*a*) *I minerali uraniferi, marmi e pietre.*

Non è possibile avanzare previsioni sulle consistenze uranifere italiane. Si sono individuate zone di « interesse » (Alpi marittime, Cozie, e Calabria) non tali però da autorizzarci a ritenere che il nostro paese sia tra i più fortunati possessori del minerale.

L'Italia, per ora, non ha che potenziare le sue ricerche per la verità non sostenute da grandi speranze. Quanto alla produzione delle cave non si denunciano modificazioni sostanziali. I consumi connessi in gran parte alla edilizia, nel pietrame e marmo, hanno risentito l'andamento stagionale averso della prima parte del 1956, che ha agito come freno sulle costruzioni edilizie. Particolarmente intensa è stata la ripresa nella seconda parte dell'anno (*):

Marmiti in blocchi	Tonn.	1.000.000
Travertini	»	350.000
Graniti	»	150.000
	Tonn.	1.500.000

(*) FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale delle miniere.

LE INDUSTRIE SIDERURGICHE

Anche nel 1956 la congiuntura è stata generalmente propizia al mercato siderurgico e, in particolare, alla produzione di acciaio.

Gli U. S. A. detengono sempre il primato con 111,1 milioni di tonnellate contro 54,7 della Comunità europea, 47,1 dell'U. R. S. S., 20,6 del Regno Unito.

Produzioni siderurgiche italiane.

(migliaia di tonnellate)

ANNI	Ghisa	Ferroleghe	Acciaio grezzo	Laminati a caldo
1954	1.256	89	4.207	3.149
1955	1.625	109	5.395	4.025
1956	1.873	123	5.908	4.436
1956 – 1° semestre	889	50,2	2.853	2.168
1957 – 1° semestre	1.026	58,7	3.310	2.530
Variazione %.	+ 15,4	+ 16,8	+ 16,0	+ 16,6

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

La C. E. C. A. denuncia un incremento di acciaio grezzo dal 1952 ad oggi, pari al 31 per cento.

Anche la produzione italiana del 1956, ha confermato le previsioni di un ulteriore sviluppo in tutto il settore siderurgico, con 5.907.630 tonnellate di acciaio e 1.873.300 tonnellate di ghisa.

Si registra dunque un incremento – rispetto al 1955 – del 13 per cento per la ghisa, e di 9,5 per cento per l'acciaio. In questo ultimo settore è da prevedersi che, col 1957, si supererà il traguardo di 6 milioni di ton. annue di produzione.

Per l'acciaio, l'Italia vanta quindi un incremento che supera nettamente gli indici registrati dagli altri paesi della Comunità, rispetto ai quali però la disponibilità *pro capite* ci mantiene ancora in condizioni di seria inferiorità.

Un sintomo positivo della favorevole situazione della nostra industria siderurgica si rileva poi dall'andamento del commercio con l'estero del settore, 1956; per l'acciaio, le esportazioni hanno superato le importazioni, grazie anche alla eccezionale richiesta da parte di paesi extra – C. E. C. A.

Produzione «pro capite» di acciaio negli anni 1954, 1955, 1956.

(In chilogrammi)

	1954	1955	1956
Italia	86	101	106
Francia	95	104	107
Belgio	105	119	122
Germania	115	134	146
Olanda	118	135	146
Lussemburgo	148	181	190
Sarre	—	121	125

Nella industria siderurgica è prevedibile una ulteriore espansione; infatti sono allo studio progetti per la realizzazione di nuovi impianti, anche a ciclo integrale, con i quali si dovrebbe fronteggiare, nel 1960, una domanda di acciaio per un totale di 8,5 milioni di tonnellate.

Produzioni siderurgiche dei Paesi della Comunità.

(migliaia di tonnellate)

PAESI	GHISA E FERROLEGHE			ACCIAIO GREZZO		
	1° semestre		Variazione percentuale	1° semestre		Vatiazione percentuale
	1956	1957		1956	1957	
Germania	8.585	8.885	+ 3,4	11.299	11.863	+ 5,0
Francia	5.687	5.852	+ 2,7	6.722	6.941	+ 3,3
Belgio	2.825	2.872	+ 1,7	3.188	3.234	+ 1,4
Lussemburgo	1.624	1.673	+ 3,0	1.711	1.758	+ 2,7
Saar	1.470	1.533	+ 4,2	1.635	1.699	+ 3,9
Italia	911	1.057	+ 16,0	2.850	3.298	+ 16,0
Paesi Bassi	321	324	+ 1,0	514	578	+ 12,5
Totale	21.423	22.196	+ 3,6	27.919	29.371	+ 5,2

Quanto alla ghisa, con l'entrata in funzione del secondo altoforno di Piombino, si è potuto registrare una produzione di 1.873.000 tonnellate, con aumento che, come si è visto, è stato progressivo anche in questi anni e dura tuttora. Pure per la ghisa, come per l'acciaio, l'incremento della produzione italiana è superiore, anche nel 1° semestre 1957, all'incremento denunciato dagli altri paesi della Comunità Carbosiderurgica. Naturalmente è però ben diverso il livello di produzione cui l'indice di incremento si riferisce.

LA C. E. C. A. E LE INDUSTRIE ITALIANE.

Sul buon andamento del settore siderurgico ha certo influito anche la attività della C. E. C. A.

Produzione C. E. C. A. dal 1952 al 1956.

PRODOTTO	PRODUZIONE		AUMENTO DAL 1952 AL 1955-56 (*a*)	
	1952	1955-56	In milioni di tonnellate	In percentuale
Carbon fossile	238,9	249,1	+ 10,2	+ 4
Coke di carbone	62,4	72,0	+ 9.7	+ 15
Minerale di ferro	65,3	79,4	+ 14,1	+ 22
Acciaio grezzo	41,8	54,7	+ 12,9	+ 31
Risorse interne di rottame	19,2-20,2	22,7	+ 2,5-3,5	+ 12-18

FONTE: *Una testimonianza sulla Comunità dei sei*, di Pierre Wigny, 1957.

Tale ritmo di *aumento* è superato, in questo periodo, solo dall'incremento della produzione dell' U. R. S. S. (vedi allegato n. 28 e n. 29) e ad esso ha pure corrisposto un adeguato aumento degli scambi che viene a favorire una razionale redistribuzione degli approvvigionamenti nell'area C. E. C. A..

Altri benefici sono derivati anche dalle disposizioni concernenti la manodopera licenziata (ed alle quali è stata data applicazione con la legge n. 296 del 23 marzo 1956) sicchè la vita della Comunità si va sempre meglio coordinando e gli impegni sociali cominciano a manifestare i loro effetti oltre che nel settore finanziario (credito alle industrie) e dei trasporti (regime tariffario) anche nel settore della mandopera, della sicurezza sociale e del lavoro. In applicazione dell'articolo 69 e per un accordo raggiunto nel 1954 (che tuttavia urge rendere esecutivo) si istituisce una Carta del lavoro della Comunità i cui titolari (qualificati nelle professioni carbone-acciaio) potranno trovare impiego senza discriminazioni di nazionalità.

All'attivo della Comunità vanno ricordati anche gli accordi internazionali da essa stipulati quale soggetto di diritto internazionale ed i progetti per la sicurezza mineraria e la convenzione sociale (*a*).

Quanto al regime daziario, é necessario ricordare che é ormai prossima la scadenza di quel periodo transitorio del quale aveva beneficiato l'Italia. Stiamo quindi per entrare nella piena liberalizzazione a cui ci siamo gradualmente preparati. È imminente anche – con la scadenza del periodo transitorio – l'armonizzazione delle tariffe verso i Paesi terzi (*b*).

(*a*) Nel maggio 1956 è stato concluso a Lussemburgo un accordo di consultazione tra Alta Autorità e Svizzera capace di regolare i rapporti tra i due enti in caso di penuria. Sono in funzione anche tre Comitati nello spirito dell'accordo di consultazione già stipulato, nel 1956, tra C. E. C. A. e Regno Unito. In materia di tariffe ferroviarie è stato stipulato un accordo con la Svizzera e ne è in elaborazione uno analogo con l'Austria.

(*b*) Sono già in corso studi in proposito da parte di esperti e sono stati definiti al riguardo taluni principî generali. Si è convenuto infatti che per armonizzazione non deve intendersi una tariffa eguale per ciascun prodotto per tutti i Paesi; si procurerà che i relativi dazi risultino piuttosto riavvicinati e che la loro differenza sia tale da non permettere dirottamenti di traffico.

Lo sviluppo della C.E.C.A. é dunque positivo e sono così passate in seconda linea le deficienze strutturali della Comunità prima fra tutte, la limitatezza del settore di competenza.

Questo clima è stato favorevole in modo particolare allo sviluppo della siderurgia italiana, anche se non mancano tuttora motivi di seria perplessità.

Tra i prezzi della siderurgia italiana e i prezzi degli altri paesi della comunità, il divario è ancora talvolta sensibile – con tutte le ovvie conseguenze – per ragioni almeno in parte imputabili alla non ancora adeguata efficienza degli impianti, alla non ancora completata loro organizzazione ed alla irrazionale utilizzazione del sistema che lamenta non poche «strette di impianti», dovute in parte alla improvvisazione di questi anni, pur tanto meritevoli nel suo slancio.

Alla riduzione dei costi si può giungere, oltre che accettando la prevalenza del processo produttivo a ciclo integrale, rendendo anche economicamente conveniente l'attuale attrezzatura con i necessari «impianti integrativi».

Rinvio, per informazioni precise e di dettaglio ad una recente interessante pub blicazione (Frumento: «La odierna struttura ed un primo evolversi della siderurgia italiana» Milano, 1957) ed ai vari studi seri che esistono sull'argomento e che – mentre in genere prendono atto con soddisfazione dei passi compiuti – guardano con preoccupazione al domani, nel timore che la prossima scadenza del regime speciale (di cui si è detto), non dia prevalenza a quanto di artificiale esiste ancora nel nostro sistema siderurgico, contro gli indubbi progressi sino ad ora compiuti.

In altre parole, anche in questo settore, occorre non perdere tempo e non compromettere la «favorevole opportunità». della congiuntura.

INDUSTRIE MANUFATTURIERE

L'industria manufatturiera rivela, nell'anno 1956, un incremento medio di produzione (rispetto all'anno 1955) del 6,8 per cento, che però, nei primi mesi del 57 salirebbe all'8,2 per cento, (contro l'8,8 per cento registrato nell'anno precedente).

Se si considera poi la lieve variazione di prezzi verificatisi nel 1956, l'incremento di prodotto netto delle industrie manufatturiere è misurato da un indice medio del 5,8. Tali industrie costituiscono la vera ossatura e la miglior tradizione del sistema italiano: comprendono più di 600.000 imprese ed occupano oltre 4 miloni di persone (censimento 1951).

Il panorama manifatturiero è assai vario anche per la annata trascorsa, come quello che più direttamente risentì sia dei fenomeni sociali, sia degli avvenimenti politici, sia dello andamento delle industrie di base e del mercato energetico. (Vedi allegati n. 30 e 13).

Anche nell'anno 1956 si sono ottenuti migliori risultati, comparativamente, nel settore metallurgico il cui prodotto netto si è accresciuto del 12,8 per cento.

Passiamo ora all'esame sommario dei singoli settori manufatturieri.

INDUSTRIE MECCANICHE

Il settore dell'industria meccanica, che rappresenta uno dei principali rami di attività del nostro Paese, ha registrato, nell'anno 1956, un andamento più favorevole che nel 1955, toccando un indice 221 (1938 = 100) con incremento dell'8,27, salito poi all'11,7 per cento nel 1° semestre 1957.

Non si può comunque negare che esistono tuttora produzioni meccaniche che destano le più vive preoccupazioni e ve ne sono altre nelle quali si denuncia una non meno preoccupante stazionarietà.

L'ulteriore sviluppo delle industrie meccaniche, si condiziona comunque al consolidamento delle esportazioni e ad una maggiore affermazione sul mercato interno, da ricercarsi anche nella migliore qualificazione del prodotto e nel contenimento dei costi, data anche la progettata instaurazione del Mercato comune.

L'aumento dei consumi che, secondo l'E. C. E. è prevedibile in Italia in ragione del 30 per cento circa entro il 1960, dovrebbe poi assicurare un adeguato aumento della domanda. Molti beni cui l'uomo moderno oggi aspira, sono infatti forniti dal settore meccanico.

Industrie auto-motociclistiche.

Soddisfacente è la efficienza delle industrie automobilistiche e positiva è la situazione raggiunta anche dai cantieri navali.

L'aumento di produzione delle industrie automobilistiche è valutabile intorno al 15,3 per cento e si è concretato in 316 mila autoveicoli (26.000 circa al mese) contro 269 mila del 1955 (da rilevare peraltro che la maggiore produzione riguarda quasi esclusivamente le autovetture); la diffusione si è relativamente accentuata nel sud. Il numero di

autoveicoli esportato nel corso dell'ultimo anno ha raggiunto le 88.176 unità contro le 68.662 del precedente (aumento del 16 per cento circa).

Piuttosto negativo è stato invece il mercato interno verso le industrie del motociclo per le cui vendite si lamenta anzi contrazione di circa il 15 per cento (compensata tuttavia dall'aumento delle esportazioni).

Non si può del resto ignorare che ad essa fa riscontro la maggiore diffusione, della automobile nuova e usata.

La sperabile normalizzazione dei prezzi della benzina, dovrebbe favorire ulteriormente la produzione automobilistica che, nella libera competizione del M. E. C., non più protetta dalle dogane, sarà chiamata a migliorare la produzione nei costi e nei materiali di impiego. (Vedi allegato N. 31).

Le industrie cantieristiche.

I cantieri navali, che figuravano in precedenza tra i settori delle costruzioni meccaniche più in difficoltà, hanno risentito favorevolmente delle provvidenze adottate con la legge 17 luglio 1954, n. 522, che – tra l'altro – dispone esenzioni varie e contributi decennali.

Il ritmo di attività dei cantieri navali continua a mantenersi sostenuto; nel 1956 non solo sono state varate navi per complessive 363 mila tonnellate di stazza lorda ma a fine marzo scorso erano in cantiere 34 unità per 663.660 tonnellate. di cui un terzo su ordinativi esteri.

I recenti avvenimenti internazionali hanno posto ancora in maggior risalto la necessità del potenziamento delle flotte mercantili e studi seri prevedono che, entro il 1960, la flotta mondiale dovrà essere integrata di circa 15 milioni di tonnellate di stazza lorda.

Anche l'intervento governativo è stato determinante per la ripresa del settore: cadrà tuttavia nel veto probabile del Mercato comune, quando questo sarà attuato. I cantieri devono quindi, in questi anni, assicurarsi autosufficienza e cercare rispondenza alle nuove necessità: così occorre oggi, con urgenza, adattare cantieri e scali ai moderni spostamenti di tonnellaggio, previsti soprattutto per le petroliere.

Industria delle costruzioni aeronautiche.

Il settore versa in non trascurabili difficoltà per la deficienza di commesse italiane ed estere fin dal dopo guerra.

Il fatturato globale, stimabile, per il 1956, in 25 miliardi di lire (il 40 per cento su commesse N. A. T. O.) è rappresentato prevalentemente da lavori di revisione, riparazione, montaggio e costruzione di complessi, di parti staccate e di ricambi e la mano d'opera impiegata è stata di circa 6.000 unità.

Nell'anno 1956, si è verificata invece una promettente attività – potremmo dire una confortevole ripresa – sul piano tecnico-sperimentale (*a*), ma per risolvere l'attuale crisi delle industrie aeronautiche, che nel periodo prebellico occupavano oltre 50.000 dipendenti, occorrerebbe impostare programmi di produzione che assicurino la continuità di lavoro per almeno 12.000 dipendenti.

A ciò non sono sufficienti le modeste commesse dell'Aeronautica militare, per cui opportunamente il Ministero dell'industria e commercio, di concerto con quello della Difesa (Aeronautica), ha predisposto uno schema di disegno di legge in favore delle costruzioni areonautiche civili. Esso si ispira alla citata legge n. 522 per le costruzioni navali e prevede una serie di benefici fiscali, di agevolazioni finanziarie e la concessione di contributi, per porre le industrie nazionali in condizione di recuperare la decorosa posizione coperta nel passato, quando i tecnici e le maestranze dell'industria aeronautica nazionale, erano in grado di progettare e realizzare, su scala industriale, aerei civili e militari che portarono l'areonautica italiana ad alto e decoroso livello internazionale. Una industria aeronavale efficiente rivestirebbe alto interesse pure per tutte le produzioni sussidiarie, anche nuove, e per le industrie di alta precisione, collegate su lavorazioni nelle quali l'operaio altamente qualificato sarebbe insostituibile.

L'Italia potrebbe specializzarsi poi nella produzione tipica di apparecchi di media portata e di costo quindi conveniente, atti ad esser così collocati nei paesi minori e meno adatti alla produzione americana o inglese di grande impianto. (È interessante

---

(*a*) *G. 91 Fiat* (caccia di appoggio tattico) – Sagittario II di cui è in corso una versione più avanzata denominata *Ariete-F. N. 333* (Fiat-Nardi) anfibio leggero per turismo ed addestramento.

È inoltre in fase molto avanzata la realizzazione di altri prototipi fra cui: *AZ* (Augusta), quadrimotore per trasporto civile e militare a medio raggio, *P. 155* (Piaggio), anfibio bimotore per soccorso aereonavale; *XI* (Augusta), elicottero di media potenza; l'*MB 326* (Macchi), per addestramento a reazione.

notare ad esempio la sempre più accentuata attitudine italiana alla produzione degli elicotteri).

INDUSTRIA DEL MATERIALE MOBILE FERROTRAMVIARIO.

La capacità produttiva delle aziende è notevolmente superiore alle possibilità di lavoro offerte dall'Amministrazione ferroviaria e le aziende medesime non sempre sono state in grado di impegnare le attrezzature e la mano d'opera esuberante in altri lavori di ripiego. La crisi si è accentuata anche nel nuovo anno.

Notevoli fonti di lavoro potrebbero essere offerte da paesi stranieri, asiatici, sudamericani, ed africani, che sono attualmente impegnati in piani ferroviari. Ad avvantaggiarsi delle commesse sono stati sino ad ora il Regno Unito, la Germania, il Belgio e L'Ungheria che offrono condizioni di pagamento molto più favorevoli delle nostre imprese: i prezzi italiani sono stati infatti, nelle gare internazionali superiori anche del 35 per cento alle offerte migliori.

Riteniamo opportuno fornire dati precisi (all'allegato n. 32) relativi ad una recente gara per forniture di vetture alle ferrovie egiziane, non solo in quanto essi possono interessare il settore, *ma anche come documento delle condizioni in cui viene a trovarsi la industria italiana in alcune produzioni di fronte alla concorrenza straniera.*

Il Ministero ha da tempo promosso un diligente studio su tale situazione e le risultanze dell'indagine sono state di recente presentate. Un serio piano di ripresa del settore non può ignorare la necessità di un opportuno ridimensionamento e l'intervento, anche qui come già per le industrie navali e come progettato per le industrie aeronautiche, di una provvidenza di legge che, con benefici fiscali e agevolazioni finanziarie, consenta prezzi idonei al nostro ritorno sul mercato internazionale, almeno nelle more di attuazione del Mercato comune.

INDUSTRIE ELETTROTECNICHE.

La produzione delle industrie elettrotecniche ha raggiunto, anche nel 1956, un incremento del 10 per cento sul 1955: il settore (che interessa circa 50.000 dipendenti) è quindi in espansione. La produzione è stata di circa 290 miliardi di lire, contro i 260 registrati nel 1955. Per il comparto della costruzione di apparecchi radio-televisivi, il 1956 è stato un anno di grande prosperità. Secondo dati ufficiosi, le 89 ditte del settore con poco più di 8.000 dipendenti, hanno prodotto nel 1956 oltre 700.000 radio ricevitori e circa 200.000 televisori, per un valore del 15 per cento superiore al valore corrispondente nel 1955.

Le prospettive continuano ad essere favorevoli per il 1957, ma non si nascondono motivi di preoccupazione per la concorrenza straniera che si fa sempre più accentuata.

INDUSTRIA DELLE MACCHINE E TRATTRICI AGRICOLE E UTENSILI.

La produzione 1956 delle trattrici si aggira sulla 25.000 unità e non supera quella del precedente anno. Il mercato interno ha anzi segnato una leggera flessione che si mantiene anche nel 1° semestre del 57, per cui gli impianti del settore sono utilizzati solo per 2/3. Anche l'indice delle macchine agricole operatrici è in ribasso rispetto al 1955. Su questa contrazione preoccupante si riflette naturalmente la difficoltà in cui viene a trovarsi l'agricoltura.

Industria delle macchine utensili: la produzione, nel 1956, ha denunciato un incremento del 10 per cento circa anche se nella media, la utilizzazione degli impianti è ancora lontana dal regime di impiego totale. È in diminuzione anche la importazione, mentre taluni mercati esteri, hanno aumentato le richieste di prodotti italiani: (tipico il caso degli U. S. A. che le hanno triplicate). Quanto alla utensileria meccanica, la produzione è in aumento e soddisfacente ne è anche la esportazione: migliore andamento ha presentato anche la produzione di valvolame e rubinetteria e quella del settore della posateria, coltelleria, vasellame, settore che in particolare interessa una vastissima attività artigiana specie lombarda, (Milano e Valli di Lumezzane nel bresciano). In tale zona è invece gravissima la crisi delle industrie produttrici di armi da caccia e di rivoltelle sia per la riduzione delle esportazioni, sia per contrazioni sul mercato interno.

Imprese di antica tradizione minacciano di cadere, con danno di una maestranza di alta qualificazione.

Industria delle macchine per ufficio: merita una considerazione particolare per ciò che di positivo essa rappresenta, non solo per la esportazione, ma anche per la affermazione di alta qualificazione del lavoro e della tecnica italiana. Talune imprese del settore vengono anzi citate quali aziende modello in tutto il mondo. Anche nel 1956 l'andamento

è stato interessante e conserviamo il terzo posto, dopo gli U.S.A. e la Germania. (vedi allegato n. 33).

INDUSTRIA DELLA CARTA E DELLA STAMPA

Si tratta di una industria di antica tradizione che, durante l'ultimo decennio, ha indicato un crescente sviluppo. Infatti, la produzione italiana 1938 di 478.867 tonnellate scese a 227.190 nel 1946 e già nel 1955 salì a 815.867 tonnellate. Notevole è stato l'ampliamento degli impianti e l'opera di ammodernamento. Vi sono oggi in Italia 503 cartiere, 44 fabbriche di cellulosa e 17 fabbriche di cellulosa e di paste di paglia. L'indice di produzione è ora a 159 (1938 = 100) e l'incremento sul 1955 è dell'11,2 per cento mentre, nel confronto tra 1° semestre 1956 e 1° semestre 1957, è del 13,2 %. (Vedi allegato N. 34).

L'avvenire di questa industria é sempre legato però all'aumento degli impieghi e, purtroppo, l'Italia, non é certo ai primi posti nei consumi. Anche se l'indice é in aumento (da 10,8 chilogrammi del 1949 siamo oggi a più di 17) restiamo ben lontani dai livelli non solo degli U. S. A. (173,8 chilogrammi), ma anche della vicina Austria (30,9) e degli altri paesi. (Vedi allegato n. 35).

L'andamento del 1956 é stato pure favorevole e la produzione ha superato i 9 milioni di quintali con un incremento di 1 milione circa rispetto al 1955 e con l'impiego quasi totale della potenzialità degli impianti. In aumento é anche la produzione della cellulosa per carta (970.000 quintali).

Il ramo più interessante tra quelli collegati allo impiego della carta, anche per il suo valore civico-sociale, é però quello editoriale. La produzione, nel 1956, é aumentata del 9,4 per cento; come risulta anche dalla relazione generale sulla situazione economica, nel 1956, gli italiani hanno dedicato percentuale maggiore del loro reddito alle spese culturali, libri compresi.

Può essere interessante valutare l'incremento percentuale per materia libraria, quale risulta da una pubblicazione della Associazione degli Editori, e che riportiamo all'allegato 36.

Quanto alla domanda regionale, precede la Lombardia che rappresenta il 29,2 per cento delle richieste totali.

Sul migliore, ma certo non ancora sufficiente, andamento della produzione editoriale, può avere influito l'opera di propaganda che da qualche tempo le case editrici maggiori vanno svolgendo con l'intento di introdurre il libro nelle strenne, nei regali familiari.

Con piacere si osserva anzi nelle comuni fiere di paese, lo Stand della editoria. È certo auspicabile che si possa giungere al giorno, anche in Italia come in Francia, in cui il libro non sia più articolo di lusso, ma strumento di vita a tutti accessibile.

LE INDUSTRIE TESSILI

L'andamento del settore, ha registrato nel 1956 un certo miglioramento. L'indice, rispetto al 1938 è salito nel 1956 a 114 con incrementi del 7,57 ed è giunto, nel primo semestre 1957, a un incremento del 16 per cento.

Fiacco è rimasto però l'andamento dell'industria Jutiera, mentre si è aggravata la situazione della canapiera per il persistente alto prezzo della materia grezza.

Le industrie cotoniera-laniera e delle fibre tessili artificiali hanno ottenuto risultati discreti, mentre sono perdurate le difficoltà di collocamento per l'industria serica e delle fibre dure.

INDUSTRIA COTONIERA.

L'industria cotoniera ha denunciato una confortante ripresa che accenna a continuare anche ora.

La produzione di filati di cotone, infatti è stata:

		1955	1956	Differenza in percentuale	
Filati di contone	Tonn	145.327	151.184	+	*4,-*
Filati rajon e misti	»	24.274	33.758	+	*39,1*
Cascami cotone e misti	»	4.430	4 215	—	*4,9*
Altre fibre	»	1.036	1.059	+	*2,2*
Totale	Tonn.	175.067	190.216	+	*8,7*

Pure favorevole andamento ha avuto la produzione di tessuti:

		1955	1956	Differenza in percentuale	
Tessuti di cotone	Tonn.	101.144	106.377	+	*5,2*
Tessuti fiocco raion	»	14.649	16.062	+	*9,6*
Tessuti di raion	»	3.056	2.907	—	*4,9*
Tessuti di altre fibre	»	18.221	18.707	+	*2,7*
Totale	Tonn.	137.070	114.033	+	*5,1*

(*a*) FONTE Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

Discreto è anche l'alleggerimento delle giacenze: le scorte di tessuti che al 31 dicembre 1955 toccavano le 45.000 tonnellate, al 31 dicembre 1956 erano diminuite a circa 40.000 tonnellate.

Alla ripresa dell'industria cotoniera hanno contribuito sia il migliorato afflusso di materia prima, sia un certo incremento del consumo interno, accentuatosi anche nel mercato meridionale, ma ancora lontano dagli sperati livelli. L'aumento dei redditi è stato infatti ben superiore all'incremento dei sonsumi di cotone, contenuti ancora a chilogrammi 2,59 pro capite come nel 1948.

Negativo perdura invece il commercio con l'estero: l'esportazione nel 1956 segna anzi una diminuzione, sia pur lieve, rispetto al 1955.

Ciò documenta la precarietà della situazione cotoniera legata al solo mercato interno e consiglia ad accettare con prudenza il miglioramento del 1956.

INDUSTRIA LANIERA.

L'industria laniera indica invece una ripresa più sicura.

Particolare è il miglioramento nei rami della pettinatura, della filatura pettinata e della filatura cardata; l'aumento di produzione, nel 1956, ha consentito anzi il recupero della contrazione del 1955 e il buon andamento continua anche nel 1957. Negli altri rami dell'industria laniera, e cioè dei tessuti pettinati e cardati, dei tappeti, feltri, ecc., si è verificato un aumento della produzione.

		1955	1956	Aumento percentuale
Tops	Tonn.	40 522	48 940	*20,8*
Filati pettinati	»	36.323	40.095	*10,4*
Filati cardati	»	82.239	89.899	*9,3*
Tessuti pettinati	»	18.932	20.053	*5.9*
Tessuti cardati (comprese coperte)	»	58.763	62.584	*6.5*
Tappeti	»	6 290	6.764	*7,5*
Altri tessuti e articoli tecnici	»	642	696	*8,4*

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

Alla migliorata situazione contribuisce il buon andamento del commercio con l'estero.

Per le coperte di lana, invece, l'esportazione è lievemente diminuita e la situazione del ramo è piuttosto pesante.

All'aumento quantitativo generale della esportazione ha fatto riscontro un maggior aumento del valore delle merci vendute all'estero, eccezione fatta per i tappeti, per i manufatti e gli oggetti cuciti.

L'andamento dei consumi lanieri si condiziona poi soprattutto per il mercato interno, alla capacità di trovare adeguato stimolo in una efficiente industria delle confezioni dato il sempre più vivo favore della clientela verso il vestito preconfezionato.

INDUSTRIA E PRODUZIONE DELLA CANAPA.

L'industria della canapa continua ancora nelle note difficoltà.

La produzione, che negli anni successivi alla fine della guerra, si era pressoché stabilizzata intorno a 600.000 quintali all'anno è scesa infatti a circa 267.000 quintali nella campagna 1955-56.

I prezzi, per contro e come è noto, sono aumentati. Nonostante gli ammodernamenti sostanziali alle attrezzature, l'industria ha dovuto ridurre la sua attività di lavorazione, con danno grave di tutto il commercio ad essa collegato. La situazione permane difficile, e a tanta incertezza concorre il fatto che si è visto il giusto aspetto del problema agricolo, dimenticando troppo però la necessità di un indispensabile coordinamento con le esigenze del settore industriale.

Anche per il lino, la produzione nazionale è andata nell'ultimo triennio continuamente diminuendo: da 2.900 tonnellate circa nel 1954 è scesa a 2.500 tonnellate circa, nel 1955; e a 1.900 tonnellate circa nel 1956.

Nonostante ciò, l'attività industriale ha avuto ugualmente un andamento nel complesso sufficiente anche per le maggiori importazioni di materie prime dall'estero.

L'industria della juta si è invece avvantaggiata della eliminazione di aziende marginali e della concentrazione della produzione in numero minore di imprese: ha potuto così procedere all'ammodernamento dei processi produttivi.

INDUSTRIA DELLE FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE.

L'industria delle fibre artificiali indica, nell'ultimo triennio, un aumento della produzione del fiocco e del rajon.

L'incremento globale è del 4,7 per cento nel 1955 e del 12,2 per cento nel 1956.

Nel commercio con l'estero – nel quale le fibre tessili artificiali apportano notevole contributo – si è purtroppo verificata una lieve flessione. Più sodisfacente è però l'andamento dei primi mesi 1957.

Il 1956 segna un ulteriore progresso per ogni specie di fibra, dalle poliamidiche alle poliviniliche, alle poliestere.

Produzione fibre artificiali.

	1954	1955	Aumento %	1956	Aumento %
Raion . . . . . Tonn.	63.230	64.230	*1,6*	65 715	*2,3*
Fiocco . . . . . »	61.730	67.000	*8,6*	82.120	*22,5*
Cascami . . . . . »	4.491	4.260	—	4.212	—
Totale Tonn. . . .	129.451	135.490		152.047	

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

La produzione complessiva, per i quattro tipi fondamentali di fibre, ha subito un incremento del 34,8 per cento tra il 1955 ed il 1956.

Il ritmo espansivo continua anche nel 1957 denunciando un indice del 47 per cento nel confronto tra i primi cinque mesi dell'anno scorso ed i primi cinque mesi del 1957.

Produzioni di fibre sintetiche non cellulosiche.

(tonnellate)

PERIODO	Proteiniche	Poliamidiche	Polivinilliche	Poliesteriche	TOTALE
1954.	3.564	3.436	828	—	7.828
1955	3.032	4.796	764	45	8.637
1956.	3.392	7.170	852	226	11.640
1957 (Totale primi 5 mesi) . . .	2.048	3.519	508	124	6.199
1956 (Totale primi 5 mesi) . .	1.192	2.745	329	57	4 323

L'industria delle fibre sintetiche ha dato anche un notevole contributo all'esportazione; complessivamente, tra filati e tessuti, sono stati esportati circa 1.321.000 chilogrammi nel solo 1956.

L'INDUSTRIA SERICA.

Nel settore della seta si riscontra una situazione piuttosto debole; infatti i bozzoli hanno segnato una diminuzione del 12 per cento con 8.245 tonnellate in confronto a 9.385 tonnellate circa del 1955.

Analogo andamento ha avuto la produzione della seta tratta, che è diminuita da 1.138 tonnellate del 1955 a 996 tonnellate del 1956.

Favorevole è invece l'esportazione.

In conclusione quindi, le industrie tessili, manifestano una certa ripresa dovuta in grande parte all'aumento della domanda interna e quindi al miglioramento delle disponibilità individuali degli italiani specie nel meridione. Essi, nel 1956, hanno infatti aumentato del 7,5 per cento circa il loro consumo di tessuti e di oggetti di abbigliamento.

Anche l'incremento della produzione nel 1957, pure se confortevole, non deve però lasciare illusioni, i motivi di crisi esistono ancora e specialmente – tra i maggiori – nel settore cotoniero. Vicino all'Istituto cotoniero italiano che, come è noto, dovrebbe da tempo avanzare proposte concrete, anche l'O.E.C.E., opportunamente ha istituito un gruppo speciale di esperti che seguirà la evoluzione della

industria tessile europea nell'intento di individuarne i motivi di crisi.

Più promettente è invece l'andamento delle industrie dell'abbigliamento che, più di altre, si condizionano al progresso del tono di vita delle popolazioni

INDUSTRIA DELLE PELLI E DEL CUOIO.

Le industrie degli estratti concianti, delle pelli conciate e della calzature, dal 1948 in poi, hanno avuto un andamento pressocché costantemente favorevole fino al 1952; successivamente la congiuntura si è invertita e le produzioni sono andate progressivamente diminuendo fino al 1955. Ne. 1956 si è rilevato un lievissimo miglioramento in confronto all'anno precedente:

Anche nel 1957 le prospettive sono buone e nei primi 5 mesi si registra, in aumento, una variazione del 17,3 per cento nella produzione.

L'industria del ramo che maggiormente ha progredito è quella delle calzature e il miglioramento intanto appare più importante in quanto dovuto ad un incremento delle esportazioni, passato da 1 milione e 705.000 paia circa nel 1955 ed a 3.265.000 paia circa nel 1956. Ancora non si è però raggiunto il livello di produzione anteguerra, Così è anche per le industrie dei guanti di pelle.

Nonostante la violenta crisi degli anni recenti, anche la produzione del calzifici, nel 1956 si è mantenuta stazionaria con lieve tendenza anzi all'aumento delle esportazioni: ciò è frutto di una opera di ammodernamento di impianti affrontata da varie imprese le quali però, nel loro settore di attività, più che la concorrenza estera, devono subire il danno di una concorrenza pseudo-artigianale tuttavia più accesa nel settore delle maglierie.

Per l'industria della moda, la posizione è tuttora sufficientemente solida. Il moltiplicarsi di iniziative in varie città italiane, ha però creato una certa confusione.

Il servizio commerciale dovrebbe stabilizzarsi con un più organico ordine di presentazioni periodiche.

INDUSTRIE CHIMICHE

Il tasso di incremento dell'industria chimica è stato, nel 1956, tra i più atti del settore manifatturiero (9 per cento).

Di tale sviluppo, che dura ormai dal 1949, nuovi fede anche importanti ampliamenti e nuovi impianti sorti durante l'anno; meritano particolare rilievo, a questo proposito, le iniziative petrochimiche, dovute all'Ente Nazionale Idrocarburi, alla Sicedison ed alla Montecatini.

Non si nasconde però la difficoltà di alcuni settori, come quello della gomma, e la stazionarietà di altri; per di più non si può negare da qualche anno una contrazione nel tasso di accrescimento di tutto il gruppo chimico; infatti i primi mesi del 1957, confrontati coi primi mesi del 1956, indicano una variazione del solo 3,5 per cento.

L'avvenire del settore chimico è poi sempre più collegato alla soddisfazione di tre condizioni assenziali: l'ammodernamento degli impianti ad un ritmo particolarmente intenso, la possibilità di reclutare personale tecnico e specializzato in quantità sufficiente, la disponibilità di capitali adeguati ad affrontare tutto il piano di ricerche scientifiche che viene aperto nel settore delle produzioni sintetiche e della applicazione della catalisi stereo-specifica (capacità di modificare la disposizione delle molecole elementari in una sostanza).

INDUSTRIA DEI FERTILIZZANTI.

Nella decorsa campagna 1955-56 si è avuto un incremento nella produzione di fertilizzanti azotati valutabile intorno al 9 per cento, legato all'aumento dei consumi (specialmente per il solfato ed il nitrato ammonico) e quindi ad una migliore concimazione, affrontata nonostante il notevole onere che essa comporta. Infatti, anche se si afferma che i prezzi dei concimi italiani sono inferiori a quelli di alcuni paesi, non si può dimenticare che le nostre tariffe gravano su una agricoltura il cui reddito è notevolmente basso.

All'allegato n. 37, sono indicati i prezzi dei fertilizzanti azotati per la campagna 1955-56, posti alla stazione ferroviaria più vicina, calcolati in cent, di dollaro per tonnellata di azoto e desunti da rapporti ufficiali, pubblicati dall'O. E. C. E. (*a*).

L'evoluzione della tecnica produttiva ed il sorgere di nuovi impianti, potranno tut-

(*a*) Particolare è certo la posizione della Norvegia e dell'Olanda (favorita la prima dalla energia elettrica e condizioni speciali, aiutata la seconda dal minor costo del combustibile).

La Svizzera è pure favorita dalla possibilità di utilizzare energia elettrica in periodi in cui il suo costo è bassissimo e per la Grrmania la produzione degli azotati è un sottoprodotto della grande industria siderurgica della Ruhr.

tavia agire sui prezzi comprimendoli ulteriormente.

Degno di particolare menzione è lo sviluppo che stanno prendendo in agricoltura i concimi complessi, costituiti cioè da due o tre elementi fertilizzanti. In questo settore esiste un florire di iniziative industriali in fase di attuazione anche nel Mezzogiorno ed in Sicilia.

Materie plastiche.

L'industria delle materie plastiche ha compiuto negli ultimi anni passi veramente rilevanti, anche in Italia. Non soltanto sono sorti nuovi impianti industriali, ma si è ampliata la gamma dei tipi prodotti per cui le materie plastiche trovano oggi sempre più larga applicazione in impieghi che riassumiamo nella nota a pie' di pagina e che, come già si è accennato, rappresentano una autentica rivoluzione capace di modificare sistemi industriali tradizionali, con ripercussioni sullo stesso problema degli approvvigionamenti di materie prime, (già talune resine, possono sostituire degnamente, in alcuni impieghi, i metalli) (*a*).

La produzione delle plastiche, distinta per gruppi, nell'ultimo triennio, è stata la seguente:

	1954	1955	1956
	(Tonnellate al 100 % di resina pura)		
Resine termoindurenti	33.800	34.000	36.600
Resine termoplastiche	18.400	30.000	36.400
Resine cellulosiche	2.400	3.000	3.700
Resine caseiniche	899	1.000	750

FONTE. Ministero dell'industria e del commercio, Direzione generale della produzione.

Fra i nuovi prodotti sono da segnare il politetrafluoroetilene e soprattutto il polipropilene lanciato in commercio con il nome di « inoplen », e capace di resistere anche alle alte temperature.

Nel 1956 sono entrati in funzione nuovi impianti di resine poliesteri e nell'anno in corso altri due sono preventivati. Al 31 dicembre 1956 erano già occupate nel settore circa 33.000 persone di cui 6.000 impiegati e dirigenti, e le esportazioni, nel 1956, hanno toccato 13 miliardi di lire.

Industrie farmaceutiche.

Nella farmaceutica europea, l'Italia occupa appunto il 3° posto, anche se, nel mercato interno, essa opera in regime di sensibilissima concorrenza, data la completa liberalizzazione del settore. Tale industria dà oggi lavoro a 65.000 unità e, nell'ultimo triennio, ha investito più di 3 miliardi negli ammodernamenti.

L'incremento produttivo, rispetto all'anteguerra, ha ormai superato il 120 per cento. Il settore farmaceutico, si è pienamente imposto anche pel suo valore scientifico. Ciò giustifica il continuo aumento della esportazione che, nel 1956, ha raggiunto un valore di 9 miliardi.

(*a*) Nell'industria elettrica come materiale isolante al posto dei tradizionali isolanti quale la porcellana, vetro, gomma, legno impregnato;

nella fabbricazione di cavi elettrici per protezione del metallo che agisce da conduttore;

nell'industria meccanica sia come costituenti di parti di macchine sia come materiale ausiliare (forme ed anime di fonderia, mole e adesivi, guarnizioni e lubrificanti, protezioni superficiali dei pezzi di ricambio);

in fonderia quali agglomeramenti di sabbie per ottenere l'impasto adatto alla produzione di anime e forme per la colata del metallo fuso;

nell'industria chimica per la costruzione di apparecchiatura di piccole dimensioni, di tubazioni, di pompe, valvole, giunti, guarnizioni, membrane, filtri e per rivestimenti protettivi;

in macchinari ed accessori per l'industria tessile;

nel trattamento dei tessuti e filati per abbigliamento;

L'espansione positiva è frutto principalmente dell'impegno della iniziativa privata in un settore che le è particolarmente adatto: occorre favorirla sia con una maggiore disciplina commerciale, specie in materia di proprietà industriale, sia con uno snellimento delle autorizzazioni, sia ancora, con un adeguamento del nostro regime commerciale a quello di nazioni nostre concorrenti verso le quali abbiamo pienamente liberalizzato. È noto poi che la disciplina alle vendite (problema delle famacie, ecc.) non manca di interessare, con particolare delicatezza, tutto il settore della industria farmaceutica.

Industria della gomma.

La grave crisi verificatasi nel Medio Oriente nel secondo semestre del 1956 non ha provocato sul mercato della gomma quelle ripercussioni che pure si temevano

Il consumo di gomma naturale nel mondo, valutato in tonnellate 1.552.500, ha leggermente superato la produzione, registratasi nello stesso periodo, di tonnellate 1.500.000.

Il *deficit* è stato, tuttavia, ricoperto dal supero nella produzione di gomma sintetica (con tonnellate 1.500.000) ed anche per il 1957 è previsto forte incremento nella domanda mondiale di gomma artificiale.

Per quanto riguarda in particolare l'industria italiana è da rilevare che nel 1956 l'andamento del settore è stato caratterizzato da una certa pesantezza. Le cause sono da ricercarsi, data la regolarità dell'approvvigionamento della materia prima, in altri fattori e, particolarmente, nella concorrenza delle resine in molti impieghi, nonché nelle diminuite vendite di pneumatici per autocarri pesanti.

La produzione, nel 1956, è così diminuita rispetto al corrispondente periodo del 1955 e nel complesso del settore, anche i primi 5 mesi del 1957 lamentano una variazione, nell'indice di produzione, del 0,6 per cento.

Questa situazione, piuttosto contratta, non manca di destare preoccupazioni anche perché, nel settore della gomma (compresa, vicino alla produzione, anche la vulcanizzazione), operano 1.618 ditte con 40.127 addetti, molti dei quali altamente qualificati.

Il rallentamento dell'incremento produttivo è infatti evidente, da tre anni in qua, anche dall'esame degli indici di cui all'allegato n. 38;

Insoddisfacente risulta anche la situazione delle industrie di coloranti organici sintetici, battute in breccia dalla concorrenza straniera sul mercato interno: dal canto suo la produzione delle vernici e degli smalti si mantiene superiore al fabbisogno.

L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA

Si tratta di una industria difficilmente catalogabile, anche perché, in realtà è un raggruppamento di vari servizi di interesse anche industriale;

Impegna notevoli investimenti, assorbe parte del reddito dei cittadini, interessa, coi suoi ordinativi, altre categorie, specie artigiane.

L'andamento del 1956 denuncia una produzione di 105 films, gli incassi lordi degli spettacoli a programmazioni nazionali hanno toccato i 39 miliardi determinando ingressi valutari dall'estero di 8 miliardi e mezzo mentre gli incassi di tutte le proiezione delle sale cinematografiche hanno fornito, al lordo, 116 miliardi e diritti erariali per 24,5 miliardi.

Il settore sta ora attraversando una seria crisi. Difficoltà notevoli derivano principalmente dalla scarsità del credito: esiste in verità una sezione speciale della Banca nazionale del lavoro, ma l'intervento è certo inadeguato alla necessità.

La concorrenza estera trova così particolare favore nel presentare un prodotto di cui è già stato, in genere, ammortizzato il costo.

È tuttavia naturale – ripetiamo – che il problema dell'industria cinematografica non si esaurisca qui: è ben più vasto, investe aspetti molteplici culturali, di costume, di indirizzo. Non tocca certo a noi farne discussione. Noi

---

nell'industria cartaria per il trattamento della carta;

nell'industria fotografica per la produzione di pellicole, carte fotografiche, gelatine, parti componenti ed accessori per apparati fotografici e simili nonché nell'industria ottica;

nei mezzi di trasporto, per il momento, quali parti accessorie. Ma il campo presenta notevoli possibilità di sviluppo d'impiego;

nell'edilizia per coperture, per la fabbricazione di materiale isolante termico ed acustico, per i pavimenti, per infissi, per le pitture murali all'acqua, per i rivestimenti dei muri ecc.;

nell'arredamento (mobili, rivestimento tramezzi, tappezzerie, apparecchi di illuminazione, ecc.);

nella produzione di vernici e pitture in genere;

nella produzione di utensili, apparecchi per usi domestici;

negli imballaggi e confezioni, nella produzione di spugne, giocattoli, materiale pubblicitario.

possiamo solo auspicare, anche per un interesse industriale, che venga fatto quanto possibile per ridare vitalità al settore, sia pure con ogni cautela, anzi con criteri di opportuna disciplina. Per i films nazionali una maggiorazione dello abbuono attuale sui diritti erariali potrebbe – secondo alcuni – esser la via attraverso la quale la Banca nazionale del lavoro potrebbe amministrare un fondo da destinarsi al credito del settore. Si faciliterebbe così l'investimento con vantaggio anche di tutte quelle minori imprese, chimiche, artigianali, commerciali, che gravitano su esso.

Non si dimentichi infatti che la produzione cinematografica condiziona il rendimento di tutto un vasto sistema distributivo che raccoglie 17.103 sale cinematografiche (11.148 industriali e 5.933 parrochiali) incrementatesi di ben 2.933 unità negli ultimi due anni.

INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI

L'attività delle industrie delle costruzioni, nel 1956, si è ulteriormente sviluppata, ma cause di ordine vario ne hanno limitato in parte il tasso di espansione.

Il prodotto netto del settore ha subìto un incremento del 7,3 per cento per l'aumento sia nel numero dei vani costruiti (da 1.421.000 nel 1955 e 1.520.000 nel 1956) sia nel prezzo medio a vano (+ 2,8 per cento).

Non si nascondono tuttavia sintomi di crisi senza dubbio preoccupante sia per il fatto che alla edilizia – che potrebbe considerarsi industria di base – si condizionano altre attività industriali (anche nello schema Vanoni le è affidata una funzione di « volano »), sia perché la edilizia ha una indubbia influenza sociale ed economica.

Da qualche tempo – ad esempio – la richiesta di appartamenti in acquisto sembra regredire rispetto alla domanda in affitto. Se ciò conferma la tendenza verso la casa bella e confortevole, dimostra, di contro, insufficienza di risparmio e di capitale, con evidente effetto sociale; la casa in proprietà significa infatti tranquillità di spirito, mentre la dipendenza da continuo affitto è motivo di costante e sottile risentimento. Tauni strumenti di politica edilizia sono forse nadeguati. La stessa esenzione fiscale venticinquennale favorisce chi già ha i capitali e può quindi investirli in edifici anche per speculazione, ma non sempre agevola il convergere del risparmio personale – come tale – verso la casa nuova.

Sulla minore possibilità di accesso alla casa in proprietà, per chi non può beneficiare dell'INA-Casa o di altre provvidenze, comincia a gravare anche la qualità della costruzione. È vero che la razionalizzazione dei metodi di lavoro ha consentito, in questi anni, una certa diminuzione dei costi: ma il ribasso è dovuto talvolta anche a deprecabili sotterfugi che disgustano il potenziale cliente. I coefficenti di isolamento termico ed acustico sono stati continuamente ridotti; spese notevoli per stucchi, cornici lucide, finiture varie non di rado vengono fatte a scapito della efficienza delle parti essenziali della casa. Con facilità poi, le commesse passano a piccole imprese che compromettono vantaggi tipici (esenzioni, minori oneri sociali, prestazioni personali, ecc.) con il costo maggiore di gestione magari dovuto alla deficienza di attrezzatura, con danno dei committenti e del mercato tutto che tanto spesso è turbato da fallimenti o dissesti di imprese edili.

Molte altre cause ancora intervengono ad appesantire il settore: anche il fortissimo impegno in case popolari, in piani statali, con i quali si è fatto fronte alla enorme domanda nel decennio del dopoguerra, si va attenuando. Sempre più dunque la edilizia lega la sua posizione all'incremento del reddito dei cittadini e alla espansione naturale della vita economica delle popolazioni, al ritorno alla normalità nei rapporti di locazione e nel mercato delle abitazioni.

Tutto questo va osservato guardando però principalmente al futuro: al presente, l'edilizia lavora ancora a ritmo sostenuto anche se con una redditività che può essere diminuita.

MATERIALI DA COSTRUZIONE.

La produzione del cemento vanta negli ultimi anni un notevole sviluppo.

Nel primo bimestre di quest'anno è anzi ulteriormente aumentata anche per la maggiore richiesta dovuta all'andamento metereologico favorevole ai lavori edili: si potrà, d'altra parte, usufruire presto dell'aumentata capacità produttiva degli impianti (circa 800.000/1.000.000 di tonnellate).

Già ora però, la lieve quantità delle importazioni di cemento, discesa anzi da tonnellate 330.511 nel 1953 a tonnellate 45.285 nel 1956, dimostra che l'industria italiana ha potuto seguire, con giusta previsione e con l'attivazione di nuovi impianti, l'aumento del fabbisogno, e vi è da augurarsi che nuove iniziative frenino, sempre più, lamentate situazioni monopolistiche.

Produzione di Cemento in Italia (1953-1956).

	1953	1954	1955	1956
Italia settentrionale	4.030.899	4.407.703	5.635.245	5.800.263
Italia centrale	1.755.494	1 887.150	2.070.327	2.078.225
Italia meridionale.	1.514.725	1.920.344	2.254.819	2.262.495
Italia insulare	549.165	704 557	964 799	1.171.786
Totale . .	7.850 283	8 919.754	10.925.184	11.312.769

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

Il pur lieve incremento delle scorte al 31 dicembre 1956, in confronto al 31 dicembre 1955, dimostra anzi che, ultimamente la produzione effettiva ha superato il consumo. Perché, allora, non esportare di più eliminando contingentamenti che non hanno più ragione di sopravvivere e che favoriscono invece la immobilità del mercato o frenano le iniziative?

Negli ultimi anni la meccanizzazione di molte fasi della produzione ha reso possibile, anche nel settore dei laterizi, di realizzare un buon mercato pure negli scambi con l'estero.

INDUSTRIA DELLA CERAMICA, DEGLI ABRASIVI E DEI REFRATTARI.

L'industria italiana della ceramica ha presentato, nell'insieme, discreti progressi.

Infatti, con costante opera di rammodernamento è stato possibile realizzare un aumento del 19 per cento circa della capacità produttiva degli impianti.

Sfavorevole è stato invece, nel 1956, l'andamento del commercio estero.

Nel settore dei refrattari si è registrato, nel 1956, un sensibile sviluppo.

Stazionario è invece il settore degli abrasivi che ha compiuto – nel 1956 – un ulteriore sforzo di riammodernamento degli impianti.

L'industria italiana del vetro (225 aziende con 26.000 unità) continuando nella fase di miglioramento tecnico, in atto da qualche anno, ha registrato nel 1956 un sensibile sviluppo sia nella produzione che nelle vendite. Ciò nonostante, la capacità produttiva delle numerose aziende nazionali, valutate sui 5.500.000 quintali, anche nel 1956 è rimasta scoperta per l'influenza negativa delle importazioni. In conclusione la situazione della produzione di materiali da costruzione e affini è discretamente buona.

Anche nei primi mesi del 1957 l'andamento generale è favorevole con una variazione di indice dell'11,2 per cento rispetto al 1° quadrimestre del 1956.

INDUSTRIA DEL LEGNO.

L'industria del legno riveste nella economia del Paese notevole importanza, data la sua dipendenza dal miglioramento del tenore di vita, e dallo sviluppo dell'industria edile.

L'andamento produttivo 1956 può considerarsi stazionario ed anzi in qualche settore sono state registrate lievi flessioni. L'indice, fatto uguale a 100 il 1955, é sceso infatti a 97. La massa legnosa lavorata, nel suo complesso assomma a metri cubi 6.792.794 di cui 3.597.940 di produzione nazionale e 3.194.854 da importazioni. Migliore è invece l'andamento del 1957: nei primi mesi si nota una variazione in aumento dell'8,1 per cento.

L'industria dei semilavorati e dei prodotti finiti, si é mantenuta all'incirca stazionaria, mentre quella dei mobili e degli arredamenti, ha mantenuto un elevato livello sia per il continuo incremento della domanda interna, sia per una favorevole esportazione.

Quanto al sughero, nell'industria della prima lavorazione, ad una riduzione nelle esportazioni di grezzo, fa riscontro un maggiore assorbimento da parte delle industrie nazionali produttrici di manufatti. Migliore è stata quindi la utilizzazione degli impianti nonostante la concorrenza della plastica in taluni impieghi tradizionali.

INDUSTRIE ALIMENTARI

L'andamento complessivo delle industrie alimentari segna, rispetto al 1955, un incremento del 6,8 per cento con un indice 173 (1938 = 100), grazie ad una più favorevole esportazione, ed al progresso degli impianti; alcuni nostri complessi sono infatti tra i più attrezzati del continente e danno ampio credito ad una industria che vanta notevole tradizione. Nei primi mesi del 1957 l'indice denuncia una variazione, in aumento, del 5 per cento.

Ci limiteremo a considerare i rami principali del settore e noteremo, in molti di essi, tipiche crisi di superproduzione. Occorre ristabilire un equilibrio che, più che da interventi governativi può derivare dal ridimensionamento che spontaneamente si verifica nel gioco di un libero mercato.

Settore molitorio e della panificazione.

Persiste la pesantezza del settore, dovuta allo eccesso della potenzialità di produzione sul consumo effettivo. Alla fine del 1956 esistevano 2.080 molini di alta macinazione, con un aumento ulteriore del 2,2 per cento, con una potenzialità totale di 134.634.060 quintali, incrementata quindi del 4,5 per cento.

Nel settore della pastificazione, che comprende 1.600 aziende con potenzialità giornaliera di 90.900 quintali e con circa 16.000 addetti, la situazione si è mantenuta stazionaria anche perchè, alla diminuzione del consumo-pasta *pro capite*, fa riscontro una estensione nel numero dei consumatori. La potenzialità produttiva degli impianti è comunque di molto superiore alla domanda anche se, fortunatamente, si registra un incremento delle esportazioni (107.329 quintali contro 80.353 della campagna precedente). Qualche difficoltà è poi derivata al settore anche negli approvvigionamenti di grano duro e delle semole.

È in corso di applicazione la nuova legge sulla panificazione pubblicata il 31 luglio 1956 (n. 1002).

L'industria risiera.

Anche qui si lamenta tuttora una potenzialità produttiva ancora eccessiva benché le superfici destinate a coltivazione abbiano subìto una riduzione del 7 per cento (144.000 ettari contro 173.000 dell'annata precedente) e la produzione sia di conseguenza scesa a 7.000.000 di quintali. L'andamento della esportazione è stato migliore (per merito anche del blocco, alle provenienze asiatiche, dovuto alla crisi di Suez), ed ha raggiunto quintali 3.288.937. È noto però che la esportazione è in parte sostenuta dall'Ente risi per il quale è allo studio un progetto di riordinamento, nel quadro anche di un altro disegno di legge rivolto alla tutela del mercato risiero.

Conserve alimentari, vegetali ed animali.

Nel 1956 si è lamentata la contrazione nella produzione agricola di pomodoro per cui è diminuita anche la produzione dei derivati industriali con 1.050.000 quintali di concentrato e 1.300.000 quintali di pelati, contro, rispettivamente, 1.150.000 e 1.350.000 quintali della precedente stagione.

In compenso però vi è stato incremento nell'invio all'estero di derivati del pomodoro.

È in corso di aggiornamento anche la legislazione relativa alla industria ed al commercio del settore.

Quanto alle conserve animali, la produzione del settore è stata di circa 6 milioni di quintali contro i 5 milioni e 890 mila del 1955. Si registra comunque una certa pesantezza derivante, principalmente, dagli alti costi della materia prima e dalla indisciplina delle importazioni.

È di notevole remora allo sviluppo di tale commercio, la arretratezza delle norme sanitarie che regolano la industria, la importazione e la macellazione della carne.

L'industria lattiera casearia.

Su una produzione di latte che è stata nel 1956, di 88.500.000 ettolitri ed è in lievo aumento rispetto al 1955, 40.660.000 ettolitri sono passati alla parte industriale.

È nota la crisi del settore, che trova le sue origini nel rapido aumento della produzione lattiera a sua volta favorita dalla progressiva meccanizzazione dell'agricoltura, cui non ha fatto riscontro un adeguato incremento dei consumi. Sembra però, specie nei primi mesi del 1957, che la depressione sia in via di superamento, per il miglioramento del commercio con l'estero, la più ampia utilizzazione del prodotto per la produzione della carne, il sensibile incremento dei consumi.

INDUSTRIA SACCARIFERA.

Anche nella campagna 1956-57, nonostante la riduzione dell'ettarato a bietole, la produzione si è aggirata sui 9 milioni circa di quintali, con un ulteriore aumento delle giacenze. Permane così in crisi una industria che ha notevole tradizione nella nostra economia e che, dalla ventina di impianti del 1900, è salita ormai a 74 stabilimenti che si sono ammodernati notevolmente e si orientano ora, da lavorazioni giornaliere di 8-10.000 quintali di bietole, a lavorazione che, complessivamente, salgono a 20-30.000 quintali.

La produzione dello zucchero è così aumentata da 4.000.000 circa di quintali del 1938 a 10,5 milioni di quintali del 1955. Il pur notevole incremento dei consumi, passato da 8,5 chilogrammi *pro capite* nel 1938 a 17,5 chilogrammi nel 1956, non è stato però adeguato, per cui le giacenze raggiungono consistenze preoccupanti e costose (5 milioni circa di quintali).

Il settore sta attraversando quindi una crisi tipica di superproduzione che ha motivato noti e discussi provvedimenti e dovrà, sia pure faticosamente, ritrovare un equilibrio tra produzione e consumo.

L'INDUSTRIA DOLCIARIA.

È una industria che molto spesso unisce, in complessi aggiornatissimi, sistema di produzione a sistema di distribuzione. Grandi aziende hanno infatti aperto da tempo anche centri di vendita con vantaggi dello slancio e della inventiva commerciale. Più di 1.500 sono le imprese del settore, con 30.000 dipendenti diretti, distribuite in prevalenza al nord (il 30 per cento nelle sole città di Milano, Torino, Genova).

La produzione, in incremento sino al 1953, è da allora sostanzialmente stazionaria, su un consumo nazionale che si aggirerebbe sui 3 chilogrammi *pro capite* annui.

L'andamento della esportazione si mantiene pure favorevole anche se non segna incrementi eccezionali.

L'industria dolciaria è, senza dubbio, un settore di notevoli possibilità e che anche nel Mercato comune, potrà trovare ragione di affermazione migliore sui mercati esteri. La competizione non richiede però tanto ammodernamento di mezzi di produzione, (il settore ha infatti attrezzature tra le più moderne e manodopera selezionata da vecchia tradizione) quanto piuttosto, un regime di approvvigionamento che non crei posizioni sperequate, all'interno, con il non sempre regolato utilizzo industriale di «zone franche» e, rispetto alle nazioni concorrenti, con la incidenza di tributi gravosi (*a*).

LE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE

L'I. R. I.

In un sistema di economia mista, quale il nostro, l'Istituto ricostruzione italiana (I. R. I.) è ormai uno strumento fondamentale di controllo e di intervento statale, determinante per ogni programma di sviluppo economico, sia esso Piano Vanoni, sia esso la industrializzazione delle zone depresse.

Nel solo 1956, ha amministrato circa 3.000 miliardi di capitale, ha pagato l'imposta di ricchezza mobile per 31, ha operato nei settori fondamentali e sta entrando ora in una ulteriore fase espansiva con il preventivato piano quadriennale.

IL PIANO QUADRIENNALE.

Come risulta dal bilancio 1956 e dalla relazione, l'I. R. I. ha fatturato una produzione di 834 miliardi con un incremento del 16,4 per cento (con un tasso dunque superiore a quello medio nazionale). (Vedi allegato n. 33).

La esportazione, ha raggiunto i 130,3 miliardi con l'incremento del 24,0 per cento.

In aumento progressivo sono anche gli investimenti (incremento del 20,5 per cento) sopratutto nei settori armatoriale, siderurgico e radiotelevisivo, e per un totale di 153,3 miliardi. (Vedi allegato N. 40).

Gli impianti hanno dato lavoro a forte massa di dipendenti (si pensi, ad esempio, che nella sola città di Napoli l'I. R. I. dà lavoro a 27.000 unità circa) che assommano complessivamente a più di 225.000 unità con incremento del 3,1 per cento rispetto al 1955 nonostante l'ulteriore ammodernamento degli impianti.

I mezzi finanziari per investimenti, sistemazioni, perdite, variazioni di capitale di esercizio, hanno toccato, nel 1956, i 207 miliardi, contro i 163 del 1955. Tale somma è stata coperta al 45,5 per cento dal mercato

(*a*) Su un chilogrammo di cioccolato fabbricato in Italia, franco magazzino produttore, gravano infatti 248 lire di oneri fiscali e su un chilogrammo di cacao gravano 157 lire di imposizioni ignote o quasi alle industrie dolciari estere.

bancario e privato, al 10,1 per cento da aumenti di capitale, al 38,4 per cento da autofinanziamenti (ammortamenti, accantonamenti a fondi, utili a riserva, ecc.). Rispetto al 1955 è però in regresso l'autofinanziamento e può preoccupare, oltre che l'eccessivo elevarsi dell'indebitamento, anche la prevalenza del ricorso al credito a breve, rispetto ai mutui o alle operazioni a lunga scadenza. Ciò ha ancor più valore in vista di quel progettato piano quadriennale I. R. I. che, pur allo stato di proposta, rappresenta una massa di investimento per 900 miliardi circa nelle strutture portanti della nostra economia.

In ogni settore di attività I. R. I. i consuntivi si accompagnano dunque a preventivi di ampio periodo e che riassumiamo in nota, rinviando, per illustrazioni al dettaglio, alla relazione dell'Istituto (*a*). Il piano di investimento consentirebbe comunque una espansione di impianti capace di accogliere altre 23.000 unità lavorative e opererebbe a sua volta su altre molteplici attività.

Alla necessaria somma di 900 miliardi si provvederebbe, in parte, con un migliore apporto degli autofinanziamenti, con ulteriori realizzi, con operazioni di credito, con il ricorso al mercato privato. Dovrebbe anche esser concesso un aumento dell'attuale fondo di dotazione per 60 miliardi, da ripartirsi in 4 esercizi, opportuno anche per contenere il già preoccupante livello di indebitamento.

Circa il capitale privato, esso risponderà certo bene, quanto più l'I. R. I. apparirà azienda bene amministrata, capace di aderire al concetto di una produttività intesa come giusto rapporto tra spesa e utilità di risultati.

(*a*) *Telefoni.* — Alla fine del 1956 la consistenza degli impianti del gruppo S. T. E. T. superava quella del 1950 di due volte e mezza Nel prossimo quadriennio, dalla densità telefonica di 59 apparecchi su 1.000 abitanti, si dovrebbe passare ad una densità 100, con capillarizzazione della rete e, tra l'altro, con la diffusione della telesezione e con aumento di riserva di numeri di centrali. Si impegnerebbero così 120 miliardi ad integrazione dei 223 già investiti.

Energia elettrica. — Già le imprese elettriche I. R. I. producevano, al 1956, 10 miliardi di chilovvattore con incremento dell'11,5 per cento circa sulla produzione del 1950, l'I. R. I. contribuisce quindi oggi al fabbisogno in ragione del 26,5 per cento. La maggior parte delle società del gruppo operano – come è noto – nel Meridione.

Il programma quadriennale dovrebbe portare, entro il 1960, dette società (S. I. P., S. M. E., Terni, S. T. E.) alla capacità di mettere in circuito 15.200 milioni di chilovvattore, con il che l'I. R. I verrebbe a contribuire al fabbisogno nazionale per il 30 per cento circa, avviandosi dunque a diventare gruppo determinante anche nella politica dell'approvvigionamento elettrico. Sono già in elaborazione progetti di costruzioni termoelettriche per poter far fronte all'incremento di domanda e l'espansione richiederebbe, in complesso, investimenti di 325 miliardi in aggiunta ai 542 miliardi già impiegati nel settore.

Radiotelevisione. — Si sta attuando il programma di sviluppo quadriennale gia impostato nel 1954, che ha gia elevato gli abbonati radio a 6.236.377 e i televisivi a 366.151 con investimenti di 24 miliardi. Il nuovo piano diventa quindi programma addizionale di estensione del servizio, per 19 miliardi.

Trasporti marittimi ed aerei. — Nel campo armatoriale gli investimenti sono stati di 125 miliardi e, nel sessennio 1950-56, l'incremento netto del tonnellagio Finmare è stato di 226.000 tonnellate di stazza lorda per cui la flotta Finmare comprende oggi 96 unità (55 passeggere e miste, 41 carico) per 664.000 tonnellate di stazza lorda.

Con il piano quadriennale si passerebbe ad un potenziamento per 56 mila tonnellate oltre all'ammodernamento delle unità in funzione, per un complesso di 52 miliardi di lire. Circa i trasporti aerei, l'attuale parco di 30 apparecchi dovrebbe passare, nel 1960, a 48 unità, con impegno di circa 50 miliardi.

Siderurgia. — La domanda di acciaio passata, in 6 anni, da 3 milioni di tonnellate a 5,9, dovrebbe salire, nel 1960, a circa 9 milioni di tonnellate, spostando la produzione sul ciclo integrale che parte dal minerale di ferro e dal carbone di coke. In questo settore, più che in qualsiasi altro, l'attività I. R. I. ha valore determinante sia perché già l'I. R. I. partecipa alla metà della produzione attuale della ghisa e agli otto decimi della produzione di acciaio, sia perché si tratta di una materia base nella produzione industriale.

Il piano quadriennale preventiverebbe quindi con un impegno di 180 miliardi, una espansione F. I. N. S. I. D. E. R., dell'88 per cento per la ghisa e del 46 per cento per l'acciaio. Il gruppo costruirebbe anche una sua flotta per 22.000 tonnellate da adibire al trasporto dalla materia prima necessaria alla produzione siderurgica.

Meccanica. — L'I. R. I. meccanica prevede, assai opportunamente, più che un programma di espansione, un programma di riordinamento.

Il fatturato del settore nel 1956 è stato calcolato in 230 miliardi, pari al 12 per cento circa della produzione nazionale. Per alcune attività, è da prevedersi una ulteriore espansione; così per i cantieri navali, specie nel ramo delle petroliere, la situazione internazionale dovrebbe determinare un aumento di ordinativi, con vantaggio anche della produzione di turbine. Pure il ramo auto-

NECESSARI RIORDINAMENTI.

Come il presidente dell'I. R. I. ha detto in una sua recente comunicazione, occorre – nel Gruppo – « massimizzare il rendimento » di azienda. Vi sono settori sani, in piena espansione: ve ne sono altri invece nei quali situazioni negative si trascinano da troppi anni, attraverso eccessive possibilità di appello.

Non si può continuare a coprire le passività di talune aziende con le buone risultanze di altre, poiché ogni impresa deve trovare in se stessa ragione di vitalità. Vi sono infatti taluni complessi del settore metalmeccanico i cui bilanci, dal 1946 ad oggi, denunciano passivi di miliardi, persistenti e preventivati anche per gli esercizi futuri (*a*).

Al posto di aziende malate potranno poi sorgere complessi vitali ed è comunque meglio che la finanza pubblica si assuma l'onerosità anche totale successiva ad un ridimensionamento serio, piuttosto che protrarre situazioni di permanente e diseducativa emorragia.

Il rendimento del settore Finmeccanico dipende però anche da una più razionale distribuzione del lavoro tra le varie imprese. Ad esempio, 3 grosse aziende I. R. I. fabbricano trattori: 5 stabilimenti fabbricano armi e 6 operano nel settore ferroviario, tutti con pluralità di compiti nel singolo complesso. Si tratta di una dispersione che viene certo ad incidere gravemente sui costi, e che è in antitesi con una razionale organizzazione di azienda, la quale inoltre raccomanda che l'I. R. I. – come del resto la sua Presidenza intende – operi quale pubblica azienda, nei settori chiave della produzione, lasciando all'impresa privata quanto le sia conforme, ed anzi coordinando questa, ove ciò convenga, intorno ai suoi complessi chiave.

In verità non si può continuare a pensare che quando una azienda privata va male, debba essere lo Stato, attraverso l'I. R. I., che interviene a sollevarla.

I CONTROLLI SULL'I. R. I. ED IL RAPPORTO SINDACALE.

L'importanza sempre crescente che l'Ente va assumendo nello sviluppo economico del Paese, impone però anche l'aggiornamento degli strumenti giuridici che ne assicurano il controllo pubblico. L'I. R. I. è sostanzialmente soggetto al suo collegio sindacale, ed ogni sua impresa ha i suoi sindaci e i suoi organi sociali. Come ente di diritto pubblico e di interesse collettivo, è soggetto anche al controllo esterno governativo sugli atti straordinari, ed il suo bilancio viene sottoposto all'approvazione, oltre che del Governo, del Parlamento.

La recente istituzione del Ministero delle partecipazioni pone anzi l'I. R. I. in un rapporto di maggior colleganza con il potere esecutivo il quale solo risponde del suo andamento. Vi è da augurarsi però che si giunga ad un controllo che vada nella sostanza, e che colleghi più responsabilmente l'Istituto alle direttive della politica economica del Paese.

L'I. R. I. è infatti qualche cosa di più di una gestione finanziaria delle partecipazioni dello Stato: è un istituto moderno di mediazione tra economia privatistica e intervento statale.

Si può anzi vedere in esso la formula di evoluzione positiva degli attuali istituti giuridico-economici (come altrove accenneremo) ed anche della stessa funzione del sindacato operaio.

Se infatti un solidarismo aziendale è nei voti di chi vuole la evoluzione graduale della società industriale, è certo che esso potrebbe muovere i primi passi proprio nella azienda di Stato poichè, in essa, potrà essere più facilmente raggiungibile la realtà di un sindacalismo che sia sempre più coscienza e responsabilità aziendale. Anche il distacco delle aziende I. R. I. dalla organizzazione padro-

---

veicoli è in progresso e l'Alfa Romeo ha aumentato nel 56 le sue vendite interne del 35 per cento (contro il 26 per cento della industria nazionale) e quelle estere del 18 per cento. Nella domanda di trattori, passata sul nostro mercato da 5.634 unità nel 1950 a 25.000 nel 1956, è da prevedersi un incremento regolare. Urge comunque una revisione dell'attuale organizzazione Finmeccanica.

Aziende di Credito. — L'I. R. I. è presente anche nei settori del cemento (concorre nel 1956 all'8 per cento della produzione nazionale) con una produzione di 800.000 tonnellate, produzione che dovrebbe subire un augurabile aumento, nel quadriennio, per investimenti di circa 8 miliardi. Proprio in questo settore chiave l'Ente di Stato dovrebbe poter esercitare influenza opportuna ed equilibratrice di mercato.

Il piano quadriennale dovrebbe prevedere una attività di largo interesse anche nel settore del credito ove, attraverso i suoi importanti istituti bancari, con una più economica e razionale gestione dei servizi, dovrebbe influire sul costo del denaro, sulla tipicizzazione del credito e specializzazione del servizio.

(*a*) Si tratterebbe di circa 16 miliardi annui.

nale dovrebbe essere vista appunto in tutto il suo valore pieno, cioè come coscienza di un nuovo metodo di azione e di una nuova funzione sindacale. A giudizio personale del relatore, in quelle aziende che appartengono in prevalenza allo Stato, cioè alla collettività, vengono infatti ad attenuarsi i termini tradizionali della antitesi di classe e si pongono le condizioni perché il lavoratore, attraverso le sue rappresentanze, assuma maggior responsabilità rapportata tuttavia alla sua capacità ad immettersi nella coscienza delle condizioni oggettive perché l'azienda possa produrre ed espandersi.

L' E. N. I.

Anche nel 1956, l'E. N. I. ha accentuato la sua espansione. È stata data vita a nuove società, tra cui, di particolare interesse, l'A. G. I. P. Nucleare.

Secondo la relazione al bilancio, nel 1956 sono stati ultimati 138 pozzi per 217.672 metri, mentre le perforazioni hanno operato su 57 pozzi per 104.878 metri (vedi allegato n. 41).

Sono stati totalizzati in Italia 197 mesi squadra (88 al nord, 78,5 al centro e 30,5 al sud) e, secondo dati recenti, nei primi 7 mesi del corrente anno si avrebbero 120 mesi-squadra di cui 51,5 nella zona di esclusiva.

Con tale attività l'E. N. I. dà corso anche all'impegno assunto con la legge del 1952 che gli ha affidato quasi totalmente la esclusiva di ricerca e coltivazione nella Valle Padana, zona ben indiziata anche per il petrolio.

In questi ultimi tempi, oltre che accentuare con successo la sua attività in Sicilia, l'Ente di Stato ha articolato una intensa attività di ricerca in territori stranieri, concludendo anzi accordi sui quali vivo è il dibattito.

Di fronte alla molteplicità di iniziative, è infatti naturale chiedersi come mai l'E. N. I. non si concentri solo nelle ricerche Padane ma è altrettanto naturale obiettare che, se vi sono zone in cui la ricerca può dare risultati più sicuri della difficile e costosa trivellazione padana, nulla vieta che ad essa partecipi anche l'Ente di Stato Italiano, ove vi sia adeguata convenienza economica e fatte salve valutazioni politiche che spettano solo al Governo ed al Parlamento.

La crisi di Suez ha del resto accentuato, in questi tempi, il ritmo di sfruttamento petrolifero del Medio Oriente.

Le attività all'estero.

Le attività del Gruppo E. N. I. all'estero sono infatti già notevoli ed anche di recente si sono accentuate (*a*).

(*a*) *Elenco delle attività dell'E. N. I. all'estero al 31 dicembre 1956.*

a) Partecipazioni in società estere:

Francia: partecipazione dell'A. G. I. P. - Mineraria S. A. I. P. alla Société Internationale de Forages Pétroliers (I. N. T. E. R. F. O. R.) (*)	L.	267.000.000
Egitto: partecipazione dell'A. G. I. P. – Mineraria e della S. A. I. P. all'International Egyptian Oil Company Inc. (I. E. O. C.) (**)	»	1.912.500.000
Libano: partecipazione dell' A. G. I. P. G. A. S. alla Gaz Orient S. A. L. di Beyrouth	»	28 000.000
partecipazione della Metano città alla Gaz Orient S. A. L. di Beyrouth . . .	»	2.000.000
Totale . . .	L.	2.209.500.000

b) Attività dirette del Gruppo all'estero:

Francia: ricerche petrolifere della S. A. I. P.	L.	240.000.000
Somalia: ricerche petrolifere della mineraria somala. .	»	1.318.000.000
Valutazione degli impianti e delle attrezzature dell'A. G. I. P. S.p. A.	»	430 000.000
Eritrea: valutazione degli impianti e delle attrezzature della A. G. I. P. S. p. A. .	»	755.000.000
Libia: valutazione degli impianti e delle attrezzature della A. G. I. P. S. p. A.	»	200.000.000
Totale . . .	L.	2.943.000.000

(*) Franchi francesi 150.000.000 al cambio di 178 franchi per cento lire.

(**) Dollari 3.060.000 al cambio di lire 625 per dollaro.

FONTE: E. N. I.

Nel febbraio 1957 è stato raggiunto un nuovo accordo con il Governo egiziano per lo sfruttamento dei giacimenti del Sinai ed è ormai ben noto anche l'accordo stretto nel marzo con il governo dell'Iran e che immette l' E. N. I. sull'altipiano persiano.

Sono accordi eccessivamente onerosi ? I termini dei contratti hanno certo qui un valore relativo. Ogni operazione ha ovviamente il suo rischio per chiunque, ente pubblico o privato, ma, soprattutto in materia di petrolio, il buon affare si valuta più sulla base di risultati che non di previsioni, specie quando si inquadri in vaste iniziative.

L'attività generale del gruppo.

È una attività certo vasta e meritevole. Gli ottimi centri di studio e le stazioni sperimentali del Gruppo, daranno, tra qualche anno, all'Italia, il vantaggio di disporre di un gruppo di tecnici del petrolio che potranno operare utilmente.

Giusto è pure vedere nell'idrocarburo ed in tutti i suoi derivati, non solo una risorsa energetica generatrice di forza motrice, di calore, di elettricità, ma anche la materia prima che sta alla base di interessantissimi cicli di produzioni industriali.

L'attività petrochimica del gruppo, che già si accinge ad operare nel campo dei fertilizzanti e delle gomme sintetiche, offre appunto, soprattutto nella sua parte sperimentale, un piano di iniziative di cui potrà trarre vantaggio il complesso industriale italiano.

In sostanza, operare oggi nel settore dei petroli, significa certo intervenire su una tastiera molto vasta, e ciò che può sembrare anche piano ambizioso, incertezza di indirizzo produttivistico, probabilmente è invece adeguamento alla complessità del mercato delle risorse energetiche.

Tutto ciò va quindi compreso e, ove possibile, stimolato: non ci esime però dal dire, con altrettanta serenità ed in riferimento ai discussi investimenti esteri dell'E. N. I., che se un ente pubblico, per ragioni anche economicamente fondate, ritiene di impegnarsi fuori casa per un « bene » che deve esser cercato anche da noi, occorre allora assicurare che le ricerche in terra straniera non costituiscano remora alcuna alla perforazione del territorio nazionale indiziato, né freno ad altre iniziative che si indirizzino a tale settore.

Se cioè si riconosce utile che un ente di Stato condizioni la politica petrolifera italiana si deve anche avere la certezza che il concessionario usa delle sue riserve con il dinamismo richiesto dall'interesse del Paese, con piano organico, rifiutandosi ad ogni immobilismo.

Giustamente si osserva tuttavia che intensa è la attività di ricerca dell'E. N. I. anche nella valle padana, e, in verità, sono in aumento notevole anche i dati di perforazione e coltivazione della zona, nei primi mesi del 1957, se paragonati ai primi mesi del 1956.

Né di contro si può ignorare che la responsabilità degli indirizzi di massima degli Enti di Stato compete al Governo che ne esercita il controllo e che persegue, attraverso essi, la sua politica economica.

Emerge così il problema del coordinamento anche delle Aziende di Stato alla direttiva univoca di una politica economica, responsabilmente elaborata dai Governi, nella interpretazione di tutta la vita produttiva del Paese.

L'ARTIGIANATO ED I SERVIZI COMMERCIALI NEL 1956

L'ARTIGIANATO

L'artigianato rimarrà anche in futuro forma di produzione e di organizzazione aziendale pienamente valida, purchè sappia evolversi con le nuove esigenze, si da essere l'aspetto sussidiario e vivo di una economia in espansione, e non il segno della vecchiaia di un mercato.

L'onorevole Sullo, studioso dell'artigianato, e che, in sede governativa, degnamente ha continuato la attività dei suoi predecessori a beneficio del settore, ha pubblicato una interessante indagine con la quale si documenta come, in 20 anni, già vi sia stato un graduale ridimensionamento, con contrazione di taluni tipi di lavorazione e estensione di altri (*a*).

(*a*) Da 159.135 unità rilevate nel 1937 nel settore alimentare, si è scesi a 40.650 nel 1955. Nel settore calzature e vestiario siamo passati da 269 657 aziende artigiane del 1938 a 212.103 nel 1951, con declino fatale e costante. È noto ormai come il calzolaio di paese viva solo ai

Vicino al tramonto di antiche botteghe, in verità, si vanta tutta una fioritura di iniziative artigiane; (ad esempio – l'artigiano della piccola meccanica – salito in pochi anni, da 95.214 unità a 107.942 – entrato anzi in rami del tutto nuovi). Sempre la miglior fortuna arriderà anche all'artigianato artistico sia per l'afflusso turistico, sia per l'elevamento generale delle condizioni di vita dell'uomo moderno, sia per la maggior diffusione della cultura che spingerà sempre più il cittadino a cercare rifugio e riposo nell'oggetto d'arte, o a trovare nello utensile artisticamente concepito, l'antidoto alla generale standardizzazione della casa e dell'ambiente di lavoro (Vedi allegato n. 54).

L'artigianato richiede oggi una attenzione del tutto specifica per gli impegni di aggiornamento che, oltre che dal progresso tecnico, gli deriveranno dalla necessità di affrontare, le difficoltà del Mercato comune. Provvedimenti legislativi – anche recentissimi – hanno già offerto i fondamenti di una legislazione adeguata alle principali necessità e che trova la sua base nella legge 25 luglio 1956 n. 860, sulla definizione giuridica dell'azienda artigiana.

La nuova disciplina giuridica e il credito.

Essa fissa sostanzialmente le norme per la formazione e la tenuta degli albi provinciali. Non tutte le imprese, di fatto artigiane, hanno chiesto però la iscrizione; forse molti artigiani sono stati trattenuti dal timore di controlli pressanti, di supposte conseguenze di ordine fiscale e previdenziale, o da antichi ricordi di bardature burocratiche (*a*).

La legge n. 680, pur ottima nella impostazione generale, non manca tuttavia di deficienze anche perché è arduo definire oggettivamente l'azienda artigiana.

Si è preferito rimettersi alla definizione di requisiti apparentemente oggettivi ma in verità troppo generici, tanto è vero che si sono lamentate discordanze di valutazioni da commissione a commissione, da zona a zona.

Non è da escludersi che, in futuro, si debba studiare, forse, la opportunità, di devolvere comunque al ministero, od agli organi stessi di categoria, il compito di emanare l'elenco delle lavorazioni inequivocabilmente artigiane, anche per quello aggiornamento periodico che è suggerito dal rapido sviluppo dei moderni sistemi produttivi. Alla stessa stregua, in futuro, non potrà ulteriormente essere ignorato il problema di quelle « piccole industrie » alla cui situazione particolare era stato sensibile il Senato, con l'ordine del giorno approvato dalla IX Commissione (ordine del giorno Battista Terragni), quelle imprese che, pur essendo, quanto a dimensione, uguali alle aziende riconosciute artigiane, non vantano la partecipazione *manuale* del titolare alle lavorazioni.

Non sarebbe giusto infatti negare che, alle stesse, possano essere concessi benefici (che potremmo definire di riserva artigiana), ove essi si giustifichino in circostanze che si ripetano tali e quali anche nel settore della piccola industria.

Quanto al credito per l'impianto e l'ammodernamento, si è provveduto, come è noto, con la legge 25 luglio 1952, n. 949, integrata recentemente con la legge 25 dicembre 1956, n. 1524, la quale provvede, da un lato, ad ovviare alla scarsa funzionalità delle operazioni di credito speciale, dall'altro ad introdurre un credito di particolare favore anche nel settore dell'esercizio, (più propriamente inteso come credito di scorte e di prodotti finiti).

Si viene così ad accogliere una istanza che è tipica dell'artigianato e della piccola industria, pur contenendola in giusti limiti di cautela.

Nulla di sostanziale viene dunque innovato rispetto alla legge n. 949: vengono eliminate tuttavia quelle difficoltà che le erano di ostacolo e proprio le Casse rurali e le Banche popolari, troveranno possibilità di più favorevole azione creditizia. La recente legge 25 dicembre 1956, n. 1524, porta infatti il periodo dei risconti a 5 anni, riduce il tasso di interesse a carico delle aziende al 4,5 per cento, ammette, oltre che la garanzia per riservato dominio sui macchinari e sulle

---

margini del moderno calzaturificio capace di produrre 300 paia di scarpe al giorno per ogni serie; è noto come anche il sarto subisca ormai la concorrenza dell'industria delle confezioni.

Anche le aziende artigiane del legno, che pur appartengono a un ramo florente, si sono stabilizzate sulle 101.000 unità contro le 110.000 del 1938.

(*a*) Nel 1951, esistevano – ai dati I.S.T.A.T. – 650.707 aziende a carattere artigiano. Le domande presentate sono state circa 520.000 e quelle ammesse sono state 465.000. Altre 200.000 unità produttive, pur avendone probabilmente i requisiti, hanno dunque rinunciato alla iscrizione.

scorte, anche la costituzione facoltativa di cooperative di garanzia tra imprese artigiane, cooperative di fideiussione, fondate sul principio di una solidarietà sociale, la quale però richiede una educazione da cui, forse, la nostra mentalità italiana (si sia o non si sia artigiani) è ancora lontana.

Anche questo dispositivo vale però a confermarci che, nel settore del credito artigiano, rimane sempre aperto « il tema della garanzia » creditizia La fideiussione dell'artigiano deve infatti diventare gradualmente una fideiussione in prevalenza « fiduciaria », una garanzia che la Banca dovrà valutare sul valore morale professionale dell'artigiano e della sua bottega, valore cui si è certo guardato anche nel concedere nel 1956, con legge apposita e contributo dello Stato, la assistenza malattia, amministrata da Casse mutue provinciali della categoria, recentemente costituite in ogni provincia (*a*).

L'ASSISTENZA TECNICO ECONOMICA.

Tutta questa legislazione può concorrere anche a stimolare l'artigiano alla opportuna opera di ammodernamento tecnologico e d'azienda e di riduzione di costi.

Nel 1951, su 107.942 aziende meccaniche artigianali, solo 35.833 erano energizzate (contro 22.659 del 1938) per una potenza di 129.619 cavalli-vapore (contro 63.528 del 1938).

Se è necessario, quindi, pensare al credito, forse sarà necessario preoccuparsi del costo della energia per la azienda artigiana, del mercato delle materie prime fondamentali, affinchè esse giungano alla « bottega » nelle condizioni più favorevoli di costo.

Nè basta parlare di materie prime e di energia, se non si pensa anche alla preparazione professionale, ai costi di distribuzione, i quali ultimi sono determinati delle possibilità di vendita e coinvolgono adeguate organizzazioni di pubblicità.

Sino a questo momento, l'artigianato, ha goduto spesso di « mercato protetto » di dazi che lo hanno salvato dalla concorrenza straniera (specie quando si tratta di artigianato della piccola meccanica): ma che sarà domani, in un Mercato Comune, senza più alcuna difesa ?

La *più razionale organizzazione aziendale*, è la sola via che deciderà della produzione artigiana.

Lo Stato deve sì intervenire, ma in appoggio ad un proposito di rinnovamento che deve scaturire proprio dalla categoria.

Per la miglior diffusione dei prodotti artigiani, sono per prima cosa, da raccomandarsi le iniziative fieristiche interne che hanno avuto notevole successo, anche nel 1956. (*a*).

Occorre potenziarle, specializzandole sempre più; anzi, ed anche al fine di un efficiente appoggio alla categoria, è opportuno raccomandare, una volta ancora, al Governo la definizione della situazione dell'E. N. A. P. I., ente istituito sin dal 1925, cui compete, statutariamente, l'organizzazione di mostre, l'assistenza alla esportazione, l'assistenza creditizia, la cura della istruzione professionale attraverso laboratori e botteghe scuola, l'assistenza per il conseguimento dei brevetti e marchi di fabbrica (*b*).

Il Ministero dell'industria ha proposto che il contributo annuale venga elevato a 300 milioni di lire con disegno in corso di esame presso il Tesoro.

È da convenire però che l'aumento del finanziamento dovrebbe coincidere anche con sostanziali ritocchi statutari.

Una assistenza all'artigianato, per essere efficiente, richiede infatti una assistenza per settore. Si parla di energia, di materia prima, di costi, di ammodernamenti, di organizzazioni commerciali, e questi sono tutti temi che richiedono una impostazione diversa secondo che si tratti di artigianato artistico o del legno, o della piccola meccanica, o dello abbigliamento.

(*a*) All'allegato n. 55 si da relazione delle domande pervenute alla Cassa per il Credito alle imprese artigiane, dal luglio 1953 al 31 gennaio 1957, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n 949, con la ripartizione per regioni dei contributi e dei risconti.

(*a*) Ricordiamo in particolare

La prima mostra nazionale delle trine e dei merletti tenutasi a Orvieto nel settembre;

la prima mostra dell'artigianato sardo tenutasi a Sassari nel novembre;

la recente mostra delle tappezzerie tenutasi a Roma.

A ciò si aggiunge la mostra permanente dell'artigianato in Firenze, della quale riparleremo esaminando lo stato di previsione del ministero.

(*b*) La sua attività si estende anche alla piccola industria e si articola in due sezioni autonome una di credito e l'altra commerciale. Alle sue spese di funzionamento lo Stato provvede con un contributo annuo di lire 60.000.000, somma che non è nemmeno sufficiente a coprire le spese generali degli uffici centrali.

Può essere quindi, che, magari col coordinamento delll' E. N. A. P. I., ogni settore artigiano richieda un suo istituto nazionale, una sua organizzazione. La politica di assistenza deve cioè essere vista in tutta la sua complessità.

Sarebbe invero un errore gravissimo interpretare le provvidenze governative come « forma di protezione » contro la evoluzione della tecnica, o contro le esigenze della moderna organizzazione aziendale.

SERVIZI COMMERCIALI

IL COMMERCIO ITALIANO

Il settore del commercio denuncia, anche per il 1956, un incremento del 10,2 per cento nel suo prodotto netto (da 1.034 miliardi del 1955 a 1.139 miliardi del 1956); sono aumentate anche le unità imprenditoriali che, espresse in 795.557 licenze di esercizio nel 1955, raggiungono, alla fine del 1956, il numero di 830.809, (Vedi allegato n. 44).

I consumi privati del 1956, che sono alimento diretto al commercio e che assommano a 9.900 miliardi – come è noto – hanno assorbito la quasi totalità di incremento annuale del reddito definito, – in termini reali – al tasso del 4,1 per cento (671 miliardi in più del 1955).

Il commercio interno ha servito quindi una domanda di beni complessivamente superiore a quella del 1955.

Giovandosi di una discreta stazionarietà dei prezzi all'ingrosso, ha resistito efficacemente anche alle ripercussioni della crisi di fine anno, senza subire il panico lamentato in altri paesi. Se però il nostro commercio ha servito un consumo maggiore (e di cui a ragione ci preoccupiamo), si può anche *ritenere che esso stesso abbia concorso a determinarlo* anche per deficienze o anomalie delle sue strutture distributive ?

IL RENDIMENTO DEL NOSTRO SISTEMA DISTRIBUTIVO.

Pure nel 1956, vicino ad un aumento dei prezzi all'ingrosso, invero ben contenuto (indice 53,80 contro 53,20 del 1955) – come si è visto – si lamenta un notevole aumento dei prezzi al minuto sulla media del 5 per cento.

Il confronto accentua la tanto lamentata « vischiosità » dei prezzi e denuncia deficienze che non dipendono solo dalla congiuntura, ma anche da anomalie del sistema distributivo e, in fondo, dalla stessa situazione sociale del nostro Paese.

Andamento prezzi all'ingrosso e al minuto in Italia dal 1950 al 1956.

	Indici (base 1938 = 1) del mese di gennaio degli anni				Variazione percentuale 1957 rispetto al 1950
	1950	1955	1956	1957	
Prezzi all'ingrosso	47,32	53,53	53,81	53,91	*13,9* %
Generali:					
Generi alimentari	50,01	59,07	60,30	59,05	*18,1* %
Tessuti	48,29	52,46	49,32	51,58	*6,8* %
Indice costo della vita	47,35	58,80	60,99	63,73	*34,6* %
Prezzi al minuto:					
Principali generi alimentari	57,19	68,17	71,23	73,18	*27,9* %
Indice costo della vita capitoli alimentari	57,60	69,66	71,36	74,01	*28,5* %

Fonte: Relazione Quarello al bilancio 1956-57 (dati aggiornati)

Già nella precedente esauriente relazione il collega onorevole Quarello, aveva pubblicato un rapporto comparativo tra la percentuale di addetti al commercio, la popolazione assoluta e la popolazione attiva, per i maggiori paesi del mondo, nello intento evidente di individuare se la ragione della pesantezza del nostro sistema distributivo sia anche nell'eccessivo numero di addetti.

Una più recente rielaborazione di tali dati ci dice che l'indice italiano denuncia il 5 per cento di addetti al commercio rispetto alla popolazione totale e l'11,6 per cento rispetto alla popolazione attiva, indice superiore quindi di due unità a quello della Germania e inferiore pure di due unità a quello del Regno Unito (vedi allegato n. 45).

Considerando anche il rapporto tra popolazione e locali aziende di commercio minuto, vedremo che la Germania, con 48 milioni di abitanti circa nel 1950, aveva 572.000 unità locali di commercio, il Regno Unito con 49 milioni circa ne aveva 584.000 mentre l'Italia, con 47 milioni circa di abitanti, ne contava 650.426. (vedi allegato n. 46).

Una indagine già approfondita (per la quale mancano però sufficenti dati comparati) potrebbe rapportare il numero delle unità addette al commercio, con il servizio commerciale richiesto da quella parte di reddito che ogni popolazione destina a consumi (consumi soddisfatti dal commercio in quanto tale e nettamente distinti quindi da spese di trasporti, spettacoli, ecc.).

Se dunque il nostro reddito italiano è tra i più bassi d'Europa (e quindi alimenta basso consumo) e se si considera ancora che le unità imprenditoriali non sono inferiori, in modo veramente sensibile, alle unità di altri sistemi più ricchi del nostro, occorre convenire che ben inferiore è la quantità di servizio commerciale soddisfatta da ogni unità che operi nel sistema distributivo italiano e che quindi pure per tale ragione, oneroso è il costo dello stesso.

In verità, l'incremento delle iniziative commerciali è talvolta, più che frutto di naturale espansione del sistema, espressione di una affannosa ricerca, per molte persone, di un surrogato di impiego, in una nazione afflitta dalla disoccupazione,

A queste difficoltà di fondo, si aggiungono anche altre note anomalie: non ultima il costo del danaro, che appesantisce anche la iniziativa commerciale e, di contro, talvolta, gli alti costi di negozi lussuosi che appesantiscono senza ragione le spese di impianto e che sono in contrasto stridente con eventuali pretese di esenzioni, di riduzioni, o di crediti di favore.

Le vendite a rate e l'iniziativa commerciale.

Altre circostanze intervengono tuttavia ad appesantire i costi del nostro sistema commerciale. Fin dove, ad esempio, le vendite a rate, possono aver favorito un eccesso di consumi ed una insicurezza commerciale?

Il sistema conta, naturalmente, sostenitori e oppositori preconcetti.

Secondo i primi, le vendite a rate sollecitano la produzione, secondo gli altri, minacciano la sicurezza economica.

In verità, gli acquisti a rate possono provocare una decurtazione dei redditi futuri e spingere a pericolose ipoteche su redditi talvolta quanto mai incerti.

Se si deve prestar fede ai primi dati della inchiesta ministeriale promossa allo scopo (riportati da *Documenti di vita italiana* n. 50) vi è motivo di una certa, sia pur contenuta preoccupazione (Vedi allegato n. 47). Il sistema avrebbe successo, al nord, soprattutto nelle vendite di radio, automobili, televisori, mobili, accessori in genere, al sud, nei vestiti confezionati, nelle stoffe, negli apparecchi domestici.

Il numero delle rate varia, in genere, da quattro a sei, e da dieci a dodici e nell'80 per cento dei casi l'importo del debito rateale non supera le 10.000 lire (gli effetti cambiari prevalgono nel sud mentre a nord è diffuso il sistema delle trattenute mensili operate dal datore di lavoro). Le insolvenze si conterebbero nella percentuale del 6 per cento, con un importo annuo di protesti cambiari dai 7 ai 9 miliardi, pari al 3 per cento circa del loro ammontare globale.

Se pensiamo dunque alla estensione del sistema rateale raggiunta in altri paesi economicamente più progrediti di noi, bisogna riconoscere che, in Italia, si mantiene una posizione di apparente sicurezza fisiologica. Ma i supposti 350 miliardi di vendite per rate, corrispondenti al 15 per cento della spesa totale della popolazione per beni di consumo, sono pur sempre impegno eccessivo che suggerisce cautela specie ora che, nel campo dei servizi domestici e dei trasporti automobilistici, l'industria offre produzioni sempre più allettanti ed a condizioni di pagamento differito che già non hanno mancato di influenzare anche l'aumento dei protesti. Vi è da augurarsi che le inchieste in atto

portino alla elaborazione di una proposta di legge che disciplini la materia meglio di quanto viene fatto dalla norma comune. ed in questi giorni si parla appunto, in forma però non ufficiale, di un opposito « tipo » di effetto cambiaria). Già in Germania ed in Inghilterra la rateizzazione dei pagamenti è sottoposta infatti a restrizioni che consentono pagamenti differiti solo a condizione di una minima disponibilità di mezzi (versamento immediato di un terzo del prezzo e durata massima della operazione in periodo fisso di tempo).

Non vi ha dubbio, però, che sul costo del commercio nostro, incide anche il numero eccessivo delle imprese.

Ma vi é forse in Italia un settore economico, dall'agricoltura, allo artigianato, che non soffra di eccesso di impresa ?

Ed é giusto pretendere che le leggi della libera iniziativa e della concorrenza debbano subire freni ed eccezioni proprio nel settore commerciale ?

È questo appunto il tema dibattuto intorno alla applicazione della legge del 1926, relativa alle licenze di commercio.

La licenza é un mezzo di controllo preventivo cui non sarebbe in alcun caso opportuno rinunciare: se bene usata essa può anzi essere strumento di indirizzo e di disciplina, alle iniziative commerciali. Il potere di controllo e di autorizzazione dell'Autorità Pubblica deve intervenire per esercitare, in quel tanto di discrezionale che pur ogni norma consente, funzione regolatrice.

Con favore vengono quindi accolte recenti istruzioni ministeriali che confermano validità delle norme restrittive e che trovano fondamento nel diritto dello Stato di contenere anche le libere iniziative ove esse contrastino con il pubblico interesse.

Infatti l'eccesso di concorrenza, il sorgere di nuovi esercizi di vendita in zone già sature, turba il mercato, disperde capitali altrimenti investibili, compromette la sicurezza del commercio.

Sulla situazione dei protesti e dei fallimenti, potranno influire le capacità personali, le difficoltà dei finanziamenti, le situazioni contingenti di mercato, le vendite a rate, ma possono, entro certi limiti, influire anche la leggerezza e la faciloneria con cui ci si butta spesso – in troppi – o con la pretesa di immediati ed eccessivi guadagni in iniziative non ben calcolate.

Ed anche nel 1956, la situazione non é affatto tranquillante. Anche se, rispetto al 1955, l'incremento dei fallimenti é solo dell'1,9 per cento, i protesti segnano un incremento dell'11,7 per cento nel numero e del 18,6 per cento nel valore. (Vedi allegato N. 48).

I 7.211 fallimenti del 1956 riguardano per il 30,29 per cento l'industria, per il 62,01 per cento il commercio, per 6,72 per cento altri settori (*a*).

Fallimenti e protesti possono essere talvolta sintomo di uno sviluppo (sempre in senso relativo) del sistema economico ma, sovente, nascondono un eccesso di iniziative (vedi allegato n. 49) e anche essi ci dicono come uno dei problemi di fondo del sistema distributivo italiano, sia quello di spingere l'azienda commerciale, nella sua media, *ad una dimensione almeno fisiologica* e, l'operatore, ad un maggior senso di prudenza e ad un miglior gradualismo nelle pretese.

Non deve poi sfuggire all'attenzione degli organi governativi, la coincidenza tra zona

---

(*a*) I protesti così si distribuiscono per circoscrizione:

CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI	DATI ASSOLUTI		PERCENTUALE SUL TOTALE	
	Numero	Valore (milioni di lire)	Numero	Valore
Italia settentrionale	3.317.707	153 215	*34,39*	*40,62*
Italia centrale	2 573.561	113.503	*26,68*	*30,09*
Italia meridionale	2.441.677	71.419	*25,31*	*18,93*
Italia insulare	1.313.736	39.067	*13,62*	*10,36*
Totale Italia . . .	9.646.681	377.204	*100,00*	*100,00*

di aumento dei protesti e zone di incremento delle vendite a rate. Nell'ultimo quinquennio il numero dei protesti è aumentato, al Nord, del 92 per cento, al Centro, del 115 per cento, ma nel Sud ha toccato un incremento del 196 per cento e per di più con una prevalenza assoluta di effetti di valore non superiore a lire 20.000, tipici quindi delle scadenze rateali. Il che vale a riconfermare ciò che sopra abbiamo detto.

ALCUNI PROBLEMI PARTICOLARI.

Da più parti si imputa responsabilità perturbatrice anche alle così dette vendite extra commerciali. Un contatto più ravvicinato tra produttore e consumatore, è per sé augurabile, nel rispetto severo però delle discipline fissate, affinché vendite extracommerciali non diventino vendite extrafiscali, quindi fonte di illeciti profitti.

Recenti decisioni del Consiglio di Stato richiamano anzi la disciplina cui sono tenuti pure cooperative e consorzi. Sarebbe bene forse giungere, anche per i magazzini a prezzo unico, a fissarne il numero in un rapporto proporzionato alla popolazione e sarebbe ormai tempo di aggiornare anche la legge che, dal 1934, regola l'esercizio del commercio ambulante.

Esso é venuto acquistando possibilità ben più ampie, grazie al perfezionamento dei mezzi di trasporto che muovono, da zona a zona, maggior massa di beni con ricca attrezzatura di vendita. Occorrerà dunque tipicizzare maggiormente lo ambulariato e dar vita a nuova disciplina commerciale anche di singoli settori, (specie per i generi di consumo popolare), disciplina la quale però da sola non risolverà problema alcuno, se non si affronterà anche lo adeguamento delle leggi igienico-sanitarie alle nuove esigenze commerciali.

Sempre in tema di problemi particolari, è poi noto che i piccoli commercianti chiedono oggi (ed una proposta di legge é già stata avanzata) la estensione della assicurazione malattia alla stessa stregua degli artigiani e dei coltivatori diretti. Forse può ritenersi dannoso questo legiferare per settori separati e, pur guardando con favore al progetto, si può infatti pensare che, almeno gli imprenditori di una certa dimensione economica, dovrebbero essere autoprevidenti, se non altro, collegialmente. Occorrerà comunque preoccuparsi anche di configurare giuridicamente la « piccola azienda commerciale », meglio di quanto dettato dall'articolo 2183 del Codice civile.

Più delicato appare invece, accanto ad altri, il problema della cosidetta « Tutela dello Avviamento commerciale » del quale si sono resi interpreti convegni della categoria e due autorevoli proposte di legge presentate alla Camera. I precedenti storici risalgono allo « ius standi » e al diritto «di entratura» del sistema corporativo medioevale, e gli studiosi sono divisi, in Italia, fra la tesi favorevole del Vivante, del Greco e del Giordano, e la contraria del Rotondi, dello Jemolo e del Messineo. Non vi è qui tempo di approfondire le opposte argomentazioni; ci preme osservare che, al di sopra di ogni polemica tra locatori e locatari, l'argomento va affrontato con la previsione chiara di tutte le conseguenze di un istituto giuridico che ha

---

I fallimenti seguono questa distribuzione regionale:

CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI	Industria	Commercio	Trasporti credito assicurazioni	TOTALE
Italia settentrionale	51,33	46,85	37,27	47,57
Italia centrale	24,45	21,59	20,91	22,41
Italia meridionale	18,50	21,04	34,37	21,16
Italia insulare	5,72	10,52	7,45	8,86
Totale Italia . . .	100,00	100,00	100,00	100,00

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale del commercio.

indubbi elementi di novità. Si chiede infatti che il gestore di una impresa commerciale sia preferito, a parità di condizioni, al terzo offerente e sia riconosciuto titolare comunque di un diritto ad indennizzo « per procurato avviamento », in caso di mancato rinnovo della locazione relativa all'immobile in cui si è gestita l'impresa. Si considera dunque lo avviamento come bene oggettivo economicamente valutabile, e fonte di giusta pretesa.

Se in ogni modo lo avviamento (concetto assai dibattuto !) è la potenzialità di rendimento dell'impresa, risultante dal coordinamento di una pluralità di componenti che le danno vita, non vi ha dubbio che a configurarlo può concorrere, oltre che la capacità personale dell'imprenditore, la natura del bene venduto, la situazione di concorrenza, anche l'immobile in quanto tale, nei suoi requisiti oggettivi.

Ove quindi si dimostri che appunto « l'immobile locato » *è elemento determinante* di avviamento, ovvero quando risulti in modo certo che il locatario, subentrando esso stesso nella impresa commerciale, beneficia di un autentico « arricchimento illecito », in tali casi la pretesa invocata, a parere dello scrivente, può avere indubbio fondamento.

Il problema è comunque degno di attenzione anche se occorre preoccuparsi di evitare una complessa litigiosità e di non appesantire la già invischiata libertà di contrattazioni.

Gli istituti ausiliari e la redditività commerciale.

Il Ministro dell'industria e commercio starebbe per presentare un atteso disegno di legge sulle mostre e sulle fiere, il quale, innovando le norme del 1934, considera come manifestazioni fieristiche quelle a contenuto prevalentemente economico-commerciale, dà competenza al Ministero di coordinare i calendari provinciali e nazionali, di specializzare le iniziative e prevede, norme speciali per le vendite al pubblico.

Nello esercizio passato si è dato corso anche a numerosi provvedimenti sul funzionamento delle Borse Merci e sono stati perfezionati i regolamenti tipo per i ruoli camerali: è stato pubblicato anche il regolamento per la disciplina dell'Istituto dello Arbitrato e dei ruoli dei mediatori.

Circa l'ordinamento delle Camere di Commercio tanto atteso e continuamente rinviato, è inutile che io ripeta quanto tanto bene fu detto in passato dalle relazioni Cappa, Quarello, dagli interventi dei colleghi Zerbi, Faralli, Ferrario ed altri tanto più che, proprio ora, è in esame, la proposta di legge Rubinacci sulla quale il collega De' Cocci ha già svolto ampia e competentissima relazione

L'interesse della discusione che si stà appunto svolgendo presso la X Commissione, è pari alla importanza della materia, e tutto conferma la volontà parlamentare e governativa di dare soluzione al dibattuto problema.

Di fronte alla espansione dei consumi ed all'ampliarsi del mercato, il commercio italiano richiede però un aggiornamento deciso non solo di istituti, ma anche di attitudine.

Sembra infatti talvolta che l'impresa commerciale operi con una limitatezza artigianale che contrasta con l'esigenza di una efficienza richiesta pure dal Mercato Comune. Vi sono certo brillanti eccezioni di ditte ben preparate ma, nel commercio più ancora forse che nel settore industriale, si pone il problema di un ammodernamento di tutte le strutture operative.

Dannosa sarà certo, per tutta l'economia, la conseguenza di una insufficiente collaborazione tra produzione e distribuzione se essa non consentirà, ai nostri articoli, di affluire al mercato meglio selezionati, meglio tipicizzati, e con costi minori. Non si pensa che si debba arrivare ad eccessive concentrazioni, ma è certo che il tradizionale atomismo, lo schema della bottega o del « negozio » di tradizione, si stanno evolvendo; si impone lo studio del pubblico, il coordinamento della pubblicità tra produzione e commercio, l'accortezza psicologica, la tempestività di rilevazione, cioè tutta una tecnica in appoggio alla spiccata intuizione che ha sempre reso gli italiani particolarmente idonei al negoziare.

Nella preoccupazione di ridurre i costi occorrerà fornirsi delle più moderne attrezzature tecniche. E come l'agricoltura nostra deve lasciare quanto di primitivo o estensivo ancora in essa permane, così anche il nostro commercio, deve affrontare una specializzazione maggiore, una industrializzazione razionale senza però soffocare il nostro vitale individualismo !.... (si pensi agli acquisti in comune, alla conservazione e preconfezione dei prodotti, al lancio pubblicitario, alla commercializzazione degli ortofrutticoli, alle agenzie di studio, ecc., ecc.).

Per tutto ciò, non basterà che lo Stato intervenga in aiuto, che, ad esempio, porti i servizi ferroviari a fornire una velocità commerciale maggiore, ma occorrerà che la categoria dei commercianti maturi sul tema della nuova responsabilità e comprenda, ad esempio, che in Italia si è perso forse troppo tempo a lamentarci di gravi ma pur transitori problemi e si è frattanto dimenticato che anche il commercio ha sempre più bisogno di tecnici, di periti della pubblicità, di interpreti e di conoscitori dei mercati altrui, per la cui formazione occorre la scuola, ma anche la collaborazione decisa delle maggiori imprese commerciali.

Il commercio moderno richiede infatti uomini preparati per una « moderna relazione commerciale » che è condizione prima di « redditività commerciale ».

ASSICURAZIONI PRIVATE

Gli Enti e le imprese che, ai sensi della legge fondamentale 966 del 29 aprile 1923, esercitano in Italia l'assicurazione, risultano, al 30 aprile 1957, 92 imprese nazionali (di cui 74 società per azioni e 15 società cooperative mutue) e 43 rappresentanze di imprese estere, oltre all'Istituto nazionale delle assicurazioni e a due Enti Morali (Istituto nazionale di Previdenza e Credito delle comunicazioni e Cassa nazionale di previdenza per gli sportivi).

Esse esercitano senza dubbio una funzione determinante nella raccolta del risparmio pubblico e per questo il controllo governativo è sempre necessario.

La gestione 1956 segna, nell'ammontare complessivo dei premi per le assicurazioni contro danni, un progresso con una maggiorazione di circa il 12 per cento rispetto al precedente anno, ed un incremento dell'11 per cento per quanto riguarda le assicurazioni sulla vita.

Il totale dei premi raccolti sempre nel 1956, assommerebbe a circa 183 miliardi, contro i 169 del 1955 e 21 miliardi sono stati introitati dalle nostre imprese, all'estero. I capitali assicurati nel ramo vita si possono ritenere 1.200 miliardi circa. e gli investimenti patrimoniali delle società di assicurazione, nel 1956 avrebbero toccato circa 500 miliardi contro i 420 miliardi del precedente esercizio (*a*).

(*a*) I dati definitivi dello esercizio non sono ancora disponibili

Numero delle imprese assicuratrici dal 1947 al 1956.

ANNI	IMPRESE NAZIONALI	IMPRESE ESTERE	TOTALE
30 giugno 1947 .	85	26	111
30 giugno 1948 .	84	33	117
30 giugno 1949 .	83	34	117
30 giugno 1950 .	82	35	117
30 giugno 1951 .	83	44	127
30 giugno 1952 .	84	45	129
30 giugno 1953 .	84	46	130
30 giugno 1954 .	88	48	136
30 giugno 1955	88	49	137
30 giugno 1956 .	92	43	135
30 aprile 1957 .	92	43	135

FONTE. Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale del commercio

Nel settore assicurativo si va sempre più agitando anche il problema della prevenzione obbligatoria per la responsabilità civile da circolazione dei veicoli a motore. Varie proposte di legge sono giacenti presso la Commissione Industria e commercio la quale ha soprasseduto al loro esame in attesa che il Ministero presenti un suo disegno di legge, ovviamente opportuno ed urgente.

IL TURISMO

La relazione generale sulla situazione economica del Paese, informa che le partite di giro invisibili hanno segnato, nel 1956, un complessivo miglioramento « derivante da un aumento nel saldo attivo del Turismo e dei Redditi di lavoro ». L'afflusso dei turisti stranieri ha superato infatti del 20 per cento circa l'annata 1955, con un incremento di introiti pari al 21,4 per cento.

Dal milione e mezzo del 1948, siamo passati ai 12.664.961 turisti stranieri del 1956 con ben notevole vantaggio economico. (Vedi allegato n. 50).

Afflusso di turisti stranieri in Italia dal 1945 al 1946.

ANNO	TURISTI Numero	APPORTO ECONOMICO Lire
1949	3.401.000	80.942.000 000
1950	4 839.000	116 327 000.000
1951	5.405.000	135.231.000.000
1952	6 059.000	153 829.000.000
1953	7.681.000	191 037.000.000
1954	9 327.000	209 098.000.000
1955	10 786.000	230 052.000.000
1956	12 664 000	255 000.000.000

FONTE: Commissariato nazionale per il turismo.

Intorno al Turismo si è andato infatti strutturando un vero servizio complesso che è di valore non solo economico, ma anche di alto significato civile poichè tende a soddisfare l'ansia che va sollecitando i popoli l'uno verso l'altro per un intimo incontro.

Suo strumento primario è la « attrezzatura alberghiera ».

Questa ha già subìto un notevole sviluppo qualitativo e quantitativo, con una progressione adeguata all'incremento turistico (e documentata, nei dati riassuntivi dello allegato n. 51 che pone a confronto le attrezzature del 1945 con quelle del 1953) (*a*).

Lo schema Vanoni ha messo in conto poi una espansione per circa 100.000 camere con un investimento di 300 miliardi, investimento inquadrato in una legislazione utile ad aiutare e stimolare la initiva privata.

Prescindendo dalla recente destinazione, al settore alberghiero, dei 5 miliardi provenienti dai surplus americani, la legge 4 agosto 1955, n. 691, potrà essere, infatti, anche in futuro, lo strumento idoneo ad accogliere eventuali finanziamenti che vengano a rafforzare il fondo di dotazione, per ora certo insufficiente (*a*).

Le domande di contributo e di mutuo presentate, sono infatti moltissime e preventivano costruzioni per circa 150 miliardi. Ragioni di più allora perchè, con il credito speciale, lo Stato intervenga non solo come stimolatore, ma anche come regolatore «*di scelte*».

IL TURISMO E IL MERIDIONE.

Il Governo, manovrando il credito, può dare infatti indirizzo alla distribuzione delle iniziative alberghiere, secondo una valutazione di ordine generale che abitualmente sfugge al privato. Infatti vi sono zone già saturate e vi sono di contro altre zone, specie nel Sud, che diremo di « attitudine turistica », non però al punto di esercitare una attrattiva « attuale » sull'investimento privato (*b*).

(*a*) Nel solo 1956 circa 1 500 nuovi esercizi sono entrati in funzione con 50.000 letti e 6 000 bagni. Complessivamente, rispetto al 1949, abbiamo un incremento del 37 per cento nelle aziende del 55 per cento nel numero delle camere, del 57 per cento nei letti, del 120 per cento nei bagni Siamo però ancora lontani da una distribuzione di impianti adeguata ai futuri sviluppi anche se, già nel 1956, il numero dei clienti ospitati negli esercizi alberghieri è salito a 17.000 000 (con un incremento dell'8 per cento per gli stranieri e del 2 per cento per gli italiani) e le presenze a 50.000.000.

(*a*) La legge 4 agosto 1955, n. 691, regola il credito di favore per la costruzione, l'ammodernamento e l'arredamento di alberghi, concedendo mutui venticinquennali al tasso del 5 per cento, entro limiti massimi vincolati, che evitano il concentrarsi delle provvidenze su poche iniziative. La commissione competente, alla fine del 1956 aveva preso in considerazione 200 domande finanziando opere per 7.549 camere, 12.381 letti, 5 765 bagni.

(*b*) Anche la Cassa per il Mezzogiorno destina mezzi alla industria alberghiera e, al 30 ottobre 1956 risultavano finanziate varie iniziative alberghiere centro meridionali (Vedi allegato n. 52).

Il turismo è, infatti, una delle grandi risorse del meridione e giustamente si cerca di raggiungere, anche nel settore alberghiero, una maggior equilibrio di attrezzature tra il nord e il sud (vedi allegato n. 53).

Il problema del servizio turistico non si esaurisce però qui. Se oggi sono circa 132.000 le unità impegnate direttamente in esso si pensi a tutte le attività sussidiarie, (agli spettacoli, allo sport, alle manifestazioni fieristiche e culturali, alle agenzie, ai trasporti specializzati), che, col tempo, riceveranno sempre maggior impulso, anche per il fatto stesso del ridursi graduale, col progresso tecnologico, dei giorni lavorativi.

Anche qui però, il problema di una ulteriore espansione del servizio, si lega al tema della formazione tecnico-professionale: occorrono camerieri, dirigenti di aziende, guide colte, interpreti, necessitano cioè persone nelle quali, la singola specializzazione si inquadri nella « *attitudine alla capacità di relazione umana* », nel senso più civile della parola (*a*).

Il turismo interno.

Interessante è anche l'espansione di quello che si può definire *turismo interno*, e che, nel 1956 ha raggiunto 39.532.305 presenze di italiani nelle stazioni di soggiorno cura e turismo, contro 38.508 313 presenze del 1955.

Anche esso ha riflessi sul mercato, perché con un notevole movimento di persone e di capitali, sposta consumi da zona a zona e, spesso, da zone ricche a zone povere.

È noto infatti che le spese per alberghi e per viaggi, nel bilancio del cittadino italiano, sono aumentate nel 1956, del 9,9 per cento.

Si va ponendo anzi il problema del miglior coordinamento tra turismo interno ed esterno per un più razionale sfruttamento dell'apparato turistico alberghiero poiché il concentrarsi dei movimenti nelle alte stagioni, porta infatti ad una utilizzazione irrazionale delle attrezzature.

È bene dunque insistere nello studio di provvedimenti speciali che, indirizzino almeno parte della domanda interna anche verso le così dette basse stagioni: del che potrebbe essere incentivo lo scaglionamento facoltativo delle ferie, le riduzioni ferroviarie particolarissime e legate a certi periodi dell'anno, il credito turistico familiare e, specie per il sud, con facilitazione stagionale.

Anche l'integrazione europea faciliterà l'afflusso di uomini con la liberalizzazione valutaria, la eliminazione dei vincoli di frontiera la più facile organizzazione « collegiale » del turismo transcontinentale su itinerari europei.

Già i primi mesi del 1957 denunciano, infatti, un ulteriore incremento di ingressi stranieri del 15 per cento circa, nonostante la concorrenza che, in questi ultimi tempi, si accentua specialmente con la svalutazione del franco francese e, prima ancora, della peseta spagnola.

Bisogna sempre più guardare il settore del turismo, con cura attenta, e tocca anche a noi raccomandare quanto può essere fatto per potenziare il Commissariato nazionale per il turismo (troppo scarso di personale e di mezzi rispetto alla complessità dell'impegno), gli Enti provinciali (che quasi dovunque fanno buona prova), le aziende autonome (che assicurano interpretazione locale al servizio turistico).

ALCUNI PROBLEMI ED ALCUNI IMPEGNI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Il bilancio del 1956 ed i sintomi favorevoli dei primi mesi del 1957 ci confermano il buon andamento dell'industria italiana; non si eliminano tuttavia serie preoccupazioni connesse anche a talune difficoltà di fondo.

Vi sono settori in crisi specifica; vi è la grave situazione della agricoltura che condiziona la posizione industriale con il basso reddito delle sue popolazioni.

Basterebbe ricordare quanto si è già detto sul divario tra i nostri costi di produzione – ad esempio nel settore di alcune industrie meccaniche – ed i costi dei paesi concorrenti, per comprendere come il problema del produrre meglio, sia anche problema di produrre a costi minori.

L'efficienza di un sistema industriale non dipende solo tuttavia dalle disponibilità energetiche e dalla efficienza d'impianto; dipende anche dalla rispondenza – in esso – del lavoro, del regime giuridico istituzionale, creditizio, bancario alle esigenze della produzione. Per progredire industrialmente, occorre affrontare

(*a*) Le scuole addette allo scopo, sono ancora scarsissime: ricordiamo gli Istituti professionali di Abano, Firenze, Napoli, Stresa (alberghieri) e di Roma, Palermo, Amalfi, (turistici): ricordiamo ancora i benemeriti centri E. N. A. L. C. di Bellagio, Rimini e Siracusa nonché i 26 corsi convittuali. La richiesta è però superiore ed è ostacolata dalle restrizioni tuttora vigenti anche nel collocamento alberghiero, nonché dalla concorrenza straniera e delle linee di navigazione.

appunto – nel sostanziale favore della congiuntura – talune situazioni negative di fondo, ove esse almeno sono modificabili, con una migliore legislazione, con più viva efficienza tecnica e rinunciando anzi gradualmente a quegli interventi protezionistici o di favore che il regime commerciale del Mercato Comune eliminerà gradualmente.

FINANZIAMENTI E SVILUPPO INDUSTRIALE

Il costo del danaro.

Come ognuno sa – l'elevato costo del danaro è una delle maggiori difficoltà della nostra espansione industriale.

Il 1956 avrebbe inoltre denunciato, in vari paesi europei, oltre che segni di stanchezza della congiuntura, anche una certa tendenza alla inflazione accentuatasi nel 1957; alcuni governi hanno promosso misure straordinarie dirette a manovrare il costo ufficiale del danaro quale supposto freno alla pressione inflazionistica dell'economia occidentale dovuta non tanto all'aggravarsi dei disavanzi nei bilanci dei vari stati, quanto in parte e a detta di molti, all'accentuarsi delle spese sociali (*a*).

Gli oneri di retribuzione diretta o indiretta sono dovunque in aumento e, a giudizio di vari studiosi, ad essi non avrebbe corrisposto un adeguato incremento nella produttività del lavoro o negli investimenti.

In Italia, non si sono rese necessarie manovre particolari e, nonostante una certa spinta inflazionistica, i due piatti della bilancia, risparmio ed investimento, si sono mantenuti in sufficiente equilibrio (e si mantengono tuttora); ciò non elimina però le circostanze negative tradizionali che rendono troppo alto il costo del nostro danaro.

Nel 1956 si è accentuata una certa tensione creditizia.

I depositi non si sviluppano in proporzione adeguata alla domanda di mezzi creditizi, il che accentua la difficoltà di trovare danaro fresco a tasso conveniente.

L'alto costo del credito trova la sua ragione, prima di tutto, nella situazione sociale che condiziona tutta la nostra vita economica, sicché ogni azione di contenimento può dare risultato solo quando determini modificazioni di struttura. Oltre a ciò occorre sforzarsi per ottenere dal sistema bancario un rendimento più perfetto attraverso una minore onerosità del servizio (*a*).

In verità sempre più le banche assumono una funzione di vasta responsabilità di fronte alla sicurezza economica del paese e guai cioè, a tutti gli effetti, se si venisse a meno alla decennale disciplina del credito, anche se, di contro, può forse essere tempo di rendere più elastiche talune prudenti misure protettive, o. per lo meno, di influire sulla politica industriale, sempre meglio, con una sensibile politica bancaria.

L'onerosità del credito si è accentuata in particolare per le medie industrie. Esse non sono in grado di utilizzare il mercato azionario, od obbligazionario, e, a differenza delle piccole, non beneficiano nemmeno di crediti di favore, proprio quando si impongono trasformazioni produttive le quali richiedono immobilizzi enormi.

L'indice di investimento tocca – oggi – le cifre più alte ancora negli impianti idroelettrici, ma, ad esempio, anche nelle industrie chimiche, raggiunge livelli ben elevati se si considera che i più recenti impianti petrochimici di Ravenna e di Agrigento hanno richiesto investimenti in ragione di più di 20 milioni per unità occupata.

Tenendo, come base, il mercato del 1954, si può ritenere che i nuovi impianti industriali manifatturieri richiedano una media di investimento di 4,1 milioni per lavoratore impiegato (*b*).

(*a*) Nel giugno 1957 il tasso di sconto è aumentato in Svizzera e anche negli U. S. A. prosegue la tendenza all'aumento (le quattro banche della riserva federale hanno elevato il tasso dal 3 al 4,55 per cento) In Inghilterra si è raggiunto, in questi giorni, il 7%. Quanto alla Francia sono ben note le recenti misure che hanno portato il tasso al 4 e poi al 5 per cento. La Svezia e pure salita dal 4 al 5 per cento, la Spagna dal 4,25 al 5 per cento, l'Olanda dal 3,75 al 4,25 per cento, il Belgio dal 3,50 per cento al 4,50 per cento.

(*a*) Contro 1.849 Enti di credito del 1938, ve ne sono oggi 1.243, ma con 7.948 sportelli (contro 7.348) e 150.000 impiegati (contro 97.000).

		(in milioni)
(*b*)	Alimentari	2,1
	Metalmeccaniche	3,7
	Cementerie	10,7
	Altri materiali da costruzione	1,6
	Ceramica e vetro	2,8
	Legno e affini	0,9
	Chimiche	6,6
	Carta e affini	3,4
	Poligrafiche	2,4
	Tessili (cotone)	5,5
	Pelli e abbigliamento	0,9 (*)

(*) (*Vedi*, Sette anni di attività della Sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia. Indici e dati relativi ed investimenti in titoli quotati nelle Borse italiane).

L'incremento è stato certo sensibile nel dopoguerra. Infatti, secondo dati pubblicati nel 1952 (*a*) la media di investimento nell'industria per il periodo 1933-1938 era di 34.200 lire (di allora) per unità impiegata Calcolando una svalutazione a livello di 70 volte, tale investimento, se fatto in lire attuali, impegnerebbe poco più di 2 milioni (contro i 4 di cui sopra), Anche da ciò si può arguire quale rilevanza *sempre maggiore* vada assumendo il fattore « capitale di impianto » nello sviluppo del moderno sistema di produzione.

Anche nella recente Conferenza mondiale delle energie, celebratasi in Belgrado nella primavera del corrente anno, si è dedicata larga attenzione al problema di cui stiamo parlando: riveste anzi vivo interesse il rapporto presentato dagli esperti italiani Biaggi, Boselli, Frossi sul tema *Rapport entre les immobilisations de Capital dans l'industrie manifacturière et la puissance generatrice alimentant cette industrie.* Lo studio (documento A-33) è condotto con riferimento particolare alle condizioni di industrializzazione delle zone depresse ed al rapporto tra investimenti richiesti per impianti produttori di energia ed investimenti richiesti per industrie che di tali energie fanno uso. La relazione considera tale rapporto per ognuno dei principali rami delle industrie manifatturiere ed i valori specifici degli investimenti variano entro un massimo di 10.000 dollari (o poco più) per chilowatt, con una graduatoria che passa dalle industrie della carta, alle metallurgiche, ai materiali da costruzione, alle chimiche, alle tessili, alle alimentari, alle meccaniche, alle industrie del legno.

Così, nel 1951, l'Italia attuava un investimento medio di 4.400 dollari per lavoratore di industria manifatturiera, contro 10.500 degli U. S. A., anno 1947, e 900 del Brasile, anno 1950

Nel settore delle industrie tessili, si investivano, nel 1951, 3.200 dollari, contro 7.100 degli U. S. A., e 900 del Brasile. (Vedi allegato N. 56)

Sempre secondo la citata relazione, l'investimento per unità operante, nei singoli settori, risulterebbe – per l'Italia – definito in lire 1955, ed in dollari 1953, come appresso indicato. e con una media di investimenti di 4.360 $ *pro capite.*

(*a*) GUIDOTTI *Il fabbisogno di capitale per unità lavorativa e tendenze nello sviluppo della occupazione*, 1952, « Industria », n. 2

Investissements et utilisation de l'energie electrique dans les differents secteurs de l'industrie manufacturiere en Italie en 1951.

SECTEUR INDUSTRIEL	Travailleurs (*a*)	Investissement par travailleur		Énergie consommée	Puissance installée dans les installations d'utilisation (*b*)	Puissance installee dans les installations d'utilisation par travailleur (*b*)	Puissance maximum absorbée par les installations d'utilisations par travailleur (*c*)	Puissance installée dans les installations de production par travailleur (*d*)	Investissement par unité de puissance installée dans les centrales (*d*)
	en milliers	en milliers de lires 1951 par trav	en $ 1953 par trav	en millions de kWh	en milliers de kW	en kW/trav. (*a*)			en $ 1953/kW
Produits alimentaires	360.1	2.700	4.320	1.424	1.098,0	3,05	1,88	1,71	2.526
Textiles	650,9	2.000	3.200	1.845	892,0	1,37	1,13	1,02	3.137
Habillement	411,5	1.100	1.760	87	56,3	0,14	0 13	0,12	14.667
Cuirs et dérivés	38,6	2.200	3.520	(*e*)	81,1	2,10	1,24	1,13	3.115
Bois	293,6	1.300	2.080	186	398,0	1,35	0,25	0,22	9.454
Papier.	63.4	2 000	3.200	804	308.6	4,87	3,17	2,87	1.115
Imprimerie	74.5	2 400	3.840	65	55,8	0,75	0,44	0.40	9.600
Industrie chimique	199.8	7.000	11 200	4.452	927.2	4,64	4,95	4,49	2.494
Materiaux de construction . .	206,7	1 900	3.040	(*e*)	534,5	2,58	1,81	1,64	1 854
Industrie métallurgique . . .	145,1	6.500	10.400	4.784	1.317.6	9,08	9,69	8,81	1.180
Industrie méccanique	896,9	3.200	5.120	1.689	1 525,0	1,70	0.94	0,85	6.023
Autres industries manufacturieres	146,2	2.700	4.320		215.6	1,47	0,89	0,81	5.333
Industrie manufacturiere . . .	3.487.3	2.720	4.360	(*e*)	7.410	2,12	1,56	1,43	3.047

(*a*) Les travailleurs sont les ouvriers et employès travaillant dans les différents secteurs dell'industrie manufacturière.
(*b*) La puissance comprend uniquement la force motrice.
(*c*) La puissance est la somme des puissances maxima non simultanees de f. m et de chauffage absorbées par les entreprises constituant les divers secteurs de l'industrie manufacturière.
(*d*) Par puissance des installations de production, il faut entendre la fraction de la puissance électrique totale installee dans les centrales présumablement souscrite pour l'alimentation des divers secteurs de l'industrie manufacturière. A cet effet, chaque secteur a eté considéré dans le cadre de toute l'industrie manufacturière et non en soi.
(*e*) Données non disponibles. — 1 lire 1951 — 0.0016 $ 1953.
SOURCES: Brambilla e Guidotti. *Progresso economico e disoccupazione tecnologica* Compendio Statistico Italiano. 1954. Relazione A. N. I. D. E. L. 1954.

I dati possono essere più o meno approssimativi ma, da ogni punto di vista (investimento lavoratore o investimento-energia) risulta chiaro che l'industria moderna richiede immobilizzo di alta massa di capitali, massa che aumenta di anno in anno, con il progredire della tecnica produttiva. Un sistema industriale non può quindi avere un avvenire sicuro se non sulla sicurezza di un adeguato afflusso di mezzi finanziari e, ancor più in l'Italia, occorrerà una politica diretta a favorire in tutti i modi il flusso di danaro estero o interno, verso gli immobilizzi industriali.

Non vi è quindi tanto problema di credito particolare, quanto piuttosto problema di indirizzo generale per il credito industriale e per quegli istituti speciali che operano accanto all'Istituto fondamentale del credito mobiliare, l'I. M. I. (*a*).

I CREDITI SPECIALI ALLE INDUSTRIE

Nell'ambito dei crediti speciali, molti sono stati i provvedimenti destinati alla piccola o media industria e, tra essi, come è ben noto, fondamentali rimangono la legge n. 1419 del 1947 per la Sezione speciale del credito alle medie e piccole industrie, nonché la legge n. 445 del 1950 istitutiva, in ogni regione, di Istituti specializzati per il credito a medio termine, coordinati poi, con la legge n. 949 del 1952, intorno all'Istituto centrale del medio credito, quale organo di risconto per operazioni destinate agli impianti ed agli ammodernamenti. (Vedi allegati 58 e 59).

I risultati sono stati soddisfacenti (*b*)

Vi è da augurarsi che i mezzi di finanziamento di tale credito, possano aumentare e che norme sempre più rispondenti ne perfezionino la erogazione.

Utile è, ad esempio la recente autorizzazione a costituire presso il mediocredito, un fondo speciale destinato alla erogazione di contributi a quegli Istituti bancari che operano nel medio termine senza ricorso al risconto, contributi cioè che dovrebbero influire favorevolmente anche sul costo del danaro.

Vi è poi da augurarsi che, anche per queste operazioni, si studi la possibilità di un migliore avvicinamento tra periodo fissato per l'ammortamento del debito e termine utile concesso per il risconto presso l'Istituto centrale.

Se poi si considerano le provvidenze creditizie alle industrie colpite da pubblica calamità (leggi 13 febbraio 1952, n. 50, e 15 maggio 1954, n. 234) (*a*), gli interventi della C.E.C.A. nelle attività ad essa connesse (legge 23 marzo 1956, n. 269), le leggi di credito per il meridione, i finanziamenti A.R.A.R.-S.P.E.I. (che hanno dato vita – alla fine del 1956 – a 3 306 contratti per 71.727 di valore macchine) non si potrà negare che, specie per la piccola industria, e ancor più come si è visto per l'artigianato, l'iniziativa legislativa ha cercato di intervenire con provvidenze creditizie e con finanziamenti al credito che dovrebbero influire anche sul mercato del danaro in quanto tale.

In un sistema fondato sulla libertà sostanziale del mercato del danaro, di fronte alla necessità di programmi di espansione economica e sociale, il problema dell'adeguato finanziamento industriale deve essere però impostato non solo in provvidenze particolari, ma in tutta una politica idonea a richiamare il risparmio privato verso l'investimento industriale, con l'aiuto anche di un sistema contributivo e fiscale favorevole ai reinvestimenti ed agli autofinanziamenti.

(*a*) Con il bilancio del 1957 l'I. M. I. chiude anzi il suo venticinquesimo anno di attività e, anche nell'ultimo esercizio ha erogato un finanziamento di 102 miliardi che, per il 59,9 per cento si è diretto alle industrie (34,6 per cento alle siderurgiche e meccaniche, 15,4 per cento alle manifatturiere, 9,7 per cento alle armatoriali), con notevole incremento sulla somma di mutui concessi negli esercizi precedenti (vedi allegato n. 57).

(*b*) Alle piccole e medie industrie nel periodo dal 1953 al 1956 risultano erogati crediti per più di 60 miliardi, con un andamento in incremento progressivo dal 1953, con una distribuzione indirizzata sia alla costruzione di nuovi impianti sia all'ammodernamento dei vecchi, sia all'acquisto di macchinari (Vedi allegato n. 57).

Secondo i dati ufficiali della relazione 1956 del mediocredito, dal 1953 al 1956, i finanziamenti proposti sono stati 72 292 milioni, gli accordati 61 447 milioni, gli erogati 60.667 milioni Considerando i rinnovi ed i rimborsi, erano in essere, alla fine del 1956, più di 42 miliardi di finanziamenti mediocredito. (Vedi allegato n 58).

(*a*) Sino ad ora sono stati impegnati i seguenti fondi

lire 5 miliardi e 350 milioni per i finanziamenti;

lire 1 miliardo e 358 milioni per i contributi fino al 20 per cento oltre a lire 642 milioni per la corresponsione degli interessi del 3 per cento per 4 anni sui finanziamenti,

lire 900 milioni per i contributi fino al 90 per cento.

Le richieste non hanno però potuto essere soddisfatte compiutamente e a tal fine, dovrebbero essere messe a disposizione altre somme in aggiunta ai primitivi stanziamenti:

Il mercato finanziario.

Il mercato finanziario ha manifestato una buona espansione – nel 1956 – per i valori azionari e per le obbligazioni. Gli impieghi bancari hanno denunciato pure miglior propensione verso la attività produttiva, in corrispondenza ad una forte accentuazione della domanda di capitali. (*a*).

Il 35 per cento del totale delle emissioni è rappresentato da azioni a pagamento del gruppo I. R. I.. (*b*).

Sul mercato dei titoli, continua ad incidere però la difficile situazione delle Borse che, per se stesse, sono il grande canale nel quale il risparmio si trasforma in investimento.

Non si vuole assolutamente intervenire qui in una discussione che già, e da troppo, mobilita opposti ed autorevolissimi pareri: è certo però che se qualche cosa va innovato, nei dispositivi in vigore, meglio sia fatto subito con chiarezza; se invece responsabilmente si ritiene che quella scelta sia la via migliore, allora non si devono allettare illusioni, poichè, più di una norma, anche se discutibile, è pregiudizievole alla iniziativa degli operatori di borsa, la incertezza del diritto e la precarietà supposta dei dispositivi

La borsa, istituto tipico di un libero mercato, abbisogna di quella coerenza di regime che ben si oppone ad esperimenti teorici.

La fiducia in essa non è però responsabilità propria dei soli pubblici poteri legiferanti, ma anche del modo con cui viene data sostanza dagli operatori, agli istituti che sono condizione di vita della Borsa stessa. Essa è infatti emanazione diretta dell'istituto della Società anonima, la quale manifesta deficenze che non possono non influire sulla fiducia dei risparmiatori verso il mercato azionario. (*a*). Oltre a ciò, e sempre per esigenza di chiarezza benefica verso il mercato finanziaro, sarebbe bene chiarire fin dove sia valido e fin dove lo si voglia garantire l'istituto della nominatività dei titoli.

Ricordiamo infatti che il Governo ha dato nell'aprile scorso, il suo nullaosta alla legge della Regione Sarda per la abolizione della nominatività obbligatoria per i titoli di nuove società industriali.

La Sicilia già gode di tale regime e tutti ricordano che, in occasione della discussione sulla Cassa, la medesima eccezione venne chiesta per tutto il Mezzogiorno.

Nessuno pensa di aprire qui discussioni in materia, ma è certo che sembra per lo meno illogico che in una stessa nazione si debba procedere con due pesi e due misure riaprendo troppo spesso discussioni su indirizzi di fondo che, una volta fissati, non dovrebbero soffrire eccezioni.

Non è detto però che il tema di una giustizia tributaria debba essere inteso in termini solamente fiscali. La giustizia tributaria è parte di una giustizia sociale: questa, accanto alla giusta distribuzione dei beni, richiede anche l'aumento continuo delle disponibilità. Ed una sana politica fiscale è quella che non si erige a fine di se stessa, ma quella che si riconosce strumento di finalità superiore e sopratutto garantisce pari doveri e pari diritti a tutti gli operatori ed a tutti i contribuenti.

Il sistema fiscale e l'industria.

Sul reddito nazionale netto di 12.641 miliardi di lire, Stato, Provincie, Comuni ed enti minori, prelevano il 23,5 per cento attraverso l'imposta, in ragione cioè di 2.902 miliardi. Se poi si aggiungono i contributi previdenziali la percentuale sale ad un prelievo del 32,6 per cento.

Un terzo circa della ricchezza prodotta viene dunque tolto alla diretta disponibilità privata e viene amministrato dalla collettività. Si tratta in verità di una percentuale

---

(*a*) Le emissioni azionarie hanno raccolto – nel 1956 – risparmio per 342.314 milioni (con un aumento di 41.588 milioni rispetto al 1955), ed i versamenti in contanti hanno raggiunto i 233.653 milioni superando, pure essi, i risultati dell'anno precedente, sono invece in diminuzione continua le emissioni a titolo gratuito, che corrispondono oggi solo al 31 per cento delle emissioni totali.

Alle emissioni azionarie del 1956 hanno partecipato in prevalenza le industrie elettriche, seguite dalle metalmeccaniche, dalle telefoniche, dalle siderurgiche e petrolifere.

(*b*) Nelle emissioni obbligazionarie sono stati raccolti, sempre nel 1956, 122 miliardi contro i 134,6 del precedente anno. In tale cifra va messa però in particolare risalto la ripresa delle aziende private che hanno emesso obbligazioni per 27 miliardi e quindi con triplicazione rispetto alle emissioni del 1955 Le imprese private sono ricorse anche al mercato svizzero sul quale hanno collocato prestiti obbligazionari per 12 miliardi di lire, tuttavia con lieve contrazione rispetto alle collocazioni del 1955. Sul mercato obbligazionario è comparso, per la prima volta, anche l'E. N. I. I. (Vedi allegato n. 60).

(*a*) T. Zerbi. *Riflessi aziendali della politica economica e finanziaria.* Milano 1957, pag. 88.

che non può non influenzare il sistema produttivo. Ciò premesso, va anche riconosciuto che si ama però, troppo spesso, individuare nella « fiscalità » una delle maggiori cause degli alti costi industriali. Si dimentica di contro facilmente che la domanda di beni – elemento motore della attività delle industrie e del commercio – si condiziona anche alla capacità dello Stato di operare – proprio attraverso il prelevamento di imposta – redistribuzione della ricchezza fra i cittadini e di organizzare strutture e servizi essenziali per la vita economica.

L'insufficienza industriale di un paese è talvolta, invero, legata anche alla deficente strutturazione della organizzazione statuale che trova alimento nel prelievo di imposta.

Ciò non toglie, che, anche nel nostro paese, riserve varie possono essere avanzate sulle modalità del prelievo e sui criteri stessi che reggono il sistema fiscale, specie ove esso contrasti con un giusto criterio di produttività industriale, condizione di generale benessere

Le entrate tributarie dell'ultimo esercizio così si dividono (in miliardi di lire):

IMPOSTE	STATO	REGIONI	PROVINCIE	COMUNI	TOTALE
			(in miliardi di lire)		
Reddito e patrimonio .	569.3	1.6	67,3	184,0	797,6
Affari	220,4	—	—	—	220,4
Movimento e scambio merci e servizi	1.063 6	0.5	—	—	1.064,1
Consumi	609.0	—	—	170,8	779,8
Lotto e lotterie . . .	40,8	—	—	—	40,8
Totali .	2 503,1	2,1	67.3	354.8	2.902,7

I più onerosi prelievi vengono proprio dalla imposizione indiretta, cosicché, nell'ultimo anno, ben 1.851 miliardi di lire sarebbero stati incorporati, almeno in parte, nei prezzi; perché, come tutti sanno. il grado di incorporazione delle imposte nel costo di produzione è proprio massimo per quelle che operano sul movimento delle merci.

Ciò vale ancor più per la imposta generale sull'entrata (I G. E.) che viene applicata sul pieno valore di ogni singolo atto di scambio, in una forma ben più esosa di quella adottata in Francia (imposta sul valore aggiunto) o in Inghilterra, ove. la imposta sulle vendite, lascia immuni le fasi di trasformazione per colpire solo la conclusione del ciclo.

L'I. G. E., valutata nei suoi effetti diretti è, talvolta, infatti, elemento determinante, specie per il commercio estero, di un danno cui si è cercato di ovviare con la ammissione del rimborso alla esportazione e con tasse di compensazione alla importazione.

Mentre poi si propaganda la lotta ai monopoli o comunque si vuol favorire la diffusione della piccola e della media industria, proprio attraverso l'I. G. E. si viene a creare, a quest'ultima invece, una posizione di danno, perché il semilavorato, prodotto in autonomia. evita quella pluralità di passaggi colpiti appunto dall'imposta, e cui deve sottostare quando viene commissionato alla impresa ausiliaria. Si determinano così inconvenienti che hanno già indotto la amministrazione a concedere, sempre su scala maggiore, l'uso di aliquote condensate uniche o di aliquote discriminate, non prive tuttavia di qualche complicazione amministrativa. Per queste e per molte altre ragioni, il regime dell'I. G. E. dovrebbe esser rivisto, ma, naturalmente il riesame eventuale deve ispirarsi alla cautela richiesta da un istituto fiscale che assicura una entrata di primaria importanza al bilancio dello Stato italiano.

Né mancano altre imposte che dovrebbero esser ricondotte a limiti di migliore equilibrio.

Le imposte dirette sul reddito, che meno si incorporano nei costi di produzione, si trovano infatti, da noi. in una fase tecnica giudicata spesso come arretrata. La stessa imposta personale progressiva ha ancora un peso trascurabile nel nostro sistema e non manca di particolari diffetti. È augurabile in ogni senso dunque un riesame condotto

con metodo critico e confortato da una indagine precisa sugli effetti industriali delle singole imposte.

Non si tratta di pagare meno, ma di pagare meglio..., e nella forma più utile alla nostra espansione economica, tanto più che, il sistema fiscale italiano, checché si dica, compatibilmente con il carattere di necessità che sta alla base di ogni sistema fiscale, è ancora, nella sostanza, sufficentemente idoneo e sano.

AMMORTAMENTI E REINVESTIMENTI.

L'industria ha tuttavia bisogno che esso armonizzi il più possibile le esigenze della finanza pubblica con i criteri economici cui deve ricondursi una azienda per aumentare il suo rendimento.

Giustamente, si lamenta – ad esempio – che, da noi, l'ordinamento fiscale non abbia dato adeguata considerazione al « servizio di ammortamento » cui sempre più si condiziona il rinnovamento degli impianti (il professor Saraceno, al Congresso di economia e politica industriale del 1956, disse appunto *« è il processo rinnovo ammortamenti il fenomeno che determina l'altezza del livello tecnico e l'ulteriore progresso dell'industria di un paese* »).

Il periodo di ammortamento fisico degli impianti e dei macchinari, e il periodo di ammortamento economico sono tra loro sempre più differenziati. Per questo, appunto, le quote di ammortamento, attualmente previste, non sono adeguate alla realtà e dovrebbero essere aggiornate meglio di quanto è stato fatto sino ad ora e sia pure con uno sforzo di cui è giusto dare atto.

Alcuni suggeriscono di prendere in considerazione, in modo più realistico, l'aggancio dei costi storici degli impianti ai costi di sostituzione e comunque di cercare una corrispondenza maggiore tra il nostro sistema e quello dei paesi industrialmente più attivi (*a*).

Altri proporrebbero ancora che si affronti il problema non attraverso l'unico istituto

---

importanza, documentata con attestati *of necessity*, interessi la sicurezza nazionale (comprese in tale dizione le industrie siderurgiche, elettriche, le ferrovie e società di navigazione, ecc.). In tempo di depressione economica poi, ogni impresa può attuare il riporto all'« indietro » (per un periodo di due esercizi) di perdite di esercizi successivi.

Gran Bretagna – Viene dato risalto agli ammortamenti con

a) *Initial allowance:* con la legge tributaria del 1953 viene ripristinato il sistema introdotto nel 1946 con lo scopo di favorire appunto l'investimento industriale, sistema che aveva dato ottimi risultati, tanto da consigliare, nel 1952, il ritorno alla normalità

Investimenti	Importo dell'ammortamento anteposto per edifici industriali	impianti officine e macchine
dal 6 aprile 1946: al 5 aprile 1949 .	10 %	20 %
dal 6 aprile 1949 al 5 aprile 1952	20 %	40 %
dal 6 aprile 1952 al 14 aprile 1953 .	—	—
dal 15 aprile 1953	10 %	20 %

b) *Ammortamento regolare degli impianti*: si procede all'ammortamento secondo il metodo lineare o secondo il metodo decrescente: i tassi di ammortamento vengono fissati dall'amministrazione finanziaria, per ogni tipo di impianto, in collaborazione con le confederazioni di categoria

c) *Investimenti allowance* la legge del 1954 istituisce la « deduzione di investimenti » per nuovi edifici, impianti industriali e macchine (rispettivamente 10 per cento e 20 per cento del costo di acquisto o di costruzione). non si tratta comunque di una anticipazione dell'ammortamento, come nel primo caso, bensì di una riduzione del reddito tassabile (che si traduce in sostanza anche in una forma di finanziamento)

Francia. – La Francia prevede una disciplina libera dell'ammortamento Al contribuente francese è del resto permesso di prescindere dall'ammortamento per poi recuperarlo negli anni di guadagno Una disciplina legislativa non esiste e, in pratica, si sono affermati i seguenti tassi accettati dall'amministrazione.

Edificio industriale	fino al 5 %
Edificio ufficio	2-4 %
Macchine ed attrezzi	10 %
Veicoli e piroscafi . . .	20-25 %

Svezia. – Fino al 1952 rimase in vigore il cosi detto « ammortamento libero » con il quale le

---

(*a*) *Stati Uniti* – L'ammortamento può essere lineare, cioè per quote costanti sul valore iniziale, ovvero accelerato, con percentuale fissa sul valore residuo, maggiorato del 100 per cento rispetto al tasso dell'ammortamento costante sul valore iniziale. Può essere infine a quote decrescenti secondo il metodo della somma degli anni. Il contribuente può pervenire ad un accordo con l'amministrazione finanziaria circa la durata d'uso e l'ammontare del tasso di ammortamento e per di più il contribuente può sempre passare dal metodo accelerato al metodo di un ammortamento lineare. Oltre a ciò, vantaggi speciali derivano dal « sistema del certificato » usato per ammortamenti relativi ed investimenti la cui

contabile dell'ammortamento, ma in aggiunta ad esso, attraverso quote complementari da accantonarsi in fondo di rinnovamento (riserva cioè esonerata da imposta sotto condizione di reimpiego) (*a*).

Il discorso sarebbe certo lungo ed interessante; manca la possibilità di indugiare anche se si tratta di un problema fondamentale nella moderna organizzazione economica, come risulta anche dai sintetici riferimenti che riportiamo in nota e che valgono a testimoniare come anzi, in alcuni dei maggiori paesi, la impostazione sensibile e realistica del servizio ammortamenti, sia stata strumento validissimo per la espansione produttiva e l'investimento industriale ad essa adeguato.

L'esigenza di una maggiore rispondenza del nostro regime fiscale alle necessità industriali, tocca infatti il problema dei reinvestimenti aziendali, e di quanto viene ridato all'azienda in macchinari, in impianti, in organizzazioni commerciali, in potenziamento di laboratori, in formazione di maestranze in studi ed in ricerche scientifiche

Il tema sarebbe troppo lungo: a noi tocca solo ricordare che anche il regime fiscale deve seguire la evoluzione della industria con comprensione.

Giustamente uno statista americano così, di recente si esprimeva.

« Le nuove agevolazioni tributarie sono atte a promuovere l'incremento economico. Quando le vecchie leggi tributarie furono pensate, il progresso dell'industria era più lento che non oggi .. Ma oggi, in un tempo in cui le ricerche scientifiche fanno progredire la tecnica sempre più rapidamente, il vecchio metodo di ammortamento non soltanto non è realistico ma è di ostacolo ad ogni forma di progresso ».

Si tratta di un criticismo che ha il merito di essere realistico. Ben venga anche il Mercato comune se esso, anche sul terreno fiscale, potrà portarci, per necessità di cose, ad interessanti evoluzioni.

Occorre rendere atto però degli sforzi che, specie in questi ultimi tempi, il Dicastero delle finanze, ed il suo responsabile, vanno facendo nella direzione invocata – compatibilmente con le necessità del bilancio statale, sforzi che hanno già dato qualche frutto positivo

Gli investimenti esteri

La necessità di capitale, come si è detto, ci induce sempre più a considerare l'investimento estero come indispensabile complemento per la espansione della nostra economia.

Il totale di investimenti esteri effettuati nel 1956 assomma a 99,2 miliardi (*a*). Si

---

società per azioni, le associazioni economiche, ecc avevano la facoltà di effettuare l'ammortamento ai fini fiscali a loro piacere, purché fosse in perfetta concordanza con quello registrato nei libri commerciali. Gli imprenditori trassero largo vantaggio da tali metodi. Nel 1953 il limite massimo dell'ammortamento venne portato al 20 per cento annuo sul costo dell'impianto. Il normale ammortamento prevede una quota annuale proporzionale alla somma investita ed alla durata (economicamente razionale) d'uso del bene Esistono poi altre facilitazioni e la possibilità di detrazione fatta posticipatamente, qualora non si sia provveduto all'ammortamento tempestivamente, a causa di perdite e di esiguità del reddito.

Svizzera. – Sono in genere, e nella media dei regimi cantonali, previste le seguenti valutazioni:

2 per cento per case commerciali, uffici, cinema, case di vendita,

3 per cento per edifici uso albergo,

5 per cento per edifici industriali e laboratori,

15 per cento per acquedotti a scopo industriale, raccordi, linee di trasporto.,

20 per cento per mobili di negozio, macchine per uffici, utensili,

25 per cento per valori immateriali che servano per attività professionali (brevetti, ecc.),

30 per cento per macchine impiegate in stabilimenti, per mezzi di trasporto motorizzati, per attrezzi di grande portata, ecc

50 per cento per nuovi impianti la cui utilizzazione è prevista a breve ciclo.

Belgio – Ogni azienda industriale con regolare contabilità, propone all'amministrazione un suo progetto di ammortamento sul quale si opera poi il concordato in genere si applica il metodo lineare a preferenza dell'ammortamento accelerato. Il tasso concordato può subire eccezionalmente modifica. In base a legge del 1954 possono essere ammortizzati, in via supplementare, investimenti in impianti, nella misura del 30 per cento, superando così il 100 per cento di ammortamento e sempre che si tratti di investimenti ritenuti produttivi.

Germania. – Mancano norme generali e precise. la percentuale di ammortamento deve essere adeguata, ma, ovviamente, una dizione così generica motiva spesso il contenzioso. È da prevedersi prossima la impostazione legislativa del problema

(*a*) Borasio G. B. *L'ammortamento industriale*, 1957.

(*a*) 1951 .. 6.0 miliardi 1954 .. 52,8 »
1952 .. 15,1 » 1955 .. 70,2 »
1953 .. 16,6 » 1956 .. 99,2 »

sarebbe così toccata la cifra più alta dal 1951 con un indubbio progresso: non si tratta però di consistenza adeguata alle previsioni dello schema Vanoni, né sufficiente a superare una indubbia freddezza del mercato internazionale verso il nostro paese e che perdura, nonostante sia ormai in funzione lo strumento legislativo opportuno a regolare il trasferimento dei capitali e la riesportazione dei profitti. Sul detto totale di 99,2 miliardi, gli investimenti disciplinati dalla legge 7 febbraio 1956, n. 43, raggiungono i 59 miliardi, e incremento particolare vi è nel settore delle industrie petrolifere, delle industrie minerarie e metallurgiche, delle industrie automobilistiche, elettriche ed elettrotecniche (*a*).

Vi è da augurarsi tuttavia un apporto migliore nel futuro e, a tal fine, urge intensificare ogni possibile attrattiva guardando alla pluralità dei mercati finanziari, considerando cioè vicino al mercato americano anche lo svizzero, il belga, l'olandese e, sempre più, il tedesco.

La Germania ha oggi infatti disponibilità di mezzi finanziari e sta iniziando anzi una politica di esportazione di capitali (*b*).

(*a*)

	Miliardi di lire	%
Industrie minerarie e metallurgiche	8,2	13.9
Industrie petrolifere	7,8	13.2
Industrie elettriche e elettrotecniche	5,8	9,8
Industrie tessili e manifatturiere	4,0	6,7
Industrie meccaniche	4,6	7,7
Industrie chimiche	3,3	5,5
Altre industrie	5,3	8,9
Aziende finanziarie	5,6	9,4
Altri investimenti	14,8	24,9

(*b*) – INVESTIMENTI ESTERI DELLA GERMANIA DI BONN.

ANNO	Valore complessivo in D M.
1953	157.826.200
1954	197.998.300
1955	404.879.900
1956	551.564.700
Totale	1.312.269.100

Il Governo di Bonn starebbe preparando, in questi mesi, un nuovo regolamento per la esportazione di capitali, esportazione che è oggi vincolata a licenza sino alla concorrenza della somma di 3 milioni di marchi. Si passerebbe ora invece alla completa liberalizzazione, in un regime quindi di netto favore agli investimenti esteri.

La legge 7 febbraio 1956, n. 43, entrata di recente in applicazione con il regolamento, sembra buon strumento per ciò che riguarda la operazione in sé considerata, ma perché possa assolvere meglio al suo fine, occorre che siano definitivamente chiarite alcune incertezze di diritto e di applicazione, e sia definitivamente assunta, senza equivoci, anche una aperta interpretazione del concetto di «impresa produttiva», specie quando l'operatore sia società finanziaria che agisca con reale «finalità produttiva».

È noto infatti che sono previsti regimi di trattamento particolarmente favorevole alla esportazione di utili derivati da investimenti che siano inquadrabili in detta definizione.

Sono questi in ogni modo dettagli di applicazione; l'importante è che la legge possa operare «in un clima» atto a richiamare interesse finanziario verso il nostro paese, in forma più consistente di quanto sino ad ora avvenuto (*a*). Il finanziamento estero è solo un complemento del mercato finanziario interno, ma è indispensabile, né basta a compensarne la deficienza il pur utile afflusso delle commesse e delle infrastrutture N. A. T. O.

Circostanze interne di altri paesi, situazioni internazionali eccezionali, possono avere concorso a mantenere in magra il ruscello. È però pensiero di molti, dentro e fuori di Italia, che sia tempo di deciderci anche su talune responsabilità che sono nostre e solo

(*a*) Al 31 ottobre 1956 erano pervenute 68 domande con *il riconoscimento di impresa produttiva ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1956, n. 43* e il valore delle diverse valute conferite nelle aziende industriali, secondo tale norma, si aggira sui 3.200 milioni di lire così indirizzati:

a) nel settore di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi, 15 richieste di agevolazioni ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge (libera trasferibilità dei capitali e delle rendite) per un importo complessivo di circa un miliardo di lire;

b) nelle altre attività minerarie· 3 operazioni per complessivi 100 milioni;

c) nel settore elettrico· un investimento per 15 milioni;

d) nel settore metal-meccanico: 10 investimenti per 500 milioni;

e) nel settore chimico: 19 investimenti per circa un miliardo;

f) nel settore tessile· 1 investimento per 100 milioni;

g) in altri settori produttivi: 20 investimenti per 500 milioni circa.

nostre. L'operatore straniero non solo chiede una stabilità politica ma anche *una coerenza e una chiarezza di indirizzo economico*, Nulla può qui danneggiarci quanto la retorica delle tesi teoriche tanto imprecise quanto massimalistiche, specie quando esse pongano in forse il destino degli istituti privatistici.

Di fronte poi al singolo programma industriale. occorre anche saper bene armonizzare, nelle norme relative a singole produzioni e ricerche, in giusto equilibrio, l'interesse generale, con la redditività delle operazioni. accettando cioè fin dove possibile, criteri di giusta redditività.

LE INDUSTRIE ITALIANE ALL'ESTERO.

Nel 1956 si è accentuata anche la esportazione del lavoro di imprese italiane che operano, all'estero, su commesse di altri paesi. Piace anzi sottolineare, proprio davanti al Parlamento, lo sforzo compiuto dai tecnici, dagli imprenditori e dai lavoratori italiani per vincere onerose gare, sia per costruzioni di dighe, ponti, strade. eleodotti. impianti industriali, linee di elettrificazione, sia per forniture di più modesta portata ma, nel loro complesso, di consistente entità.

Nelle gare per grandi lavori l'industria italiana è riuscita a battere anche concorrenze di paesi ben più attrezzati e, diciamo anzi, con un certo orgoglio, che taluni successi hanno sorpreso ambienti industriali di altre nazioni (*a*).

(*a*) Le maggiori forniture commesse alle industrie italiane nel 1956, sono state

fornitura pali zincati (dollari 1,5 milioni) per linee a 132 chilowatt alla « American Gas and Electric Services Co » di New York (S. A E Milano) con relativa progettazione Vinto in concorrenza con le maggiori ditte americane del settore,

fornitura 470 pali di acciaio zincati e relativa progettazione (600 000 dollari) per la linea a 230 chilowatt alla « Shawinigan Engineering Co. Ltd » di Montreal Canada. Anche questa in concorrenza con le maggiori ditte americane (S. A. E Milano).

fornitura di pali per linee elettriche a 220 chilowatt a Ceylon per una linea lunga 350 chilometri,

impianto idroelettrico nella gola di Kariba sullo Zambesi (in Rhodesia). lotto lavori edili per lire sterline 25 278 000. aggiudicato al gruppo « Impresit ».

rete di distribuzione dell'energia elettrica in Rhodesia per lire sterline 9.936 000 aggiudicato alla S. A E ;

Auspichiamo che anche le ditte medie e minori possano esser messe in condizione di partecipare alle gare internazionali, e ciò avverrà se si fornirà loro quella assistenza la cui carenza è lamentata come uno dei maggiori ostacoli alle nostre possibilità di miglior affermazione all'estero.

La Germania – ad esempio – è ora in piena ripresa anche quanto a partecipazione industriale diretta nei paesi stranieri.

Le industrie siderurgiche dell'India moderna sorgono con l'assistenza tecnico-finanziaria di imprese di Duisburg e di Essen e nel Pakistan, si è concluso da poco un accordo per una collaborazione diretta della Germania alla istruzione professionale (anche agricola) di quel paese. Nel Medio Oriente essa è sempre più presente e gli investimenti tedeschi in Brasile e nel Sud America hanno già raggiunto una consistenza elevata. mentre il recente Piano Blucher, interviene a completare le iniziative dei maggiori complessi finanziari industriali.

La Germania è giunta a tale espansione, però, non solo per le tanto decantate leggi dei rimborsi e delle garanzie. ma anche per la seria e metodica organizzazione affidata a perfetti servizi di informazione e di propaganda, grazie ad adeguati organi statali, ad istituti di cooperazione commerciale ad efficientissime scuole di preparazione: né si sa sin dove, strutturazione di tal genere, sia merito dello Stato e sin dove invece sia vanto della iniziativa decisa degli industriali e dei finanziamenti privati.

ONERI SOCIALI E PRODUTTIVITÀ AZIENDALE

Le retribuzioni nel 1956, hanno subito, in Italia, come si è già accennato, aumenti valutabili nell'ordine del 6-7 per cento e motivati sia dal maggiore costo della vita sia, in taluni settori fra i più importanti, dall'innalzamento dei salari in coincidenza col rinnovo dei contratti di categoria.

---

impianto per la produzione di fertilizzanti a Sindri (India) per lire sterline 5.000 000, eseguito dalla Montecatini,

impianto elettrosiderurgico di Puerto Ordaz sul fiume Orinoco, nel Venezuela, per un importo di circa 200 000 000 lire sterline (71.000 000 aggiudicato al gruppo Fiat-Innocenti,

Centrale idroelettrica di Porto Cabello (Venezuela) per lire sterline 11.600 000 (4 000.000) aggiudicata al gruppo C. I E.

L'aumento degli oneri sociali è connesso a tale incremento, ed è noto come la loro incidenza percentuale rispetto al salario sia tra le più alte dell'Europa (*a*).

Non tocca a noi entrare nella discussione di temi tanto sviscerati in questi anni; è doveroso riaffermare però che le giuste sollecitazioni per un maggiore, ma sano e regolato soddisfacimento delle esigenze sociali, non devono far dimenticare nè sottovalutare le esigenze del sistema produttivo. Che i risultati già ottenuti nel campo della politica sociale possono essere considerati soddisfacenti, è dimostrato dal fatto che, come si legge nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, i redditi da lavoro dei lavoratori dipendenti dall'industria, nel 1956, hanno raggiunto l'ammontare di quasi 2.738 miliardi di lire, pari ad oltre il 58 per cento del prodotto netto del settore (contro il 52 per cento del 1951).

Occorre progredire in ogni settore, con gradualità, senza cioè compromettere l'equilibrio produttivo, senza ignorare che, specie alla vigilia di una vasta competizione, il servizio previdenziale è elemento concorrente a definire i nostri costi di produzione.

È problema dunque di serietà affermare che un eventuale incremento di spese sociali, può avvenire solo a due condizioni: che esso non gravi ulteriormente sulle imprese (già premute ad un limite massimo) e che ad esso corrisponda un effettivo aumento di produttività, capace di contenere eventuali spinte inflazionistiche.

Una maggior produttività aziendale, richiede tuttavia adeguata preparazione tecnica, economica ed anche civica, cui si giungerà quanto prima le organizzazioni sindacali potranno mettere nel giusto risalto la loro funzione formativa capace di dare all'operaio una matura coscienza aziendale.

Non si può disconoscere il progresso industriale della nostra nazione, frutto di favorevoli circostanze, di buona politica, ma anche del capace lavoro dei nostri dirigenti e dei nostri operai; enormi passi sono stati compiuti sul piano produttivo, ma non altrettanto enormi passi sono stati però compiuti per immettere più a fondo il lavoratore nella azienda, per formargli una nuova e realistica coscienza, ben più viva, quanto più lanciata al di là di tradizionali luoghi comuni di tecnica padronale o di tecnica sindacale.

Il produrre, nella competizione internazionale, nel complicarsi dei processi tecnologici, diventerà cosa sempre più difficile e che sempre più richiederà, ai dirigenti, fiducia nei lavoratori e, ai lavoratori, una produttività fondata sulla cognizione realistica delle condizioni oggettive e generali del loro produrre e della sua finalità.

Si renderà un servizio così a tutta la nazione e al progresso, se si aumenteranno i dirigenti che sentono, nella azienda, la gestione di un bene idealmente comune, e se si aumenteranno gli operai che sanno come l'interesse del lavoro si condizioni allo interesse del produrre.

L'impresa si va evolvendo in un più sostanziale rapporto tra chi dirige e chi collabora. Già nel passato si parlò in questa Camera, più volte, di indirizzare il risparmio operaio verso la azienda, attraverso la diffusione dello azionariato operaio, come una delle tante vie che poteva contribuire a legare lavoratori ed impresa.

Qualche timido tentativo è stato fatto, ma dovrebbe essere ripreso (*a*). L'avvenire dell'industria moderna stà infatti sempre più nella responsabile adesione dei suoi collaboratori.

È del resto questo senso di *responsabilità collettiva* questa cosciente presenza di tutti i lavoratori e gli imprenditori nelle condizioni oggettive del produrre l'elemento decisivo della rinascita della economia tedesca.

La razionalizzazione della produzione, la chiarezza della direttiva politica, il realismo educativo sindacale, il senso di responsabilità degli imprenditori, la coscienza aziendale degli operai, la fobia di ogni concessione demagogica conservatrice o progressista, sono state condizioni di rinascita possibili grazie ad un costume che ha richiesto a tutti « austerity » e coscienza dei sacrifici, oltre che dei vantaggi, che la libertà impone anche in sede economica.

L'INTERVENTO DELLO STATO NELL'ATTIVITÀ INDUSTRIALE

Non pochi sono coloro i quali affermano che, ostacolo a maggiori sviluppi economici, in Italia, sia, innanzitutto, l'assenza di una

(*a*) Infatti, anche secondo le recenti statistiche della Banca dei regolamenti internazionali relative al costo del lavoro nelle industrie manifatturiere, gli oneri sociali gravano in Italia sul lavoro e sulla impresa, per il 53 per cento, mentre in Francia gravano al 29,8 per cento, in Germania all'11.7 per cento, in Belgio e Olanda al 17,7 per cento.

(*a*) ZERBI. *Op. cit.*, pag. 35.

univoca politica industriale, la mancanza di misura nell'intervento dello Stato, e, più ancora, il perdurare di contraddizioni nella politica di investimento

In verità tutta la vita moderna denuncia in ogni suo istituto, il progressivo emergere, nell'individuo libero, delle sue responsabilità sociali; lo stesso progresso tecnico impone la vigilanza dei pubblici poteri. La rivoluzione della macchina, nel secolo scorso, in uno Stato assente ha imposto alla umanità lo scotto di ben dolorosi sovvertimenti sociali e anche la rivoluzione dell'automatismo e della energia atomica, solo se sarà controllata dallo Stato, potrà svilupparsi con un gradualismo che dia il migliore rendimento con il minor costo sociale.

Il problema è ormai non più dunque del « se intervenire » ma di indirizzo e di limite nell'intervento dello Stato.

Tutto questo non toglie però che, talvolta, in Italia, la non sufficiente coordinazione tra impresa pubblica e privata, l'imprecisa definizione dei limiti e delle funzioni, esercitino un influsso negativo sul rendimento di tutto il sistema industriale.

L'imprenditore privato è spesso fedele ai canoni della libertà economica sino a che la situazione di mercato gli è favorevole e pretenderebbe poi l'intervento dello Stato quando le cose vanno male

Gli enti di Stato sarebbero intervenuti talvolta senza ordine, nel mercato ad alterare i termini della concorrenza, impegnandosi in settori nei quali già opera l'iniziativa privata, spesso con vera fatica, anziché contenersi in in quei settori nei quali, opportunamente, il controllo, l'iniziativa o la integrazione statale possono influire sugli approvvigionamenti di energia o di materie prime cui attingono vita e lavoro tutte le imprese.

Con questo, non è detto che si debba semplicisticamente dare cittadinanza all'industria di Stato nei soli complessi di base, o che si debba riservare all'iniziativa privata il più ristretto terreno del manufatto.

Occorrerebbe tuttavia, quando si parla di intervento dello Stato nella economia, ripensare criticamente *taluni luoghi comuni, poichè è errore credere che lo Stato debba, nell'interesse pubblico, essere necessariamente un imprenditore.* Esso deve, innanzitutto, e prima ancora che gestire industrie, esercitare opportuno controllo sulla gestione e sullo indirizzo di produzione, del grande complesso finanziario e aziendale moderno. In verità sarebbe forse meglio distinguere le imprese, non tanto in pubbliche e private, quanto invece per la loro dimensione, poichè, al di là di un certo limite, difetti, pregi e problemi, molto si corrispondono.

La società anonima, sia essa di monopolio o meno, privata o con partecipazione dello Stato, quasi astrazione, procede oggi infatti come organismo automatico mentre, – a sua volta – il cittadino si trova nei confronti della impresa di Stato in condizioni « di scienza » non migliore di quella dell'azionista di una grossa società, il cui dirigente, in verità, non è, in fondo, meno ministeriale del dirigente dell'industria di Stato. Per questo, il tema di un sistema industriale, investe, prima ancora del problema degli indirizzi politici, il tema degli istituti giuridici nei quali oggi si organizzano le imprese

Il piccolo e medio complesso industriale, terreno tipico della iniziativa privata, ha problemi che riguardano, in prevalenza, le *condizioni di lavoro.* L'impreditore non richiede speciale rinnovamento di istituti giuridici, ama anzi procedere per linee semplici e già si muove con evidente impaccio nell'attuale dedalo della legislazione fiscale e previdenziale che gli dovrebbe essere semplificato.

Esso domanda, innanzi tutto, che sia zona di rispetto quel settore produttivo che ben si adegua, dal punto di vista tecnologico e finanziario alle sue dimensioni, chiede cioè che l'impresa pubblica non venga a fargli concorrenza senza motivo di pubblico interesse, ben intendendo che non è nemmeno interesse pubblico quello di produrre manufatti a costi inferiori se tali costi sono stati raggiunti per la posizione di indubbio privilegio in cui, per certi aspetti, si vengono a trovare le aziende pubbliche rispetto alle private sia per le loro dimensioni sia per la loro situazione giuridica.

Così è da auspicarsi che, nella organizzazione giuridico-fiscale, si attenui quanto, senza ragione, sia di eventuale ostacolo alla espansione di quelle imprese medie e piccole che rappresentano il nerbo del nostro sistema manifatturiero e che, ricordiamolo bene, più delle altre subiranno il contraccolpo del Mercato Comune.

L'imprenditore privato è colui che passa alla direzione della sua impresa ore ed ore come primo impiegato di sè stesso e dei suoi finanziatori e come tale dovrebbe, a molti effetti, essere considerato.

Come però si è già accennato, il mercato moderno, per la complessità stessa delle produzioni di base, offre larga influenza anche alla grande impresa anonima, sia essa di capitale pubblico, privato o misto.

Il rendimento potrà essere migliore o peggiore nell'uno o nell'altro caso, ma se lo *handicap* della azienda così detta di Stato, nel confronto della così detta azienda privata, è il burocraticismo, non si dimentichi che quest'ultimo è oggi il pericolo anche delle società di capitale privato nelle quali un nuovo funzionarismo minaccia di privare il mondo industriale di quella spontaneità che distingueva lo slancio e la tenacia della prima generazione di imprenditori.

Il discorso diventerebbe certo lungo e ci porterebbe nel tema degli inconvenienti dello azionariato e delle deficienze dello Società Anonima: dovremmo quindi parlare di minoranze societarie, di collegi sindacali di esecutivi ecc., argomenti ormai discussi in varie lingue (anche alla nostra Commissione è in esame una interessante proposta dell'onorevole Villabruna).

Vogliamo evitare discussioni di principio, ma se nella vita economica moderna, la grossa impresa anonima è quella che controlla, in particolare, le industrie chiave il vero problema industriale è allora quello di ottenere che il bene prodotto dai grandi impianti giunga all'utente a livello di convenienza e che i piani di sviluppo delle grosse imprese si coordinino alle esigenze ed ai programmi di tutta la comunità economica cosicché il « management » sia amministrazione intesa anche come previsione di interesse generale. In altre parole quindi *il vero problema dei pubblici poteri rispetto ai grandi complessi industriali è, prima di tutto, problema di un efficace controllo imposto dalla necessità di sicurezza economica della collettività.*

Parlare semplicemente di nazionalizzazione o privatizzazione, ha un valore assai relativo; nella Germania liberista l'economia industriale fiorisce non meno che nei paesi Nordici a sfondo socialista poiché, nell'uno come nell'altro caso, la iniziativa trova automatico controllo nella sua rispondenza allo interesse comune, controllo che è più merito di costume che di legge.

Se poi tale interesse, per ragioni molteplici, può esser meglio soddisfatto più che dal controllo, dalla iniziativa diretta dello Stato (e se è vero che meglio si adeguano al fine istituti che uniscano capitale di libero mercato con fondo di dotazione statale) allo Stato (controllore in via primaria imprenditore in via secondaria) si pone allora un altro problema: quello cioè che si sappia con precisione dove, in quali settori, *entro quali limiti di massima, secondo quali indirizzi programmatici esso intende veramente intervenire con la sua iniziativa imprenditoriale.* La difficoltà del momento congiunturale non sta forse nella coesistenza tra impresa pubblica e privata, quanto piuttosto nella necessità di definire chiaramente i reciproci settori di intervento, *e di riordinare in tal senso, con chiaro programma, le partecipazioni industriali di cui lo Stato Italiano è titolare* e gestore. Questo è problema di scelta politica ormai matura e da compiersi in modo che ognuno possa operare con piena fiducia nel suo settore, e in modo che anche gli istituti giuridici, come tutto ciò che è storico, possano, se necessario, subire adeguato rinnovamento. Il problema è – in tal senso – chiaramente aperto.

IMPEGNI ATTUALI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

GLI IMPIANTI

Il progresso tecnologico moderno limita il rendimento di una macchina ad un periodo assai breve.

L'industria italiana ha compiuto, in questi anni, sforzi ammirevoli nel rinnovo dei macchinari; lungo è però il cammino, per portare la generalità degli impianti ad un rendimento adeguato alla concorrenza.

Per le macchine utensili si parla ormai con facilità del decennio come termine medio di obsolescenza. Orbene, se consideriamo le nostre attrezzature, troviamo che le industrie meccaniche ed elettrotecniche nazionali, hanno in funzione circa 300.000 macchine utensili per 550.000 tonnellate e per un valore di oltre 700 miliardi di lire.

Da indagini effettuate sulla loro vetustà, è risultato che, nel 1952, al termine cioé del piano E. R. P., quelle operanti nel territorio della Repubblica, avevano approssimativamente la seguente età:

superiori ai 30 anni	20 %	Tonn.	110.000
dai 10 ai 30 anni .	50 %	»	275.000
da 5 a 10 anni .	20 %	»	110.000
inferiori ai 5 anni (1)	10 %	»	55.000

Negli Stati Uniti d'America la percentuale delle utensili inferiori ai dieci anni di vita è invece di oltre il 60 per cento.

Per valersi di una efficiente attrezzatura, le nostre aziende meccaniche dovrebbero rinnovare quindi, ogni anno, le proprie mac-

(1) FONTE: Ministero industria, Direzione generale produzione.

chine in ragione almeno del 10 per cento e cioé per 55.000 tonnellate, fatto salvo comunque l'impianto dei nuovi stabilimenti e l'ampliamento di quelli esistenti. Come vanno le cose ?

Le macchine utensili nazionali o importate, che sono state vendute in Italia dal 1952 al 1956 e collocate nelle aziende meccaniche nazionali sono:

ANNO	Produzione nazionale (tonnellate)	Importazione (tonnellate)	TOTALE	Percentuale rispetto attrezzatura esistente
1952	8.715	12.344	21 059	*3,8* %
1953	9.212	13.653	22.865	*4,1* %
1954	11.656	14.057	25.713	*4,6* %
1955	13.099	13.164	26.263	*4,7* %
1956	13.844	13.050	26.894	*4,9* %

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione Generale della produzione.

Siamo quindi ancora lontani da una adeguata misura di rinnovamento per una attrezzatura industriale competitiva.

Non mancano, però, anche da noi, specie nella produzione di grande serie, imprese che dispongono di impianti modernissimi e degni delle migliori aziende straniere specie nei settori elettrico, automobilistico, chimico.

La strada da percorrere è comunque ancora lunga ed interessa tutti i settori industriali: avrà successo, però, solo se, insieme con l'ammodernamento della macchina, si potrà assicurare – anche per la riduzione dei costi – pure la piena efficienza del fattore uomo, nel ciclo di produzione. Sia lecito quindi dedicare qualche parola alla Scuola Italiana la quale ha – in argomento – indubbia responsabilità.

SCUOLA E PREPARAZIONE PROFESSIONALE (*a*)

Per noi italiani, appunto, più che per altri, vale quanto disse Lord Beveridge: «*La spesa per la istruzione è tra gli investimenti collettivi, quello che in definitiva potrà dare miglior frutto* ». Nel progresso tecnologico incalzante, l'uomo sempre più diventa cioè fattore numero uno della produttività industriale.

Vi è oggi viva carestia di specialisti e di tecnici; noi scontiamo forse, in essa, taluni « complessi » della deficiente concezione sociale, più che i difetti di una inadeguata organizzazione scolastica.

Scontiamo, forse, cioè, prima, la retorica di un classismo pseudoborghese, poi, l'equivoco di una democrazia ingenuamente intesa, almeno nel settore scolastico, solo come indiscriminato accesso di tutti alle scuole di pochi e che, senza dare la vera scuola di formazione popolare, portò all'inflazione dell'indirizzo di alta cultura classica snaturato a scuola di massa, talvolta fonte di disoccupazione intellettuale e tolto così al suo compito preciso di fornire ad una società democratica, le *élites* del merito intellettuale.

Uno studioso della preparazione professionale (De Biasi: *La istruzione professionale*, Milano, 1956), in una sua recente comunicazione, confermava anzi che il numero dei giovani che si laurea annualmente presso le Università si mantiene tuttora « grosso modo » doppio di quello dei licenziati dalle scuole tecniche, e pari al 30-50 per cento dei licenziati dalle scuole di avviamento.

Si individua già qui uno degli aspetti più gravi del mercato del lavoro italiano: la sempre più difficile coincidenza tra domanda e offerta di lavoro in attività di fondo per le industrie, coincidenza sempre più difficile, quanto più ci portiamo nel settore delle specializzazioni operaie.

È evidente l'allarme di una futura penuria di lavoratori specializzati e comunque idonei ad una professione definita.

Tutti si rendono ormai conto della necessità di ristabilire un equilibrio. Se istruzione professionale significa « quell'insieme di mezzi culturali in senso stretto, scientifici e tecnici, pedagogici e didattici, nonché strumentali, che sono necessari per impartire la preparazione adeguata a tutti coloro che intendono svolgere una attività compresa nel campo del lavoro e della produzione » è certo dunque che, in essa, si devono oggi impegnare Scuola e Industria per assicurare disponibilità di uomini.

Quanti ? Difficile la previsione.

L'ATTUALE ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA.

Con la attuale organizzazione scolastica è difficile toccare il fabbisogno prevedibile. Su una media di 700.000 alunni che ogni anno fini-

(*a*) Per informazioni precise ed aggiornate si fa rinvio alla esauriente relazione dell'onorevole Franceschini sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, relazione che offre organica impostazione del problema.

scono le elementari (e non parliamo dell'analfabetismo ancora abbarbicato in qualche zona...) solo il 60 per cento continua gli studi; metà vanno alla scuola media e metà si affacciano alla presunta preparazione professionale popolare attraverso la scuola di avviamento al lavoro, la quale, salve eccezioni, troppo spesso crea impiegati comunali o aspiranti a pubblici concorsi. Riprodotta, con monotono schema, dalla Sicilia alla Valtellina, non ha trovato cioé vitale rapporto con il suo ambiente e con l'economia locale (*a*).

Indipendentemente però dalle deficienze dell'istituto scolastico, è poi interessante osservare come l'accesso alla scuola avviamento, quindi alla via del lavoro professionale, sia inversamente proporzionale al livello di reddito delle singole regioni italiane, cosicché le più povere, sono in genere quelle che più offrono studenti alla scuola media unica.

Lo si può dedurre chiaramente anche dalla tabella seguente che riproduce la situazione del 1951.

Rapporto tra numero ragazzi undicenni e iscritti nelle scuole medie (1° anno).

REGIONE	Numero ragazzi di 11 anni al 4 novembre 1951	Totale iscritti al 1° anno	%	Iscritti 1° anno		Rapporto avviamento-media
				media unica	avviamento %	
Piemonte	46.500	24.103	*52*	*22*	30	*1,36*
Lombardia	105.000	52.989	*50*	*18*	*32*	*1,77*
Veneto	72.500	25.431	*34*	*14*	*20*	*1,43*
Liguria	20.500	16.592	*80*	*36*	*44*	*1,22*
Emilia	62.500	27.906	*44*	*20*	*24*	*1,20*
Toscana	46.000	24.196	*52*	*24*	*28*	*1,16*
Umbria	13.500	5.634	*41*	*23*	*18*	*0,78*
Marche	23.000	9.431	*40*	*21*	*19*	*0,90*
Lazio	56.000	38.885	*69*	*35*	*34*	*0,97*
Abruzzi	29.000	10.300	*35*	*20*	*15*	*0,75*
Campania	69.000	37.808	*55*	*28*	*27*	*0,96*
Puglie	50.500	23.380	*46*	*26*	*20*	*0,77*
Basilicata	10.000	3.047	*30*	*16*	*14*	*0,87*
Calabria	30.000	10.957	*36*	*22*	*14*	*0,63*
Sicilia	66.000	31.693	*48*	*26*	*22*	*0,84*
Sardegna	22.500	9.468	*42*	*23*	*19*	*0,82*

FONTE. *Il Mercurio*, agosto 1956.

Il rapporto tra gli undicenni iscritti alla scuola media e quelli iscritti alla scuola di avviamento decresce dunque quando si scende dal Nord al Sud, e si passa dalle regioni più ricche alle più depresse. È un andamento

(*a*) Grave ne e per di piu la deficienza numerica; manca praticamente nei comuni al di sotto dei 3.000 abitanti e, complessivamente, assomma a 1706 istituti per 400.000 allievi (pur con un incremento del 45 per cento rispetto al 1945). Dovrebbe completarsi nella scuola tecnica o con le scuole professionali femminili (attualmente 310 istituti).

in un certo senso aberrante che testimonia o come lo studio sia spesso surrogato di mancata occupazione, o come l'ambiente economico impedisca in talune regioni la stessa istruzione d'obbligo (tipico il caso della Basilicata che, con un reddito che è la metà di quello del Veneto, ha quasi uguale percentuale di iscritti al primo anno di scuola postelementare e percentuale superiore di iscritti al 1° anno di scuola media).

Il governo non è certo rimasto insensibile alla gravità del problema ed ha anzi, in questi anni, acquistato benemerenze indubbie, affrontando esigenze ignorate per decenni interi (*a*).

Tale attività si integra poi in iniziative analoghe della Cassa per il mezzogiorno, degli Enti locali, poichè non vi é comune o amministrazione periferica che non senta oramai il problema della preparazione professionale come impegno non meno grave di quello della costruzione di case e di scuole e non circoscritto in competenze formali. Il rendimento di tanto lavoro sarà però scarso, per non dire inadeguato, se non si giungerà ad una disciplina severa che assicuri produttivo impegno dei mezzi, e che ponga freno ad un genericismo sovente incompatibile con una preparazione tecnico-professionale bisognosa di sistema e non di improvvisazione.

(*a*) Il Ministero della pubblica istruzione spende per la istruzione tecnica e di avviamento, anche quest'anno, circa 50 miliardi per un complesso di 600.000 alunni, con una volenterosa maggiorazione di impegno rispetto al precedente esercizio.

Nel dopoguerra, come tutti sanno, anche il Ministero del lavoro ha operato attivamente per la riqualificazione dei disoccupati e la preparazione delle nuove leve. I mezzi impiegati sono stati notevoli anche se nei primi anni, utilizzati talvolta più con preoccupazione assistenziale che secondo una visione finalistica. Si può dire che, da qualche anno, le spese di tale Ministero, si aggirano sui 30 miliardi di cui 20 destinati in genere ai cantieri di lavoro e 10 ai corsi di preparazione professionale vera e propria o di riqualificazione.

L'attrezzatura di cui il Ministero del lavoro oggi dispone, grazie ad un continuo incremento annuale, ascomma in sostanza a 713 centri fissi che, distribuiti come indicati all'allegato n. 61/62, possono addestrare 70.000 unità.

Nel settore operano anche altri Ministeri, nonché vari enti privati e di diritto pubblico.

Il solo I. N. A. P. L. I. ha dato vita a più di 500 corsi normali (vedi allegato n. 62).

Un piano organico. Iniziativa pubblica e privata.

È necessario innanzi tutto portare ordine nelle iniziative ministeriali che sono troppe e talvolta tra loro concorrenti. Si deve giungere cioé ad un organismo non tanto « *inter* » quanto invece « superministeriale » che, al dilà delle gelosie di settore, raccogliendo esperienze di Ministeri, di enti e di imprese, appoggiandosi al dicastero della pubblica istruzione disponga di competenza piena sul problema, più che per un coordinamento, per una programmazione responsabile di iniziative (esiste una proposta di legge dell'onorevole Franceschini ed altri per la istituzione appunto di un alto Commissariato nel quale però, vicino alle rappresentanze ministeriali, vi sia anche l'espressione delle categorie e dei settori economici).

Non si opera bene infatti se manca la precisa visione programmatica, rapportata ai bisogni, nel quadro del più vasto piano di sviluppo dell'economia. Auguriamoci anzi che i pubblici poteri svolgano opera di indirizzo su tutta la opinione pubblica affinchè, senza che nulla sia tolto alla fondamentale libertà della scelta professionale, ogni decisione singola sia il più possibile informata.

È tempo infatti che lo Stato ponga il disco rosso su talune professioni superaffollate e che metta il disco verde su altre nelle quali, la domanda, eccede sulla offerta, per aiutare appunto una migliore distribuzione delle forze del lavoro.

Perchè non si promuove una inchiesta I. S. T. A. T. che, in tanta approssimazione, operi prima di tutto un censimento degli orientamenti professionali, della idoneità dei corsi in atto, delle esigenze delle zone e dei settori, delle iniziative esistenti ?

Buoni e seri sono i risultati dei nuovi Istituti Professionali che il Ministero della pubblica istruzione ha istituito in questi ultimi anni; occorre una loro maggiore diffusione: essi superano la vecchia scuola di avviamento, si articolano in una pluralità di specializzazioni e (ciò é soprattutto importante) consentono programmi essenziali da integrarsi e definirsi in rapporto alle esigenze ed alle situazioni locali. Il loro onere finanziario sarà però meno grave se lo Stato potrà contare sull'appoggio, sempre più diffuso, anche degli imprenditori industriali. (Vedi allegato n. 63).

La collaborazione tra iniziativa pubblica e privata sul piano della scuola é invero l'impegno senza il quale non si può pensare in Italia ad una scuola pienamente rispondente alle

esigenze sociali ed economiche moderne, in un paese in cui ancora l'85 per cento dei lavoratori possiede la sola istruzione elementare (*a*).

Mai tutte le aziende italiane saranno in grado di attrezzare la scuola interna, come fanno le maggiori, nè basterà che la grossa impresa abbia il suo personale preparato se lo scadimento della manodopera inaridirà tutto il sistema produttivo (*b*).

In verità siamo tutt'oggi uno dei pochi paesi al mondo che pensa alla scuola come funzione esclusiva di Stato. Una vecchia polemica inacidisce ancora la necessaria complementarità tra scuola pubblica e privata. La iniziativa dei singoli si è così sviluppata all'ombra degli istituti statali in riproduzioni scolastiche non sempre felici e comunque prive di ogni originalità. Lo Stato a sua volta, protegge la sua scuola entro rigidi schemi istituzionali; è venuta così a mancare alla struttura italiana quello slancio che è conseguenza di una libertà competitiva dell'insegnamento, libertà che ha rappresentato la vitalità di moderni sistemi scolastici stranieri e che è l'essenza di una scuola veramente democratica. Può essere appunto giovevole per tutti una attenta lettura del rapporto del Comitato della produttività che, con la partecipazione esperta dell'onorevole Franceschini, ha compiuto lo scorso anno una inchiesta in America ove, la efficienza della scuola, è frutto appunto dello spontaneo convergere, dei privati, degli enti pubblici e delle industrie.

Anche in Germania, Francia, Inghilterra lo Stato integra, controlla e stimola.

Università e industria.

Il problema non è risolto però con il solo istituto di massa: la tecnologia moderna richiede specialisti, tecnici di media o di altissima qualificazione, mentre la nostra università non fornisce – già ora – numero di ingegneri adeguato alle necessità. Nell'anno accademico 1955-56, su 22.119, solo 2.536 erano i laureati dei politecnici e 4.462 i laureati in chimica o materia scientifiche, contro 4.670 laureati in legge, 2.124 in economia 3.769 in lettere, 3.848 in medicina, 801 in agraria.

A detta di molti, anche l'organizzazione delle pur gloriose facoltà tecniche, non risponde pienamente alle esigenze dell'industria.

Programmi stranieri prevedono, nel ciclo di studio, un periodo dedicato alla effettiva esercitazione pratica professionale (che da noi è scarsa) ma soprattutto prevedono, sulla base di una preparazione generale approfondita, una più decisa specializzazione.

Anche il VI Congresso nazionale dell'ordine degli ingegneri, tenutosi a Bari, ha dedicato viva attenzione alla facoltà di ingegneria discutendo tra una tesi di radicale riforma, tesi rimasta in minoranza, o un indirizzo che, conservando la strutturazione attuale, ne ammoderni però la sostanza.

Una riforma radicale importerebbe la adozione di una organizzazione di studi sul tipo di quella angloamericana che prevede tre distinti titoli: il *Bachelor of Engineering*, titolato in una determinata specializzazione (corso quadriennale), il *Master of Engineering* (due anni di perfezionamento) il *Doctor of Engineering* (due anni di ricerca scientifica e che in pratica apre la via alla libera docenza). Anche l'ordinamento sovietico ricalca questa graduazione di titoli e accentua ancor più la specializzazione settoriale e la scuola tedesca offre pure essa ingenieri a «due livelli» (*a*); si tratta comunque di criteri pedagogici troppo estranei alla nostra tradizione che finirebbero forse per compromettere quel concetto unitario della cultura che è altamente valido anche nel settore delle scienze esatte e che va assolutamente salvato. Una eccessiva specializzazione è poi contro la nostra mentalità e non corrisponderebbe nemmeno al complesso – efficiente ma non enorme – del nostro sistema industriale.

Ciò non toglie che anche in Italia occorre perfezionare i metodi di insegnamento e articolare le nostre università in indirizzi diversi, sia per arricchire le specializzazioni, sia per un saggio impiego dei mezzi; occorre anche da noi l'appoggio di grandi industrie locali, e non solo per l'alto costo delle attrezzature universitarie moderne, ma anche perché le Università, sedi di studi, sono a loro volta ausiliarie delle industrie nella preparazione dei tecnici e nella ricerca scientifica, e possono, ove conviene, diventare industria.

(*a*) Nel settore della scuola privata si hanno, nel 1956, n. 1946 scuole classiche contro 562 scuole tecniche.

(*b*) Esistono fiorenti scuole aziendali (Fiat, Olivetti, Ansaldo, Montecatini ed altre) che assommano, nel 1956, a 55 istituti ed a 83 corsi aziendali, rispettivamente con 3515 e 3447 allievi.

(*a*) La Ingenieurschule, che prepara tecnici a funzione intermedia (Ingenieur), ma tuttavia di livello superiore a quello medio del nostro Perito di Istituto, e la Technische Hochschule, che offre il dottorato e prepara ad altissima qualificazione od a carriera scientifica.

Inanzi tutto vi è bisogno di aumentare il numero dei docenti, numero che, da una media di 6,4 insegnanti ogni 100 studenti nel 1914, è sceso in questi ultimi anni ad una media di 3,8, quando invece, per ovvie ragioni, avrebbe dovuto almeno raddoppiarsi. Oltre a ciò si pone il problema, in Italia, del numero forse eccessivo delle sedi universitarie che può creare difficoltà anche per gli altissimi costi delle attrezzature moderne dei politecnici. Vi sono in Italia 20 sedi di biennio propedeutico e 10 sedi di facoltà – per un totale di 25.000 studenti di ingegneria (ai dati del 1953), mentre in Germania Occidentale, su circa 31.000 studenti, nello stesso anno, vi erano 40.000 studenti, cioè 8 Technische Hochschulen, 8 sedi politecniche.

Il problema è quindi di equilibrare una migliore concentrazione universitaria, anche in vista dei programmi di sviluppo industriale delle varie zone.

Ne è da trascurare il piano di studio; se infatti alcuni decenni or sono, la elettronica si staccò dalla elettrotecnica, già in essa si vanno determinando specialità ulteriori (si pensi poi alla fisica nucleare... !), tutti campi che, in Italia, devono essere ancora organizzati nei docenti, nei testi, negli strumenti. Se in altre nazioni (U. S. A., U. R. S. S., ecc.) si può dunque aver peccato di specializzazione, per cui oggi, si cerca con preoccupazione quella attitudine alle sintesi culturali che è vanto della scuola italiana, da noi vi è bisogno di arricchire, sia pure con misura, il campo di azione delle nostre tradizionali scuole di ingegneria e di assicurare piena collaborazione tra industrie ed Università

Non ignoriamo però che le nostre fabbriche abbisognano, oltre che dell'ingegnere di alta specializzazione, anche del tecnico o perito di settore, oggi fornito dalla Scuola media superiore ed il cui numero non minaccia certo inflazione. Nell'anno scolastico 1953-54, – ad esempio – su 59.970 diplomati, 40.166 vengono dalla istruzione classica, scientifica magistrale (17.735 maturità classiche – 6.056 scientifiche – 16.375 magistrali) contro 19.707 nella istruzione tecnica e professionale. In sostanza in Italia, in un anno, si sforna un numero quasi uguale di periti tecnici e di insegnanti per la scuola elementare, nella quale i posti disponibili assommano a poche migliaia.

Tale scompenso è frutto talvolta anche di vincoli inutili che sfiduciano il giovane aspirante tecnico, e lo pongono in ingiuste situazioni di inferiorità. Chi scrive, si onora di venire dagli studi liceali ma non comprende (ed in ciò dissente dalle conclusioni del Convegno di Bari) perché al perito tecnico debba essere tuttora preclusa la via ad un perfezionamento universitario, sia pure parziale, che era invece ammesso prima della riforma Gentile. Il vostro relatore si esprime qui, naturalmente, a titolo personale, ma ritiene che, alla nostra industria, potrebbe essere utile proprio quel medio ingegnere (il *Bachelor of Engineering* dell'ordinamento anglosassone ?) dotato di un titolo tecnico che stia tra il diploma di Perito e la vera Laurea a carattere scientifico.

Una istruzione professionale adeguata alla industria moderna, va vista dunque in tutto il suo complesso, in termini di modernità e di funzionale collaborazione di ambienti, capace cioè di inserire la preparazione tecnologica – e ciò è vanto irrinunciabile proprio dello « stile educativo italiano » – su una non meno adeguata formazione etica sicchè l'uomo possa pur sempre risolvere, in termini di armonia, il rapporto tra se stesso ed il « lavoro », inteso come estrinsecazione della sua personalità.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO

La recente discussione sulla legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno ha già offerto occasione per un'ampia disamina parlamentare sui risultati raggiunti in questi anni, anche nel settore industriale, con una politica che, affrontando la situazione delle zone depresse, tenta di assicurare nuove possibilità economiche e maggior equilibrio produttivo tra il Nord e il Sud.

La documentata relazione dell'onorevole Marotta, integrata dalla esposizione esauriente dell'onorevole Perlingieri, hanno fornito quadro più che completo dei traguardi raggiunti anche nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno, e del beneficio che ne ha tratto tutta la economia nazionale, delle incertezze che ancora esistono, delle prime e positive ripercussioni sulle condizioni di vita delle popolazioni (vedi allegato n. 64).

La discussione parlamentare ha anche messo in adeguata luce le preoccupazioni che ovviamente accompagnano un impegno così massiccio, specie alla vigilia di un *secondo tempo* di interventi pubblici che, vicino a varie novità, dovrebbe introdurre anche quella di una ulteriore accentuazione dell'impegno industriale. Con la nuova legge si mira, fra l'altro, a favorire l'espansione della attività d'impresa oltre che con la proroga delle esenzioni e facilitazioni esistenti (am-

piamente illustrate nella precedente relazione Quarello), anche con nuove misure di favore e, soprattutto, con contributi e concorsi diretti all'allestimento di nuove zone industriali.

Sempre secondo la legge di proroga le industrie di Stato sono poi tenute ad essere strumento guida dello sviluppo industriale del Sud: l'I. R. I. e l'E. N. I. dovrebbero fornire le attrezzature base, dalla siderurgica alla meccanica, alla idroelettrica con un impegno di investimenti percentualmente definiti dalla legge stessa (*a*).

Da vari mesi si sa infatti che il piano quadriennale dell'I. R. I. prevede un intervento consistente nel meridione, nel settore telefonico, siderurgico, elettrico meccanico (*b*).

Il piano che, in sede di approvazione governativa sarà oggetto di ulteriore precisazione documenta già uno sforzo deciso e organico. Proprio per questo, nella recente discussione parlamentare, autorevoli colleghi (tra cui alcuni della X Commissione) hanno espresso la loro perplessità su dispositivi particolari della nuova legge che, di scarsa efficacia normativa, manifestano però uno spirito di diffidenza e di incomprensione, o consentono anche misure che potrebbero mettere in pericolo strutture produttive esistenti e oggi particolarmente provate dalla concorrenza straniera.

È, in sostanza, motivo di onesta preoccupazione far tutto il possibile perché la auspicata industrializzazione del Sud, essenziale per l'avvenire economico di tutta la Nazione, venga vista in termini oggettivi e nel quadro di un generale interesse; volere « industrializzare per industrializzare » non garantirebbe sicuro successo.

Potenziamento delle possibilità agricole locali, (una agricoltura fiorente è infatti un grande mercato di consumo e di finanziamento della produzione industriale) razionale distribuzione di impianti energetici e delle industrie chiave nelle regioni ora depresse, sono infatti i pilastri primi sui quali naturalmente sorge poi l'industria manifatturiera che è a sua volta espressione completa di civiltà industriale. Sono queste le mete che il sistema economico italiano deve, come impegno essenziale, poter raggiungere senza naturalmente compromettere la efficienza industriale del Nord che è fonte di ricchezza per tutti e che deve anzi sostenere negli anni futuri e, proprio nelle sue attrezzature industriali, la dura battaglia dei costi di produzione nella competizione del Mercato comune.

Con saggezza quindi il Ministro dell'industria senatore Gava ha recentemente affermato (*a*):

« ...due direttive mi sembrano in questo campo ragionevoli e giuste: *a*) sarebbe assurdo pretendere che l'economia del Nord rallenti o, peggio ancora, segni il passo, in attesa che si compia la marcia di avvicinamento del Mezzogiorno la quale, del resto, sarebbe fermata con l'arresto dello sviluppo economico settentrionale; *b*) per contro non sarebbe soddisfacente da nessun punto di vista, né economico, né psicologico né quindi politico, un miglioramento anche sensibile in senso assoluto del tenore di vita delle popolazioni meridionali cui non corrispondesse inoltre un miglioramento in senso relativo rispetto alle regioni del Nord... ».

Si tratta quindi, non di snaturare, ma di correggere le caratteristiche e le tendenze delle varie zone economiche del Paese, con

---

(*a*) L'agevolazione fiscale più importante e che ha invero motivato viva discussione di recente alla Camera è comunque quella che per 5 esercizi concede l'esonero della imposta di ricchezza mobile di categoria *B* alla metà degli utili di impresa reinvestiti per trasformazioni agrarie o per impianti industriali sorti, che sorgano o che si trasferiscano nell'Italia meridionale, (sino alla concorrenza del 50 per cento del costo delle opere). Si accetta così (in forma però di eccezione) il concetto già tante volte invocato di un favore fiscale ai reinvestimenti aziendali, in analogia a quanto da tempo legiferato nelle maggiori nazioni industriali. Mentre in un primo tempo tale beneficio veniva riconosciuto al solo Meridione, ora, con le modifiche apportate alla legge sulle zone depresse del Centro-Nord, viene riconosciuta esenzione di tributi diretti anche alle piccole imprese artigiane e industriali che sorgono in comuni montani. Il problema fiscale viene così valutato nei suoi riflessi industriali e indirizzato a funzione stimolatrice di investimenti.

(*b*) Un primo progetto prevedeva 30 miliardi per la siderurgia, capaci di localizzare nel Sud buona parte della produzione nazionale ghisa-acciaio, e 120 miliardi circa (su un totale di 300) per nuove centrali elettriche. Quanto poi ai 74.620.000 dollari del recente prestito concesso dalla Banca internazionale (prestiti B.I.R.S.) 25.200.000 verranno a loro volta impiegati per la costruzione di 4 centrali elettriche nel continente ed in Sicilia e 23.963.000 verranno destinati al finanziamento di 10 note iniziative industriali.

(*a*) Discorso di replica al Senato in tema di bilancio del Ministero Industria. es. fin. 1957-1958.

una azione i cui risultati richiedono tanto spazio di tempo sì da suggerire, per serietà, prudenza di giudizio e moderazione nelle pur confortevoli prime constatazioni.

È del resto quello del ridimensionamento delle possibilità industriali, un problema che riguarda non solo il rapporto tra Nord e Sud, ma è, nello stesso Nord, un problema di maggior equilibrio tra zona e zona, sia al fine di evitare eccessive concentrazioni industriali, sia al fine di compensare esagerate carenze che si traducono in maggior costo del lavoro e quindi della produzione (*a*).

LA AUTOMAZIONE E IL PROGRESSO TECNOLOGICO

Anche la automazione influenzerà notevolmente i costi di produzione incidendo ampiamente sui procedimenti tecnologici. Si tratta sostanzialmente infatti di un nuovo modo di attuare la organizzazione di azienda e il processo produttivo, grazie ai moderni strumenti elettronici, cibernetici e fotoelettrici, che sostituiscono l'uomo, oltre che nel lavoro meccanico, anche nella funzione di comando e di controllo sulle macchine operatrici.

Per la complessa trasformazione degli impianti il problema della automazione si pone quindi, prima di tutto, come problema di mezzi finanziari e di onerosi ammortamenti cui dovrà però seguire una graduale diminuzione dei costi di produzione, per la più perfetta qualità del manufatto, se l'aumento quantitativo del prodotto, può anche trovare mercato di adeguata estensione.

Per l'una ragione (necessità enorme di capitali) come per l'altra (vasti mercati di consumo), le nazioni minori sono quindi prese nel dilemma o di soggiacere ad una produzione straniera di massa a prezzi imbattibili, o di raccogliersi in sterile isolamento, o di attrezzarsi ai nuovi processi tecnologici preparando, nel contempo, mercati associati di area adeguatamente estesa.

Ciò vale anche in particolare per l'Italia, paese nel quale il processo di automazione ha trovato sino ad ora applicazione limitata.

A che punto siamo dunque? Nel campo della produzione e della distribuzione della energia elettrica, e in qualche altro settore, sono in uso anche da noi, dispositivi automatici di notevole interesse (*a*).

Quanto al pericolo della così detta disoccupazione tecnologica, esso sarà anche per noi meno consistente, se si interpreterà il nuovo indirizzo industriale come esigenza di maggior numero di tecnici e, oltre a ciò, anche come potenziamento di quei servizi terziari che possono trovare impulso nel miglior tenore di vita della popolazione.

Il fenomeno dovrà comunque essere regolato dai pubblici poteri, poichè la evoluzione (non è forse il caso di parlare di rivoluzione) sarà positiva quanto più sarà graduale, quanto più sarà indirizzata a quei settori ove l'impiego sia conveniente e non a quelli che, come la produzione di piccola impresa, non possono prescindere dal fattore uomo come partecipazione creativa, sempre valida anche col nuovo strumento tecnico.

La diffusione eventuale della automazione in Italia potrà determinare vantaggi economici e di produzione, solo però se potremo operare su un mercato adeguatamente vasto

Un mercato sul quale convergono i consumi di 48 milioni di persone a reddito piuttosto basso... non è sufficiente ad assicurare convenienza ad una produzione automa-

---

(*a*) Valga ad esempio, la situazione di una provincia del Nord, Brescia, dalla quale giornalmente, più di 17.000 operai partono per trovare lavoro nella zona di Milano a 80 chilometri di distanza, con trasporti faticosi che falcidano notevolmente il salario settimanale e il tempo.

Giustamente il Piano Vanoni postula la revisione regionale delle distribuzioni aziendali, per ciò almeno che riguarda nuovi impianti: si è parlato recentemente anche di piani regionali e sono stati fatti progetti su iniziativa dei Provveditorati alle opere pubbliche e degli Enti locali.

È pacifico che l'iniziativa deve essere organica e che ad essa, per ovvie ragioni, deve partecipare anche il Ministero dell'industria e del commercio.

(*a*) Una centrale idroelettrica completamente automatizzata è, ad esempio, quella del bacino del Cordevole. Le industrie chimiche sono particolarmente adatte all'automatismo, e le nostre raffinerie vantano infatti impianti ottimi per la sicurezza e il rendimento. Anche le industrie cartarie, per meglio legar le fasi diverse di lavorazione, sono interessate alla trasformazione degli impianti, processi automatici sono stati applicati anche alla siderurgica ed alle industrie meccaniche, di pari passo con il perfezionamento delle meccanizzazioni. La produzione delle automobili e della macchina da scrivere vanta complessi « transfer » lineari e circolari.

Sono, però, iniziative di settore, piuttosto isolate e ancora contenute. Il problema è tuttavia attentamente studiato anche da noi; e recentemente è stato creato, proprio a Milano, l'istituto di informazioni ed assistenza per la automazione, che ha lo scopo di orientare, consigliare, informare le aziende sulle trasformazioni tecnologiche straniere.

tizzata, nè a seguire l'evolversi rivoluzionario del progresso tecnologico.

In verità la rivoluzione industriale non stà solo nell'atomo, fonte di nuova energia o nella macchina che si autocontrolla, ma stà pure nello schiudersi affascinante e continuo di nuovi panorami di produzione.

Ciò che stà avvenendo, ad esempio, nel solo campo delle industrie chimiche, con l'impiego industriale dei prodotti petroliferi quali materie di partenza per le macromolecole, le plastiche ecc., vale da solo a rivoluzionare i luoghi comuni delle tecnologie tradizionali, a sconvolgere un'epoca fondata sui metalli e sulle materie prime ormai classiche. Difficile è anzi prevedere gli sviluppi del domani: la strada richiede però mezzi enormi che solo una vasta area di reddito e di consumo può garantire. La storia delle scoperte, assai spesso infatti si accompagna alla storia dello evolversi degli stessi istituti politici statuali ed internazionali.

L'INDUSTRIA E IL MERCATO COMUNE (*a*)

Senza dubbio prudente deve essere la previsione sulle conseguenze del M. E. C. sul nostro sistema industriale, data la importanza stessa dell'istituto, il lungo periodo di sua attuazione, i suoi effetti allarmanti su taluni settori, e innovatori sul regime commerciale. Ciò non vieta certo che la industria italiana possa guardare ad esso con fiducia, anche se non dobbiamo dimenticare che il nostro paese, col 29,48 per cento della popolazione dei sei paesi del Mercato, é all'ultimo posto quanto a disponibilità di reddito individuale (con 330,5 dollari contro i 490 dell'Olanda, i 550 della Germania, gli 800 del Belgio, i 740 della Francia, i 1.092 del Lussemburgo), ed è poi il meno attrezzato quanto ad organizzazione commerciale, a industrializzazione della agricoltura, a specializzazione delle maestranze, a disponibilità di capitali.

Non vi é, però, nulla, nel nostro sistema, che ci debba relegare in un stato di *cronica* inferiorità... o almeno, molto si può fare per compensare difetti o deficienze di natura. Oggi più di ieri.

Quanto a materie prime e a disponibilità energetiche – come si é visto ampiamente – non mancano possibilità di sviluppi interessanti. La nostra rete di comunicazioni e di trasporti é efficiente; nel campo dell'acciaio stiamo superando una antica inferiorità; il nostro sistema fiscale – che pur va corretto – non é, nel complesso, meno gravoso di altri: la difficoltà nostra di danaro, di qualificazione operaia, di investimenti, può trovare correzione in una politica più decisa e soprattutto nella collaborazione della Comunità, mentre il contatto competitivo con un mercato di 170.000.000 di persone favorirà la evoluzione opportuna dei nostri istituti economico-giuridici, oltre che l'aggiornamento dei nostri sistemi tecnologici. Di tali circostanze confortevoli non si deve però far motivo di tranquilla attesa, bensì condizioni di dinamica evoluzione da affrontare decisamente nel periodo transitorio (*a*).

Il nuovo regime commerciale.

Gli operatori italiani hanno comunque tutto il tempo necessario per ambientarsi nel nuovo regime tariffario.

(*a*) Per osservazioni di carattere specificatamente tecnico, si fa rinvio alla esauriente relazione della onorevole Graziosi sul bilancio del Commercio Estero.

(*a*) Alla piena liberalizzazione si giungerà – come è noto – nel ciclo minimo di 12 anni, attraverso tre periodi-tappa; e con riduzioni doganali, che, riferite alle aliquote base del 1° gennaio 1957, dovrebbero svolgersi secondo il seguente schema:

Prima tappa		
riduzione del .	10 %	
alla fine del primo periodo di a partire dal giorno dell'entrata in vigore del trattato		12 mesi
riduzione del .	10 %	
alla fine del secondo periodo di .		18 mesi
riduzione del .	10 %	
alla fine del terzo periodo di .		18 mesi
Totale prima tappa .	30 %	48 mesi
Seconda tappa.		
riduzione del .	10 %	
alla fine del primo periodo di .		18 mesi
riduzione del . .	10 %	
alla fine del secondo periodo di		18 mesi
riduzione del . . .	10 %	
alla fine del terzo periodo di . .		12 mesi
Totale seconda tappa. .	30 %	in 48 mesi

Terza tappa.

riduzione del 40 per cento con una progressione da stabilirsi dal Consiglio deliberante a maggioranza qualificata, su proposta della Commissione.

È necessario però far tutto il possibile fin da ora, per assicurare, alle nostre industrie, condizioni operative adeguate a quelle delle concorrenti straniere: ciò importa una decisa evoluzione tecnica-commerciale di molte imprese nostre, ma importa anche, prima di tutto, la seria adesione di tutti i soci a quelle norme del patto che, giustamente, vogliono garantire un regime di effettiva libertà contrattuale e commerciale, contro ogni misura protezionistica.

Il Mercato comune – come nuova carta di commercio internazionale – impone cioè che cessino i sistemi commerciali delle « condizioni dissimili per prestazioni uguali »; ciò è augurabile soprattutto per la industria italiana, almeno nel suo complesso, anche se fin da questo momento dobbiamo ben ricordare che pure qualche nostro settore produttivo, cresciuto magari sotto un comodo protezionismo, sostenuto da artificiali misure compensative o da mercato artificiale, sarà posto al dilemma o di rinnovarsi nelle sue condizioni di produzione e di saper competere, o di entrare in ben gravi crisi.

Così le norme del Trattato che, all'articolo 85 e seguenti, mirano a salvaguardare la libera concorrenza, a vietare intese, cartelli, pratiche consortili, protezioni illecite, hanno valore essenziale e ci copriranno da concorrenza sleale. Ciò non toglie però che, al di sopra delle facili euforie dei primi momenti, occorre ben ricordare che esse regole, se ci danno titolo di diritto verso gli altri, ci impegnano, prima ancora, in *doveri di condotta* che, nemmeno per noi Italiani, sarà sempre facile rispettare.

Il divieto del *dumping* diventa anche per noi divieto di sovvenzioni statali alle industrie (navali o meno), sovvenzioni che alterino la normale concorrenza: la condanna dei monopoli commerciali, se ci offre vantaggi, non ci libera però da seri problemi relativi alla sicurezza di talune nostre consistenti imprese, private o di stato.

Il regime M. E. C. significa divieto di manovra sulle esportazioni o sulle importazioni anche quando essa sia suggerita da crisi di settore, e significa quindi anche condanna di ogni imposta interna che operi discriminazione tra prodotto nazionale ed estero.

In sostanza, firmando i trattati, abbiamo anche noi accettato di combattere determinazioni artificiali di prezzi, manovre di mercato che abbiano intenti speculativi, interventi che determinino utili diversi su prestazioni eguali, ed abbiamo – infine – assunto l'impegno di una « politica economica idonea a garantire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti ed a mantenere fiducia nella nostra moneta ».

Tali impegni possono piacere assai quando sono visti come diritti..., possono piacere meno quando si vedono dalla parte del « dovere », quella parte cui forse in Italia non abbiamo ancora guardato a sufficienza ma nella quale stà la condizione precisa perché si attui la Comunità, con i sostanziali vantaggi che essa apporterà.

La nostra industria troverà già beneficio anche per il costo della sua manodopera (*a*), e la Comunità determinerà favorevole effetto anche sui sistemi di pagamento e sulla convertibilità della moneta.

Una liberalizzazione di capitali, con spostamenti a medio e lungo termine nella nostra area, potrà facilitare anche gli investimenti, e la libera circolazione dei lavoratori nell'area della Comunità sarà vantaggiosa, purché si comprenda che, circolazione di « lavoratori », esclude circolazione di « inqualificati » o di generici e richiede libertà anche nel mercato del lavoro. Opportuno è quindi quel *fondo di riadattamento*, quale contributo reale di tutta la Comunità, alla riqualificazione dei nostri disoccupati.

Quanto alle materie prime, molto non potremo beneficiare, ancora, dopo i vantaggi già conseguiti con la C. E. C. A ; la tariffa comune ci porrà anzi in qualche difficoltà per taluni approvvigionamenti extracontinentali.

Ma il Mercato comune può essere ancora notevole strumento di aiuto alla industrializzazione del mezzogiorno d'Italia sia per la maggior disponibilità dei capitali da esso offerta sia per gli impieghi del fondo comunitario di investimenti per le aree depresse, sia soprattutto perché la depressione meridionale potrà assurgere ora a problema di interesse

---

(*a*) È noto infatti che gli stati membri si sono impegnati ad instaurare già nella prima tappa, la eguaglianza dei salari maschili e femminili a pari lavoro, nonché la « equivalenza-ora » anche per il lavoro straordinario e il « congedo retribuito ». È vero che i salari italiani sono, in genere, meno elevati di quelli altrui, ma il divario si compensa se si considera la pesantezza della distribuzione degli oneri sociali che da noi incide assai sull'impresa.

I contratti di lavoro stranieri prevedono poi meno ferie di quelli italiani, ma soprattutto nella comune regolamentazione retributiva di lavoro straordinario, potremo trarre vantaggio sulla industria tedesca la quale riesce a contenere i suoi costi anche con prestazioni operale non ad « orario straordinario » ma ad « orario prolungato ».

di tutta una Comunità economica se essa si sostanzierà anche di autentico contenuto politico.

La funzione del Ministero e impegni della Comunità.

La *par condicio* tra gli operatori presume comunque anche il necessario adattamento del nostro ordinamento economico giuridico, ove esso discordi dall'indirizzo prevalente.

Si pone cioè un lavoro di comparazione legislativa che va dal settore agricolo a quello industriale, al fiscale, al previdenziale, al monetario, settori che, a loro volta, si condizionano alle strutture istitutive della nostra organizzazione giuridico-economica.

La Comunità Economica – come qualche cosa di più di una unione doganale – è infatti tentativo di riavvicinamento delle politiche economiche e per questo, forse, il Ministero dell'industria e commercio, con quello dell'agricoltura, Ministeri cioè che controllano direttamente i settori operativi, dovrebbero essere subito sede istruttoria di quel ridimensionamento legislativo che potrà concorrere a far sì che il Mercato comune evolva il nostro sistema economico con il minor danno ed anzi con il maggiore rendimento possibile.

Il Ministero dell'industria ha già destinato a tale compito l'Ispettorato per la integrazione europea, e vi è solo da muovere lamentela che – proprio nel bilancio di previsione, non si sia provveduto ad istituire – per esso – un capitolo adeguato.

Invero il successo della Comunità dipenderà, in gran parte, dalla efficienza degli organi che saranno chiamati ad armonizzare le singole legislazioni

Come si è già detto, i vantaggi del M. E. C. saranno comunque proporzionali ai sacrifici ed all'impegno che tutti, enti, imprenditori, pubblica amministrazione, metteranno in uno sforzo di adeguamento delle nostre strutture, della nostra mentalità, alla competizione cui verranno esposti.

Sono sacrifici necessari? Senza dubbio, poichè il M. E. C. è una necessità che nasce dalla stessa evoluzione storica e dal progresso economico, è la sede istituzionale in cui il nostro sistema industriale può adeguarsi alla attuale evoluzione tecnologica e assumere una sua funzione specifica nel quadro della economia del continente, grazie ad una più razionale distribuzione dei mezzi. Non crediamo certo di diventare grande potenza industriale, ma di inquadrare, con gli altri e in senso più attivo e più funzionale, il nostro sistema industriale.

Ma anche senza calcolarne i vantaggi diretti, chiediamoci poi che cosa accadrebbe della nostra industria, se, noi estranei, avvenisse alle nostre spalle la integrazione dei mercati industriali altrui!

Dotato di chiara personalità giuridica internazionale il M. E. C. ha tutti i requisiti di una istituzione stabile pur con carattere *dinamico ed evolutivo;* le sue strutture si evolveranno con gradualità nella reale esperienza della vita economica associata e nel maturare di sempre più chiare esigenze di ordine politico, su possibilità che. forse, non abbiamo ancora compreso appieno.

Giustamente l'onorevole Montini relatore alla legge di ratifica del M. E. C. per la parte istituzionale, scriveva: « Gli accordi di Roma più che regolare le materie di cui trattano sono la *creazione di strumenti istituzionali destinati essi stessi a far vivere le comunità...* ».

In sostanza il M. E. C. è una organizzazione che nasce imperfetta, forse debole. Sarà poi la *affectio societatis* dei suoi membri, la condizione che potrà dare sempre maggior sostanza operativa.

Previsioni particolari, specie di settore e del campo industriale, sono tuttavia ancora azzardate. Per ora è necessario che gli operatori guardino al M. E. C. – come si è detto – con fiducia, senza però pretese miracolistiche e senza facili ottimismi che ostacolino la urgenza di una seria preparazione ai nuovi impegni.

LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA MINISTERIALE

Lo stato di previsione per la spesa del Ministero dell'industria e commercio richiede, per l'esercizio finanziario 1957-58, un impegno totale di lire 6.148.192.900 di cui lire 3.879.789.200 per la parte ordinaria e lire 2.268.403.700 per la straordinaria. L'aumento di spesa, rispetto all'esercizio precedente, è di lire 3.089.616.000 – lire 2.178.900.000 per straordinarie e lire 910.716.000 per ordinarie –. Sono preminenti le spese per il personale, così ripartite:

a) stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato	L.	13.800.000
Da riportarsi . . .	L.	13.800.000

Riporto . . .	L.	13.800.000
b) stipendi ed altri assegni fissi al personale:		
1°) dell'Amministrazione centrale (compreso i ruoli della Proprietà Intellettuale) .	»	919.000.000
2°) delle Stazioni sperimentali . . .	»	67.000.000
3°) del Corpo delle miniere .	»	460.500.000
4°) del Servizio metrico	»	354.000.000
5°) degli Uffici provinciali del commercio e dell'industria . . .	»	444.000.000
6°) del Comitato interministeriala prezzi	»	10.000.000
	L.	2.268.300.000

Ben limitata è, purtroppo, la somma destinata al potenziamento dei servizi in quanto tali; il personale della amministrazione, che comprende 2151 unità distribuite come indicato allo allegato n. 65, impegna quindi quasi tutto il bilancio

PERSONALE E UFFICI

Non è frase di rito, l'affermare che fondate sono le lamentele per la deficienza numerica del personale e, più ancora, per la mancanza di attrezzature tecniche adeguate.

La accentuata estensione dei controlli sulle ricerche minerarie, lo sviluppo assunto, in questi ultimi anni, dagli Istituti di sperimentazione industriale avrebbero, già da tempo, richiesto, almeno in talune divisioni, miglior disponibilità di collaboratori e potenziamento dei laboratori.

L'Amministrazione abbisognerebbe di mezzi che consentano soddisfazione ai suoi tecnici meritevoli, che esercitino richiamo per un reclutamento *di alta qualità*, adeguato alla importanza di un servizio che può influire su tutta la vita produttiva del paese.

Non si può, in verità, pensare di procedere con ruoli che, sostanzialmente, sono rimasti alla situazione del 1948, con attrezzature sulle quali troppo spesso si fa cadere la scure delle economie. Paragonando infatti le proposte di spesa avanzate dal Ministero, con lo stato di previsione accettato dal Tesoro, si constata che economie e negatorie riguardano, in ogni settore ministeriale, proprio i capitoli che si riferiscono alle spese per laboratori, per incoraggiamento studi, per iniziative, per biblioteche, ricerche statistiche, materiale scientifico e pubblicazioni. La lamentela è valida anche se il nuovo stato di previsione rappresenta un certo passo avanti rispetto ai precedenti esercizi, passo che, tuttavia, lascia inalterata la strutturazione del Ministero (*a*).

Ciò meglio risulta se passiamo ora ad una considerazione particolare sull'andamento di alcuni servizi ministeriali, e sui corrispondenti capitoli di spesa.

LA SPESA PER L'ARTIGIANATO.

La spesa effettiva per l'anno 1957-58 risulta così ripartita:

(*a*) L'Amministrazione centrale è ripartita in direzioni generali; degli affari generali; della produzione industriale; delle miniere; del commercio interno; dell'artigianato e delle piccole industrie e comprende anche l'Ispettorato delle assicurazioni private.

Dagli affari generali dipendono pure l'Ispettorato del personale, l'Ufficio centrale dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi e l'Ufficio economato e cassa: dalla produzione industriale dipendono le Stazioni sperimentali per l'industria, dalle miniere dipendono l'Ufficio geologico, l'Ufficio chimico e i Distretti minerari e dal commercio interno dipendono gli Uffici provinciali metrici e gli Uffici provinciali del commercio e dell'industria.

Ha pure sede presso il Ministero dell'industria e del commercio il Comitato interministeriale dei prezzi, posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alla periferia, il Ministero dovrebbe operare, direttamente, tramite gli U. P. I. C. (i quali traggono la loro origine dagli Uffici provinciali della economia nazionale e, per funzioni delegate, tramite le Camere di commercio).

SPESE EFFETTIVE	Stanziamenti complessivi	Spese per il personale	Spese per i servizi	Percentuali rispetto al totale delle spese effettive	
				di personale	per i servizi
TITOLO I. – SPESA ORDINARIA					
CATEGORIA I. – *Spese effettive.*					
Spese generali	1.225.160.000	1.092.860.000	132.300.000		
Debito vitalizio e trattamenti similari	277.500.000	277.500.000	»		
Artigianato e piccole industrie	630.200.000	17.500.000	612.700.000		
Produzione industriale . . .	128.089.200	77.600.000	50.489.200		
Miniere	645.210 000	582.510.000	62.700.000		
Commercio	479.630.000	456.830.000	22.800.000		
Uffici provinciali del commercio e dell'industria. . . .	489.600.000	489.600.000	»		
Assicurazioni private	4.400.000	1.500.000	2.900.000		
TITOLO II. – SPESA STRAORDINARIA				48,99	51,01
CATEGORIA I. – *Spese effettive.*					
Spese generali e diverse .	»	»	»		
Produzione industriale .	3.213.700	»	3.213.700		
Miniere	650.000.000	»	650.000.000		
Commercio	90.000.000	»	90.000.000		
Comitato interministeriale dei prezzi	25.190.000	16.265.000	8.925.000		
CATEGORIA II.					
Movimento di capitali .	1.500.000.000	»	1.500.000.000		
Totale	6.148.192.900	3.012.165.000	3.136.027.900	100	

Le spese per il personale (di cui ai primi capitoli n. 1/31) trovano giustificazione nel miglioramento delle retribuzioni di cui ai noti provvedimenti legislativi sul conglobamento e sul nuovo stato giuridico del personale statale.

Quanto alla spesa del Servizio per l'artigianato e le piccole industrie notiamo, con soddisfazione, come il capitolo 35 elevi di 400 milioni lo stanziamento che, nel precedente bilancio, era contenuto in 100 milioni. Si accoglie così un voto più volte espresso dalla Camera, nella intenzione di favorire lo ammodernamento tecnico organizzativo dell'artigianato. Vi è da augurarsi che, sempre a tal fine, in un futuro bilancio, possano essere assicurate maggiori disponibilità sui capitoli n. 34 e n. 33 che contribuiscono alle fiere e mostre artigiane, si da garantire efficace concentrazione delle stesse.

La Mostra mercato nazionale, che si tiene ogni primavera in Firenze e cui viene asse-

gnato un contributo di 15 milioni, in verità troppo modesto, denuncia – ad esempio – un continuo e fortunato incremento di visitatori e di espositori (*a*).

LE STAZIONI SPERIMENTALI.

È invece da ritenersi insufficiente quanto stanziato (nei capitoli nn. 42, 43 e 44, relativi alla produzione industriale) per incoraggiamento e sussidi ad iniziative e studi diretti a favorire il progresso scientifico tecnico economico, in ogni ramo di attività, compresa quella dei combustibili liquidi. La somma totale, che non raggiunge i 3 milioni, si contiene in un limite addirittura diseducativo, incompatibile con la serietà del concetto stesso di studi e di ricerche scientifiche. Inadeguata è pure la disponibilità ordinaria destinata alle Stazioni sperimentali la cui efficienza, ovviamente, si condiziona anche all'aggiornamento del materiale scientifico, aggiornamento cui si dovrebbe provvedere, secondo i capitoli nn. 51 e 52, con poco più di 15 milioni. È infatti, quella delle Stazioni sperimentali, una attività delicata in aumento continuo, destinata a potenziare l'industria con la consulenza, la sperimentazione, con corsi di perfezionamento per tecnici e maestranze specializzate e di azienda.

Le Stazioni, il cui organico comprende 61 elementi (*b*), provvedono anche ad analisi chimiche ed a studi per conto di privati, ma operano sopratutto in proprio con risultati che anche nel 1956 sono stati soddisfacenti (*a*).

(*a*) MOSTRA NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

	Numero visitatori	Numero espositori
	—	—
1950	250.000	1.100
1951	320.000	1 350
1952	400.000	1.510
1953	450.000	1.677
1954	450.000	1.725
1955	500.000	1.740
1956	500.000	1.750
1957	600.000	2.029
	3.470.000	12.881

(*b*) *Personale delle Stazioni sperimentali.*

Personale direttivo:

Direttori	N.	8
Vicedirettori	»	8
Aiuto direttori	»	8
Assistenti	»	21

Personale di concetto

Capo laboratorio analisi	N.	1
Periti analisti	»	5
Segretari amministrativi	»	8

Personale subalterno (*ruolo ad esaurimento*):

Uscieri	N.	2

Sono tuttora scoperti i seguenti posti

Direttori (Stazione vetro e seta)	N.	2
Vice direttori (Vi è però un soprannumero tra gli aiuto direttori)	»	3
Assistenti	»	3
Periti analisti	»	3
Segretari	»	2

(*a*) *Stazione sperimentale per i combustibili.* — La attività si è notevolmente sviluppata anche nel 1956 nei tre settori della documentazione, sperimentazione ed addestramento.

È da mettere in rilievo il corso di specializzazione in tecnologia dei combustibili, per tecnici in servizio presso le aziende e per giovani diplomati degli Istituti tecnici industriali, tenutosi per la prima volta nell'anno scorso. Nel campo della sperimentazione è pure da sottolineare l'entrata in attività del reparto per impianti piloti presso la nuova sede di San Donato, ove sono in corso ricerche su scala semi industriale.

È inoltre entrato in funzione presso una raffineria italiana un impianto di desolforazione termocatalitica, realizzato secondo schemi di lavorazione e con catalizzatori studiati dalla Stazione stessa; intensa è pure la attività di documentazione che comprende anche scambio di informazioni con i più importanti centri esteri.

Stazione sperimentale per la cellulosa, la carta e le fibre tessili vegetali e artificiali. — Le ricerche più interessanti in corso presso la Stazione vanno dalla applicazione dei procedimenti di estrazione di paste ad alta resa per la utilizzazione di materiali vegetali finora inutilizzati, alle mischie di fibre sintetiche e fibre naturali con studio della proprietà dei manufatti risultanti. Oltre a ciò si studia la messa a punto di metodi di prova fisico-meccaniche per la valutazione, ai fini del loro impiego, di materiali vari (filbrenfilati, tessuti, carte, cartoni), Si tratta quindi di ricerche che hanno un alto valore industriale e vivo interesse avvenire.

Stazione sperimentale per le industrie degli olii e dei grassi. — Durante il 1956 sono stati portati a termine vari lavori sperimentali. La Stazione, in collaborazione con la Società chimica italiana, ha organizzato nel 1956 il II Convegno italiano di studi sui grassi che ha visto affluire a Milano circa 170 studiosi tecnici di tutta Europa.

Stazione sperimentale per la seta. — Sono state eseguite 55 ricerche complesse per conto di industriali ed enti, contro le 15 del 1955 e attualmente l'Istituto si sta occupando del problema della riconversione dell'industria serica, sta seguendo gli studi dei bacologhi sugli incroci polibridi giapponesi. La Stazione ha inoltre istituito

L'utilità e la importanza delle Stazioni sperimentali è dimostrata pure dal fatto che oggi viene richiesta la loro estensione anche a nuovi settori produttivi quali il meccanico e delle materie plastiche.

Opportunamente, anzi, il Ministero ha elaborato un disegno di legge, oltre che sul personale di ruolo, anche per un riesame di tutto il loro ordinamento in modo di dare ad esse maggior funzionalità.

L'Ufficio brevetti e la proprietà industriale.

Per l'Ufficio brevetti gli stanziamenti ordinari sono rimasti invariati anche se, pure nel 1956, e prima della tanto attesa riforma del regime di « proprietà industriale » l'attività dell'ufficio ha segnato un notevole incremento annuale di 1.500 depositi circa (*a*).

Si accentua sempre più la urgenza di una legislazione che elimini incertezze in materia di proprietà industriale, in analogia con gli orientamenti degli altri Stati. Si trovano già all'esame del Parlamento i disegni di legge relativi alla durata dei brevetti di invenzione ma il problema fondamentale, in tema di proprietà industriale, rimane comunque quello dell'esame preventivo delle invenzioni industriali e dei marchi.

L'Ufficio brevetti, oltre che disporre tutti gli atti necessari alla tutela, alla pubblicità ed alla dichiarazione della proprietà industriale dovrebbe cioè assicurare sintetica istruttoria sulle circostanze attinenti ad ogni supposta invenzione.

Si andrebbe così al di là del dettato del nostro Codice civile il quale, accertati i requisiti di « novità generica » industrialmente idonea, interviene attualmente a dare ad essa tutela: si verrebbe invece ad assicurare una informativa esauriente, che definirebbe, sulla base di requisiti tecnico-oggettivi, la invenzione industriale e la sua autenticità (*a*).

Oltre a ciò è urgente regolare, con organica e moderna norma, anche la tutela delle denominazioni di origine dei prodotti nazionali caratteristici, tanto più che, per l'esame preventivo dei marchi di fabbrica e di commercio, il Servizio ministeriale ha in corso lo schedario per materie. È imminente anche la revisione della Convenzione di Parigi del 1883 ed è

---

una Scuola per direttori di essicatoi di bozzoli, di filande e filatoi di seta con Corsi per corrispondenza.

Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari. — La Stazione ha potuto notevolmente incrementare la sua attività sperimentale sulle ricerche dei prodotti alimentari conservati nonché sulla tecnologia dell'inscatolamento ed imbottigliamento dei succhi di frutta e sugli imballaggi degli alimenti conservati.

Notevole è anche qui l'attività svolta nel campo didattico con corsi di addestramento.

Stazione sperimentale per l'industria dei cuoi e delle materie concianti. — Ha svolto accurati studi ed ha pubblicato norme e metodi di analisi chimica e di prove fisiche dei cuoi, pure con interessante attività didattica nei suoi corsi per operai.

Stazione sperimentale per le essenze e per i derivati dagli agrumi. — Tende ad estendere i campi sperimentali per piante da essenze, in parecchie località della Calabria e lavora anche per una più razionale estrazione dell'essenza di bergamotto.

Stazione sperimentale per il vetro. — Superata la fase di prima organizzazione la Stazione si dispone ad affrontare i più impellenti problemi che interessano la categoria.

(*a*)	1955	1956
Deposito di domande brevetti:		
Domande di brevetto di invenzioni industriale depositate	18.494	19.304
Domande di modello industriale depositato	5.682	5.982
Domande di marchio nazionale	5.335	5.531
Domande di marchio internazionale	508	882
Totale dei depositi . .	30.019	31.500
Brevetti concessi:		
Brevetti per invenzione industriale	29.900	16.200
Brevetti per modello industriale	4.500	4.600
Brevetti per marchio nazionale	5.800	4.742
Brevetti per marchio internazionale	500	648

(L'alto indice dei brevetti per invenzione 1955 dipende dal fatto che in quell'anno venne portata ad eliminazione una forte massa di arretrato accumulatasi negli anni precedenti).

(*a*) Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Austria, Svezia, Norvegia, Danimarca, richiedono l'esame preventivo, la Svizzera lo applica, per ora, alla sola industria degli orologi, mentre la Francia procede alla ricerca di anteriorità affidandosi allo « Institut international des brevets » dell'Aja (istituito con convenzione internazionale fra Francia e Benelux). L'Ufficio brevetti sarà presto fornito di un centro meccanografico, ma l'attrezzarci alla introduzione dell'esame preventivo richiederebbe ben più pesante impegno; sembra si debba considerare quindi favorevolmente la adesione alla suddetta convenzione purché si ottenga dislocazione, in Italia, di una agenzia dell'Istituto.

necessario elaborare una nostra disciplina in vista proprio del nuovo accordo internazionale.

Quanto all'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni, si dovrebbe ripetere quanto già è stato ben detto e ben raccomandato dai relatori precedenti.

Le miniere e la necessità dell'Ispettorato.

Anche nei capitoli di bilancio relativi alla attività della Direzione delle miniere (capitoli n. 59 e 60), acquista evidenza particolare l'insufficienza degli stanziamenti destinati alle attività scientifiche e di studio (capitoli numeri 74, 75 e 76). Basti dire che, per incoraggiare enti e privati a pubblicazioni inerenti alla carta geologica, il bilancio mette a disposizione 200.000 lire (capitolo n. 78). Per la elaborazione di detta carta, (non ancora ultimata), il bilancio stanzia un impiego totale di 10 milioni, con opportuno aumento rispetto allo stanziamento del precedente esercizio, contenuto in 4.300.000 lire. Assai positiva è anche la istituzione di un nuovo capitolo (il n. 80) che impegna 15 milioni per la custodia, la manutenzione e la sicurezza delle miniere che non siano in stato di sfruttamento attuale.

La preoccupazione costante circa l'effettivo rispetto delle norme di sicurezza mineraria imporrebbe pure la messa a disposizione di fondi più adeguati al fine che la Direzione delle miniere potenzi quel lavoro ispettivo che può concorrere a prevenire gli infortuni e, comunque, ad assicurare miglior condizione di lavoro in azienda.

Il capitolo n. 68, che eleva di L. 10.000.000 lo stanziamento precedente per missioni di funzionari del corpo miniere, può essere un modesto concorso, ma ancora inadeguato, alle necessità ispettive dei 14 distretti minerari nei quali è suddiviso il territorio nazionale

Quanto detto, vale anche, ove possibile, per il Servizio chimico ministeriale, strumento essenziale di collaborazione tecnica per tutta la attività della Direzione generale delle miniere.

Il commercio ed il servizio metrico.

Anche per il commercio vi è in tutto uno stanziamento di lire 1.300.000 (capitoli numeri 84 e 85) per studi, pubblicazioni, inchieste: da notarsi invece che proprio in questo, più ancora che negli altri settori noi abbisognamo di quei rilievi sistematici e scientifici che sono ancor più necessari, in vista della competizione del Mercato comune, per il controllo del fenomeno distributivo e la diminuzione dei costi commerciali. Così pure insufficiente è lo stanziamento destinato al funzionamento del servizio metrico, servizio importante per la sicurezza commerciale e le cui prestazioni si sono incrementate anche nel 1956, assicurando una entrata di lire 1.149.010.100.

I 92 Uffici metrici provinciali abbisognano comunque di maggiore disponibilità, se almeno si continua a credere che il compito da essi svolto debba essere di competenza ministeriale, e che non possa essere delegato, ad esempio, alle Camere di Commercio; la copertura dell'onere potrebbe essere assicurata mediante un provvedimento legislativo, ora allo studio del Ministero, che prevederebbe, oltre al potenziamento degli organici e delle attrezzature, anche una maggiorazione dei diritti metrici.

Quanto agli stanziamenti maggiori previsti, in bilancio ordinario, per gli Uffici provinciali del commercio e dell'industria, essi sono tutti assorbiti dagli aumenti delle retribuzioni del personale. Così anche per il servizio delle assicurazioni private (capitoli nn. 105 e 116).

La spesa straordinaria.

La produzione industriale incide sulla spesa straordinaria col contributo di partecipazione dell'Italia al gruppo internazionale di studio dello stagno (capitolo n. 121). Le miniere gravano con i capitoli nn. 123 e 124 che definiscono una erogazione complessiva di 650.000.000, in esecuzione della legge n. 695 del 25 giugno 1956 a favore delle industrie dello zolfo. Sul bilancio straordinario gravano anche le spese di riordinamento del Servizio metrico, cui si è fatto cenno, nonchè il costo del Comitato interministeriale prezzi (C. I. P.).

In complesso, la spesa straordinaria, comprensiva anche dei movimenti di capitali, assomma a lire 2.268.403.700, su una previsione complessiva di lire 6.148.192.900. A nessuno può però sfuggire quanto, soprattutto nel bilancio industria e commercio, sia ormai di tenue contenuto la distinzione formale tra spesa ordinaria e spesa straordinaria. Oltre a ciò, la definizione nominale dei capitoli, la insufficienza di taluni stanziamenti, profilano imprecisioni di competenze e documentano difficoltà di iniziative che, possono essere di ostacolo ad un'attività del Ministero Industria e Commercio adeguata alle sue competenze.

Sia concesso quindi, onorevoli colleghi, al vostro relatore, qualche riga su tale argomento che può ritenersi, oggi, ancor più attuale, per il sorgere, accanto al Ministero dell'industria, di nuovi organismi che possono perfezionarne la funzione ovvero accentuarne le difficoltà.

LA ORGANIZZAZIONE MINISTERIALE E LA VITA INDUSTRIALE

Il Ministero industria e commercio.

È il Ministero dell'industria e commercio realmente in grado di svolgere – specie dopo il saccheggio subito ad opera di altri Ministeri – attività idonea a stimolare la industria italiana con sensibilità aperta verso la nuova situazione di mercato, il modificarsi degli indirizzi tecnologici, può esso veramente sollecitare le iniziative imprenditoriali con previsione ben adeguata ai probabili aumenti delle domande, dei consumi ed allo accentuarsi delle concorrenze ?

Così come stanno le cose, indipendentemente dalla buona volontà dei funzionari e dei dirigenti, che è ben meritevole e cui va reso omaggio sincero, si ha l'impressione che molte debbano essere le difficoltà che trovano ragione prima nella insufficienza della organizzazione quale oggi è consentita dagli scarsi mezzi di bilancio. (Facciamo anzi nostre le interessanti osservazioni che già sono state avanzate dal senatore Battista nella sua relazione al Senato, relazione nella quale è trasfusa una concreta esperienza dei problemi ministeriali).

Mancano innanzi tutto al Ministero organi di amministrazione periferica nonchè di controllo, quali gli « ispettorati » di cui spesso si parla. Già con la primitiva organizzazione (1860) si configuravano due posti di ispettore « delle industrie e dell'insegnamento industriale » e con legge 22 dicembre 1912, n. 1361, si istituiva addirittura un ruolo periferico di ispettori alla industria e al lavoro, riordinato nel 1919 e nel 1923.

Con il dopoguerra, come è noto, il vecchio ispettorato passò totalmente al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma dal 1954 sono stati però assegnati al Dicastero dell'industria 46 impiegati provenienti proprio dall'Ispettorato del lavoro, attualmente distribuiti in varie e disorganiche funzioni. Si tratta quindi di personale ispettivo che tuttavia non ha compiti definiti mentre di contro, sempre più urge la esigenza di quei contatti per i quali, il Ministero dell'industria, è sovente costretto a far capo agli Ispettorati del lavoro, quali organi periferici permanenti.

Esistono dunque tutti i presupposti, perchè l'Ispettorato dell'industria venga ripotenziato. A quando ?

Proprio per questa necessità di contatto e di azione periferica, un risalto particolare accompagna il problema del riordinamento delle Camere di commercio e della abolizione degli U. P. I. C. anche perché il Ministero industria e commercio è uno dei pochi che manca di un suo ufficio provinciale.

Come si è già detto, la X Commissione sta affrontando l'ordinamento camerale sulla base della proposta Rubinacci la quale, in sostanza, fa della Camera un organo di propulsione della economia locale e di consultazione governativa, assicura alla stessa adeguata autonomia di funzionamento (e quindi elezione dal basso degli organi direttivi), nonché indipendenza da un esteso controllo governativo.

L'ordinamento camerale nuovo trascinerebbe poi con sé, in via definitiva, la soppressione degli U. P. I. C. (*a*). Tali concetti incontrano

---

(*a*) Attualmente gli Uffici provinciali, industria e commercio, pur essendo stati privati delle loro più importanti funzioni, svolgerebbero i seguenti compiti:

1°) istruttoria delle domande di autorizzazione all'esercizio del commercio ambulante in provincia non contemplate nella licenza ed istruttoria dei ricorsi avverso il diniego di licenze di commercio ambulante da parte dei comuni

2°) istruttoria delle domande per licenza prefettizia di magazzini di vendita di merci a prezzo unico ed istruttoria di tutti gli altri provvedimenti, in materia di commercio, affidati alla competenza del prefetto (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 aprile 1947, n. 630);

3°) autorizzazione ad imprese che intendono fabbricare margarina e grassi idrogenati per esportazione, con caratteristiche diverse da quelle stabilite dalla legge, e relativi controlli (delega ministeriale decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1954, n. 1314);

4°) informazioni, istruttorie e pareri in merito alle domande per danni di guerra alle aziende industriali, commerciali, ecc. (legge 27 dicembre 1953, n. 968);

5°) vidimazione di registri di carico e scarico di giacenze di alcune merci (legge 9 marzo 1951, n. 105, e decreto ministeriale relativo);

6°) vigilanza in materia di prezzi (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 19 settembre 1947, n. 968).

7°) dirigenza dell'Ufficio provinciale di statistica e dei censimenti affidata direttamente al capo degli Uffici provinciali industria e commercio

in genere favorevole attenzione come idonei a dar corpo ad un organismo che sia realmente rappresentativo della vita economica locale. Molti non si nascondono tuttavia la difficoltà di trovare formulazioni capaci di evitare contrasti o conflitti di competenza con l'amministrazione centrale e con altri organismi attuali o futuri della amministrazione locale. Altri ancora, tra cui anche il vostro relatore, non nascondono il timore che la soppressione di uffici periferici dipendenti dal Ministero possa privare lo stesso di una necessaria rappresentanza locale e temono che, la proposta unione, nel Segretario camerale, di due funzioni ben distinte (funzionario ministeriale e dirigente di ufficio locale) venga nello stesso tempo a compromettere la spontaneità che deve caratterizzare la Camera di commercio e ad indebolire la indipendenza e la immediatezza che devono rendere sicuro il rapporto del Ministero con la periferia.

In verità, salvo eccezioni, a differenza del comune (in cui anche il segretario è bivalente), le Camere non vantano antica tradizione viva di sostanza autonomistica.

Su questa strada si corre in verità, a parere dello scrivente, il rischio di compromettere la spontaneità opportuna dell'Istituto Camerale, senza dare soddisfazione adeguata alla pur legittima – e direi doverosa – esigenza del Ministero di avere suoi organismi a funzione pubblicistica e di controllo, in ogni caso certo più ricchi di competenza e di mezzi, più definiti nelle funzioni, di quanto ormai da tempo non siano gli U. P. I. C.

---

in ogni provincia (circolari del Ministero dell'industria ed ell'Istituto centrale di statistica ed articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1951, n. 981);

8°) distribuzioni carburanti in casi di emergenza (circolari e norme segrete del Ministero della difesa);

9°) accertamento scorte intangibili prodotti petroliferi (circolari Ministero dell'industria del 1952 n. 284 e successive);

10°) controllo caratteristici prodotti petroliferi destinati all'agricoltura (circolare del 1955, n. 341);

11°) informazioni e pareri in materia di finanziamenti alle industrie, giusta richiesta del Ministero in base alle leggi speciali in materia;

12°) consegna di licenze di importazione di determinate merci e materiali di importanza strategica (per accordi tra i Ministeri dell'industria e del commercio estero);

Recentemente poi la legge sulla disciplina dell'artigianato ha affidato agli Uffici provinciali industria e commercio il compito di istruttoria dei ricorsi contro la mancata iscrizione nelle liste elettorali degli artigiani.

Il nuovo Ministero delle partecipazioni statali.

Anche una migliore organizzazione periferica non toglierebbe però al Ministero dell'industria altre difficoltà che tuttora ne rendono difficile la funzione. In verità, la sua, può diventare più una attività di polizia, di legittimazione e di autorizzazione, che non concorso primario ad una politica industriale adeguata alla natura del nostro sistema economico. Naturalmente ciò non è imputabile al Ministero in quanto tale: la verità è che in Italia manca tutt'oggi un preciso organo governativo (né è detto che esso debba esser un Ministero) che abbia visione completa del fenomeno produttivo e che agisca di conseguenza, o per dirigere, o per adeguare o per coordinare, organo necessario, poiché anche in una economia libera, e ancor più in un sistema di economia mista quale la nostra, la produzione, se pur ripudia le pianificazioni, non può rifiutarsi ad indirizzi generali, motivati, per lo meno, da prudenti previsioni.

Il Ministero del bilancio. opera nell'ambito del bilancio statale e da esso può « influire » solo indirettamente sulla vita economica del paese; il Ministero del lavoro considera, nel fenomeno aziendale, l'aspetto prevalentemente sociale; il recente Ministero delle partecipazioni presiede alle aziende di Stato ma non per questo coordina indirizzi generali. Si accentua così sempre più la mancanza di un organismo idoneo ad operare il giusto collegamento delle singole attività ministeriali, mentre si ripetono conflitti di competenza tra ufficio ed ufficio, utili solo a minacciare sclerosi in taluni settori della nostra amministrazione.

Forse, a tale deprecabile risultato si potrebbe giungere anche nel rapporto tra Ministero Industria e Ministero Partecipazioni, se la sensibilità dei responsabili e la preparazione dei funzionari non ci dessero la certezza che le relazioni verranno impostate non con frammentarietà, ma con mentalità aperta e realistica.

In verità la Commissione industria e commercio della Camera aveva dato mandato esplicito al vostro relatore, di voler approfondire anche quanto poteva riferirsi alla attività del nuovo Ministero nei suoi primi mesi di vita. È da ritenersi pacifica la competenza, sia pure complementare, di detta Commissione, poichè l'istituto della partecipazione statale riveste aspetti non puramente finanziari, ma determina, attraverso gli enti in-

dustriali cui lo Stato partecipa, conseguenze primarie nello sviluppo della vita industriale del paese.

Troppo breve però è la vita del nuovo organismo per poter considerarne attività ed indirizzi attraverso uno stato di previsione.

Sembra comunque auspicabile al relatore, interprete in questo anche della sostanza di una recente ed interessante discussione della X Commissione che, nell'interesse di tutti, siano, sin dall'origine, ben chiari i rapporti tra i due Dicasteri di competenza industriale, nel limite di quanto dettato dalla legge istitutiva. Questa attribuisce al nuovo Ministero « tutti i compiti e le attribuzioni che, secondo le disposizioni vigenti, spettano al Consiglio dei Ministri, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai Comitati di Ministri e a singoli Ministeri, relativamente all'I. R. I., all'E. N. I. e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta o indiretta ».

Si vuole quindi dare alle partecipazioni azionarie dello Stato, la migliore organizzazione possibile ed incanalare attraverso il nuovo Dicastero controlli e direttive sulle aziende cui lo Stato partecipa. La competenza sfocia quindi fatalmente nel settore della politica industriale, ma sarebbe grave errore intendere che il Ministero dell'industria debba essere il Dicastero delle imprese private e il Ministero delle partecipazioni quello delle imprese pubbliche (nelle quali comunque la partecipazione privata è sempre sensibile), come sarebbe anche errore il ritenere che il nuovo Ministero debba spogliare il vecchio di quelle competenze che concorrono alla definizione dello indirizzo, in via primaria, di politica industriale.

Occorre quindi tutta una armonizzazione volonterosa di iniziative: se essa mancasse si aggiungerebbe confusione a confusione. Infatti, né Ministero delle partecipazioni, né Ministero dell'industria, né altri Dicasteri basteranno da soli, anche quando saranno ben ordinati, a fondere tra loro sistema amministrativo e sistema produttivo, se non si chiariscono i criteri generali di una poli tica delle energie, se non si soppesano gli effetti sulla industria dell'uno o dell'altro sistema fiscale e della politica previdenziale, se non si calcolano le condizioni di approvvigionamento delle materie prime. Si pone dunque il problema di una sintesi di ogni politica industriale che, operata a livello superiore al particolarismo ministeriale, deve poi condizionare, alle sue risultanze, quali strumenti rielaboratori, i singoli Dicasteri.

COORDINAZIONE E NON COMPROMESSO.

Alla utile sintesi ed al coordinamento si potrà giungere solo con organismi inter o superministeriali, eretti in istituti stabili e organici dell'Amministrazione, al di sopra della attuale verticalizzazione di competenza ministeriale.

Proprio a tal fine si accentua l'urgenza che ogni funzionario, con sollecita sensibilità e adeguatezza di mezzi, sia aggiornato in contatti continui con le esperienze altrui, che ogni singolo Ministero debba perfezionare la sua organizzazione di settore.

Al Ministero dell'industria e del commercio deve appunto far capo l'attenta istruttoria relativa alle condizioni del produrre commerciale e industriale. È concepibile che il problema delle energie debba ancor oggi essere suddiviso e coordinato tra Ministeri diversi ?

Alle materie attinenti alle centrali elettriche presiede in gran parte il Ministero dei lavori pubblici, mentre alle miniere presiede il Ministero dell'industria. Al commercio estero presiede un Dicastero, al commercio interno ne presiede un altro quando ormai il Mercato comune annulla le discriminazioni di frontiera e invoca una moderna organizzazione di vendite. Il tema minerario è affidato al Ministero industriale, ma quando nella miniera operano gli Enti di Stato, allora – di fatto – il Ministero delle partecipazioni rivendicherà una sua com petenza.

Anche la progettata riforma dell'ordinamento ministeriale segnerà dunque scarso risultato se sarà solo gretta divisione di competenza e se non sarà invece animata da spirito coordinatore.

Si potrà dire che già esistono Comitati permanenti economici interministeriali e che, oltre a ciò, proprio il Consiglio dei Ministri, è la sede naturale di elaborazione di una politica generale anche economica. Così deve essere; ma, in sede esecutiva, gli indirizzi non possono a lungo resistere al *frantoio inesorabile* di una distribuzione di settori nei quali, spesso, il disegno si spezza per non ricostituirsi mai più, *e sappiamo anche come talvolta, ciò che viene chiamato coordinamento, è solo compromesso, interministeriale*, sterile e insufficiente, come tutti i compromessi, coi quali non si cammina e coi quali, anzi, si approfondiscono le diffidenze e ci si allontana dalla realtà operante.

UN MAGGIOR CONTATTO TRA AMMINISTRAZIONE ED OPERATORI.

Nel nostro sistema, vi è motivo infatti di lamentare troppo spesso l'assenza di una adeguata osmosi e di una efficiente collaborazione tra imprese e pubblica amministrazione.

È certo difficile raggiungere condizioni ottime di comprensione in un paese che, muovendosi in un sistema di economia mista, deve armonizzare interessi ed esigenze che sembrano essere talvolta opposti; è certo difficile quando, come di questi giorni, manovre valutarie di altri paesi minacciano la sicurezza del commercio e potrebbero avere, anche da noi, pericolose conseguenze.

La difficoltà si accentua ancor più quando poi intervengono gli atteggiamenti massimalistici tipici del temperamento nostro che ama sposare in duro integralismo le tesi opposte, anche se poi, il nostro innato equilibrio, ci porta di fatto, a saper trovare dovunque la saggia mediazione.

Abbiamo già detto altrove come sia necessaria in Italia una linea di politica economica e industriale sempre più chiara. Sappiamo anche però che, per i suoi stessi problemi, per la contradittorietà delle sue situazioni, per la sua posizione naturalmente mediatrice, l'Italia non potrà essere facilmente (e nessuno può esserlo in senso assoluto) nemmeno in sede economica, il paese delle scelte definite e degli indirizzi inequivoci anche se, giustamente, si chiede quanto di meglio, in tal senso, si può ottenere.

Tutto questo viene però ad eccentuare ancor più la necessità che si superino, in Italia, diffidenze di settore e di ambiente, per un contatto più fiducioso e comprensivo tra mondo politico, amministrativo, economico. L'uno ha bisogno dell'altro.

Senza economia sana si farà forse della demagogia ma non della vera politica sociale, e senza sensibilità sociale e politica non si può fare che una industria destinata a distruggere i suoi frutti, a breve scadenza.

Occorre in Italia – oggi più di ieri – stringer le file e guardare con favore ad ogni iniziativa od istituto utile a compenetrare settori necessariamente complementari.

Tra gli Organi costituzionali vi è il *Consiglio Superiore dell'economia e del lavoro*, già regolato da legge specifica.

Potranno sussistere riserve sulla sua strutturazione, sui criteri di scelta dei rappresentanti delle varie categorie economiche, si potrà dire che i compiti istituzionali sono imprecisi sì da far temere che, ad un potere delle Camere, se ne sovrapponga un altro ove sarebbe stato forse più utile vincolare di più le Camere all'obbligo di consultare il Consiglio per le leggi, di precisa materia economica. Si potrà dire ancora che l'analogo Consiglio francese, da tempo in funzione, non ha dato tutti i risultati sperati. Si potrà dire questo ed altro, ma se il Consiglio è organo di impulso e di consulenza che vale ad immettere la voce del mondo produttivo, in tutte le sue categorie e gerarchie, più direttamente nella vita nazionale, ben venga esso.

Occorre in verità uno sforzo volenteroso, perché anche l'innegabile progresso economico industriale del nostro paese sia frutto non solo di favorevoli congiunture, di una fortunata *concordia discors*, di buone singole intuizioni, ma sia sempre più il risultato di un armonico e cosciente impegno del Paese tanto più fertile di risultati quanto più potrà essere unitario: questo impegno di concorde azione è, in fondo, anche condizione a che la nostra industria soddisfi pienamente le mete produttive che lo « Schema Vanoni » ha fondatamente indicate come possibili e cui, gradualmente, ci avviciniamo.

Onorevoli colleghi: Il progresso di un popolo si condiziona non solo alla giusta distribuzione della ricchezza (essenziale ma sempre legata alla disponibilità di beni) ma anche e soprattutto all'aumento della massa attuale di beni fruibili.

L'industria è strumento essenziale di produzione ed il suo buon andamento condiziona quindi il benessere ed il progresso di tutto il paese; in quanti operano in essa, dirigenti ed imprenditori, operai e tecnici, enti e privati, ministeri ed organizzazioni, grava il merito e la responsabilità di essere fattori di progresso economico e sociale della Patria.

Anche il bilancio di previsione del Ministero dell'industria e commercio che viene ora sottoposto al vostro esame, onorevoli colleghi, è importante strumento di politica industriale: il vostro relatore ne propone la approvazione con l'auspicio che tale politica possa sempre meglio favorire il progresso del nostro Paese, con la ferma convinzione che anche l'industria, in quanto lavoro, scuola, ricerca, è strumento di elevamento dell'uomo a maggior dignità morale, a cosciente dominio dello spirito sulla materia.

PEDINI, *Relatore.*

ALLEGATO N. 1.

VARIAZIONI DEGLI INDICI DEL COSTO DELLA VITA NEGLI ANNI 1955-1956 (1953 = 100)

PAESI	1955	1956	VARIAZIONE PERCENTUALE	
			1955	1956
Austria	104,4	108,1	*0,7*	*3,5*
Belgio	101,8	103,7	*0,5*	*1,8*
Danimarca	105,0	111,0	*4,0*	*5,7*
Francia	100,8	102,8	*1,1*	*2,0*
Germania occidentale	102,0	105,0	*2,0*	*2,9*
Grecia	121,7	126,1	*5,8*	*3,6*
Irlanda	102,0	107,0	*2,0*	*4,9*
Italia	*105,6*	*110,8*	2,8	4,9
Norvegia	105,0	109,0	*1,0*	*3,8*
Olanda	106,0	109,0	*1,9*	*2,8*
Portogallo	99,1	102,4	— *0,2*	*3,3*
Regno Unito	106,0	112,0	*3,9*	*5,7*
Svezia	104,0	109,0	*3,0*	*4,8*
Svizzera	101,6	103,3	*0,9*	*1,6*
Turchia	119,0	—	*9,2*	—
Canadà	100,8	102,3	*0,2*	*1,5*
Stati Uniti	100,1	101,6	— *0,2*	*1,5*

FONTE: *Bulletins statistiques de l'O. E. C. E., Statitiques générales.*

ALLEGATO N. 2.

L'ATTIVITÀ PREVEDIBILE NEI PAESI O. E. C. E. tra il 1950 e il 1960

VOCI	INDICI		QUANTITÀ			
	1955 (1950 = = 100)	1960 (1955 = = 100)	Unità	1950	1955	1960
Popolazione totale	*104,4*	*103,6*	milioni	272,2	284,2	294,4
Popolazione attiva	*106,2*	*103,4*	milioni	123,4	131	135,5
Produzione industriale.	*138*	*125*				
Produzione agricola	*115*	*111*				
Consumo totale d'energia	*128*	*119*	milioni di tonnellate di carbon fossile .	605	777	924
Produzione d'energia primaria . .	*115*	*113*	id	530	608	684
Produzione d'acciaio grezzo . . .	*152*	*133*	milioni di tonnellate . . .	51	77,5	103
Trasporti ferroviari	*116*	*110*	miliardi di tonnellate - chilometro . . .	165	192	210
Trasporti stradali	*136*	*125*	id	110	150	190
Parco autovetture da turismo . .	*190*	*164*	milioni	6,2	11,7	19,3
Importazioni di merci:						
Valore	*149*		miliardi di dollari	14,4	21,5	
Volume	*35*	*122*				
Esportazioni di merci						
Valore	*162*		id.	10	16,2	
Volume	*137*	*124*				

FONTE: *Relazioni Internazionali*, 1957, n. 18.

ALLEGATO N. 3.

INDICI GENERALI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE NEGLI ANNI 1954, 1955, 1956 (1953 = 100)

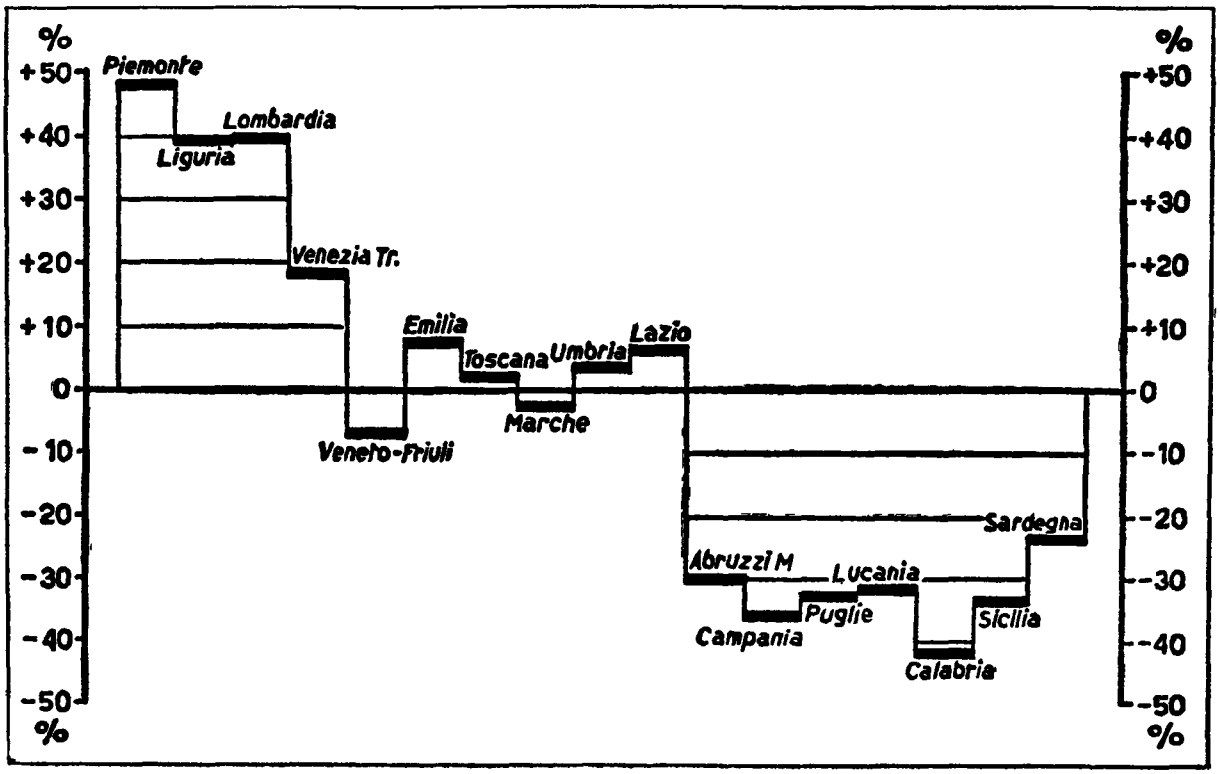
PAESI	1954	1955	1956 (*a*)	DICEMBRE		
				1954	1955	1956 (*a*)
Austria	114	133	139	121	133	145
Belgio	106	116	122	110	128	122
Danimarca	109	112	111	111	111	116
Francia	109	118	131	119	127	140
Germania occidentale	112	129	139	122	138	142
Italia	*110*	*119*	*128*	*114*	*121*	*133*
Norvegia	109	113	119	109	112	117
Paesi Bassi	110	118	124	121	123	118
Regno Unito	108	114	114	110	116	111
Svezia	104	111	114	114	116	128
Paesi membri dell'O. E. C. E.	109	119	125	116	125	126
Canadà	98	107	113	97	106	112
Stati Uniti	99	104	107	96	106	107
Giappone	108	117	141	112	128	151

FONTE: *Bulletins statistiques de l'O. E. C. E., Statistiques générales.* Rielaborazione servizio studi Banca d'Italia.

(*a*) Dati preliminari.

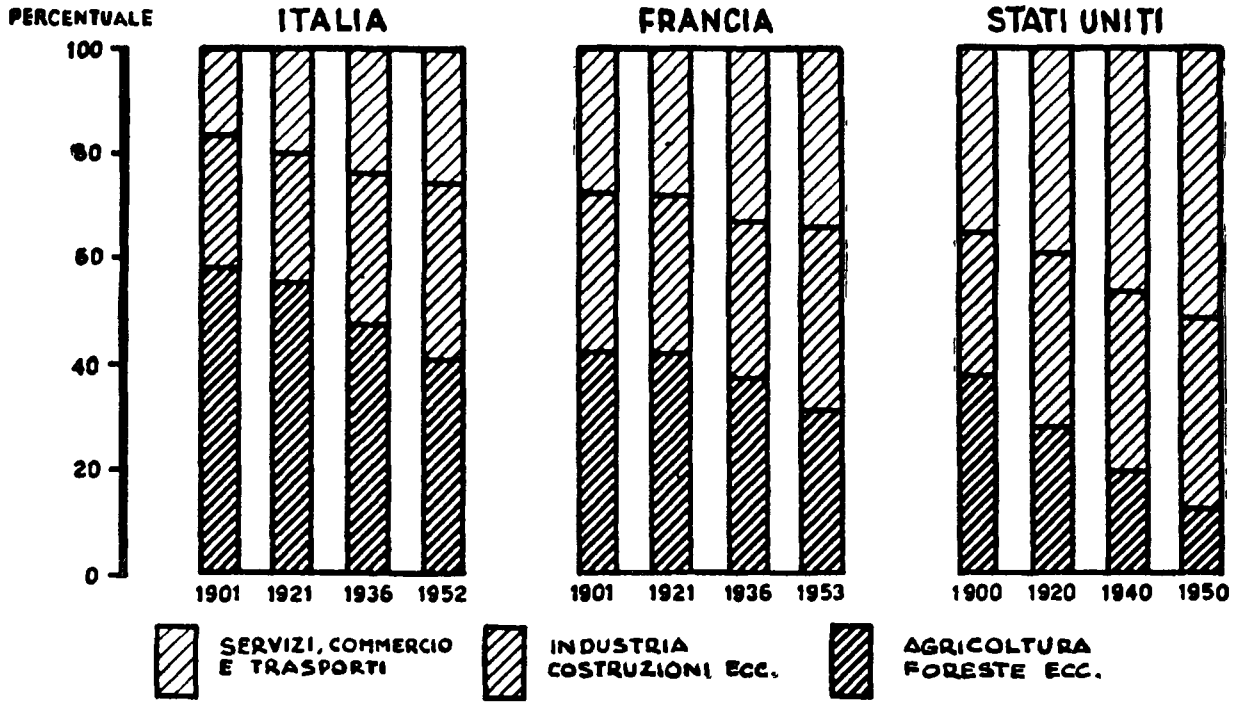
ALLEGATO N. 4.

ANDAMENTO DEL REDDITO REGIONALE «PRO CAPITE» IN ITALIA NEL 1956



ALLEGATO N. 5.

ADDETTI ALLE ATTIVITÀ PRINCIPALI DAL 1900 AL 1952



ALLEGATO N. 6.

VARIAZIONI NEI LIVELLI DELL'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE E COMMERCIALE DAL 1954 AL 1956

	1954-55		1955-56	
Industrie alimentari e affini	+	**10.000**	+	**8.000**
Industrie chimiche, cartarie, poligrafiche, delle pelli, del cuoio e della gomma	+	**9.000**	+	**12.000**
Industrie chimiche	+	8.000	+	8.000
Cartarie	—	2.000	—	1.000
Poligrafiche	+	3.000	+	5.000
Cuoio		—		—
Gomma		—		—
Industrie del legno e affini	+	**10.000**	+	**5.000**
Industrie metalmeccaniche	+	**45.000**	+	**60.000**
Metallurgia	+	2.000	+	7.000
Meccanica	+	43.000	+	53.000
Estrazione e lavorazione minerali non metallici	+	**8.000**	—	**3.000**
Estrattive	—	2.000	—	1.000
Lavorazione minerali non metallici	+	10.000	—	2.000
Industrie tessili, del vestiario, abbigliamento e arredamento	—	**17.000**	+	**5.000**
Tessili	—	27.000	—	13.000
Vestiario, abbigliamento e arredamento	+	10.000	+	18.000
Energia elettrica, gas e acqua	+	2.000	+	2.000
Industrie estrattive, manifatturiere ed energia elettrica	+	**67.000**	+	**89.000**
Edilizia	+	60.000	+	10.000
Trasporti	+	60.000	+	50.000
Commercio, altre attività e servizi vari	+	108.000	+	115.000
In complesso	+	**295.000**	+	**264.000**

FONTE: *Relazione generale*, 1956.

ALLEGATO N. 7.

PRODOTTO NETTO DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI NEL 1956

(miliardi di lire correnti)

RAMI E CLASSI	1955	1956	Variazioni % 1956 su 1955
Industrie estrattive	**112**	**131**	+ **17,0**
Industrie manufatturiere	**3.391**	**3.588**	+ **5,8**
Alimentari, bevande e tabacco	639	651	+ *1,9*
Tessili	318	327	+ *2,8*
Vestiario, abbigliamento e arredamento	104	109	+ *4,8*
Pelli e cuoio	13	12	— *7,7*
Legno	158	160	+ *1,3*
Carta	54	60	+ *11,1*
Gomma	54	52	— *3,7*
Metallurgiche	308	346	+ *12,3*
Meccaniche	876	933	+ *6,5*
Industrie dei materiali da costruzione e affini	136	133	— *2,8*
Industrie chimiche e affini	531	585	+ *10,2*
Chimiche	363	393	+ *8,3*
Derivati del petrolio e del carbone	168	192	+ *14,3*
Industrie grafiche, foto-fono-cinematografiche e manufatturiere varie	200	220	+ *10,0*
Industrie delle costruzioni	**681**	**731**	+ **7,3**
Industrie elettriche, gas e acqua	**242**	**249**	+ **2,9**
Totale	**4.426**	**4.699**	+ **6,2**

FONTE: *Relazione Generale*, 1957.

ALLEGATO N. 8.

ADDETTI ALL'INDUSTRIA E PRODOTTO NETTO DELL'ANNO 1956

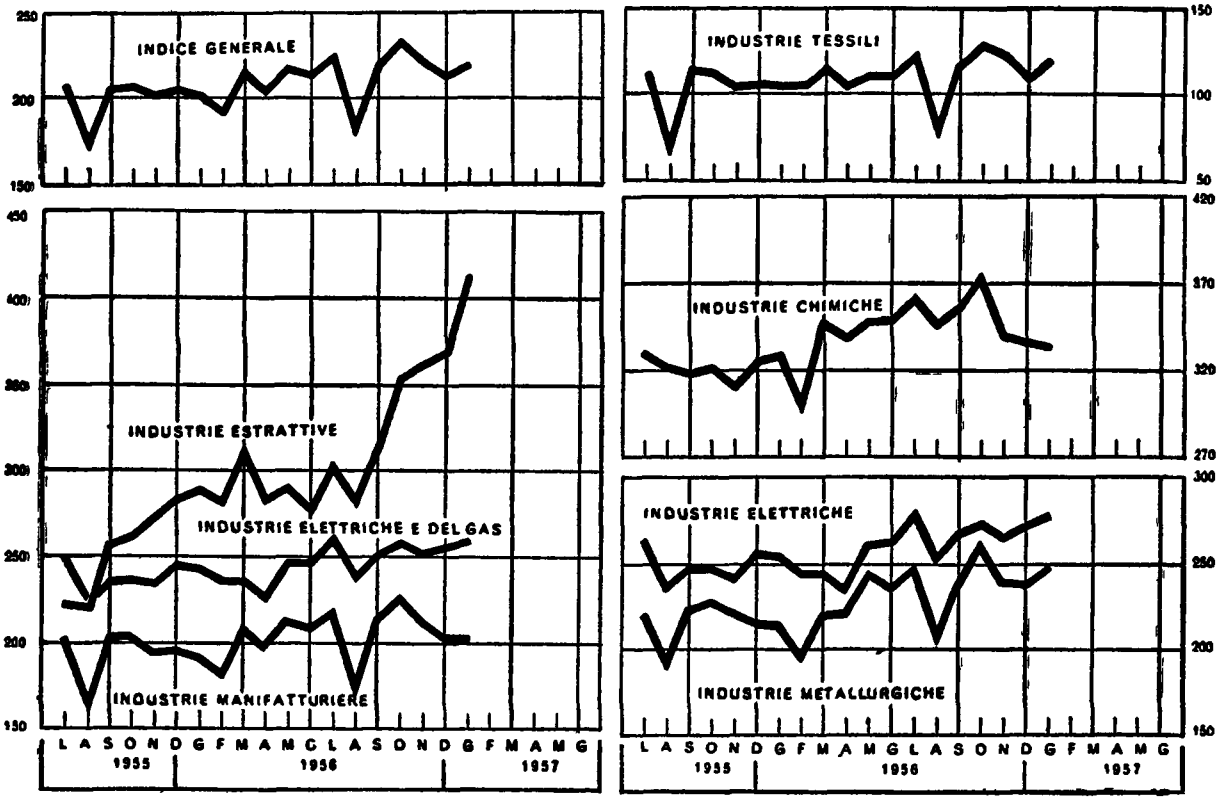
INDUSTRIA (*a*)	Addetti censimento 1951 (migliaia)	PRODOTTO NETTO		
		in complesso (miliardi di lire)	per addetto (migliaia di lire)	%
Meccaniche	897	933	1.040	*19,8*
Tessili	651	327	502	*7,0*
Edili	503	731	1.453	*15,6*
Vestiario e abbigliamento	411	109	265	*2,3*
Varie	362	536	1.481	*11,4*
Alimentari	360	651	1.808	*13,8*
Legno	294	160	544	*3,4*
Minerali non metalliferi	207	133	643	*2,8*
Chimiche	200	393	1.965	*8,4*
Metallurgiche	145	346	2.386	*7,4*
Estrattive	119	131	1.101	*2,8*
Elettricità, acqua, gas	93	249	2.678	*5,3*
Totale	4.242	4.699	1.108	*100,0*

(*a*) Le industrie sono ordinate in senso decrescente secondo il numero di addetti.
FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

ALLEGATO N. 9.

PRODUZIONE INDUSTRIALE 1955-56

(base 1938 = 100)



FONTE: ISTAT, Rielaborazione ufficio studi Banco di Napoli.

ALLEGATO N. 10.

INDICI ANNUALI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ	BASE: 1938 = 100		Indici 1956 Base: 1955 = = 100
	1955	1956	
Industrie estrattive	241	313	*129,9*
Industrie manufatturiere	191	204	*106,8*
Alimentari, bevande e tabacco	168	173	*103,0*
alimentari, bevande e affini	171	175	*102,3*
tabacco	154	161	*104,5*
Tessili	106	114	*107,5*
Calzature, articoli abbigliamento, ecc.	106	114	*107,5*
Pelli e cuoio	82	83	*101,2*
Legno	176	172	*97,7*
Carta	143	159	*111,2*
Gomma	202	181	*89,6*
Metallurgiche	212	232	*109,4*
Meccaniche	204	221	*108,3*
Materiali da costruzione e affini	207	224	*108,2*
Chimiche e affini	350	383	*109,4*
chimiche	279	304	*109,0*
derivati del petrolio e carbone	769	873	*110,6*
Industrie elettriche e del gas	233	247	*106,0*
Elettriche	245	261	*106,5*
Gas	150	145	*96,7*
Indice generale	197	211	*107,1*

FONTE: *Relazione generale*, 1957.

ALLEGATO N. 11.

VALORE DEI CONSUMI PRIVATI, NEGLI ANNI 1955 E 1956

(miliardi di lire correnti)

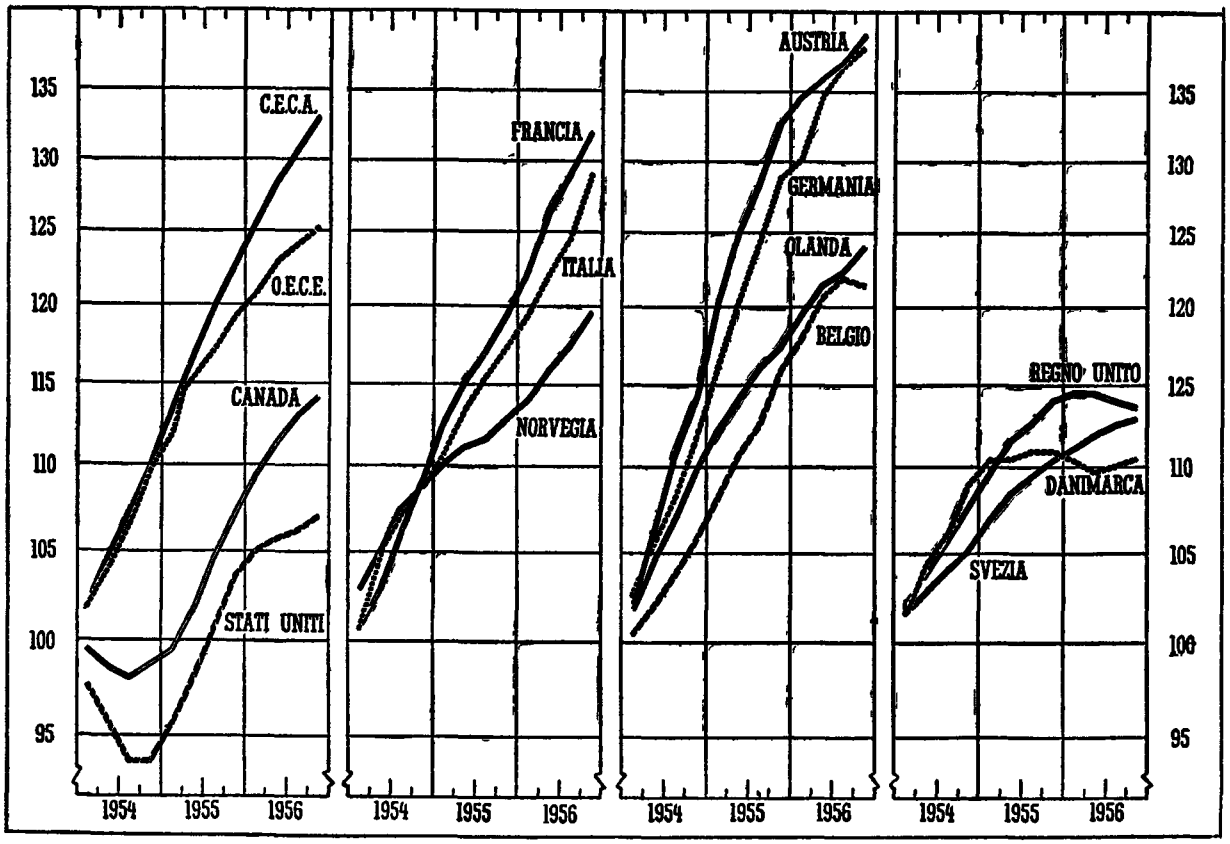
VOCI	1955		1956		Variazioni % 1956 su 1955	Indice delle quantità del 1956 (1955 = = 100) (*a*)
	Valore	% sul Totale	Valore	% sul Totale		
Generi alimentari	4.313	*46,7*	4.613	*46,6*	+ *7,0*	102,0
Bevande alcooliche	649	*7,0*	680	*6,9*	+ *4,8*	106,2
Tabacco	409	*4,4*	424	*4,3*	+ *3,8*	103,8
Vestiario ed altri effetti personali	994	*10,8*	1.062	*10,7*	+ *6,9*	107,1
Abitazione	233	*2,5*	276	*2,8*	+ *18,7*	102,4
Combustibili ed energia elettrica	229	*2,5*	238	*2,4*	+ *3,9*	102,8
Articoli durevoli di uso domestico	168	*1,8*	186	*1,9*	+ *10,6*	108,0
Articoli non durevoli di uso domestico e servizi personali vari	323	*3,5*	343	*3,5*	+ *6,2*	104,4
Spese per l'igiene e la salute	307	*3,3*	381	*3,3*	+ *8,0*	104,9
Trasporti	632	*6,9*	705	*7,1*	+ *11,6*	109,7
Comunicazioni	72	*0.8*	84	*0,9*	+ *16,8*	110,0
Alberghi e pubblici esercizi	246	*2,7*	271	*2,7*	+ *9,9*	106,3
Spettacoli ed altre spese di carattere ricreativo e culturale	506	*5,5*	528	*5,3*	+ *4,3*	102,9
Spese varie	148	*1,6*	159	*1,6*	+ *6,8*	102,9
Totale	9.229	*100,0*	9.900	*100,0*	+ *7,3*	104,0

FONTE: *Documenti di Vita italiana*, 1957.

ALLEGATO N. 12.

PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ALCUNI PAESI

(negli anni 1954, 1955 e 1956)



FONTE: Banca d'Italia. relazione 1957.

ALLEGATO N. 13.

INDICI DELLA PRODUZIONE PER CLASSI D'INDUSTRIA (148 = 100)

(Rettificati per mesi di egual numero di giorni lavorativi e depurati delle variazioni stagionali)

(media gennaio-maggio 1953)

CLASSI DI INDUSTRIA	1957			MAGGIO			MEDIA PRIMI 5 MESI		
	Aprile	Maggio	Variazioni %	1956	1957	Variazioni %	1956	1957	Variazioni %
INDUSTRIE ESTRATTIVE.									
Minerali metalliferi	232	223	— 3,9	236	223	— 5,6	216	235	+ 8,7
Combustibili fossili	1.617	1.628	+ 0,6	815	1.626	+ 99,7	637	1.314	+ 106,2
Minerali non metalliferi vari	170	174	+ 2,3	182	174	— 4,4	164	175	+ 6,7
INDUSTRIE MANUFATTURIERE.									
Alimentari ed affini	199	181	— 9,1	185	181	— 2,2	178	187	+ 5,0
Tessili	124	124	0,0	109	124	+ 13,7	106	123	+ 16,0
Pelli, cuoio e calzature	127	118	— 7,1	106	118	+ 11,3	104	122	+ 17,3
Legno	182	179	— 1,7	174	179	+ 2,8	171	185	+ 8,1
Carta e cartoni	264	253	— 4,2	227	253	+ 11,4	216	249	+ 15,2
Gomma	193	185	— 4,2	180	185	+ 2,7	175	174	— 0,6
Metallurgiche	314	290	— 7,7	273	290	+ 6,2	267	305	+ 14,2
Meccaniche	238	228	— 4,3	235	228	— 3,0	216	231	+ 6,9
Materiali da costruzione ed affini	268	260	— 3,0	263	260	— 1,2	239	266	+ 11,2
Chimiche ed affini	334	308	— 7,8	307	308	+ 0,3	306	317	+ 3,5
INDUSTRIE ELETTRICHE E DEL GAS.									
Elettriche	190	186	— 2,2	170	186	+ 9,4	174	186	+ 6,8
Officine gas	45	89	— 6,4	96	89	— 7,3	105	98	— 6,7

FONTE: C. G. I. I., 1957.

ALLEGATO N. 14.

INDICE DELLA PRODUZIONE DEI BENI DI CONSUMO E DEI BENI STRUMENTALI, GREZZI E DEPURATI (1948 = 100)

(gennaio-maggio 1957)

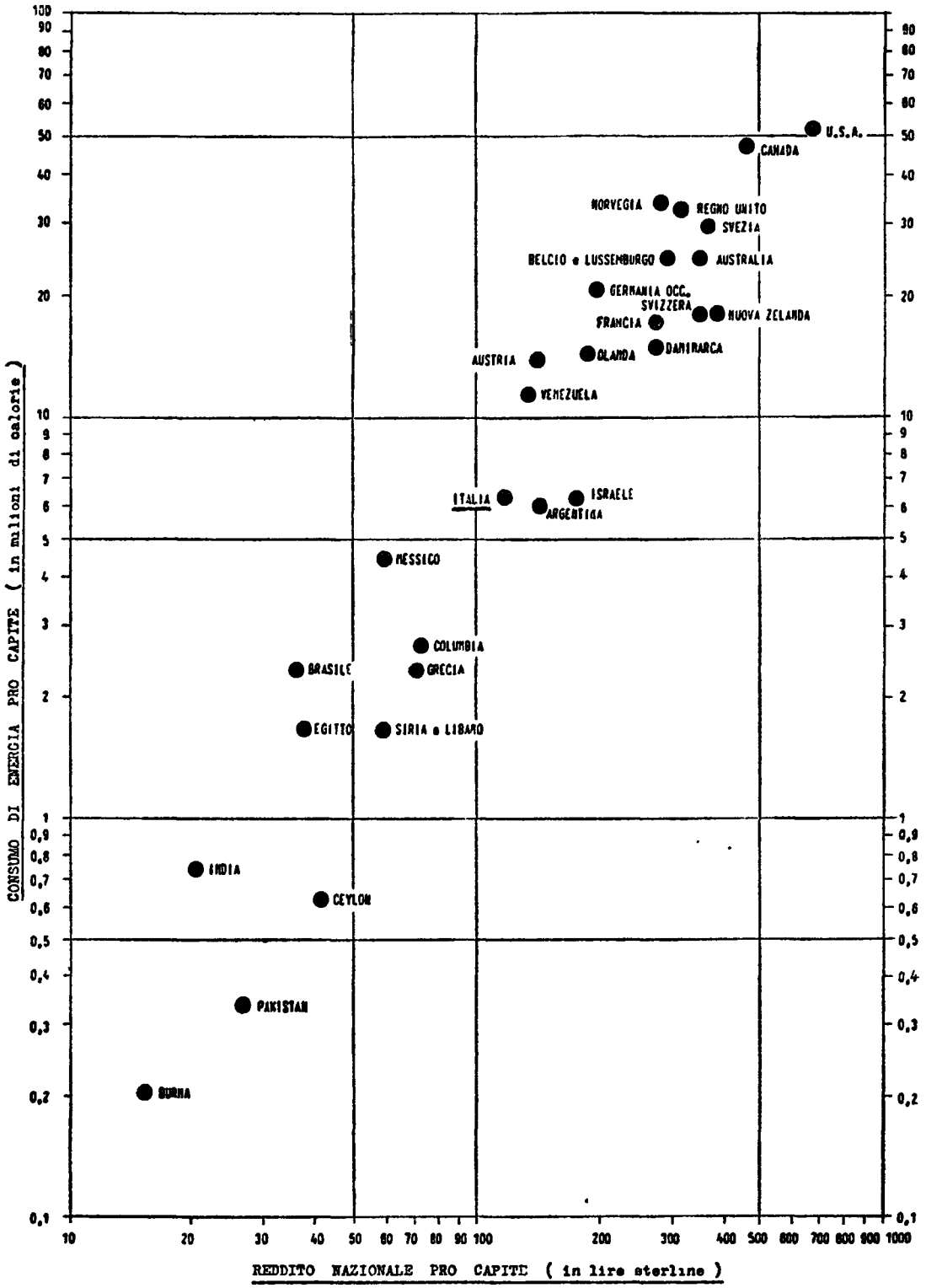
MESI	INDICI GREZZI		INDICI DEPURATI	
	Beni di consumo	Beni strumentali	Beni di consumo	Beni strumentali
1955				
Giugno	150	238	157	241
Luglio	155	255	152	245
Agosto	121	221	155	241
Settembre	158	254	154	244
Ottobre	162	255	151	245
Novembre	159	241	154	239
Dicembre	164	242	150	242
1956				
Gennaio	153	243	157	247
Febbraio	153	229	152	240
Marzo	169	260	157	247
Aprile	156	249	166	266
Maggio	163	274	164	270
Giugno	161	269	161	261
Luglio	166	282	162	270
Agosto	131	234	167	255
Settembre	169	273	170	271
Ottobre	184	284	164	262
Novembre	181	259	168	246
Dicembre	168	251	167	271
1957				
Gennaio	176	263	174	258
Febbraio	168	250	175	275
Marzo	176	280	171	277
Aprile	174	277	177	286
Maggio	178	289	173	275
VARIAZIONI PERCENTUALI.				
Maggio 1957 rispetto ad aprile 1957	+ 2,2	+ 4,3	— 2,3	— 3,9
Maggio 1957 rispetto a maggio 1956	+ 9,2	+ 5,4	+ 5,4	+ 1,8
Primi cinque mesi 1957 rispetto ai primi cinque mesi 1956	+ 9,8	+ 8,2	+ 9,2	+ 7,9

FONTE C. G. I. I., 1957.

ALLEGATO N. 15.

REDDITO NAZIONALE E CONSUMO DI ENERGIA

(in alcuni paesi)



FONTE: Congresso Energia, Belgrado, 1957 (Memoria S. Stanovich – Sezione *A*, pag. 6).

ALLEGATO N. 16.

PREVISIONI RELATIVE AI CONSUMI E ALLA PRODUZIONE DI ENERGIA PRIMARIA NEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE NEL 1960 E NEL 1975

	MILIONI DI TONNELLATE IN EQUIVALENTE CARBONE						TASSO DI AUMENTO ANNUALE DOPO IL 1955	
	1955	%	1965	%	1975	%	1960 (%)	1975 (%)
Consumo	730	*100*	840	*100*	1.200	*100*	*2,8*	*2,5*
Produzione:								
Carbone	478	*65*	500	*60*	520	*43*	*1,0*	*0,4*
Lignite	31	*4*	35	*4*	35	*3*	*2,5*	*0,6*
Energia idroelettrica	57	*8*	75	*9*	130	*11*	*5,9*	*4,2*
Petrolio grezzo	13	*2*	25	*3*	50	*4*	*14,9*	*7,2*
Gas naturale	5	*1*	10	*1*	20	*2*	*14,9*	*7,2*
Totale	584	*80*	645	*77*	755	*63*	*2,0*	*1,2*
Differenza tra il consumo e la produzione	146	*20*	195	*23*	445	*37*	*6,1*	*5,7*
Fabbisogno coperto da importazioni								
Combustibili nucleari	—	—	—	—	80	*7*	—	—
Carbone	29	*4*	40	*5*	50	*4*	*6,6*	*2,8*
Petrolio	117	*16*	155	*18*	315	*26*	*5,8*	*5,1*

FONTE: *Dati O. E. C. E.*, rielaborazione.

ALLEGATO N. 17.

PRODUZIONE DI CARBONE NEI SEI PAESI DELLA COMUNITÀ NEL 1952, 1954, 1955, 1956

(migliaia di tonnellate).

	1953	1954	1955	1956	VARIAZIONE PERCENTUALE	
					1954-55	1955-56
A) Produzione di carbon fossile:						
Germania	124 472	128 035	130.728	134 407	+ *2,1*	+ *2,8*
Belgio	30 060	29 249	29.978	29 552	+ *2,5*	— *1,4*
Francia	52 588	54 405	55 335	55 121	+ *1,7*	— *0,4*
Saar	16.418	16 818	17 320	17.067	+ *3,0*	— *1,6*
Italia	1.126	1 074	1 136	1.077	+ *5,8*	— *5,0*
Olanda	12.297	12 071	11 895	11.851	— *1,5*	— *0,7*
Totale	236.961	241.653	246.401	249 075	+ *2,0*	+ *1,1*
B) Produzione di coke da cokeria:						
Germania	37.776	34.921	40 520	43.434	+ *16,0*	+ *7,2*
Belgio	5 945	6.147	6.600	7.270	+ *7,3*	+ *10,2*
Francia	8.631	9 220	10.725	12.237	+ *16,3*	+ *14,1*
Saar	3.590	3.666	3 939	4.212	+ *7,4*	+ *6,5*
Italia	2.327	2 499	2.949	3.410	+ *18,0*	+ *15,6*
Olanda	3.245	3.381	3.901	4 236	+ *15.4*	+ *8,6*
Totale	61.514	59.833	68 633	74 799	+ *14,7*	+ *9,0*

FONTE. Ministero dell'industria e del commercio, Direzione generale della produzione.

ALLEGATO N. 18.

ARRIVI IN ITALIA DI CARBONE DISTINTI PER ZONE DI PROVENIENZA

(tonnellate)

PROVENIENZE	1954	1955	1956
Fonti Europee:			
Belgio	601.226	200.036	89.345
Francia-Saar	417.144	426.169	360.849
Germania occidentale	3.665.098	3.014.142	3.092.239
Paesi Bassi	4.263	7.793	380
Totale Paesi C. E. C. A.	4.687.731	3.684.140	3.542.813
Germania orientale	4.416	14.699	10.080
Gran Bretagna	1.358.398	825.518	462.607
Jugoslavia	55.798	28.335	43.150
Polonia	375.341	106.205	133.054
Spagna	—	3.777	11.920
Bulgaria	—	4.250	—
Altre	—	—	14.965
Totale altri paesi europei	1.793.953	982.784	675.184
Totale fonti europee	6.481.684	4.666.924	4.217.997
Fonti extra-europee:			
Libia-Tripolitania	775	799	176
Marocco	9.346	39 109	44.707
Sudafrica	114.443	18.715	66.282
Stati Uniti	2.852.211	5.632.479	6.664.746
Russia	110.953	208.468	228.066
Totale fonti extra-europee	3.087.728	5.899.570	7.003.977
Totale generale	9.569.412	10.566.494	11.221.974

FONTE: *Bollettino Comitato Carboni*, supplemento n. 2, 1957.

ALLEGATO N. 19.

PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA E SCAMBI CON L'ESTERO

(Migliaia di chilowattora).

ANNI	ENERGIA PRODOTTA				SCAMBI DI ENERGIA CON L'ESTERO		TOTALE energia destinata al consumo italiano
	Idroelettrica	Termoelettrica	Geotermoelettrica	Totale	Importazione	Esportazione	
1938	14 579.936	761.376	202.613	15.543.925	244.324	—	15.788.249
1939	17 006.280	923 155	487 945	18 417 380	213.115	—	18.630.495
1940	17.897.989	996 971	535 592	19 430.552	252.391	—	19.682.943
1941	19.269.779	842.244	648.897	24 760.880	231.943	—	24.992.823
1942	18 426.279	914 014	892.814	24 233.099	247.087	—	24.480.186
1943	16 794 378	543 843	908 990	18.247.211	191.434	—	18.439.645
1944	12 888.496	377 566	279.122	13 545.184	30.517	—	13.575.701
1945	12 276 276	280.464	91 525	12.648 265	7.360	—	12.655.625
1946	16.590 342	656.028	238.794	17 485.164	75 646	—	17.560.810
1947	18.903 664	997 556	672 463	24 573.683	142 005	—	20.715.688
1948	24 835.241	964 276	876 860	22 694.377	188 339	—	22.882.716
1949	17.083.213	2.343 043	1 055.808	24 782.064	188.384	48.737	24.921.711
1950	21.604 427	1 798.074	1 278.171	24.680 672	273.538	144.360	24.809.850
1951	26 353.674	1 284.121	1.585.075	29.222.870	271 052	332.950	29 160.972
1952	27 145.547	1 898 892	1.838 772	30 843 211	304.250	314.622	30.832 839
1953	27 796 607	2 941 977	1 880 482	32 619 066	262.556	310.741	32 570.881
1954	29 217.334	4 476 330	1 880 529	35.574 193	313 519	646.388	35.241.324
1955	30 799 997	5 464.964	1.858.732	38 123.693	287.029	270.676	38.140.046
1956	31 318 415	7 491 637	1 779 394	40.592.446	275.945	74.667	40.793.724

FONTE A N I. D. E L., rielaborazione.

ALLEGATO N. 20.

NUOVI IMPIANTI ENTRATI IN SERVIZIO DAL 1° GENNAIO AL 31 OTTOBRE 1956 (*a*).

ENTE	NOME DELL'IMPIANTO	REGIONE	POTENZA ELETTRICA EFFICIENTE	
			Idroelettrica kw	Termoelettrica kw
Compagnia imprese elettriche liguri – C. I. E. L. I.	Vinadio	Piemonte	61.250	
Società idroelettrica dell'Ossola.	Bognanco (derivazione Dagliano e Rabianca).	Piemonte	2 240	
A. E. M. – Torino	Moncalieri	Piemonte	4.500	
A. E. M. – Torino	Rosone (completamento).	Piemonte	40 000	
Società idroelettrica Piemonte	Chivasso (2° grado)	Piemonte		70.000
A. E. M. – Torino	Moncalieri	Piemonte		37.500
A. E. M. – Milano	Premadio	Lombardia	144.000	
Società italcementi	Villa di Serio (ampliamento).	Lombardia		11.000
Società idroelettrica Alto Chiese.	Cimego (derivazione Boazzo).	Trentino-Alto Adige	110 000	
Società idroelettrica Alto Chiese.	Cimego (derivazione Ponte Murandin).	Trentino-Alto Adige	9.200	
Società industriale Avisio	San Floriano-Egna (1° e 2° grado).	Trentino-Alto Adige	128.000	
S. M. I. R. R. E. L.	Travignolo-Vanoi (3° grado).	Trentino-Alto Adige	13.000	
Società Adriatica di elettricità	Malga Ciapela	Veneto	19 500	
Società Adriatica di elettricità	Soverzene (4° grado).	Veneto	55.000	
Società elettrica Trevigiana e comune di Treviso.	San Martino	Veneto	310	
Consorzio acquedotto D'Azzon	Gillarton	Veneto	80	
Società termoelettrica veneta	Marghera (grado F)	Veneto		70.000
Compagnia imprese elettriche liguri C. I. E. L. I.	Rimagna (ampliamento).	Emilia-Romagna	3.600	
Società Montecatini	Ferrara (1°, 2° e 3° grado).	Emilia-Romagna		8.000
Società immobiliare Serio	Soli	Toscana	140	
Società elettrica Selt-Valdarno	L. Orlando (Livorno)	Toscana		50.000
Unione esercizi elettrici	Ponte Maglio (Aso III)	Marche	4 340	
Unione esercizi elettrici	Venamartello (ampliamento)	Marche	25.200	
Società idroelettrica Tevere	Nazzano	Lazio	16.500	
Società Terni	Sigillo (Posta)	Lazio	5.100	
A. E. C. – Farnese	Castro Farnese	Lazio	175	
Società romana di elettricità	San Paolo	Lazio		12.500
A. E. M. – Popoli	San Callisto 3° s.	Abruzzi e Molise	500	
Ente autonomo Acquedotto Pugliese.	Grumo Appula	Puglia	600	
Società cementerie delle Puglie	Monopoli (ampliamento).	Puglia		2 750
		TOTALE	643.238	261.750

(*a*) Al 31 dicembre 1956 risultavano ultimati impianti per 766 660 chilowatt di potenza idroelettrica efficiente e per 272.435 chilowatt di potenza termoelettrica (vedi relazione A. N. I. D. E. L., 1956).

FONTE: C. G. I. I. *Annuario*, 1956.

ALLEGATO N. 21.

PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN EUROPA NEL 1955 E NEL 1956

(miliardi di chilowattora)

PAESI	1955			1956		
	Idrica	Termica	Totale	Idrica	Termica	Totale
Albania	0,050	0,029	0,079	...	..	.
Austria	7,905	2,846	10,751	8,661	3,057	11,718
Belgio	0,129	10,820	10,949	0,187	11,660	11,847
Bulgaria	0,648	1,425	2,073	.. .	.. .	2,400
Cecoslovacchia	1,924	13,046	14.970		.	16,600
Danimarca	0.030	3,539	3,569	....	. .	3,696
Finlandia	6,190	0,640	6.830	5,160	1,650	6,810
Francia	25,539	24,088	49,627	25,900	27.900	53,800
Germania occidentale	11,607	64,172	75,779	12,588	71,676	84,264
Germania orientale	0,394	26,277	26,671	0,463	28,558	29,021
Gran Bretagna	1,140	79,008	80,148	1,668	85,488	87,156
Grecia	0,332	1,059	1,391	0.525	1,071	1,596
Irlanda	1,019	0,480	1,499	0.670	0.900	1,570
Islanda	0,392	0,019	0,411	0,419	0,021	0,440
Italia	30,800	7,324	38,124	31,307	9.304	40,611
Jugoslavia	2,610	1,730	4,340	2,869	2,178	5,047
Lussemburgo	0,003	1.106	1,109	0,004	1,165	1,169
Malta	—	0,042	0,042	.	....	..
Norvegia	.	.	22,277	. .	..	23,379
Olanda	—	10,583	10,583	—	11,788	11,788
Polonia	0,705	15,696	16,401	0,634	17,285	17,919
Portogallo	1,726	0,165	1,891	2.030	0,135	2,165
Romania	0,323	4,017	4,340	.. .	..	4,800
Sarre	0,023	2,300	2 323	. .	....	. .
Spagna	8,988	2,928	11,916	11,460	2,460	13,920
Svezia	21,650	3,071	24,721	24,440	2,680	27,120
Svizzera	15 381	0,067	15.448	14,660	0.235	14,895
Ungheria	0.046	5,382	5,428	....	.. .	5,000
U. R. S. S.	23.164	147,061	170,225	29.050	162,950	192,000

FONTE: *Quaderni di Studi e notizie*, n. 247 (Ufficio studi Edison).

ALLEGATO N. 22.

STIMA DELLA PRODUZIONE MONDIALE DI GREGGIO NEGLI ANNI 1953-54 E 1955-56

(migliaia di tonnellate).

	1953	1954	1955	1956	Percentuale sul totale mondiale del 1956
America del Nord	317.757	312.257	332.800	351.647	*43,7*
Canadà	10 837	12.935	17.000	22.800	*2,2*
America Latina	118 081	127.026	141.000	161.480	*18,5*
Medio Oriente	122.166	137.453	161.550	171.857	*21,2*
Europa Occidentale e T. O. M.	7.079	8.051	9.415	10.139	*1,2*
Estremo Oriente	16.390	17.130	18.050	19.815	*2,4*
Europa Orientale e Cina	63.597	70.941	83.117	97.866	*10,8*
Totale mondiale	655.907	685.793	768.117	835.707	*100,0*

FONTE. Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

ALLEGATO N. 23.

RISERVE MONDIALI ACCERTATE ALLA FINE DEL 1956

PAESE O REGIONE	Milioni di tonnellate	%	Saggio di sfruttamento (*a*)	Durata in anni (*b*)
AMERICA ANGLOSASSONE				
Stati Uniti	4.408	13,9	8,0	12,5
Canada	472	1,5	4,8	31,6
	4.880	15,4	7,7	13.0
AMERICA LATINA				
Venezuela	1.927	6,1	6.7	14,9
Colombia	90	0,3	6,9	14,5
Trinidad	40	0,1	10,4	9,6
Cuba	1	..	—	—
Messico	354	1,1	3,8	26,6
Argentina	57	0,2	7,6	13,1
Perù	37	0,1	6,5	15.4
Brasile	6	..	—	—
Ecuador	3	..	—	—
Cile	3	..	—	—
Bolivia	9	.	—	—
	2.527	8,0	6,4	15,6
MEDIO ORIENTE				
Kuweit	6.823	21,5	0,8	124,1
Arabia Saudita	5.491	17,3	0,9	114,7
Irak	2.955	9,3	1,1	94,3
Iran	3.991	12,6	(*c*) 0,7	(*c*) 150,4
Qatar	203	0,6	2,9	34,5
Egitto	36	0,1	6,0	16,7
Kuweit, zona neutra	89	0,3	1,8	55,6
Bahrein	28	0,1	5,3	18,7
Turchia	9	..	—	—
Israele	7	..	—	—
	19.632	61,8	0,9	113,6

Segue ALLEGATO N. 23.

PAESE O REGIONE	Milioni di tonnellate	%	Saggio di sfruttamento (*a*)	Durata in anni (*b*)
ESTREMO ORIENTE				
Indonesia	691	2,2	1,8	55,2
Borneo britannico	83	0.3	0.9	14,4
India	55	0,2	6,9	14,5
Nuova Guinea olandese	7	..	—	—
Giappone	3	..	—	—
Pakistan	3	..	—	—
Birmania	6	..	—	—
	848	2,7	2,3	42,8
EUROPA OCCIDENTALE				
Germania	64	0,2	5,5	18,3
Austria	38	0,2	5,9	17,0
Francia	21	0,1	6,0	16,7
Paesi Bassi	17	0,1	6,5	15 4
ITALIA	20	0,1	2.5	40.0
Jugoslavia	5	..	—	—
Regno Unito	1	..	—	—
	186	0,7	5,5	18,3
Marocco	1	..	—	—
Algeria	2	..	—	—
EUROPA ORIENTALE E CINA	3.666	11,5	2,7	37,4
TOTALE MONDIALE	31.742	100,0	2,6	38,0

(*a*) Rapporto percentuale fra la produzione dell'anno e le riserve accertate alla fine del 1956 (Il calcolo per i Paesi meno dotati è stato omesso perché risulterebbe falsato dall'arrotondamento delle cifre relative all'entità delle riserve).

(*b*) Tempo necessario all'esaurimento delle riserve accertate nell'ipotesi di una produzione annua pari a quella del 1956.

(*c*) Sfruttamento inferiore al normale.

FONTE: *Quaderni di studi e notizie*, n. 147.

ALLEGATO N. 24.

PRODUZIONE DI PETROLIO NELL'EUROPA ORIENTALE E OCCIDENTALE NEGLI ANNI 1953-1956

(in milioni di tonnellate)

	1953	1954	1955	1956	Percentuale totale mondiale
Europa Occidentale e T. O. M.					
Austria	3.200	3.400	3.700	3.420	*0,41*
Germania	2.189	2 666	3.150	3 306	*0,42*
Olanda	820	939	1 020	1.100	*0,63*
Francia	369	508	870	1.261	*0.65*
Marocco-Algeria	187	193	160	143	*0,02*
Jugoslavia	172	216	260	285	*0,03*
Italia	86	69	200	500	*0,06*
Regno Unito	56	60	55	67	*0,01*
	7.079	*8.051*	*9.415*	10.282	*1,28*
Europa Orientale e Cina.					
U. R. S. S.	52 880	59.280	70.790	84.000	*10,03*
Romania	9.000	9.400	10.575	10.920	*1,31*
Ungheria	830	1.208	1.600	900	*0,11*
Altri	495	520	670	870	*0,10*
Cina	472	795	966	1.176	*0,14*
	63.597	71.207	84.624	97.866	*11,7*

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

ALLEGATO N. 25.

UTILIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE DI METANO

(migliaia di metri cubi).

SETTORI DI CONSUMO	1955	1956	Aumento percentuale	Composizione percentuale
Usi termici industriali				
Alimentari	168.747	195.405	+ *15,8*	*4,4*
Tessili	262.393	361.284	+ *37,7*	*8,1*
Carta	110.525	135 145	+ *22,3*	*3,0*
Metallurgiche	635.380	793.379	+ *24,9*	*17,8*
Meccaniche	221 942	259.088	+ *16,7*	*5,8*
Trasformazione minerali non metalliferi	278.909	358.469	+ *28,5*	*8,0*
Chimiche	485 822	547.317	+ *12,6*	*12.3*
Gomma	83.134	85.769	+ *3,2*	*1,9*
Varie	56.478	54.334	— *3,8*	*1,2*
Totale	2.337.330	2.790.190	+ *19,4*	*62,5*
Trasformazioni chimiche	267.293	328.992	+ *23,1*	*7,4*
Industria termoelettrica	503.052	671.617	+ *33,5*	*15,1*
Usi civili	310.221	433.700	+ *39,8*	*9,7*
Trazione (*a*)	199.976	238.518	+ *19,3*	*5,3*
Totale	3.617.872	4.463.020	+ *23,4*	*100,0*

(*a*) ed altri impieghi, di trascurabile importanza, del gas compresso in bombole.

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale delle miniere.

ALLEGATO N. 26.

PRINCIPALI PRODUZIONI MINERARIE ITALIANE NEGLI ANNI 1956 E 1955

	1956		1955		Variazioni produzione + o — percentuale
	Produzione (tonnellate)	Operai (numero)	Produzione (tonnellate)	Operai (numero)	
Minerali di					
alluminio (bauxite)	259.713	556	327.171	669	— *20,6*
antimonio	1.537	166	2.210	173	— *30,4*
arsenico	3.511	93	3.645	93	— *3,6*
ferro	1.654.769	3 505	1.393.691	3.227	+ *18,7*
ferro manganesifero	13.514	135	34 227	142	— *60,5*
manganese	46.015	384	56.866	386	— *19,1*
mercurio	301.201	2.111	231.676	2 092	+ *30,0*
piombo	77.652		78.139		— *0,6*
zinco (concentrato)	201.823	9.463	196.133	8 941	+ *2,9*
zinco (poveri)	44 743		50 571		— *11,4*
rame	2.125	202	1 657	184	+ *28,2*
Acido borico	3 688	336	3.689	314	—
Amianto	33.079	381	32.101	391	+ *3,0*
Baritina	91 794	431	103.995	441	— *11,7*
Caolino e bentonite	139.453	695	137.424	610	+ *1,5*
Feldspato	50.473	99	43.512	88	+ *16,0*
Fluorina	123.990	779	101.782	613	+ *21,8*
Grafite	2.959	55	2.354	65	+ *25,7*
Pirite	1.371.033	6.433	1 317.008	6 522	+ *4,1*
Roccia asfaltica:					
per pavimento	139.158		131.551		+ *5,8*
per olio	106.809	1.659	109.263	1 690	— *2,2*
bituminosa	118.297		120.452		— *1,8*
Salgemma	982 273	1.009	1.001 861	1.196	— *1,9*
Talcoe e steatite	92.868	792	100.055	795	— *7,2*
Zolfo fuso	174.322	12.085	184.764	12.663	— *3,8*
Gas metano (000 mc)	4.465.274		3.627.243		+ *23,1*
Petrolio greggio	568 435	3 928	203.565	4 009	+ *178,7*
Gasolina	62.712		56.795		+ *10,4*
Antracite	53.604	589	47.642	585	+ *12,5*
Carbone sulcis e triassico	1.024.307	5.629	1.087.447	6.575	— *5,8*
Lignite picea	112.920	917	71.520	849	+ *57,9*
Lignite xiloide	287.019	1.867	347.675	2.379	— *17,4*

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale delle miniere.

CONCESSIONI MINERARIE (M) E PERMESSI DI RICERCA (R) PER IDROCARBURI ACCORDATI IN ITALIA AL 31 DICEMBRE 1956

(al di fuori della zona di esclusiva)

ZONE	NELLA ZONA PADANA DI ESCLUSIVA DELL'E. N. I. (a)			NEL RIMANENTE TERRITORIO CONTINENTALE ED IN SICILIA						COMPLESSIVAMENTE								
	Imprese private			Gruppo E N. I. (b)			Imprese private			Gruppo E. N. I (b)			Imprese private			Totale		
	M n	R n.	superficie (in ha)	M n.	R n.	superficie (in ha)	M n.	R n.	superficie (in ha)	M n.	R n	superficie (in ha)	M n.	R n	superficie (in ha)	M n.	R n.	superficie (in ha)
Italia settentrionale .	(c) 21	177	163.275	—	6	209.385	17	33	148.812	—	6	209.385	38	210	312.087	38	216	521 472
Italia centrale . . .	—	—	—	2	10	543.771	4	40	858 645	2	10	543 771	4	40	858.645	6	50	1 402.416
Italia meriodionale .	—	—	—	—	6	238 110	—	52	1.124.411	—	6	238.110	—	52	1.124.411	—	58	1.362.521
Italia insulare (d) .	—	—	—	—	11	361.162	1	35	1.062 949	—	11	361.162	1	35	1.062.949	1	46	1.424.111
Totali . . .	21	177	163.275	2	33	1.352 428	22	160	3.194.817	2	33	1.352.428	43	337	3.358.092	45	370	4.710.520

N. B. – La situazione, oltre alle concessioni minerarie ed ai permessi di ricerca vigenti alla data indicata in tabella, comprende anche le concessioni ed i permessi di ricerca scaduti nel corso del precedente semestre e per i quali è in corso domanda di rinnovazione o di proroga.

(*a*) La zona padana concessa in esclusiva all'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.) con la legge 10 febbraio 1953, n. 136, copre una superficie di circa ettari 5.500.000 di cui 5.000.000 su terraferma e 500.000 sulla costa. Nel territorio delle provincie di Ferrara e Rovigo (443.400 ettari), compreso nella zona E. N. I., è consentito il rilascio di nuovi titoli minerari a privati limitatamente agli strati del Quaternario situati a profondità non superiori a 1.200 metri.

(*b*) E. N. I. e società da esso controllate.

(*c*) Comprese due concessioni accordate al Demanio dello Stato per complessivi 1.391 ettari.

(*d*) I dati si riferiscono alla Sicilia. Sono compresi solo 3 permessi di ricerca per 136 ettari rilasciati in Sardegna a società private.

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale delle miniere.

ALLEGATO N. 28.

PRODUZIONE C. E. C. A. 1952-1956

(carbone)

PAESI	1952	1955-56	Differenza in percentuale
Carbon fossile – Estrazione di carbon fossile dei principali paesi nel 1952 e nel 1955-56.			
Comunità	238.9	249,1	+ 4 %
Gran Bretagna (*a*)	225,7	216,6	— 4 %
Stati Uniti d'America	460.3	483,9	+ 5 %
U. R. S. S.	215,0	289,5	+ 35 %

(*a*) Per il 1952, ridotto a 52 settimane per motivi di comparabilità.

ALLEGATO N 29.

PRODUZIONE C. E. C. A. 1952-1956

(ferro e acciaio)

PAESI	1952	1955-56	Differenza in percentuale
Minerali di ferro – Produzione di minerale di ferro dei principali paesi nel 1952 e nel 1955-56.			
Comunità	65,3	79,4	+ 22 %
Gran Bretagna (*a*)	(*a*) 16,2	16,9	+ 4 %
Svezia	16,9	18,5	+ 10 %
Stati Uniti d'America	99,2	111.2	+ 12 %
U. R. S. S	52,6	75,1	+ 43 %
Acciaio grezzo – Produzione di acciaio grezzo dei principali paesi nel 1952 e nel 1955-56.			
Comunità	41,8	54,7	+ 31 %
Gran Bretagna (*a*)	16,4	20.6	+ 26 %
Stati Uniti d'America (*b*)	98,3	111,1	+ 13 %
U. R. S. S	34,8	47.1	+ 35 %

(*a*) Per il 1952, ridotto a 52 settimane per motivi di comparabilità.
(*b*) In seguito allo sciopero degli operai dell'industria siderurgica nel 1952 è stata presa come base la media degli anni 1951 e 1953.

FONTE: C. E. C. A. Pierre Wigny, *Op. cit*

ALLEGATO N. 30.

VALORE AGGIUNTO E PRODOTTO NETTO DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

(In miliardi di lire)

CLASSI	VALORE AGGIUNTO			PRODOTTO NETTO		
	1955	1956	Numeri indici 1956 (1955 = 100)	1955	1956	Numeri indici 1956 (1955 = 100)
Alimentari, bevande e tabacco . .	700	715	102,1	639	651	101,9
Alimentari, bevande e affini	650	663	102,0	593	603	101,7
Tabacco	50	52	104,0	46	48	104,4
Tessili	359	372	103,6	318	327	102,8
Vestiario, abbigliamento e arredamento	118	124	105,1	104	109	104,8
Pelli e cuoio	16	15	93,8	13	12	92,3
Legno	177	179	101,1	158	160	101,3
Carta	62	69	111,3	54	60	111,1
Gomma	59	57	96,6	54	52	96,3
Metallurgiche	356	400	112,4	308	346	112,3
Meccaniche	979	1.048	107,0	876	933	106,5
Industria dei materiali da costruzione e affini	177	176	99,4	136	133	97,8
Industrie chimiche e affini	636	703	110,5	531	585	110,2
Chimiche	438	477	108,9	363	393	108,3
Derivanti del petrolio e del carbone.	198	226	114,1	168	192	114,3
Industrie grafiche, foto-fono-cinematografiche e manufatturiere varie .	216	237	109,7	200	220	110,0
Totale industrie manufatturiere . . .	3 855	4.095	106,2	3.391	3.588	105,8

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. *Relazione generale*, 1957.

ALLEGATO N. 31.

PRODUZIONE DI AUTOVEICOLI NEL 1956

CATEGORIE	1956	1955	VARIAZIONI %
Autovetture	279.718	230.833	+ *21,2*
Derivati	9.086	12.193	— *25,5*
Autocarri:			
leggeri	11.767	12.088	— *2,7*
medi	4 432	4.350	+ *1,9*
pesanti	8.342	6.440	+ *29,5*
Autobus:			
leggeri	266	361	— *26,3*
medi	659	762	— *13,5*
pesanti	1.528	1.729	— *11,6*
Totale	315.793	268.756	+ *17,5*

FONTE: C. G. I. I.· *Annuario*, 1956.

PRODUZIONE DI CICLI E MOTOCICLI NEL 1956

CATEGORIA		1955	1956 (stima)
Biciclette	N.	380.000	375.000
Parti staccate ed accessori	Quintali	125.000	130.000
Motocicli e motocarrozzette oltre 125 cc.	N.	230.000	190.000
Motocarri e moto-furgoni oltre 125 cc.	»	18.000	20.000
Motoleggere e motoscooters fino a 125 cc.	»	192.000	180.000
Ciclomotori fino a 50 cc.	»	185.000	160.000
Parti staccate ed accessori	Quintali	195.000	180.000

FONTE: C. G. I. I.: *Annuario*, 1956.

ALLEGATO N. 32.

PROSPETTO COMPARATIVO DEI RISULTATI DI UNA GARA PER FORNITURA DI VETTURE DI 1ª CLASSE CON CARRELLO ALLE FERROVIE EGIZIANE (*a*).

Numero	DITTE CONCORRENTI	10 VETTURE CON SALONE
1	Nikex – Hung. trad. C° of Heavy Ind. – Budapest	22.013.930
2	Seut. Innen und Aussenhandel – Germania	24.945.000
3	Kinki Roll. Stock Manufactur – Giappone	—
4	Teikoku Car Manufac. – Giappone	27.928.000
5	M. A. A. Maschimenfabrik Augsburg – Germania	28.587.000
6	Gebrüder Crede & C° – Germania	29.268.000
7	Tokyu car Mfg. – Giappone	30.098.000
8	La Brugeoise-Nicaise Deleuve – Belgio	31.975.000
9	Nippon Sharıo Seizo Caisha – Giappone	32.946.000
10	Metropol. Cammel Carr & Wag. – Inghilterra	34.133.000
11	Koninklijke Fabbr. Van Soorwagons – Holland	34.763.000
12	Hitachi – Giappone	35.300.000
13	Werksepoor – Holland	35.554.000
14	Birminghan Railw. Carriage & Wag. – Inghilterra	35.846.000
15	Schindler Wagon – Svizzera	36.645.000
16	I. M. A. M. – Napoli (*b*)	38.576.000
17	Simmering Graz – Pauker – Austria	39.104.000
18	Entreprises Industr. Charantaises – Francia	39.806.000
19	Gregg Car d'Europe – Belgio	43.195.000

(*a*) L'unica offerta italiana della I. M. A. M. di Napoli di lire 38.155.000, corrispondente a lire sterline 21.496 per ogni carrozza, relativa al lotto di 10 vetture, è risultata superiore di circa il 75 per cento rispetto alla migliore quotazione della concorrenza. L'ordine è stato aggiudicato alla « Nikex » Hungarian Trading C° of Heavy Industries – Budapest al presso di lire sterline 12.254 per ciascuna carrozza.

(*b*) L'offerta italiana è superiore del 75 per cento a quella ungherese; del 34 per cento alla tedesca; del 26 per cento alla belga; del 13 per cento a quella dell'Inghilterra.

ALLEGATO N. 33.

PRODUZIONE DI MACCHINE PER UFFICIO NEL 1956

ANNI	MACCHINE DA SCRIVERE		Macchine calcolatrici
	Standard	Portatili	
1953	85.632	97.644	82.737
1954	88.829	134.807	97.959
1955	120.000	150.680	132.651
1956 (stima)	151.000	185.000	136.000

FONTE: C. G. I. I. *Annuario*, 1956.

BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA DELLE MACCHINE PER UFFICIO

(primo semestre 1956, 000 lire).

TIPI DI MACCHINE	Importazione	Esportazione	Saldo
Macchine per scrivere	279.369	3.239.254	+ 2.959.885
Macchine da calcolo	940.831	4.216.700	+ 3.275.869
Macchine contabili	21.033	521	— 20.512
Macchine per contabilità e statistica a schede perforate	847.384	341.311	— 506.073
Registratori di cassa	121.440	207.394	+ 85.954
Macchine per la compilazione ed emissione di biglietti, scontrini e simili	78.765	65	— 78.700
Parti di macchine per scrivere	80.539	264.756	+ 184.217
Parti di macchine calcolatrici e contabili, registratori di cassa e simili	497.008	465.503	— 31.505
Affrancatrici automatiche e loro parti	26.442	357	— 26.085
Macchine per stampare indirizzi e diciture fisse e loro parti	53.394	8.751	— 44.843
Duplicatori rotativi, poligrafici meccanici e loro parti	197.104	51.476	— 145.628
Macchine per riproduzioni eliografiche e simili e loro parti	23.975	20.693	— 3.282
Altre macchine per ufficio e loro parti	38.083	362	— 37.721
Totale macchine per Ufficio	3.205.367	8.817.143	+ 5.611.776

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale della produzione.

ALLEGATO N. 34.

PRODUZIONE CARTARIA ITALIANA NEL 1938 E DAL 1946 AL 1956

ANNI	Produzione assoluta (Tonnellate)	Numeri indice (Base 1938=100)	Numeri indice (Base 1946=100)	Incremento % sull'anno precedente
1938	478.867	*100,0*	—	—
1946	227.190	*47,4*	*100,0*	—
1947	357.271	*74,6*	*157,3*	57,3
1948	374.885	*78,3*	*165,0*	4,9
1949	452.039	*94,4*	*199,0*	20,6
1950	537.553	*112,3*	*236,6*	18,9
1951	572.028	*119,5*	*251,8*	6,4
1952	589.501	*123,1*	*259,5*	3,1
1953	667.146	*139,3*	*293,7.*	13,2
1954	738.349	*154,2*	*325,0*	10,7
1955	815 269	*170,2*	*358,8*	10,4
1956	* 915.000	*191,1*	*402,7*	12,2

* A calcolo sulla produzione dei primi otto mesi.

FONTE: *Documenti di Vita Italiana*, marzo 1957.

ALLEGATO N. 35.

CONSUMO DI CARTA E CARTONE NEI VARI PAESI NEL 1938, 1949, 1954

(In chilogrammi-anno *pro capite*)

PAESI	1938	1949	1954
Stati Uniti	94,0	149,8	173,8
Svezia	51,8	62,6	88,0
Regno Unito	87,3	52,2	73,6
Svizzera	32,0	43,8	63,7
Norvegia	30,7	50,7	63,3
Finlandia	31,9	36,0	56,2
Germania occidentale	47,8	25,6	49,8
Belgio	30,0	36,3	45,3
Francia	20,0	26,1	37,4
Austria	21,6	25,7	30,9
Irlanda	11,4	21,3	24,2
Argentina	26,2	23,9	19,9
Cecoslovacchia	17,6	20,0	17,6
ITALIA	*10,0*	*10,0*	*16,3*
Polonia	6,9	10,3	15,9
U. R. S. S.	5,0	9,0	11,3
Ungheria	9,5	—	6,8
Portogallo	4,6	5,4	6,7
Grecia	5,5	4.9	6.6
Romania	4,3	3,0	3,0
Cina	0,5	0,4	0,8

FONTE: *Documenti di Vita Italiana*, marzo 1957.

ALLEGATO N. 36.

PRODUZIONE LIBRARIA

(numero dei libri pubblicati)

MATERIE	1938	1954	1955	Differenza 1955-54
Letteratura narrativa	813	637	758	+ 121
Scienze economiche, politiche, sociali	770	574	653	+ 79
Libri per ragazzi	305	452	620	+ 168
Poesia	403	602	598	— 4
Archeologia, belle arti	381	485	592	+ 107
Scienze giuridiche	958	429	530	+ 101
Letteratura antica, medioevale, moderna	—	396	501	+ 105
Libri scolastici	802	466	484	+ 18
Scienze mediche	602	451	459	+ 8
Libri religiosi	488	468	454	— 14
Agricoltura, industria, commercio	529	425	448	+ 23
Filologia	648	353	419	+ 66
Scienze fisiche, matematiche e naturali	295	274	375	+ 101
Storia	628	375	349	— 26
Geografia, viaggi	201	265	343	+ 78
Teologia, filosofia	367	420	327	— 93
Pedagogia	222	246	264	+ 18
Tecnologia	298	296	224	— 72
Teatro	217	192	203	+ 11
Bibliografia	90	133	140	+ 7
Scritti vari	120	164	132	— 32
Biografia contemporanea	266	89	116	+ 27
Educazione fisica, sport	45	89	86	— 3
Poligrafia	76	58	81	+ 23
Economia domestica	43	89	70	— 199
Storia e critica musicale	—	68	66	— 2
Guerra (esercito, marina, aeronautica)	168	18	28	+ 10
	9.736	8.514	9.320	+ 806

FONTE: C. G. I. I. *Annuario*, 1956.

ALLEGATO N. 37.

PREZZI DEI PRINCIPALI CONCIMI IN ALCUNI PAESI

PAESE	SOLFATO AMMONICO		NITRATO AMMONICO		NITRATO DI CALCIO	
	senza sacco	con sacco	senza sacco	con sacco	senza sacco	con sacco
Belgio	29.248	31.200	30.488	31.864	..	..
Francia	32.478	..	32.798	..	41.612	..
Germania	26.191	28.001	26.905	28.762	31.429	33.882
Irlanda	..	32.760	..	30.800	..	..
ITALIA	*27.986*	*29.664*	*23.821*	*25.851*	*33.848*	*37.048*
Lussemburgo	..	34.438	..	34.926	..	46.450
Olanda	24.320	..	23.556	..	..	29.794
Norvegia	..	..	..	17.528	..	18.592
Portogallo	..	33.677	..	32.829	..	41.176
Svezia	..	30 232	..	27.719	..	30.870
Svizzera	..	26.374	..	28.241	..	34.898
Regno Unito	..	27.322	..	31.978	..	..
U. S. A.	..	33.210	..	27.713	..	46.937

FONTE: *Documenti C. S. A.* 1956, C. P. – O. E. C. E., ottobre 1956.

ALLEGATO N. 38.

INDICI DI PRODUZIONE DELLA GOMMA DAL 1938 AL 1955 (1938 = 100)

ANNI	Indice generale	Coperture di automezzi e cicli	Camere d'aria auto cicli	Calzature suole tacchi lastre	Articoli tecnici sanitari
1948	*103*	*123*	*110*	*40*	*74*
1949	*115*	*157*	*109*	*40*	*93*
1950	*132*	*160*	*126*	*44*	*106*
1951	*152*	*189*	*133*	*38*	*118*
1952	*142*	*174*	*120*	*44*	*121*
1953	*160*	*193*	*139*	*52*	*154*
1954	*194*	*240*	*163*	*48*	*175*
1955	*202*	*251*	*170*	*46*	*186*
1956 (gennaio-settembre)	*180*	*223*	*147*	*48*	*177*

FONTE: *Documenti di vita italiana*, novembre 1956.

ALLEGATO N. 39.

PRODUZIONE I. R. I. ANNI 1955 E 1956

SETTORI	1955	1956	INCREMENTI % ANNUI	
	(miliardi di lire)		1956	1950-1956
Elettrico	87,5	99,1	*13,3*	*15,8*
Telefonico	39,2	45,4	*15,8*	*20,3*
Radiotelevisivo	19,9	24,5	*23,1*	*18,8*
Armatoriale	70,9	79,7	*12,4*	*12,0*
Siderurgico	229,3	271,3	*18,3*	*18,5*
Meccanico	195,7	243,6	*24,5*	*15,0*
Vari	61,7	70,9	*14,9*	*17,9*
Totale	704,2	834,5	*18,5*	*16,4*

FONTE: I. R. I., *Bilancio e relazione*, 1956.

ALLEGATO N. 40.

INVESTIMENTI I. R. I. IN IMPIANTI NEGLI ANNI 1950, 1955, 1956 E PREVISIONI 1957

(Miliardi di lire)

SETTORI	1950	1955	1956	Variazioni 1955-56 %	Previsioni 1957
Elettrico	34,3	45,0	44,0	— *2,2*	56,2
Telefonico	12,9	42,0	38,5	— *8,3*	33,0
Radiotelevisivo	1,5	4,8	9,2	+ *19,7*	5,0
Totale servizi di pubblica utilità	48,7	91,8	91,7	— *0,1*	94,2
Armatoriale	28,5	7,2	23,1	+ *220,8*	17,3
Siderurgico	11,3	14,8	25,5	+ *72,3*	41,7
Meccanico	10,3	8,4	9,3	+ *10,7*	12,0
Vari	4,6	5,0	3,7	— *26,0*	3,6
	103,4	127,2	153,3	+ *20,5*	168,8

FONTE: I. R. I., *Bilancio e relazione*, 1956.

ALLEGATO N. 41.

ATTIVITÀ DI PERFORAMENTO DEL GRUPPO E. N. I. IN ITALIA NEL 1956

CANTIERI	METRI PERFORATI				POZZI ULTIMATI		POZZI IN CORSO DI PERFORAZIONE	
	con impianti dell'Agip mineraria	con impianti delle Società controllate	con impianti di contrattisti	TOTALE	esplorazione	coltivazione	esplorazione	coltivazione
Agip Mineraria . .	163.674,6	4.169,2	7.269,9	175.113,7	31	72	3	10
Società controllate	28.226,5	6.338,0	7.994,2	42.558,7	26	9	7	—
Totale . .	191.901,1	10.507,2	15.264,1	217.672,4	57	81	10	10
					138		20	
					158			

FONTE Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale delle miniere.

METRI PERFORATI PER ESPLORAZIONE E PER COLTIVAZIONE: 1955 E 1956

	1955		1956		VARIAZIONI	
	Per esplorazione	Per coltivazione	Per esplorazione	Per coltivazione	Per esplorazione	Per coltivazione
Lombardia	15.082	58.244	15.306	59.595	+ 224	+ 1.351
Veneto	2.208	54.484	4.577	50.082	+ 2.309	— 4.402
Friuli-Venezia Giulia	840	—	—	—	— 840	—
Emilia-Romagna	29.269	55.073	39.345	70.041	+ 10.076	+ 14.968
Marche	1.697	—	9.184	—	+ 7.487	—
Lazio	4.307	—	1.438	—	— 2.869	—
Abruzzi e Molise	13.627	1.590	21.141	11.098	+ 7.514	+ 9.508
Campania	180	—	2.445	—	+ 2.265	—
Puglie	—	—	2.821	—	+ 2.821	—
Calabria	4.915	800	1.113	—	— 3.802	— 800
Sicilia	16.373	15.714	31.881	19.666	+ 15.508	+ 3.952
Totale . . .	88.498	185.905	129.251	210.482	+ 40.753	+ 24.577
Numero dei pozzi ultimati. . . .	41	263	68	288	+ 27	+ 25

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale delle miniere.

ALLEGATO N. 42.

FLOTTA DEL GRUPPO E. N. I. AL 31 DICEMBRE 1956

	Unità	Portata lorda (tdw)
In esercizio:		
Petroliere	11	118.034
Navi per il trasporto di gas di petrolio liquefatti	2	(*b*) 366
In costruzione e ordinate:		
Petroliere	4	163.200
Navi per il trasporto di gas di petrolio liquefatti	1	(*b*) 710

(*a*) Petroliere da 16.500 tdw con velocità di 14,5 nodi.
(*b*) Portata netta in tonnellate.
FONTE: E. N. I., *Bilancio e Relazione*, 1956.

ALLEGATO N. 43.

CONSISTENZA DELLA FLOTTA PETROLIFERA MONDIALE

(migliaia di tonnellate di portata lorda)

BANDIERE	Gennaio 1948	1° gennaio 1956	1° gennaio 1957	Composizione percentuale al 1° gennaio 1957
Statunitense	9.637	6.479	7.955	*18,0*
Inglese	5.437	8.094	7.823	*17,7*
Norvegese	2.369	6.718	6.664	*15,1*
Liberiana	—	4.629	5.827	*13,2*
Panamense	1.531	3.353	3.161	*7,2*
Francese	658	1.959	2.002	*4,5*
Italiana	*648*	*1.811*	*1.898*	*4,3*
Olandese	600	1.506	1.514	*3,4*
Svedese	520	1.533	1.348	*3,1*
Giapponese	—	1.073	1.086	*2,5*
Danese	—	789	835	*1,9*
Russa	149	414	573	*1,3*
Tedesca	—	518	484	*1,1*
Argentina	—	436	443	*1,0*
Spagnola	—	308	343	*0,8*
Greca	—	302	240	*0,5*
Brasiliana	—	257	229	*0,5*
Finlandese	—	198	214	*0,5*
Onduregna	—	227	212	*0,5*
Altre bandiere	1.803	1.204	1.239	*2,8*
Totale	23.352	41.808	44.090	*100,0*

FONTE: *Bollettino d'informazioni* della Britannica Petroli S. p. A. n. 3, 1957, pag. 2.

ALLEGATO N. 44.

LICENZE DI COMMERCIO DEGLI ESERCIZI CON SEDE FISSA ESISTENTI A FINE 1956 IN TUTTI I COMUNI

TIPI DI LICENZA	1955	1956	Variazione percentuale sul 1955
Commercio all'ingrosso	68.924	69.725	+ *1,2*
Commercio al minuto	690.051	725.778	+ *5,2*
Commercio all'ingrosso e al minuto (doppia licenza)	36.582	35.306	— *3,5*
Totale commercio al minuto e doppia licenza	726.633	761.084	+ *4,7*
Totale generale	795.557	830.809	+ *4,4*

ANALISI DELLE LICENZE DEL COMMERCIO AL MINUTO DEGLI ESERCIZI CON SEDE ESISTENTI A FINE 1956 IN TUTTI I COMUNI (COMPRESI GLI ESERCIZI MUNITI DI LICENZA ALL'INGROSSO E AL MINUTO)

TIPI DI LICENZA	1955	1956	Variazione percentuale sul 1955
Alimentari	253.454	278.509	+ *9,9*
Non alimentari	328.982	338.634	+ *2,9*
Misti (alimentari e non alimentari)	144.197	143.941	— *0,2*
Totale	726.633	761.084	+ *4,7*

LICENZE DI COMMERCIO AMBULANTE ESISTENTI A FINE 1956 IN TUTTI I COMUNI

TIPI DI LICENZA	1955	1956	Variazione percentuale sul 1955
Alimentari	155.818	158.201	+ *1,5*
Non alimentari	146.753	142.358	— *3,0*
Totale	302.571	300.559	— *0,3*

Segue ALLEGATO N. 44.

LICENZE DI PUBBLICI ESERCIZI ESISTENTI ALLA FINE DELL'ANNO 1956 IN TUTTI I COMUNI

TIPI DI LICENZA	1955	1956	Variazione percentuale sul 1955
Esercizi alberghieri e affini	25.106	25 429	+ *1,3*
Ristoranti, trattorie, osterie, tavole calde	93.492	93.958	+ *0,5*
Bar, caffé, gelaterie e birrerie	82.702	84.250	+ *1,9*
Sale da giuoco, ballo e biliardo	6.076	5.400	— *11,1*
Stabilimenti balneari fissi e piscine	1.615	1.677	+ *3,8*
Alberghi diurni e bagni pubblici	909	987	+ *8,6*
Rimesse e noleggi	22.267	23.482	+ *5,5*
Stallaggi	3.063	2.770	— *9,6*
Totale	235.230	237.953	+ *1,2*

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale del commercio.

ALLEGATO N. 45.

POPOLAZIONE COMMERCIALE DEI VARI PAESI IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE TOTALE E ALLA POPOLAZIONE ECONOMICAMENTE ATTIVA (*a*)

PAESI	POPOLAZIONE (*c*)			POPOLAZIONE COMMERCIALE		
	Totale (migliaia)	Attiva (migliaia)	%	Totale (*d*) (migliaia)	% sulla popolazione totale	% sulla popolazione attiva
Germania occ. . . (1950)	47.695,6	22.074,0	*46,3*	(*b*) 2.121,4 (1950)	*4,4*	*9,6*
Austria . . . . . (1951)	6.933,9	3.347,1	*48,3*	295,3 (1951)	*4,2*	*8,8*
Belgio . . . . . (1947)	8.512,2	3.481,0	*40,9*	467,5 (1947)	*5,5*	*13,4*
Danimarca . . . (1950)	4.281,3	2.063,4	*48,2*	(*b*) 301,0 (1953)	*7,0*	*14,5*
Francia . . . . . (1954)	42.829,7	19.171,3	*44,8*	2.848,9 (1954)	*6,6*	*14,8*
Norvegia . . . . (1950)	3.278,5	1.388,1	*42,3*	149,7 (1950)	*4,5*	*10,8*
Paesi Bassi . . . (1947)	9.625,5	3.866,4	*40,2*	(*b*) 545,3 (1947)	*5,6*	*14,1*
Regno Unito . . (1951)	50.225,2	23.213,4	*46,2*	3.176,8 (1951)	*6,3*	*13,6*
Svezia . . . . . (1950)	7.041,8	3.104,7	*44,1*	(*b*) 403,7 (1950)	*5,7*	*13,0*
Svizzera. . . . . (1950)	4.715,0	2.155,6	*45,7*	252,5 (1950)	*5,3*	*12,0*
Stati Uniti. . . . (1950)	150.697,4	60.053,9	*39,9*	11.082,5 (1950)	*7,3*	*18,4*
Italia . . . . . (1955)	47.515,5	20.671,8	*43,5*	2.395,2 (1951)	*5,0*	*11,6*

(*a*) Elaborazione della Confederazione generale italiana del commercio.
(*b*) Classificazione internazionale, comprendente commercio all'ingrosso e al dettaglio, banche, assicurazioni, affari immobiliari (adottata nel 1948 dal Consiglio economico e sociale dell'O. N. U.).
(*c*) B. I. T., 1956. Quadro 1.
(*d*) B. I. T., 1956. Quadro 4.

ALLEGATO N. 46.

UNITÀ LOCALI DEL COMMERCIO AL MINUTO IN ALCUNI PAESI ESTERI

PAESI		POPOLAZIONE (migliaia)	NUMERO DELLE UNITÀ LOCALI DEL COMMERCIO AL MINUTO		
			alimentari	non alimentari	Totale
Germania Occidentale	(1950)	47.848	328.000	244.000	572.000
Austria	(1952)	6.943	45.000	49.000	94.000
Belgio	(1947)	8.550	118.000	178.000	296.000
Danimarca	(1948)	4.200	38.000	22.000	60.000
Francia	(1950)	42.109	418.000	363.000	781.000
Norvegia	(1952)	3.341	24.000	16.000	40.000
Paesi Bassi	(1950)	10.027	81.000	104.000	185.000
Regno Unito	(1950)	49.187	286.000	298.000	584.000
Svezia	(1946)	6.700	44.000	28.000	72.000
Svizzera	(1952)	4.824	41.000	28.000	69.000
Stati Uniti	(1948)	147.885	504.000	918.000	1.422.000
Italia:					
Secondo il rapporto Jefferys	(1951)	46.758	295.000	178.000	473.000
Secondo il Ministero dell'industria e del commercio	(1951)	46.738	(a) 313.848	336.578	650.426

(a) La differenza è dovuta al fatto che i dati del Ministero industria e commercio includono il commercio ambulante, trascurato nel Rapporto Jefferys.

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale del commercio.

ALLEGATO N. 47.

VENDITE A RATE IN ITALIA NEL 1955

(Riferite al valore e ai beni di consumo) (*a*).

CATEGORIE DI ESERCIZI COMMERCIALI	CAPOLUOGHI DI REGIONE				
	Italia	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
1. – Tessuti, anche per arredamento . . .	36,1	33,5	37,8	58,3	15,0
2. – Confezioni di abiti	31,7	32,0	24,4	38,6	—
3. – Filati, mercerie e ricami	30,4	25,3	35,5	38,6	—
4. – Calzature	54,3	—	41,1	70,0	—
5. – Ombrelli, articoli da viaggio, ecc. . .	5,7	5,6	5,9	—	—
6. – Pelliccerie	67,2	24,5	80,0	97,0	—
7. – Articoli sportivi	3,0	2,5	3,5	—	—
8. – Articoli di gomma e derivati, ecc. .	2,0	2,0	—	—	—
9. – Mobili.	64,6	54,2	74,7	83,9	45,6
10. – Utensili, articoli casalinghi	44,5	21,8	51,5	60,0	—
11. – Chincaglieria, bigiotteria ecc.	18,8	50,0	3,5	3,0	—
12. – Gioiellerie, oreficerie, orologerie, ecc. .	36,2	33,6	28,9	46,0	—
13. – Grandi magazzini (compresi empori e bazar).	35,2	64,4	6,0	—	—
14. — Apparecchi e materiali igienico-sanitari, elettrodomestici, ecc.	58,1	41,1	55,1	61,2	75,0
15. – Commercio al minuto di strumenti ottici, fotografici e di precisione, ecc.	38,9	33,1	31,0	52,6	—
16. – Commercio al minuto di autoveicoli, accessori e parti di ricambio . . .	68,0	60,3	66,2	74,4	—
17. – Cartolerie	23,4	4,3	20,9	45,0	—
18. – Librerie	27,9	24,4	33,0	26,2	—
19. – Apparecchi radio e accessori, strumenti musicali	64,7	54,8	63,8	63,9	76,2

(*a*) È in corso l'indagine per le vendite a rate dei beni strumentali.

FONTE: *Documenti di vita italiana* n. 56.

ALLEGATO N. 48.

PROTESTI CAMBIARI E DICHIARAZIONI DI FALLIMENTO NEL 1956

DESCRIZIONE	GENNAIO-DICEMBRE			Novembre 1956	DICEMBRE 1956	
	1955	1956				
	TOTALE	TOTALE	Indice gennaio-dicembre 1955=100	TOTALE	TOTALE	Indice novembre 1956=100
PROTESTI CAMBIARI.			(Numero in migliaia)			
Cambiali ordinarie	5,656,4	6.278,8	*111,00*	524,6	534,0	*101,79*
Tratte non accettate	2.990,3	3.209,0	*107,31*	258,7	275,1	*106,34*
Assegni bancari.	91,5	81,7	*89,29*	7,0	6,8	*97,14*
Totale	8.738,2	9.569,5	*109,51*	790,3	815,9	*103. 4*
			(Ammontare milioni di lire)			
Cambiali ordinarie	169.436	201.882	*119,15*	17.109	17.194	*100,50*
Tratte non accettate	137 619	155.993	*113,35*	13 091	13.938	*106,47*
Assegni bancari	16.201	17.155	*105,89*	1.444	1.326	*91,83*
Totale . . .	323.256	375.030	*116,02*	31.644	32.458	*102,57*
FALLIMENTI DICHIARATI.			(Numero)			
Nell'industria	2.142	2.184	*101.96*	237	178	*75.11*
Nel commercio	4 508	4.544	*100,80*	439	334	*76,08*
In altre attività	396	483	*121,97*	59	34	*57,63*
Totale . . .	7.046	7.211	*102,34*	735	546	*74,29*

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio, Direzione genera e del commercio.

ALLEGATO N. 49.

PERCENTUALE DEI FALLIMENTI SU 1000 LICENZE DI COMMERCIO

(Dati 1955).

REGIONI	COMMERCIO FISSO	COMMERCIO AMBULANTE	ESERCIZI PUBBLICI
Piemonte	2,72	0,57	1,69
Valle d'Aosta	5,52	3,37	2,10
Lombardia	5,10	0,59	1,51
Trentino e Alto Adige	3.31	1,61	3,35
Veneto	2,97	0,47	0,76
Friuli e Venezia Giulia	3,08	0,99	1,03
Liguria	3,12	0,40	2,78
Emilia e Romagna	3.41	0.76	1,63
Toscana	4,14	0,55	2,31
Umbria	2,56	0,18	1,48
Marche	4,10	0,44	0,80
Lazio	8,12	0,13	1,00
Abruzzi	2,64	0,71	1,51
Campania	—	—	—
Puglie	3,49	0,04	3,39
Basilicata	0,94	—	0,92
Calabria	1,89	0,58	0,63
Sicilia	4,50	0,09	2,87
Sardegna	3,03	0,84	1,13
Italia settentrionale	3,92	0,63	1,60
Italia centrale	5,38	0,36	1,61
Italia peninsulare (*a*)	3,39	0,30	2,06
Italia (*a*)	4,08	0,47	1.69

(*a*) Esclusa la Campania, mancando i dati della provincia di Napoli.

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio. Direzione generale del commercio.

ALLEGATO N. 50.

TURISMO 1956 - PROVENIENZE

NAZIONI DI APPARTENENZA	TOTALE		NAZIONI DI APPARTENENZA	TOTALE	
	1955	1956		1955	1956
Austria	1.766.937	2 060.483	Svizzera . . .	1.817.569	1.952.595
Belgio	340.120	420.508	Turchia	27.054	30.334
Danimarca	250.752	230.782	Altri paesi europei .	148.706	104.711
Finlandia	—	35.476	Egitto	30.826	18.948
Francia . . .	1.367.371	1.750.560	Sud Africa	—	42.412
Germania . .	2.331.952	2.796.945	Canadà	100.921	106.755
Gran Bretagna . . .	805.081	954.017	Stati Uniti . . .	629.552	684.412
Grecia	78.817	87.927	Argentina	51.258	37.612
Irlanda	38.574	39.804	Brasile . .	31.320	31 229
Jugoslavia	—	56.197	Venezuela . . .	—	18.206
Lussemburgo	48.082	54.786	India	—	13.742
Norvegia. . . .	85.052	90.679	Pakistan	—	6.793
Paesi Bassi	371.051	485 179	Australia	—	70.388
Portogallo	21 808	24.206	Nuova Zelanda . .	—	19.525
Spagna	63.899	83.645	Altri Paesi extra-europei . . .	187.841	142.302
Svezia. . . .	191.475	213.802			
			Totale . . .	10 786 018	12.664.960

FONTE: Commissariato nazionale per il turismo.

ALLEGATO N. 51.

SVILUPPO DELLA ATTREZZATURA ALBERGHIERA IN ITALIA DAL 1949 AL 1956

ATTREZZATURA	ESERCIZI		CAMERE		LETTI		BAGNI	
	1949	1956	1949	1956	1949	1956	1949	1956
Alberghi:								
Lusso	38	50	5.877	7.332	9.129	11.746	4.204	6.113
I Categoria	216	344	20.426	27.692	31.872	44.159	9.179	16.228
II »	786	1.281	38.956	56.714	63.047	92.712	8.730	19.686
III »	1.515	2.425	39.395	61.650	64.946	103.449	4.029	9.970
IV »	2.482	4.051	33.257	54.486	56.506	93.041	2.856	6.021
Pensioni:								
I Categoria	67	100	1.590	2.322	2.660	3.964	411	1.057
II »	485	819	9.118	15.458	15.980	26.947	1.311	3.630
III »	1.381	3.446	15.949	42.150	29.061	75.638	1.737	7.159
Locande	13.093	14.725	51.131	66.162	91.927	116.608	1.924	3.734
Totale	20.063	27.241	214.699	333.966	365.128	568.264	34.381	73.598

FONTE: Commissariato nazionale per il turismo.

ALLEGATO N. 52.

REGIONE	Numero delle iniziative	Numero delle camere	Numero posti-letto
Marche	3	47	107
Toscana	3	74	149
Abruzzi e Molise	16	421	780
Lazio	12	302	489
Campania	33	1.034	2.303
Basilicata	5	178	312
Puglie	15	492	941
Calabria	18	417	751
Sicilia	18	471	871
Sardegna	5	189	346
Totale	128	3.625	7.049

FONTE: Cassa del Mezzogiorno. *Relazione*, 1956.

ALLEGATO N. 53.

ATTREZZATURA ALBERGHIERA NELLE REGIONI ITALIANE (al 1955)

REGIONI	Totale		Alberghi lusso e 1ª categoria		Alberghi 2ª categoria e pensioni 1ª categoria		Alberghi di 3ª e 4ª categoria e pensioni di 2ª e 3ª categoria		Locande	
	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti
Piemonte . .	3 462	49.072	22	3.307	91	6.146	835	22.513	2.514	17.106
Valle d'Aosta	356	9 762	6	785	32	2 009	200	5.783	118	1.185
Lombardia. .	4 465	63 641	45	6.874	108	7.275	1 109	28.814	3.203	20.678
Trentino-Alto Adige . . .	2 198	52.102	24	3 652	156	9.883	1.114	30.664	904	7.903
Veneto . .	2.493	54 242	27	5.296	114	9 869	879	27.838	1.473	11.239
Friuli e Venezia Giulia .	599	10.733	2	222	17	1 175	182	5.710	398	3.626
Trieste . . .	70	2 660	3	597	7	661	30	1.073	30	329
Liguria . . .	1 761	48.286	32	5.032	140	9 831	918	26.048	671	7.375
Emilia e Romagna. . .	3.123	68.782	28	3.622	111	7.865	1.676	46.809	1.308	10.486
Toscana .	2.158	56.270	45	5.762	162	12.015	1 181	31.663	770	6.830
Umbria . . .	200	4.105	2	308	15	871	92	2.256	91	670
Marche . . .	427	8.663	4	253	18	1.109	216	6.063	189	1.236
Lazio . . .	1 081	33.501	38	6.954	121	8.900	543	13.928	379	3.719
Abruzzi e Molise	453	7.168	11	902	18	1.145	117	3.055	307	2.066
Campania . .	1 053	24.561	40	5.539	63	4.502	372	10.143	578	4.377
Puglie . . .	274	6.719	13	1.381	13	1.211	84	2.552	164	1.575
Basilicata . .	269	2.150	1	56	5	128	19	374	244	1.592
Calabria . .	406	6.013	7	441	17	1.292	81	2.061	301	2.219
Sicilia . . .	985	18.356	26	2.637	36	2.017	215	5.369	708	8.333
Sardegna . .	241	3.570	4	257	16	943	52	1.238	169	1.132
Italia . . .	26 074	530.356	380	53.877	1.260	88.847	9.915	273.954	14.519	113.678
Mezzogiorno	*3.699*	*68.537*	*102*	*11.213*	*168*	*11.238*	*940*	*24.792*	*2.471*	*21.294*

FONTE: *Documenti di vita italiana*, 1955.

ALLEGATO N. 54.

UNITÀ LOCALI E ADDETTI ALLE ATTIVITÀ ARTIGIANE (ANNO 1951)

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ	TOTALE	
	Unità locali	Addetti
Industrie manifatturiere	523.000	832.467
Industrie alimentari e affini	40.650	80.367
Industrie delle pelli e del cuoio	5.222	9.617
Industrie tessili	20.869	41.917
Vestiario, abbigliamento e arredamento	212.103	303.642
Industria del legno	101.121	164.614
Industria della carta e cartotecnica	640	1.884
Industrie poligrafiche ed editoriali	3.974	9.533
Industrie foto-fonocinematografiche	4.971	7.413
Industrie metallurgiche	198	538
Industrie meccaniche	107.942	177.740
Trasformazioni minerali non metalliferi	10.239	22.117
Industrie chimiche e affini	2.559	5.529
Industrie della gomma elastica	1.333	2.361
Industrie manufatturiere varie	2.239	5.195
Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti	14.850	31.075
Industrie delle costruzioni	13.095	27.582
Industrie delle installazioni impianti	1.755	3.403
Trasporti e comunicazioni	47.759	62.570
Trasporti	47.759	62.570
Attività e servizi vari	65.038	99.913
Servizi per l'igiene e la pulizia	65.038	99.913
Complesso	650.707	1.026.025

FONTE: *Documenti di vita italiana.* 1956.

ALLEGATO N. 55.

CREDITO ALL'ARTIGIANATO

Le domande *pervenute* alla Cassa per il credito alle imprese artigiane ai fini della concessione del *contributo statale* nel pagamento degli interessi o della concessione del *contributo stesso e del risconto*, nel periodo che va dal luglio 1953 (prima applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949) al 31 gennaio 1957, ammontano a n. 8.394, per un importo complessivo di *lire 13.626.886.000.*

Si tralascia di indicare il numero delle operazioni approvate o eseguite dalle banche in sede primaria, e segnalate alla Cassa per ottenere la concessione del contributo ed anche, eventualmente, del risconto.

La ripartizione per regioni è la seguente:

REGIONI	CONTRIBUTO STATALE NEGLI INTERESSATI				RISCONTRO			
	Richiesto		Concesso		Richiesto		Concesso	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Piemonte. .	346	788.247	327	715.997	27	87.250	22	72.500
Lombardia . . .	1.108	2.094.537	1.037	1.943.387	550	1.036.985	532	999.745
Liguria . . .	60	107.006	58	103.406	3	3.660	3	3.660
Veneto . . .	407	741.117	367	643.247	230	407.560	210	376.480
Emilia . .	1.039	1.547.325	978	1.478.765	302	611.741	289	591.296
Toscana . . .	680	1.141.015	639	1 042.446	319	524.073	299	466.669
Marche	1.299	1.563.754	1.259	1.474.593	960	1.118.630	944	1.083.658
Umbria . . .	250	455.300	237	408.150	178	318.750	175	300.350
Lazio	2.018	3.301.578	1.942	3.068.500	1.846	3.012.376	1.768	2.796.977
Abruzzi . .	245	350.040	231	336.170	169	246.143	154	222.000
Molise	77	166.201	72	148.791	62	147.341	62	143.341
Campania . . .	189	361.789	177	342.403	39	72.349	34	68.063
Puglie . . .	73	118.590	70	112.590	5	9.260	3	3.760
Basilicata .	42	53.903	40	53.003	5	7.473	5	7.473
Calabria . . .	82	99.323	77	92.533	41	50.003	39	45.433
Sicilia	416	562.361	395	509.970	132	187.895	122	163.145
Sardegna . .	63	174.800	50	134.000	52	139.300	50	134.000
	8.394	13.626.886	7.956	12.607.951	4.920	7.980.789	4.711	7.478.550

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio Direzione generale artigianato.

ALLEGAGO N. 56.

INVESTISSEMENTS DANS L'ENSEMBLE DES INDUSTRIES MANUFACTURIERES PAR RAPPORT A LA PUISSANCE INSTALLÉE DANS LES CENTRALES DE PRODUCTION D'ENERGIE ELECTRIQUE QUI LES ALIMENTENT

PAYS ET EPOQUE	Elements compris dans les investissements	Investissement par travailleur (*a*) en $ 1953	Puissance installée dans les centrales par travailleur en kW/ travailleur	Investissement par unité de puissance installée dans les centrales en $ 1953 kW
Modèle d'après-guerre de pays sous-développé:				
a) à production d'énergie principalement hydraulique	Terrains, construction, machines, capital circulant. .	3,400	1,3	2,700
b) à production d'énergie principalement thermique	— au coût à l'etat de neuf	3,400	1,0	3,400
Australie 1936-37.	id., rèserves exceptées — au coût d'origine	3,100	1,0	3,000
Brésil 1950	—	900	1,0	900
Canada 1936	Terrains, constructions, installations, machines, capital circulant – au coût d'origine	10,400	2,8	3,700
Italie 1937-39	Terrains, constructions, installations, machines, réserves, argent exc, – au coût de reconstruction	2,500	0,9	2,900
Italie 1951	idem – au coût de reconstruction . . .	4,400	1,4	3,000
Palestine 1936-37	Idem – au coût d'origine	2,700	0,6	4,600
Etats-Unis 1939	idem – au coût d'origine	11,900	1,5	7,700
Etats-Unis 1947	idem – au coût d'origine	10,500	1,9	5,600

(*a*) Les travailleurs sont ceux de l'industrie manufacturière.
FONTE: Citata nella relazione a pag. 54.

ALLEGATO N. 57.

MUTUI CONCESSI DALL'I.M.I. NEL PERIODO 1945-57 PER SETTORI PRODUTTIVI

(dati assoluti in milioni di lire)

SETTORI	Gestioni ordinarie	Gestioni speciali	TOTALE	Distribuzione % del totale	
A) Industrie manifatturiere.					
Alimentari e agricole	4.481	14.438	18.919	*4,2*	
Legno e affini	471	934	1.405	*0,3*	
Estrattive	6.734	20.232	26.966	*6,0*	
Siderurgiche	19.456	87.934	107.390	*23,8*	
Meccaniche	32.337	122.761	155.098	*34,4*	
Materiali da costruzione	2.497	2.015	4.512	*1,0*	
Chimiche	26.562	21.124	47.686	*10,6*	
Carta, cartoni e cartotecnica	3.227	3.836	7.063	*1,6*	
Pelli e cuoio	900	1.532	2.432	*0,6*	
Tessili	5 187	28.780	33.967	*7,6*	
Abbigliamento	774	1 962	2.736	*0,6*	
Gomma	223	3.886	4.109	*0,9*	
Non ferrosi e metallurgia	84	2.513	2.597	*0,6*	
Ceramica e vetro	2.499	1.381	3.880	*0,8*	
Raffinazione petroli	9.508	15.203	24.711	*5,5*	
Tipografiche e editoriali	1.557	3 571	5.128	*1,1*	
Industrie varie	1.167	856	2.023	*0,4*	
Totale	117.664	332.958	450.662	*100.0*	*50,1*
B) Servizi di interesse pubblico e edilizia.					
Edilizia e opere pubbliche.	469	3.273	3.742	*1,3*	
Gas e acquedotti	2 479	2.113	4.592	*1,6*	
Energia elettrica	115.569	63.896	179.465	*61,1*	
Alberghi e affini	228	53	281	*0,1*	
Cinematografo	1.999	140	2.139	*0,7*	
Trasporti aerei	4.435	12.650	17.085	*5,8*	
Telecomunicazioni	77.747	5.368	83.115	*28,3*	
Trasporti terrestri e navigazione interna	733	2.447	3.180	*1,1*	
Totale	203.659	89.940	293.599	*100,0*	*32,6*
C) Industria armatoriale·					
Trasporti marittimi	122.403	27.449	149.852	*99,2*	
Armamento da pesca	280	1.000	1.280	*0,8*	
Totale	122.683	28.449	151.132	*100,0*	*16,8*
D) Altre attività, (società finanziarie, artigianato, fiere campionarie, ecc.)	992	3.194	4.186		*0,5*
Totale generale	444.998	454.541	899.539		*100,0*

FONTE· *Bollettino Istituto studi economici*, agosto, 1957.

ALLEGATO N. 58.

EROGAZIONI DI CREDITI ALLE MEDIE E PICCOLE IMPRESE DAL 1953 AL 1956

(in milioni di lire).

	Fino a 5 milioni	Da 5 a 20 milioni	Da 20 a 50 milioni	Oltre 50 milioni	TOTALE
Scopi:					
Costruzione impianti	948,3	5.342,8	6.766,6	4.858,4	17.916,1
Rinnovo e ampliamento impianti	1.486,3	7.968,5	9.143,2	3.154,1	21.752,1
Acquisto macchinari	1.807,2	7.943,4	7.575,2	3.675,0	21.000,8
Totale	4.241,8	21.254,7	23.485,0	11.687,5	60.669,0

	Costruzione impianti	Rinnovo e ampliamento impianti	Acquisto macchinari	TOTALE
Garanzie:				
Ipotecarie	6 146,8	7.055,1	7.757,7	20.959,6
Personali con avallo	1.150,5	1.609,1	2.403,1	5.162,7
Personali con fidejussione	620,3	847,4	227,8	1.695,5
Ipotecarie e personali con avallo	6.143,6	8.622,1	7.499,1	22.264,8
Ipotecarie e personali con fidejussione	2.381,7	1.298,6	1.528,5	5.208,8
Altre	1.473,2	2.319,8	1.584,6	5.377,6
Totale	17.916,1	21.752,1	21.000,8	60.669,0

	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
Scopi:				
Costruzione impianti	9.074,9	4.683,0	4.158,2	17.916,1
Rinnovo e ampliamento impianti	13.092,0	4.828,9	3.831,2	21.752,1
Acquisto macchinari	14.725,3	4.105,4	2.170,1	21.000,8
Totale	36.892,2	13.617,3	10.159,5	60.669,0

FONTE: Mediocredito, *Relazione*, 1956.

ALLEGATO N. 59.

FINANZIAMENNI CONCESSI DAL MEDIOCREDITO A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1956 PER CATEGORIA DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(in migliaia di lire)

CATEGORIA DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PROPOSTI		ACCORDATI		IN ESSERE
	Numero operazioni	Importi	Numero operazioni	Importi	Importi
Industrie alimentari	910	12.024 657	800	9.054.129	6.524.735
Industrie del legno e affini	298	3.492.040	311	3.133.093	2.083.795
Industrie estrattive	191	2.578.034	173	2.012.551	1.358.934
Industrie metallurgiche	169	3 458.122	167	3.307 723	2.335.177
Industrie meccaniche	986	15 941 346	966	14.168.579	9.161.248
Industrie dei minerali non metallici	388	9.582.170	389	7.691.565	5.926.408
Industrie chimiche	187	3.615.397	186	3.152.267	2.174.169
Industria carta cartoni, cartotecnica	140	3.542.395	135	3.020.670	2.035.613
Industria arti grafiche, editoria, attività affini	160	2.075.173	159	1.738.834	1.282.229
Industrie delle pelli	81	807.774	77	738.435	412.246
Industrie tessili	242	4.563.418	243	3.881.519	2.685.917
Industrie dell'abbigliamento	156	2.496.950	157	2.294.871	1.612.259
Industrie della gomma	32	368 573	33	360.553	197.142
Industrie varie	276	3 754.549	262	3.227.734	2.009.131
Costruzioni edilizie urbane	107	1.151.956	99	1.093 210	792.707
Costruzioni edilizie rurali	3	45.334	2	29.338	26.672
Opere pubbliche	7	285.700	9	283 300	273.889
Gas e acquedotti	18	361.706	19	338.706	198.763
Energia elettrica	28	923.246	26	893.001	791.216
Alberghi ed attività affini	6	151.000	5	121.000	109.000
Spettacoli pubblici ed affini	3	204.000	1	80.000	80.000
Trasporti marittimi	3	22.430	3	22.430	20.328
Trasporti terrestri, aerei, navigazione interna	53	846.625	49	804.445	748.489
Totale	4.444	72.292.595	4.271	61.447.953	42.840.067
Nord:					
Piemonte	399	5.537.650	367	5.180.093	3.963.841
Liguria	79	1.904.035	74	1.732.204	1.334.862
Lombardia	1.108	21.023.115	1.150	17.955.230	11.217.666
Venezia Euganea	350	5.422.376	333	5.110.317	3.613.930
Venezia Tridentina	171	3.144 068	164	2.507.968	1.913.349
Venezia Giulia	5	113.340	5	105.000	95.207
Emilia e Romagna	345	5.105.577	329	4.800.950	3.025.623
Totale Nord	2.457	42 250.161	2.422	37.391.762	25.164.478
Centro:					
Toscana	272	5.246.609	245	4.258.340	2.494.308
Marche	218	2.139.530	207	1.883.490	1.013.870
Umbria	60	736.465	50	642.691	392.695
Lazio	468	8.471.261	455	6.910.786	4.710.777
Totale Centro	1.018	16.593.865	957	13.695.307	8.611.650
Sud:					
Abruzzi	119	814.314	111	775.554	511.052
Campania	335	4.481.419	324	4.420.659	104.870
Puglia	94	1.027.616	84	980.326	842.622
Lucania	23	1.237.234	17	102.604	87.836
Calabria	58	625.961	47	582.861	545.322
Sicilia	336	5.206.333	305	3.443.188	2.928.584
Sardegna	4	55.692	4	55.692	43.653
Totale Sud	696	13.448 569	892	10.360.884	9.063.939
Totale generale	4.444	72.292.595	4.271	61.447.953	42.840.067

FONTE: Mediocredito: *Relazione*, 1956.

ALLEGATO N. 60.

EMISSIONI DI VALORI AZIONARI IN ITALIA

(milioni di lire)

ANNO	Emissioni gratuite	Emissioni a pagamento (somme effettivamente versate)	TOTALE	Emissioni a pagamento in % rispetto al totale
1945	4	498	502	*99,2*
1946	3.120	9.493	12.613	*75,3*
1947	32.486	62.146	94.632	*65,7*
1948	89.545	69.956	159.501	*43,9*
1949	253.261	89.579	342.840	*26,1*
1950	100.863	65.520	166.383	*39,4*
1951	83.004	81.385	164.389	*49,5*
1952	61.401	107.039	168.440	*63,5*
1953	193.942	176.039	370.573	*47,5*
1954	122.089	139.318	261.407	*53,3*
1955	132.819	167.806	300.625	*55,8*
1956 (*a*)	108.661	233.653	342.314	*68,3*

(*a*) Dati provvisori.

FONTE: C. G. I. I., *Annuario*, 1956-57.

EMISSIONI VALORI OBBLIGAZIONARI IN ITALIA

(milioni di lire).

ANNI	Aziende private	Istituti di diritto pubblico	Totale	% private sul totale
1953	12.426	100.000	112.426	*11,1*
1954	9.706	55.000	64.706	*15,0*
1955	9.650	125.000	134.650	*7,2*
1956	27.000	95.000	122.000	*22,2*

FONTE: C. G. I. I., *Annuario*, 1956-57.

ALLEGATO N. 61.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEI CENTRI DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE PER LAVORATORI DAL 30 GIUGNO 1956

REGIONI	Numero dei centri	Numero dei reparti	Numero dei posti di lavoro	REGIONI	Numero dei centri	Numero dei reparti	Numero dei posti di lavoro
Piemonte	55	155	3.985	Abruzzi	21	47	1.071
Lombardia	50	173	5.254	Campania	90	251	5.256
Veneto	94	287	7.685	Puglie	50	108	2.703
Liguria	18	86	1.933	Lucania	4	5	130
Emilia	49	144	3.192	Calabria	21	53	1.169
Toscana	46	112	2.183	Sicilia	77	165	3.569
Marche	24	68	1.278	Sardegna	12	33	565
Umbria	25	61	1.291				
Lazio	77	198	4.348	Totali nazionali	713	1.946	44.982

FONTE: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

ALLEGATO N. 62.

ATTIVITÀ DELL'I. N. A. P. L. I. NELL'ESERCIZIO 1955-56 - CORSI NORMALI

CATEGORIE	SPECIE				TOTALI		
	A (a)	Q (a)	S (a)	P (a)	Corsi	Allievi	
						iscritti	idonei
Apprendisti	3	—	—	—	3	141	80
Tecnici	13	19	1	4	37	1.147	833
Tessili	5	3	—	1	9	200	134
Abbigliamento	15	18	1	—	34	694	466
Legno e industrie artigiane	33	16	—	—	49	1.115	795
Poligrafici	12	10	—	—	22	575	362
Metalmeccanici	127	96	1	1	225	8.818	6.101
Vetro e ceramica	4	1	—	—	5	81	50
Chimica	1	2	—	1	4	114	91
Edilizia	41	26	2	2	71	1.798	1.077
Radio elettriche	47	39	1	1	88	2.335	1.397
Trasporti	1	2	—	—	3	52	56
Spettacolo	—	1	—	—	1	14	7
TOTALI	302	233	6	10	551	17.084	11.449

(a) A = Addestramento; Q = Qualificazione; S = Specializzazione; P = Perfezionamento.
FONTE: I. N. A. P. L. I.

ALLEGATO N. 63.

ISTITUTI PROFESSIONALI DI STATO

(*Anno scolastico 1956-57*)

A) Per l'industriale e l'artigianato . . . . . N. 49
B) Femminili . . . . . » 10
C) Per il commercio. . . . . » 2
D) Alberghieri e per il turismo . . . . . » 6
E) Per l'agricoltura . . . . . » 24

Totale . . . N. 91

REGIONI	Industriale e artigianato	Femminile	Commercio	Alberghieri e turismo	Agricoltura
Piemonte	4	—	1	1	2
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—
Liguria	2	—	—	1	—
Lombardia	8	1	—	—	1
Veneto	5	1	—	—	3
Friuli-Venezia Giulia	2	—	—	1	—
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—
Emilia-Romagna	6	3	—	—	2
Toscana	6	1	—	1	2
Marche	2	—	—	—	—
Umbria	—	—	—	—	—
Lazio	4	2	1	1	2
Abruzzi e Molise	—	—	—	—	2
Campania	5	1	—	1	1
Lucania	1	—	—	—	1
Puglia	2	1	—	—	1
Calabria	1	—	—	—	1
Sicilia	1	—	—	—	3
Sardegna	—	—	—	—	3

FONTE: Ministero della pubblica istruzione.

ALLEGATO N. 64.

INCREMENTI PERCENTUALI DEL CONSUMO DEI BENI E SERVIZI IN RAPPORTO AGLI INCREMENTI DI REDDITO DA PARTE DELLE FAMIGLIE DEGLI OPERAI OCCUPATI NELLE OPERE DELLA « CASSA » (*a*)

BENI E SERVIZI	AUMENTI PERCENTUALI DEI CONSUMI CORRISPONDENTI AI SEGUENTI INCREMENTI DI REDDITO		
	37 %	72 %	132 %
Pane e pasta	*5,0*	*4,0*	*4,0*
Carne	*50,7*	*97,4*	*194,6*
Olio	*24,4*	*36,6*	*43,2*
Latte	*38,1*	*63,1*	*83,6*
Zucchero	*15,3*	*26,2*	*38,3*
Vino	*37,8*	*65,5*	*93,7*
Tabacco e sigarette	*30,1*	*49,2*	*96,3*
Vestiario e abbigliamento	*26,8*	*42,4*	*71,7*
Lenzuola e biancheria	*21,7*	*77,3*	*118,3*
Sapone e saponette	*14,3*	*31,3*	*32,7*
Affitto	*24,7*	*52,5*	*85,9*
Illuminazione e riscaldamento	*39,1*	*80,1*	*107,6*
Medico e medicine	*37,3*	*41,3*	*44,4*
Cinematografo	*56,0*	*109,7*	*232,3*
Ferrovia, tram	*18,4*	*30,5*	*113,7*
Acquisti e riparazioni mobili per la casa e varie	*69,8*	*210,6*	*237,7*

(*a*) La tabella è stata costruita ripartento in quattro classi il reddito mensile (riferito ad unità di consumo) gli operai intervistati dall'Istituto Doxa nel sondaggio dell'ottobre del 1954. Le quattro classi di reddito risultano dal seguente prospetto:

CLASSI DI REDDITO (riferite ad unità di consumo)	Reddito medio per unità di consumo	Reddito medio mensile familiare	Numero intervistati %
a) fino a lire 8.000	6.558	29.557	25
b) da lire 8.000 a lire 10.000	9.033	34.145	25
c) da lire 10.000 a lire 12.000	11.228	37.513	25
d) oltre lire 12.000	15.220	43.194	25
In complesso	9.920	36.103	100

Successivamente per ogni classe di reddito sono stati presi in considerazione i singoli consumi medi mensili (riferiti ad unità di consumo) e si è quindi provveduto a calcolare l'incremento percentuale del reddito e dei consumi (sempre riferiti ad unità di consumo) delle classi *b*), *c*), *d*) rispetto alla classe *a*).

FONTE: *Relazione al bilancio del 1956* della Cassa per il Mezzogiorno.

ALLEGATO N. 65.

PERSONALE DEL MINISTERO INDUSTRIA E COMMERCIO

	RUOLI ORGANICI	RUOLI AGGIUNTI	NON DI RUOLO	TOTALE
RUOLI CENTRALI.				
Personale direttivo	186	23	1	210
Personale tecnico ispettivo dell'Industria	10	—	—	10
Personale di concetto	41	49	6	96
Personale esecutivo (ordine)	203	160	18	381
Personale esecutivo (assistenti)	2	—	—	2
Personale ausiliario	69	118	21	208
RUOLI DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE.				
Personale direttivo	17	15	—	32
Personale di concetto	6	11	—	17
STAZIONI SPERIMENTALI DELL'INDUSTRIA.				
Personale direttivo (amministrativi)	6	—	—	6
Personale direttivo (tecnici)	31	—	—	31
Personale di concetto (di segreteria)	6	—	—	6
Personale di concetto (tecnici)	2	—	—	2
Personale ausiliario	2	—	—	2
CORPO DELLE MINIERE.				
Personale direttivo	152	3	1	156
Personale di concetto (tecnico)	86	3	—	89
Personale di concetto (amministrativi)	39	1	—	50
Personale esecutivo	65	23	—	88
Personale ausiliario	48	19	—	67
SERVIZIO METRICO.				
Personale di concetto	178	—	—	178
Personale esecutivo	53	59	—	112
Personale ausilario	61	60	7	128
UFFICI PROVINCIALI DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA.				
Personale direttivo	166	12	—	178
Personale di concetto	62	50	—	112
Totale				2.151

FONTE: Ministero dell'industria e del commercio – Direzione affari generali.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

—

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 35 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese allo ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

—

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.